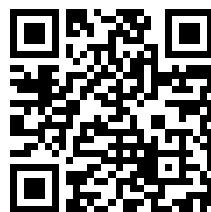

This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

GoogleTM books

<https://books.google.com>





Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

University Library



6468931

14
5
Library of



Princeton University.

Elizabeth Foundation.

Digitized by Google



ISTITUTO STORICO
ITALIANO

Bullettino

DELL' ISTITUTO STORICO ITALIANO

N.° 33.



ROMA
SEDE DELL' ISTITUTO
PALAZZO DEI LINCEI, GIÀ CORSINI
ALLA LUNGARA

—
1913

Roma, Tipografia del Senato.

CONTENUTO DEL FASCICOLO

SESSIONE XII. ADUNANZA PLENARIA DEL 28 MAGGIO 1912 . . .	pag.	VII
Id. Id. Id. DEL 29 MAGGIO 1912		XVI
Id. Id. Id. POMERIDIANA DEL 29 MAGGIO 1912 .		XXI
TACHIGRAFIA SILLABICA NELLE CARTE ITALIANE, parte seconda (con sette		
tavole), per L. Schiaparelli		I
FORMULARI NOTARILI INEDITI DELL'ETÀ BIZANTINA, per G. Ferrari . .		
		41

SESSIONE XII.

ADUNANZA PLENARIA DEL 28 MAGGIO 1912.

Presidenza di S. E. l'on. P. BOSELLI

L'adunanza è aperta alle ore 10, essendo presenti BOSELLI, MONACI, TOMMASINI, VILLARI, delegati governativi; CASINI, DEL VECCHIO, FAVARO, GAUDENZI, MANNO, delegati delle RR. Deputazioni modenese, toscana, veneta, romagnola, torinese; BALZANI, NOVATI, SALINAS, delegati delle Società romana, lombarda e siciliana di storia patria.

Hanno scusato la loro assenza CRIVELLUCCI, CROCE, FUMI, MARIOTTI, delegati delle RR. Deputazioni marchigiana, abruzzese, umbra, parmense, e IMPERIALE, delegato della Società ligure di storia patria.

Hanno le funzioni di segretari il dott. GIORGI e il prof. MANCINI, segretari della Giunta.

PRESIDENTE. — Ringrazia l'Istituto d'averlo eletto a suo Presidente, elezione che gli è tanto più preziosa per la qualità sua di Presidente della primogenita fra le RR. Deputazioni italiane di storia patria, quella per le antiche Province e la Lombardia. Confida nella cooperazione di tutti per adempiere l'alto ufficio affidatogli.

Secondo le deliberazioni dell'adunanza plenaria del febbraio dell'anno scorso la Presidenza dell'Istituto scrisse a S. E. il Ministro dell'interno chiedendo un contributo per la esplorazione degli archivi. Invito il Segretario Giorgi a leggere quella lettera e la risposta avuta.

SEGRETARIO GIORGI legge:

« Roma, addì 30 aprile 1911.

« Sin dal tempo della sua fondazione, l'Istituto Storico Italiano che ha il compito di pubblicare le fonti inedite della storia nazionale e di procurare delle già edite nuove edizioni meglio rispondenti alle necessità degli studi moderni, stimò necessario volgere le sue cure non alle sole fonti narrative ma a tutte le forme di documentazione storica. Così nella intrapresa raccolta che ha per titolo *Fonti per la storia d'Italia*, oltrechè agli scrittori, alle leggi, alle antichità, fu destinata una speciale sezione alle carte e ai diplomi, sezione nella quale furono già pubblicati gruppi di documenti, che incontrarono largo favore presso gli studiosi, quali i *Diplomi di Berengario I, di Guido e di Lamberto, di Lodovico III e di Rodolfo II*.

« Ma, ad usufruire in modo non troppo sproporzionato alle esigenze degli studi odierni il vasto materiale di documenti conservato negli archivi, non potendo bastare la pubblicazione dei gruppi più insigni nella indicata sezione di carte e di diplomi, e d'altra parte, essendosi manifestato nel Congresso internazionale di scienze storiche, tenuto a Roma nel 1903, il proposito di pubblicare un *Corpus* delle carte d'Italia, e avendo l'Istituto nostro ricevuto invito dall'Istituto Storico Prussiano di procedere insieme ad una larga esplorazione degli archivi, alcuni anni or sono fra i due Istituti fu fermata una convenzione per pubblicare con lavoro comune e a reciproca utilità una serie di *Regesta Chartarum Italiae*. Di questa raccolta che comprende documenti pubblici e privati riguardanti la storia d'Italia e di Germania dati in estratti ed aggruppati secondo le provenienze, si son già pubblicati sei volumi e altri cinque sono in corso di stampa.

« Nell'interesse degli studi e del decoro nazionale sarebbe non che desiderabile necessario che, da parte nostra, oltre all'esplorazione degli archivi italiani, si procedesse anche a quella degli archivi stranieri, e soprattutto si desse opera più attiva a studiar quello del Vaticano. A tale scopo la maggior parte delle nazioni estere hanno Istituti appositi i quali scrutano e pubblicano fonti storiche che le concernono, e la sola Italia non ha nulla. E nell'ultima adunanza plenaria dell'Istituto nostro fu osservato giustamente e

non senza rammarico che, mentre in tutti gli archivi e specialmente nel Vaticano ferve il lavoro di esplorazione di studiosi d'ogni paese intenti a ricercare ciascuno i documenti riguardanti la storia della loro patria, assai scarso è il numero degl'italiani che per la storia nostra facciano studi e ricerche in quei depositi così ricchi di documenti relativi all'Italia.

« Mosso da questi sentimenti, l'Istituto, nella detta adunanza, approvò all'unanimità il seguente ordine del giorno che mi reco a dovere di comunicare a V. E.:

« L'Istituto, approvando il lavoro intrapreso con i *Regesta Char-
tarum Italiae*, fa voti che, anche in considerazione del concorso
« degli Istituti stranieri nella esplorazione degli archivi italiani, que-
« st'opera sia più largamente sviluppata mediante la esplorazione
« degli archivi coll'opera delle RR. Deputazioni e Società di storia
« patria e chiede che il Governo sovvenga all'impresa con un con-
« gruo stanziamento di fondi da iscriversi nella parte ordinaria del
« bilancio dello Stato ».

« Se, annuendo al voto dell'Istituto, l'E. V., a cui è commessa la cura degli archivi d'Italia, vorrà provvedere che all'impresa nostra concorra anche il Ministero dell'interno, acquisterà un titolo alla riconoscenza nostra non solo, ma a quella di tutti gli studiosi della storia italiana.

« Con profondo ossequio

« per Il Presidente

« Firm. O. TOMMASINI ».

Il Ministro rispose:

« Roma, addì 6 maggio 1911.

« Questo Ministero, che apprezzò sempre il contributo fecondo che alla cultura nazionale apporta codesto insigne Istituto, sarà lieto di facilitare, in quanto possa occorrere, i nuovi studi dei quali è cenno nella lettera controdistinta.

« Di buon grado darebbe anche, per favorirne l'impulso, il concorso finanziario richiesto, se a ciò non ostasse il fatto che la precisa destinazione dei fondi iscritti nel bilancio di questo Ministero non consente di rivolgerne parte alcuna ad un'opera che, essendo diretta all'incremento degli studi storici, esula dal compito

b

dell'Amministrazione degli archivi, cui spetta soltanto custodire ed ordinare i documenti di proprietà dello Stato.

« Più opportunamente, perciò, la S. V. potrà rivolgere la domanda al Ministero della pubblica istruzione, cui è demandata l'alta direzione degli studi e della cultura nazionale, e che saprà certo apprezzare l'opera di codesto Istituto, rivolta all'illustrazione dei preziosi fondi dei nostri archivi.

« Con distinta considerazione

« Il Ministro
« Firm. GIOLITTI ».

PRESIDENTE. — La Presidenza dell'Istituto in conformità di un'altra deliberazione della detta adunanza scrisse alla Direzione centrale della Società dei *Monumenta Germaniae historica* partecipando l'ordine del giorno votato dall'Istituto intorno al disegno di accordi per le pubblicazioni tra i due Istituti. Invito il Segretario Giorgi a leggere la lettera nostra e la risposta pervenutaci di recente.

SEGRETARIO GIORGI legge:

« Roma, addì 10 maggio 1911.

« Illustrissimo Signore,

« Nella prima adunanza plenaria dell'Istituto Storico Italiano, tenuta dopo la lettera diretta a cotesta illustre Società il 20 marzo 1909, sottoposi al voto dell'assemblea il disegno di accordo formulato dai signori dott. Luschin von Ebengreuth, prof. Bresslau, prof. sen. Villari e conte Balzani.

« Ed ora mi reco a debito di comunicarle l'ordine del giorno che l'adunanza, in seguito a breve discussione, votò ad unanimità di suffragi:

« L'Istituto Storico Italiano, plaudendo all'iniziativa di accordi « colla Società dei *Monumenta Germaniae historica* contenuta nel « primo articolo e nell'ultimo inciso dell'articolo quinto del proposto disegno, come segue:

« 1° La Società dei *Monumenta* e l'Istituto Storico Italiano « s'impegnerebbero in massima a darsi aiuto reciproco scambian- « dosi notizie utili ai lavori, collazioni di testi, prestiti di mano- « scritti &c.;

« 5° Per gli *Scriptores* la Società dei *Monumenta* e l'Istituto Storico Italiano, fatta interamente riserva per le opere che già sono state deliberate da ciascuna delle due istituzioni e di cui si comunicherebbero vicendevolmente gli elenchi, si obbligherebbero a darsi notizia di tempo in tempo dei lavori che ciascuno Istituto intende intraprendere:

« Incarica la Giunta di curare ulteriori accordi secondo le opinioni espresse nella discussione ».

« E in questa discussione emerse chiaro e vivo il desiderio che i due Istituti proseguano concordi e si aiutino l'un l'altro nell'opera loro, senza che necessiti venire a più minuti particolari, parendo bastare per le pubblicazioni già deliberate la partecipazione degli elenchi, per quelle nuove che si proponessero, darne di tempo in tempo comunicazioni opportune.

« Accolga, illustrissimo signore, l'attestato del mio sincero ossequio. »

« per Il Presidente

« Firm. O. TOMMASINI ».

Si ebbe la risposta seguente:

« Berlino, 2 maggio 1912.

« Onorandissimo Signore,

« Nell'adunanza plenaria della Direzione centrale dei *Monumenta Germaniae historica* tenuta qui nel mese precedente ho portato a conoscenza dei soci il contenuto della sua cortese lettera del 10 maggio 1911.

« Anche da parte sua la Direzione centrale considera utili e desiderabili per l'avvenire gli aiuti scambievoli contemplati nell'articolo 1° degli accordi del 1903 e saluta perciò con viva soddisfazione il voto espresso in proposito dall'adunanza dell'Istituto Storico Italiano. Per contrario, dopochè le singole norme esecutive tracciate nel 1903 non ebbero l'approvazione dell'adunanza plenaria, crediamo che le disposizioni dell'articolo 5 non debbano avere più effetto.

« Con l'espressione della più distinta stima, devotissimo

« Il Presidente

« Firm. R. KOSER ».

PRESIDENTE. — La Presidenza non ha mancato di far pure le desiderate pratiche per ottenere che il Ministero 'dell'istruzione provveda in avvenire, come fece fino al 1892, alle spese delle adunanze plenarie dell'Istituto. E il Ministero, a tale scopo, ci ha assegnato per quest'anno seicento lire.

Una delle questioni di cui si occupò l'Istituto l'anno scorso, senza però prendere alcuna deliberazione, fu quella della riforma della propria costituzione. Anzichè venire qui con un disegno già studiato e formulato, mi sembrò preferibile portare all'adunanza la questione perchè sia discussa e risolta. Su d'un punto solo mi pare opportuna sin da ora una proposta concreta, ed è di chiedere al Governo di non aggiungere all'Istituto rappresentanti di enti nuovi senza aver prima consultato l'Istituto stesso.

NOVATI. — Qual'è su questo punto la situazione legale d'oggi?

PRESIDENTE. — Il Ministero con Decreto Reale chiama a far parte dell'Istituto rappresentanti di nuove Deputazioni di storia patria.

TOMMASINI. — Società storiche nuove sorgono continuamente. Province, città e persino piccoli comuni vogliono avere la loro propria Società. E in tutte il desiderio di avere una rappresentanza nell'Istituto è grande.

NOVATI. — Sarebbe forse il caso di chiedere che all'Istituto stesso fosse riservata la facoltà di accrescere il numero dei suoi componenti.

TOMMASINI. — V'è il precedente che il Ministero a questo riguardo ha agito da sè. E si deve riconoscere che alle aggregazioni decretate non v'era giusta ragione di opporsi. Per ciò è preferibile proporre solo che in avvenire sia consultato l'Istituto.

SALINAS. — È da distinguere tra RR. Deputazioni e Società storiche private, perchè se potrebbe essere opportuno l'ingresso nell'Istituto delle prime, non lo sarebbe delle altre.

MONACI. — Quando l'Istituto fu fondato si seguì il concetto che tutta l'Italia vi fosse rappresentata. Le Deputazioni e Società nuove potrebbero essere rappresentate dai delegati già esistenti della regione a cui appartengono.

GAUDENZI. — L'unica proposta logica è che si chiegga di poter giudicar noi se convenga o no, caso per caso, ammetter nuove rappresentanze. Noi poi nel deliberare potremo ispirarci al criterio espresso dal prof. Monaci.

CASINI. — Trattandosi di una innovazione organica, crede sia da tornare al punto di partenza. O si deve fissare il numero dei rappresentanti, o ricorrere alle rappresentanze comprensive.

SEGRETARIO GIORGI, invitato dal Presidente, legge il Decreto Reale di fondazione dell'Istituto.

CASINI. — Il decreto non può impedirci di chiedere modificazioni alla nostra costituzione. Recentemente alcune Accademie fondate già da tempo, volendo disciplinar meglio la loro vita, han chiesto l'approvazione di nuovi statuti.

PRESIDENTE. — La discussione sul punto proposto essendo matura, prega l'adunanza di venire ad una deliberazione.

E l'adunanza delibera di far voto al Governo perchè rimanga fermo a diciotto il numero dei componenti l'Istituto, e tal numero non possa esser accresciuto se non in seguito a parere conforme dell'Istituto stesso.

PRESIDENTE. — In conformità di questo voto si richiederà al Ministero che sia modificato l'art. 2 del R. Decreto del 25 novembre 1883.

TOMMASINI. — Prega l'adunanza di nominare i sindacatori del bilancio dell'esercizio finanziario 1910-11.

A questo ufficio vengono confermati i sindacatori dell'anno scorso, senatore Manno e prof. Salinas, ai quali viene associato il prof. Favaro.

PRESIDENTE. — Un altro punto, accennato nell'adunanza plenaria del febbraio 1911, è ora da trattare, quello della riforma della Giunta.

SALINAS. — Ai componenti attuali della Giunta spetta dire se l'esperienza fatta suggerisce loro di proporre aumenti.

TOMMASINI. — Secondo le occasioni sarebbero da aggregare alla Giunta persone di speciale competenza per speciali pubblicazioni.

BALZANI. — L'aggregazione non è un fatto nuovo. Per pa-

recchio tempo egli fece parte della Giunta come aggregato. E per altro tempo aggregato fu pure il marchese Imperiale.

NOVATI. — Una difficoltà sta nella residenza in Roma voluta dal decreto di fondazione pei membri della Giunta. Questa prescrizione limita la scelta. Ma nell'86 venire a Roma non era così facile come ora. E sarebbe pur bene che anche nella Giunta la rappresentanza delle varie regioni fosse più larga.

TOMMASINI. — Quando nel 1883 fu presentato al Ministero lo schema del decreto di fondazione dell'Istituto fu concetto di tutti che Presidente e Giunta risiedessero a Roma dove s'impernia la vita della nazione. E il Presidente non è stato mai romano.

SALINAS. — Quel che han detto il Tommasini e il Balzani lo conferma nell'opinione della opportunità di allargare la Giunta. Ignorava il fatto delle aggregazioni. Ora tutto sta nel trovar la forma dell'aumento. La compartecipazione delle regioni deve essere rappresentata meglio anche nella Giunta. E poichè di ciò si riconosce l'opportunità, determiniamo che il numero dei componenti sia da tre portato a cinque oltre il Presidente. E quanto all'obbligo della residenza in Roma fa voti affinchè sia soppressa.

MONACI. — La discussione si abbrevierebbe se si tenesse presente l'*Organico per i lavori dell'Istituto* votato nel 1886. I singoli delegati dovevano assumersi parte del lavoro: ciò non fu fatto e tutto ricadde sulla Giunta.

VILLARI. — Noi ci fermiamo su punti secondari, quelli del numero dei componenti l'Istituto e la Giunta. Invece è da ricordare e tener presente il concetto primitivo dell'Istituto che era il coordinamento dei lavori delle Deputazioni e Società di storia patria. Queste avrebbero dovuto occuparsi di lavori d'indole locale, l'Istituto di quelli di carattere generale. All'atto pratico però il disegno non riuscì perchè le Deputazioni e Società vollero fare da loro. Questo disegno di cooperazione e di coordinamento fu sviato, e ad esso invece si dovrebbe ritornare. Questo è il punto e non il numero dei membri della Giunta, i quali però, prescindendo anche dalla considerazione della spesa, dovrebbero risiedere a Roma per occuparsi bene e direttamente delle pubblicazioni.

NOVATI. — Si potrebbe venire ad un risultato pratico, ampliando

la Giunta e affidando a ciascuno dei membri una delle varie sezioni di lavori determinate dall'*Organico*.

VILLARI. — Si è cercato di far qualcosa di simile, ma senza riuscire.

NOVATI. — Osserva che non gli fu mai rivolta alcuna richiesta di cooperazione. È d'opinione che si avrebbe maggiore attività incaricando ciascun componente dei lavori d'una sezione.

MONACI. — Non si può far rimprovero che non siano stati chiamati a cooperare i membri dell'Istituto. I nominati non fecero mai proposte.

VILLARI. — Non si mancò di far richieste di proposte alle Deputazioni e Società.

TOMMASINI. — I principî seguiti dall'Istituto furono appunto quelli che il prof. Novati caldeggiava. Basta guardare il primo numero del *Bullettino*. Alcune delle proposte fatte furono subito accettate ed eseguite, ma poi non ne giunsero altre e l'Istituto doveva provvedere a lavorare. Nè mai ha usurpato attribuzioni d'altri. E l'opera dell'Istituto dimostra come si sia stati lontani da qualunque pensiero di particolarismo. Sia qualunque e in qualunque modo costituita la Giunta, essa deve risiedere a Roma, per dare unità ai lavori e serbar loro il carattere d'italianità.

PRESIDENTE. — Anche il prof. Novati è d'avviso che la Giunta debba risiedere a Roma, ma crede che possano farne parte membri dell'Istituto residenti in altre città. Riassumendo la discussione, richiama l'attenzione sulla proposta concreta del Novati di portare a cinque i membri della Giunta senza l'obbligo ch'essi risiedano a Roma.

CASINI. — Esamina l'*Organico* del 1886, rilevando la bontà e la saviezza delle prescrizioni relative alla divisione del lavoro. Quelle prescrizioni risolvono la questione attuale. Quindi la Giunta può rimanere di quattro membri quante sono le sezioni stabilite dall'*Organico*, ad essa potranno essere aggregati membri dell'Istituto per pubblicazioni.

L'adunanza si scioglie alle ore 12.

ADUNANZA PLENARIA DEL 29 MAGGIO 1912.

Presidenza di S. E. l'on. P. BOSELLI

L'adunanza si apre alle ore 10, presenti BOSELLI, BALZANI, CASINI, DEL VECCHIO, FAVARO, GAUDENZI, MANNO, MONACI, NOVATI, SALINAS, TOMMASINI, VILLARI, e i segretari GIORGI e MANCINI.

FAVARO. — A nome e per incarico della Commissione dei sindacatori del bilancio, riferisce intorno all'esame da essa fatto. La Commissione non può che fare il massimo elogio per il modo con cui l'amministrazione è tenuta. Le spese dell'Istituto si dividono in spese fisse, e spese per la stampa, per le riproduzioni, per i compensi ai collaboratori. La Commissione ha osservato che è troppo grave il costo della stampa, e troppo esigua la quota di compenso che si dà ai collaboratori. Propone che nei futuri bilanci siano indicate le rimanenze attive del conto con Loescher, sia fatto l'inventario del magazzino delle pubblicazioni, e che prima che cominci ciascun esercizio finanziario si compili il bilancio preventivo.

PRESIDENTE. — La Giunta ringrazia la Commissione delle lodi date all'opera sua e mette ai voti l'approvazione del bilancio insieme alle proposte della Commissione.

L'Istituto approva.

GAUDENZI. — Si associa agli elogi fatti dal collega Favaro. Ma trova anch'egli eccessiva la spesa di stampa che in alcuni casi raggiunge un massimo di 150 lire al foglio. L'Istituto potrebbe liberarsi da questo carico e da queste cure affidando la edizione delle sue pubblicazioni ad una casa libraria come fa la Società dei *Monumenta Germaniae*. La ditta Loescher, crede, la assumerebbe volentieri, come ha già assunto quella dei *Regesta Chartarum Italiae*. Le condizioni dell'Istituto sarebbero mutate in meglio e s'avrebbe modo di remunerare un po' meno scarsamente i collaboratori. Sarebbe necessario ripristinare pel compenso agli autori la quota di quaranta lire a foglio. Inoltre l'Istituto potrebbe stampare di più e godrebbe della maggiore diffusione che il Loescher certamente darebbe alle pubblicazioni se egli ne fosse l'editore.

TOMMASINI. — Volentieri aderirebbe a tale disegno, se le condizioni del nostro paese lo permettessero. La Società dei *Monumenta Germaniae* ha mezzi cospicui per preparare e per stampare, e una casa libraria di prim'ordine per eseguire e diffondere le pubblicazioni sue. Noi invece abbiamo mezzi scarsi e l'industria libraria qui è tutta in mano di stranieri. Pei *Regesta* si son potuti fare patti non dissimili da quelli dei *Monumenta Germaniae*, ma è pericoloso. Commercialmente i libri qui si mettono male in voga. Conviene adattarsi alle condizioni del paese. Qui nessun editore potrà accettare di stampar libri come i *Necrologi*.

GAUDENZI. — I *Monumenta Germaniae* hanno mezzi: e che per ciò? Se noi abbiamo poco, perchè spendiamo tutto per la stampa? Nè crede poi tanto difficile trovare editori. Qualche tempo addietro ha parlato di questo disegno al proprietario della ditta Loescher, e questi si è mostrato dispostissimo ad assumere la edizione delle *Fonti*.

VILLARI. — Vi son due questioni: quella del prezzo e quella del modo della stampa. Del prezzo che pare così eccessivo più volte ci siamo occupati, e abbiamo finito per persuaderci che esso dipende dalla qualità del lavoro. Anche il Kehr dopo vari tentativi è tornato alla tipografia del Senato. Crede l'Istituto che metta conto rinunziare a tanta bontà di lavoro per ottenere un risparmio? Studiamo nuovamente la questione, se si vuole. Ma aver lavoro ottimo a prezzo assai basso mi pare un sogno. Nessuna *Deputazione di storia patria* vi è riuscita. Nè son da trascurare le condizioni alle quali l'edizione verrebbe assunta. Se il Loescher accetta condizioni che ci lascino piena libertà, bene, ma non ci legghi con patti che ci vincolino e ci assoggettino a lui.

NOVATI. — Divide i dubbi espressi del sen. Villari. Certo se il Loescher si assumesse la edizione delle pubblicazioni nostre lasciandoci piena libertà, sarebbe buona e utile cosa. Ma alcune pubblicazioni, come ha osservato il sen. Tommasini, sono di difficile esecuzione. Forse sarebbe bene fare un esperimento. Qualche pubblicazione si potrebbe stampare altrove. Ed anche il *Bullettino*.

GAUDENZI. — Quando parlò col Loescher partì dal supposto di piena libertà per l'Istituto su cui giustamente ha insistito il senatore Villari. Permette l'Istituto ch'io torni a parlare al Loescher?

TOMMASINI. — Sarebbe stato lieto che il Loescher avesse presentato all'Istituto una formale proposta. Il prof. Gaudenzi gli parli pure, ma lo consigli a presentar la proposta. È vero che noi paghiamo caro, ma è pur vero che i lavori nostri, tutt'altro che facili, chiedono tempo e attenzione grandi, e non possono esser dati ai compositori a cottimo nè a giornata. Gli scioperi han fatto salire la mano d'opera, e ragione d'aumento è pur l'interesse del danaro impiegato dalla tipografia in volumi e fascicoli che rimangono lì per anni. Il nostro Presidente onorario sa quanto s'è cercata un'altra tipografia che facesse patti migliori dando uguale bontà di lavoro. Ad ogni modo la Giunta seguirà a studiare la cosa con la massima attenzione.

VILLARI. — Oltre l'esperienza nostra c'è l'esempio caratteristico del prof. Kehr che, fatti altri esperimenti, è tornato alla tipografia del Senato. Ma se il Loescher ci fa buone proposte lasciando libertà assoluta, tanto meglio. Una Commissione sia nominata per studiare la cosa.

FAVARO. — La Giunta stessa esamini le condizioni del Loescher quando verrà la proposta. Non occorre una Commissione speciale.

VILLARI. — Poichè dite che la Giunta ha pagato troppo, esaminate.

DEL VECCHIO. — Si cominci col sentire le proposte del Loescher. Su queste la Giunta entri in trattative, e poi ne riferisca all'adunanza. Se le trattative fallissero, allora forse sarebbe il caso di nominare una Commissione.

CASINI. — Raccomanda di non accettare come verità indiscussa che i lavori della tipografia del Senato siano quanto di meglio si può avere. Egli, che ha lunga pratica di cose tipografiche, ha osservato imperfezioni tecniche nel volume dei *Necrologi Romani* citato come uno dei migliori. E rileva tali imperfezioni, tra le quali la non esatta corrispondenza di alcune linee nelle doppie pagine tabellari.

PRESIDENTE. — Secondochè propone il sen. Villari, si senta il Loescher. Il prof. Gaudenzi lo interpellì, senza impegno, e ci porti una proposta, la quale però dev'essere senza limitazioni e senza pretese.

TOMMASINI. — Se l'Istituto crede d'incaricar la Giunta di queste trattative col Loescher o con altri, la Giunta lo farà.

PRESIDENTE. — Il Gaudenzi comunicherà la proposta del Loescher alla Giunta, la quale giudicherà se sia da prendere in considerazione.

CASINI. — Tornando sull'argomento della riforma della Giunta, propone che con richiamo al § v del 2° articolo dell'*Organico* la Giunta sia di cinque membri oltre il Presidente, che la sezione *Antichità* sia separata in due: d) *Letteratura* e e) *Antichità*, che ciascuno dei membri della Giunta possa essere incaricato di dirigere i lavori preparatori di una delle sezioni da affidarsi a gruppi di membri dell'Istituto formati secondo la speciale competenza.

SALINAS. — La sezione e) potrebbe intitolarsi *Antichità e monumenti d'arte*.

TOMMASINI. — Sarebbe da studiare se sia il caso che l'Istituto prepari anche qualche edizione di classici. Il lavoro intellettuale d'Italia va tutto in favore degli stranieri e noi siamo costretti a citare scrittori antichi nostri nelle edizioni tedesche. Se fosse possibile, dovremmo volere che, da Tito Livio agli scrittori medievali, di tutti si potessero curare e citare edizioni italiane.

MONACI. — Se si riandassero i verbali antichi dell'Istituto, si vedrebbe che a questo era stato già pensato e s'era riservato di farlo.

Su richiesta del PRESIDENTE, l'Istituto accetta di prendere in considerazione la proposta Tommasini.

Tornando sull'argomento della riforma interna, MONACI osserva che la ripartizione della cura dei lavori c'è già nell'*Organico* del 1886.

NOVATI. — È cosa caduta in desuetudine.

CASINI. — Legge il seguente ordine del giorno concordato col prof. Novati:

« L'Istituto richiamando il § v, art. 2° dell'*Organico* deliberato nel 1886 e la modificazione introdotta con la deliberazione testè adottata, delibera che i membri della Giunta assumano il lavoro delle cinque categorie che costituiscono il programma scientifico chiamando a cooperare nei singoli casi e per singoli lavori i membri dell'Istituto designati dalla speciale competenza ed anche, ove la Giunta lo ritenga opportuno, studiosi specialisti estranei all'Istituto stesso ».

GAUDENZI. — È un completo rivolgimento. La Giunta nuova sostituirebbe l'Istituto attuale.

TOMMASINI. — Questa proposta non è in accordo col decreto di fondazione. Se le cose rimangono quali sono state stabilite dal decreto, l'uguaglianza di tutti i componenti è perfetta; se invece si accetta la proposta, i membri della Giunta assumono funzioni preponderanti e prima loro non assegnate.

NOVATI. — La Giunta è stata accresciuta di due membri. Se si offre un lavoro chi giudica se non essa? L'Istituto si aduna solo una volta l'anno.

VILLARI. — L'Istituto era il corpo deliberante, la Giunta il potere esecutivo.

TOMMASINI. — La Giunta deve serbare il suo carattere esecutivo.

CASINI. — Si potrebbe, se si vuole, definire anche meglio le attribuzioni.

MONACI. — Le cose che si propongono si trovano già nell'*Organico*. Basterebbe applicarlo. E si osservi che, applicandolo, si ripartirebbe il molto lavoro non fra i soli membri della Giunta ma fra tutti i componenti l'Istituto.

BALZANI. — Legge l'articolo dell'*Organico* e conferma anche egli che basterebbe osservarlo.

NOVATI. — La proposta nostra è intesa appunto a dare alla disposizione dell'*Organico* l'efficacia che finora non ha avuto.

GAUDENZI. — L'aggregazione di persone estranee all'Istituto dovrebbe essere approvata dall'Istituto stesso.

TOMMASINI. — L'aggregazione dovrebbe esser limitata a determinati lavori, e cessare quando il lavoro pel quale fu votata sia compiuto. Così inteso l'aiuto sarebbe utile e opportuno, e la proposta si potrebbe accettare.

PRESIDENTE. — Sarebbe ora da mettere ai voti la proposta.

MONACI. — Investendo i membri della Giunta della direzione dei lavori delle cinque categorie si carica sulle spalle della Giunta un peso troppo grave, mentre fra tutti i membri dell'Istituto dovrebbe essere ripartito il lavoro, come prescrive l'*Organico*.

CASINI. — Rilegge la proposta sua e del prof. Novati.

GAUDENZI. — Ripete l'obiezione che con ciò si cambia total-

mente il concetto a cui fu informata la fondazione dell'Istituto, perchè si sostituisce la Giunta all'Istituto.

TOMMASINI. — È chiaro che la proposta è in contrasto col decreto di fondazione. Attualmente i membri della Giunta e quelli dell'Istituto hanno uguali poteri. Se si vota la proposta, tutto si concentra nella Giunta.

NOVATI. — Con la proposta nostra sulla Giunta aumentata di numero, vien distribuito più equamente il carico del lavoro. Del resto attualmente è la Giunta che dirige le pubblicazioni ed esamina le nuove proposte.

VILLARI. — Nelle passate adunanze plenarie si son formulati e discussi programmi di lavori. Dunque l'Istituto era il corpo che deliberava i lavori e la Giunta eseguiva le deliberazioni. Oggi invece sarebbe la Giunta che delibererebbe ed eseguirebbe.

TOMMASINI. — Espone e spiega quanto si faceva in passato. Della deliberazione era responsabile l'Istituto, della esecuzione la Giunta. Rimanendo su queste basi, ci si può intendere.

Il seguito della discussione è rinviato ad un'adunanza da tenersi alle ore 17, e l'adunanza presente si scioglie alle 12.

ADUNANZA PLENARIA POMERIDIANA DEL 29 MAGGIO 1912.

Presidenza di S. E. l'on. P. BOSELLI.

L'adunanza si apre alle ore 17, presenti BOSELLI, BALZANI, DEL VECCHIO, FAVARO, GAUDENZI, MANNO, NOVATI, SALINAS, TOMMASINI, VILLARI, i segretari GIORGI e MANCINI.

Il prof. CASINI ha fatto sapere che non interverrà, non potendo lasciare il suo ufficio al Ministero.

NOVATI. — Considerata l'opportunità di formare un gruppo di giovani valenti collaboratori per le pubblicazioni dell'Istituto propone l'istituzione di un seminario storico.

VILLARI. — L'idea è buona. Quando era Ministro dell'istruzione, annuendo alla richiesta della R. Società romana di storia patria, istituì due borse di studio per alunni da avviare negli studi e nelle ricerche storiche, e la istituzione, invero assai modesta

*

— due borse di mille lire annue ciascuna — ha dato ottimi risultati. Sono usciti da questa scuola studiosi di grande valore quali i professori Egidi, Fedele, Federici, Schiaparelli. Tutto è questione di mezzi.

NOVATI. — Formula la proposta sua così: « L'Istituto giudica opportuno fondare, sotto il suo patrocinio, un seminario storico in cui alcuni giovani designati dal voto favorevole delle singole Deputazioni possano attendere a perfezionarsi nelle ricerche storiche ed insieme a preparare i materiali per lavori intrapresi dall'Istituto stesso. Il seminario storico, invigilato dalla Giunta, avrà la sua sede in Roma ».

Dopo breve discussione la proposta Novati è unanimemente approvata.

Si discute pure alquanto sull'indirizzo da dare alla preparazione dei giovani alunni del seminario, e di questo su proposta del senatore Villari si delibera di lasciar la cura alla Giunta. Anche si delibera di chiedere al Ministero pel seminario storico 6000 lire annue con le quali si potranno avere almeno tre giovani alunni.

GAUDENZI. — Legge la seguente proposta di riforma delle attribuzioni della Giunta e dell'Istituto: « La Giunta si compone di cinque membri, quante sono le sezioni alle quali possono appartenere le pubblicazioni da farsi dall'Istituto, e cioè: antichità, letteratura, storiografia, documenti, leggi e statuti. Per ciascuna di queste sezioni l'Istituto nominerà nel suo seno una Commissione composta di tre membri i quali caso per caso potranno aggregarsi studiosi estranei. A queste Commissioni spetterà più particolarmente la iniziativa delle pubblicazioni da proporre all'Istituto e ciascuna dovrà essere consultata per quelle che la Giunta dovesse, per circostanze particolari, deliberare senza consultare l'Istituto ».

MONACI. — La Giunta comunicò l'*Organico* alle Deputazioni e Società di storia patria rappresentate nell'Istituto. Quegli enti finora non si diedero cura di prendere la parte di lavoro che si aspettava da loro: ma ora che finalmente si sente la necessità della cooperazione, perchè non sperimentiamo il funzionamento di quelle norme?

GAUDENZI. — Coll'ordinamento attuale la cooperazione è realmente difficile. Il sistema proposto è un temperamento.

NOVATI. — Che n'è dell'ordine del giorno presentato dal prof. Casini e da me? Sulla Giunta di cinque membri oltre il Presidente e sulle cinque sezioni siamo d'accordo. Ma come tornare alle prescrizioni dell'*Organico* che non ha mai funzionato?

MONACI. — A questo modo la Giunta di esecutiva diventerebbe deliberativa. Si riconosca invece il diritto e il dovere di tutti i componenti l'Istituto di dare la cooperazione che in passato non han voluto dare. A questo proposito v'è un esempio caratteristico. Due anni fa venne la questione di dar largo sviluppo alla sezione degli statuti. Fu l'avv. Pietro Sella che ne fece la proposta. Ma egli voleva essere investito di una facoltà direttiva come un membro dell'Istituto. Noi non potemmo accettare. E il Sella ora pubblica da sè il suo *Corpus Statutorum Italicorum*. Torna a ripetere: un esperimento delle prescrizioni dell'*Organico* è la soluzione legale e naturale. Approva che la Giunta abbia due componenti in più, ma quanto a modificare le rispettive funzioni della Giunta e dell'Istituto, si aspetti d'aver sperimentato il funzionamento dell'*Organico*.

FAVARO. — Si potrebbe dire che l'*Organico* rimane qual'è e senza modificazioni. E nella pratica si potrebbe sperimentare l'aggregazione di membri dell'Istituto alla Giunta per determinati lavori.

BALZANI. — Ma chi nomina questi aggregati?

GAUDENZI. — Nel caso Sella una Commissione competente avrebbe potuto discutere la cosa con maggior conoscenza di causa.

TOMMASINI. — L'Istituto ha votato una riforma coll'aumento di due membri nella Giunta. La Giunta così aumentata faccia un anno di esperimento. Se sente di poter andare innanzi, bene; altrimenti, dopo un anno, si sarà in grado di far proposte più mature.

PRESIDENTE. — Che dicono i proponenti?

NOVATI. — Non ha difficoltà di consentire a questa proposta.

GAUDENZI. — Assente anch'egli.

PRESIDENTE. — Rimane dunque approvato che la Giunta sia composta di cinque membri i quali non abbiano l'obbligo di risiedere in Roma. E in questo senso si chiederà al Ministero che sia modificato l'art. 4 del R. Decreto del 25 novembre 1883. La

Giunta nuova è incaricata di far eseguire l'*Organico*. Essa terrà conto della larga discussione svoltasi e se troverà lacune o incontrerà impedimenti, farà le sue proposte all'Istituto.

FAVARO. — Di queste eventuali proposte però sarebbe bene che i membri dell'Istituto avessero comunicazione prima della nuova adunanza plenaria.

SALINAS. — Nell'adunanza di primavera si presenterà il bilancio preventivo.

TOMMASINI. — Non par possibile la compilazione d'un bilancio preventivo. Spendiamo nei limiti dei mezzi che abbiamo.

SALINAS. — Se v'è un consuntivo, vi dev'essere un preventivo. La discussione allora si svolge sopra un programma di lavoro. Un atto iniziale è pur bene che vi sia. Si notino la dotazione ordinaria e il ricavato dalla vendita delle pubblicazioni tra gl'introiti, le spese fisse e le spese delle pubblicazioni tra gli esiti.

Si procede alla elezione dei due nuovi membri della Giunta e risultano eletti a maggioranza e dal Presidente, in attesa dell'approvazione governativa, son proclamati, per ora semplicemente aggregati alla Giunta, i professori Gaudenzi e Novati.

PRESIDENTE. — Veniamo ora a parlare delle pubblicazioni.

TOMMASINI. — Espone che il prof. Comparetti, il quale ci ha già dato la edizione della *Guerra Gotica* di Procopio che è fra le più apprezzate e ricercate pubblicazioni dell'Istituto, sarebbe disposto a dare collo stesso metodo il *De bello Vandalico* e la *Historia arcana* dello stesso Procopio. Ambedue i testi son già pronti e ne è pur pronta la traduzione italiana, ma il prof. Comparetti desidererebbe d'essere aiutato nel lavoro di revisione. Rileva l'importanza di queste due proposte e la convenienza per l'Istituto di accettarle.

L'Istituto le approva, consentendo altresì che all'editore sian dati gli aiuti de' quali può abbisognare per condurre innanzi la stampa.

SEGRETARIO GIORGI. — Legge una proposta del comm. Fumi di pubblicare tra i *Regesta Chartarum Italiae* il *Regestum S. Mariae de Monte Velate*, cioè di S. Maria del Monte di Varese, preparato dal dott. Manaresi dell'Archivio di Stato di Milano. E ne presenta una notevole parte del manoscritto.

SALINAS. — Raccomanda che quando si presentano proposte di nuove pubblicazioni, queste siano accompagnate da una breve relazione la quale possa esser base del giudizio dell'Istituto.

GAUDENZI. — Trova importante quanto scrive il Fumi.

E l'Istituto approva in massima la proposta, senza prendere impegni quanto al tempo di iniziar la stampa, proponendosi però di tenere nella massima considerazione i motivi per i quali il Fumi desidererebbe che fosse cominciata presto.

SEGRETARIO GIORGI. — Legge il seguente rapporto sulle pubblicazioni in corso:

« Dando conto dell'opera dell'Istituto dal tempo delle ultime adunanze plenarie, la Giunta presenta la parte seconda del vol. IV dell'*Epistolario di Coluccio Salutati* con cui si chiude questa pubblicazione alla quale ora non manca che la prefazione, il volume II del *Regesto del Capitolo di Lucca*, il n. 32 del *Bullettino* che contiene in principio i verbali delle adunanze plenarie della sessione precedente. Presenta pure pressochè ultimati i due volumi della *Historia Romana* di Landolfo Sagace e della *Historia Romana* di Paolo Diacono, il compimento dei quali è stato ritardato da difficoltà incontrate nella compilazione, nella stampa e nella correzione degli indici. Anche presenta il primo volume del *Regesto di Siena* pubblicato dall'Istituto Storico Prussiano, secondo la convenzione relativa al lavoro comune dei due Istituti per la pubblicazione dei *Regesta*.

« Le altre pubblicazioni han fatto quasi tutte notevoli progressi. La parte prima del volume III dei *Capitolari delle Arti veneziane* è giunta alla p. 322, il *Necrologio di S. Matteo di Salerno* alla p. 264, il volume II dei *Necrologi Romani* alla p. 154, il *Chronicon Vulturense* alla p. 123, il vol. II della *Historia* di Fereto Vicentino alla p. 99. Condotta bene innanzi è il voluminoso fascicolo contenente la seconda parte dello scritto del prof. Gaudenzi sui documenti Nonantolani e altra materia è pur pronta per altri fascicoli.

« Dei *Regesta Chartarum Italiae* sono in corso di stampa quattro volumi, l'unico pressochè compiuto del *Regesto di S. Leonardo di Siponto*, il II del *Regesto di Ravenna dall'archivio Estense*, il III del *Regesto di Camaldoli*, il primo del *Liber Largitorius monasterii Pharpensis*.

« In tutto si son composti, riveduti e licenziati per la stampa in questo tempo ottantatre fogli di stampa di otto pagine di volumi di *Fonti* e di fascicoli del *Bullettino* e quarantadue di sedici pagine dei *Regesta Chartarum Italiae*.

« Quindi, ricordato come sia pur cominciata la stampa del vol. III degli *Annali Genovesi* e dell'unico della *Cronaca Bolognese* del Villola, espone esser pronti per la stampa nella serie di *Fonti*, il *Codice diplomatico di S. Colombano di Bobbio* a cura di C. Cipolla, la *Raccolta di poesie provenzali relative alla storia d'Italia* a cura di V. De Bartholomaeis, la *Cronaca di Benédetto di S. Andrea del Soratte* a cura di G. Zucchetti. Proseguendo dice che per le *Fonti* sono in corso di preparazione: la *Historia Langobardorum* di Paolo Diacono a cura di A. Crivellucci, i *Diplomi di Ugo e di Lotario*, i *Diplomi di Berengario II e di Adalberto* e il *Codice diplomatico Longobardo* a cura di L. Schiaparelli, il *Diario Romano di Antonio di Pietro dello Schiavo* a cura di P. Savignoni, la *Cronaca di Frà Salimbene da Parma* a cura di A. Boselli, i *Diplomi dei Re e Principi Normanni dell'Italia meridionale* a cura di C. A. Garufi, il *Cartulario del monastero di Tremiti* a cura di P. Fedele e I. Giorgi, e secondo il voto ora dato dall'Istituto il *De bello Vandalico* e la *Historia arcana* di Procopio a cura di D. Comparetti.

« Pel *Bullettino* oltre lo scritto del prof. Gaudenzi sui documenti di Nonantola, si hanno alcune formole notarili greche che pubblica il prof. G. Ferrari, la seconda parte del lavoro del professore L. Schiaparelli sulle *Note tachigrafiche sillabiche*, la descrizione dei codici della *Historia Romana* di Paolo Diacono del prof. A. Crivellucci, le *Ricerche storico-diplomatiche sui diplomi di Ugo e di Lotario* del prof. L. Schiaparelli.

« Dei *Regesta Chartarum Italiae*, oltre i quattro volumi in corso già indicati, e il *Regesto di Mantova* di cui s'è cominciato a comporre il primo foglio, è pronto il *Regesto di Modena* a cura del dott. P. E. Vicini. E sono in corso di preparazione il *Regesto dell'arcivescovato di Ravenna* del fondo di S. Andrea a cura di G. Buzzi, V. Federici e G. Zattoni, il *Regesto dell'arcivescovato di Ravenna* a cura di G. Buzzi, i *Regesti Verolani di S. Erasmo e di S. Andrea* a cura di V. Federici ed E. Bucci, il *Regesto di S. Ca-*

tervo di Tolentino a cura di E. D. Petrella, il *Regesto Friulano* a cura di P. S. Leicht, il *Regesto Trevisino* a cura di L. Suttina, il *Regesto di S. Maria di Gualdo presso Benevento* a cura di P. Egidi, il *Regesto di S. Martino di Tifi e di S. Maria di Decciano* a cura di E. Lasinio, il *Regesto di S. Maria del Monte di Varese* a cura di C. Manaresi, aggiunto ora alla lista in seguito al voto dell'Istituto ».

GAUDENZI. — Quanto ai *Regesta* non vorrei che la Giunta si tenesse impegnata a pubblicar tutti quelli compresi in questa lunga lista senza riservarsi di tornarvi. Ve n'è alcuno della buona preparazione del quale qui s'è dubitato.

NOVATI. — A quel caso si può provvedere mettendo a lato all'editore un commissario oculato.

BALZANI. — Ma, oltrechè la Giunta ha trattato pei *Regesta* valendosi dei poteri conferitile nell'adunanza plenaria del 1903, questo elenco fu comunicato e approvato nell'adunanza plenaria del febbraio 1911.

TOMMASINI. — E la Giunta ha sempre il diritto di esaminare i lavori, e nel decidere a quale dare la preferenza di tener conto della importanza e dello stato di preparazione.

PRESIDENTE. — Ringrazia i convenuti. E l'adunanza è sciolta alle ore 19.

TACHIGRAFIA SILLABICA

NELLE CARTE ITALIANE

PARTE SECONDA

Il materiale che comunico agli studiosi deve considerarsi come un'aggiunta a quello pubblicato nel n. 31 di questo *Bullettino*⁽¹⁾. È stato raccolto saltuariamente, senza ch'io mi sia mai proposto di fare un sistematico e completo spoglio di tutte le pergamene di un dato archivio per rintracciarvi note tachigrafiche. Non è neppure ora mia intenzione di compiere intorno ad esse uno studio paleografico-diplomatico; ma soltanto di portare nuovo contributo a tale lavoro pubblicando, tradotto e in facsimile, il materiale rintracciato.

Poche osservazioni ho da aggiungere a schiarimento o a compimento di quelle generali fatte nel precedente articolo⁽²⁾.

(1) Devo grazie vivissime a quanti favorirono le mie ricerche: al prof. E. VANNI archivista di Nonantola, al dott. E. P. VICINI direttore dell'archivio Notarile di Modena, al prof. mons. F. SIDOLI archivista del capitolo di Piacenza, al can. V. TALETTI dell'archivio Capitolare di Novara, al prof. MORANDI direttore del museo Civico di Novara, a mons. C. VERGANO vicario generale di Asti, al prof. P. VALENTE di Asti, all'avv. E. MARENGO dell'Archivio di Stato in Genova, al comm. L. FUMI direttore dell'Archivio di Stato in Milano, e al dott. G. FORNARESE, che mi segnalò numerose note, procurandomene anche i facsimili, in carte Pavese.

(2) La bibliografia (cf. *Bullettino* n. 31, pp. 27-29) va ora accresciuta segnatamente di tre pregevolissime pubblicazioni: M. PROU, *Manuel de paléographie latine et française*, 3^e éd. (Paris, 1910) [il capitolo Notes Tironiennes (p. 118 sgg.) è dovuto a M. JUSSELIN]; CHR. JOHNNEN, *Geschichte der Stenographie*, I (Berlin, 1911), 230-247; A. MENTZ, *Beiträge zur Geschichte der Tironischen Noten* nell'*Archiv für Urkundenforschung*, IV (Leipzig, 1912), p. 1 sgg. Il

Riguardo alla provenienza delle carte, si avverta che quelle desunte dagli archivi di Nonantola e di Modena sono datate da Pavia, sono cioè carte Pavesi; non mi consta finora che in altri documenti di detti archivi, scritti da notai del luogo, si trovino note tachigrafiche⁽¹⁾; così furono negative le ricerche nelle carte di Mantova e dell'Archivio di Stato in Bologna⁽²⁾.

Il nuovo materiale ci presenta note in documenti di data più recente, e le troviamo infatti ancora usate in una carta del 1078⁽³⁾,

Johnen riferisce a p. 245 la lettura fatta da A. Cacurri delle note pubblicate dal prof. CIPOLLA, nel lavoro *La tachygraphie Ligurienne au XI^e siècle* (cf. *Bullettino* n. 31, p. 28, nota 5); lo studio del Cacurri è annunziato come di prossima pubblicazione nell'*Archiv für Stenographie*, ma finora, ch'io sappia, non è uscito. Il Johnen pare accolga la lettura « *Sil-ve-ra-dus scripsit* » delle note nella carta dell'ottobre 1012 (cf. *Bullettino* n. 31, p. 53, n. 91); ma invece di « *scripsit* » si deve leggere senza dubbio « *no-la(rius)* »; così non appagano la lettura « *P-e-t(r)us postradit-am* » (il Johnen però a p. 235 dandone il facsimile la riproduce con punto interrogativo) della carta 1087 aprile (cf. *Bullettino* n. 31, p. 52, nota 4) [o sono tratti senza valore o sono pseudonote per *Pe-trus*] nè la lettura « *si-bi* » [non accolta dal Johnen (cf. p. 245)] nelle carte del 1029 e del 1037 (cf. *Bullettino* n. 31, p. 32, nota 6, tav. II, n. 115); intorno alle note della carta del 1005 luglio 9 cf. p. 18. Sulla interpretazione del Cacurri ha pure manifestato dubbi il prof. E. Rostagno (cf. *Archivio storico italiano*, ser. v, XLIX, 136).

(1) Per Nonantola ho fatto io stesso alcune ricerche; abbiamo per Modena l'autorevole testimonianza del dott. E. P. Vicini, che prepara il Regesto delle carte di quell'archivio Capitolare.

(2) Queste ricerche furono compiute: a Bologna dal dott. L. Pagliai, a Mantova dal dott. P. Torelli, che ha preparato il Regesto delle carte Mantovane. Attesto loro, come al dott. Vicini, vivi ringraziamenti. Secondo L. C. BOLLEA, *Cartario dell'abbazia di Precipiano* (estr. dal vol. XLIII, IV della *Biblioteca della Società storica Subalpina*, Pavia, 1911), p. 332, n. LXXVIII, si avrebbero note tachigrafiche nel placito del 10 novembre 915 (HÜBNER, n. 853), dato in Lucca, dopo la sottoscrizione del giudice « Roschildus »; ma, come ho potuto constatare da facsimile gentilmente procuratomi dal can. prof. P. Guidi, non credo si tratti di vere note, bensì di segni di punteggiatura finale.

(3) Cf. p. 10, n. 116. È questo l'esempio più recente di note sicuramente tachigrafiche finora pubblicato in facsimile; ma non va presa tale data come preciso termine « ad quem »; ha valore provvisorio e relativo. Il JOHNEN (p. 230) accetta come termine l'a. 1087, della carta di cui si è parlato alla pagina precedente, nota 2; ma, come abbiamo avvertito, quelle sono probabilmente pseudonote.

e pseudonote si hanno in due carte del principio del secolo XII⁽¹⁾. Interessante è il caso del notaio pavese « Otto », che in due carte del 1128 intercala due segni (che sembrano note tachigrafiche sillabiche) nella formula dell' *a c t u m*, tra « civitate » e « Ticinum »⁽²⁾; pur trattandosi di vere note, non si deve dedurre da questo esempio che l'uso della tachigrafia fosse ancora vivo nel secolo XII, anzi esso proverebbe precisamente il contrario.

Intorno all'uso nelle sottoscrizioni⁽³⁾, rileviamo: si ha un esempio del verbo « interfui » dopo il nome e il titolo di un giudice « Gezo »⁽⁴⁾; nelle carte Piacentine si suole spesso premettere « ego » al nome del sottoscrittore⁽⁵⁾.

I nuovi esempi attestano pur essi che le note non furono usate nelle sottoscrizioni con valore giuridico, nè per autenticare il documento. I notai e i giudici se ne servirono a loro piacimento, allo stesso modo che alcuni si son compiaciuti di ripetere o per intero o parzialmente la loro sottoscrizione in lettere greche, ed altri han fatto uso di una punteggiatura finale tutta particolare, con tratti e punti e ghirigori varii. Sotto un certo aspetto, possiamo dire che le note tachigrafiche, come le parole in lettere

(1) Cf. p. 12, nn. 133, 134.

(2) Cf. tav. II, n. 161. Le note sono *ti ta*. Devo la conoscenza di queste carte (del 1 settembre 1128, Arch. di Stato in Milano: *Monastero della Pusterla di Pavia*) al dottor G. Fornarese. Si tratta di una curiosità o varietà. Nelle carte Pavesi la formula dell' *actum* è ordinariamente scritta in forma speciale e caratteristica, quasi stereotipata [legatura *ci* col tratto iniziale della base della *c* che si svolge a sinistra in un ampio tratto orizzontale, il quale per lo più forma il segno abbr. di « actu »; il nesso *ti* col tratto superiore che si estende orizzontalmente a sinistra a formare il segno abbr. di « ciue » (« civitate »); il segno abbr. sopra « -nu » (« ticinum ») collegato alla *f* di « fel(iciter) » o costituito dal prolungamento verso sinistra del tratto iniziale della parte inferiore della *f*; forte distacco tra sillabe o parole]; dove il nostro notaio ha usato note tachigrafiche, e in luogo dei consueti prolungamenti dei tratti corsivi, altri notai hanno eseguito negli spazii punti o tratti di linea, quasi a mantenere il distacco delle sillabe o delle parole (cito un esempio caratteristico in carta del 1150 maggio 19, Arch. di Stato in Milano: *S. Pietro in Cielo d'Oro, sec. XII*).

(3) Cf. *Bullettino* cit. n. 31, pp. 31-32.

(4) Cf. p. 12, n. 132.

(5) Cf. p. 11, nn. 123, 125; p. 12, nn. 130, 131; p. 13, nn. 136, 137.

greche nelle sottoscrizioni e certe speciali forme di punteggiatura finale, dovettero avere per gli scrittori che ne fecero uso interesse puramente letterario: sono testimonianze e derivazioni di scuole scrittorie e quindi indizi di cultura, sono imitazioni e talvolta esagerazioni di uso ⁽¹⁾; considerate invece come segni in genere, prendono il valore di un segno speciale o di ricognizione dei sottoscrittori.

L'uso della tachigrafia sillabica per le *notitiae* rispondeva ad un interesse pratico; era la stenografia adoperata dai notai ⁽²⁾.

I caratteri estrinseci di queste *notitiae* non lasciano dubbio che esse abbiano servito al notaio da minuta o da appunti per la redazione in *mundum* dell'atto. Difficilmente tutte le persone, che, come autori o destinatari od altro, hanno partecipato al negozio, saranno state in grado di leggere tale scrittura tachigrafica.

Le differenze che non di rado si notano tra la *notitia* e il testo definitivo della carta sono preziose per conoscere i vari periodi di redazione dell'atto; tra la *rogatio*, fatta innanzi al

(1) Imitazione dell'uso che se ne fece nei diplomi, fino al IX e al X secolo, e più a lungo e più estesamente nelle carte. È molto probabile che alcuni segni speciali di punteggiatura finale con tratti, punti e ghirigori, che arieggiano da vicino le note (e spesso sono erroneamente ritenuti tali), siano dovuti ad imitazione del loro uso; questo si sarà verificato soprattutto nel sec. XII, quando l'uso vivo era cessato, e sarà talvolta dovuto a scrittori i quali non avendo imparato tale tachigrafia, avran voluto servirsene imitando alcuni segni, che avrebbero intesi solo come *signum speciale* o *recognitiōnis* del sottoscrittore. Questi segni speciali di ricognizione o di punteggiatura finale possono giovare a riconoscere e a distinguere caratteristiche locali di scrittura nelle carte. Cf. *Bullettino* cit. n. 31, p. 37, nota 2. Vedasi anche il *signum* riprodotto nella tav. II, n. 162, che si trova dopo la sottoscrizione del giudice « Arnustus » nel placito 931 agosto 5 dell'arch. Capit. di Parma (ed. L. SCHIAPARELLI, *Diplomi inediti dei secoli IX e X* nel *Bullettino dell'Ist. Stor. Ital.* n. 21, p. 145, n. VI): non credo si tratti di note tachigrafiche.

(2) Il dott. G. L. PERUGI è d'avviso che i Romani si siano serviti delle note tironiane solo a scopo brachigrafico e non stenografico; cf. le sue pubblicazioni: *Le Note Tironiane. Saggio preliminare* (Roma, 1910), p. 37; *Le Note Tironiane* (Roma, 1911), pp. xv, xvi.

notaio quando egli prendeva gli appunti in note tachigrafiche, e il momento in cui si stendeva, adoperando la scrittura comune e quindi intesa da tutti, la carta in forma solenne o letteraria che dir si voglia, può essere corso un certo tempo, più o meno lungo; e di questo dobbiamo tener conto per spiegare le modificazioni, specialmente quelle sostanziali – come diversità nella data, nei testimoni, nei confini &c. – apportate al testo.

Il confronto tra le *notitiae* e il testo della carta suggerisce alcune particolari osservazioni, che, data la loro importanza, non so trattenermi, sebbene non sia questo il luogo più adatto, dal ricordare brevemente, riservandomi di ritornare in seguito sull'argomento.

I nomi dei testi sono raccolti a gruppi, che corrispondono a quelli della carta (non è il caso di rilevare ora le modificazioni dei nomi nei singoli gruppi); inoltre la maggior parte di questi gruppi portano indicazione della legge professata dai testi. Pare che i notai abbiano generalmente adottato il criterio di formare i gruppi dei testimoni secondo la professione di legge; il che non esclude, anzi si verifica non di rado, che i testi professanti la stessa legge formino più gruppi, ma non avviene, salvo rare eccezioni, che vi sia confusione tra quelli di una e quelli di altra legge. Nello studio della formula dei testi occorrerà tener conto di questo uso e determinarne il valore secondo le epoche e i luoghi ⁽¹⁾.

Mettiamo a confronto le professioni di legge dei testi nella *notitia* colle corrispondenti nella carta:

Nella *notitia* n. 9 si hanno due gruppi di testi, gli uni sono designati Longobardi e gli altri Romani; orbene, nella carta abbiamo egualmente due gruppi, ma uno soltanto coll'indicazione

(1) Questo vale per i documenti dell'Italia settentrionale e in parte anche dell'Italia media, e per quei luoghi dove le professioni sono più numerose. I gruppi dei testi sono ben distinti nel x e segnatamente nell'xi secolo. Può tornare utile anche l'indagine sul numero dei gruppi, che varia secondo i luoghi e le epoche; sono, a seconda dei casi, in relazione col numero o colla varietà delle professioni dei contraenti.

della legge, il gruppo dei testi Romani (« ambo lege viventes Romanorum »), sicchè solo ricorrendo alla *notitia* apprendiamo che l'altro gruppo è costituito da testi Longobardi.

Nella *notitia* n. 11 il primo gruppo è dei Longobardi, il secondo non porta designazione; l'inverso si ha nella carta, dove sono espressamente distinti i testi Romani (« viventes lege Romana », e sono quelli del gruppo senza designazione nella *notitia*), e non sono indicati quelli dell'altro gruppo, formato, come solo apprendiamo dalla *notitia*, dai Longobardi.

La *notitia* n. 12 ha la serie dei testi Salici e la serie dei Longobardi; ritroviamo nella carta gli stessi gruppi, e il primo coll'indicazione « omnes viventes lege Salica », ma solo dalla *notitia* sappiamo che il secondo è costituito dai testi Longobardi.

Il medesimo si verifica nel documento n. 18, dove il gruppo dei testi Romani è espressamente distinto e nella *notitia* e nella carta, mentre l'altro gruppo, quello dei Longobardi, porta tale designazione solo nella *notitia*.

Risulta adunque, che in tutti e quattro questi esempi si omette nella carta l'espressa indicazione della legge per il gruppo dei testi Longobardi.

Sarà ciò dovuto al semplice caso, o non saremo piuttosto davanti ad una norma adottata dai notai? Se i notai di quei luoghi non credettero di aggiungere tale designazione, non sarà forse perchè la ritennero superflua, essendo i professanti legge Longobarda in maggioranza; in altre parole, essendo la legge Longobarda quella dominante? ⁽¹⁾

(1) Quindi tali professioni di legge (almeno entro i limiti della nostra indagine) sarebbero come dichiarazioni dell'uso di un diritto particolare (di eccezione o della minoranza) di fronte a quello generale. Questo fu già detto in genere (senza fare le nostre ben circoscritte osservazioni), per le professioni nell'ultimo periodo in cui sono state usate, da alcuni giuristi: cf. PERTILE, *Storia del Diritto italiano*, I (2ª ed.), 385 e specialmente CALISSE, *Storia del Diritto italiano*, I (2ª ed.), 116-118; di parere diverso si è dichiarato K. NEUMEYER, nella sua opera *Die gemeinrechtliche Entwicklung des internationalen Privat- und Strafrechts bis Bartolus*. Erstes Stück: *Die Geltung der Stammesrechte in Italien* (München, 1901), p. 116: « Man hat gesagt (e cita il Pertile e il Calisse), die Professionen hatten in der letzten Zeit ihres Bestehens nur

Il quesito, sia pure con certe determinazioni, ha importanza per lo studio dei problemi attinenti alla personalità e territorialità del diritto e alla professione di legge dal ix al xii secolo. Si è trascurato finora di esaminare in quale rapporto e in quale relazione stiano le professioni delle persone che fanno il negozio e le professioni dei testi ⁽¹⁾; eppure un siffatto esame può portare, a seconda dei luoghi, notevolissimi risultati. Constatiamo, ad esempio, che in generale nel territorio in cui si trovano le nostre notitiae tachigrafiche – che è la parte del regno Longobardo dove i nuovi conquistatori han lasciato più profonda orma –, non vi è per le professioni longobarde quella proporzione, tra il numero delle professioni espresse dalle persone che fanno il negozio e il numero delle professioni dei testi, che si verifica per le altre ⁽²⁾; vale a dire, mentre in detto territorio e in detto periodo le professioni di legge Longobarda sono numerose tra i contraenti, tra i testi sono rarissime. Basterà ricordare due esempi: le carte dell'archivio Capitolare di Asti danno nel secolo x due sole professioni di legge Longobarda nei

mehr die Aufgabe, das Stammesrecht der Minderheit gegenüber dem herrschenden Recht zu schützen. Aber dem widersprechen die Thatsachen ».

(1) L'argomento non fu trattato neppure da K. NEUMEYER, op. cit.

(2) Questa corrispondenza o correlazione è regolare per le altre leggi, quindi quando troviamo persone facenti il negozio che professano legge Romana o Alamanna o Franca o Salica, abbiamo anche, salvo rare eccezioni, uno o più gruppi di testi che dichiarano di professare tali leggi. E se si nota sproporzione, è in senso contrario a quanto si verifica per le professioni Longobarde, cioè la maggioranza delle professioni è nei gruppi dei testi. Solo quando ci avviciniamo allo scomparire dell'uso delle professioni viene a mancare questa relazione, e allora l'uso cessa prima nelle sottoscrizioni dei testi, mentre perdura saltuariamente negli autori. In parecchi luoghi, ricordiamo ad es.: i territori di Padova, Mantova (come da gentile comunicazione del prof. P. S. Leicht), Reggio, Modena e Genova, le professioni dei testi, siano Longobardi o Romani &c., sono sempre espresse quando lo sono quelle dei contraenti e sono in corrispondenza, cioè si hanno sempre, come regola, gruppi di testi professanti la legge dell'autore o degli autori dell'atto; ma si hanno anche in taluni casi gruppi di testi senza designazione di legge, e occorrerà indagare se ciò corrisponda ad uso regolare dei notai e se si possa o no stabilire, con maggiore o minore precisione, quando e perchè alcuni testi non dichiarano la loro legge.

testi e più di venti tra le persone che fanno il negozio, e nel secolo XI più di trenta professioni Longobarde tra gli autori e nessuna nella serie dei testi, mentre nel secolo X troviamo in esse oltre quaranta professioni di legge Romana nei testi di fronte a sole dieci tra i contraenti, e nel secolo XI circa quaranta nei testimoni e venticinque tra gli autori; nelle carte (secoli X e XI) dell'archivio Capitolare di Tortona abbiamo sette professioni Romane negli autori e dodici nei testi, mentre le professioni Longobarde sono dieci tra le persone che fanno il negozio e nessuna figura nelle serie dei testi ⁽¹⁾.

Si dovrebbe dedurre che nel secolo XI, ad Asti e a Tortona, nessun teste professante diritto Longobardo abbia preso parte ai negozi? Accanto ai gruppi di testimoni Romani e Franco-Salici (questi ultimi in numero molto minore) si hanno parecchi gruppi di testi senza designazione di legge. Ora, si metta questo fatto in relazione con quello nelle carte delle ricordate *notitiae*. Saranno questi gruppi senza indicazione della legge gruppi di testi che professavano diritto Longobardo?

Parrebbe di dover, in genere, rispondere affermativamente, tanto più che talvolta ricaviamo dalle carte stesse la prova che il gruppo dei testi senza designazione di legge è appunto quello dei Longobardi ⁽²⁾.

(1) La stessa proporzione si verifica nelle carte del *Codex diplom. Longobardiae*. Non entro nei particolari sugli usi locali, sia per non uscire dai limiti e dai criterii imposti, sia perchè occorrerebbe estendere le indagini al copioso materiale inedito.

(2) Riferisco due soli esempi:

919 settembre (*Codex diplom. Lang.* col. 836, n. CCCCLXXXV):

«... Brevem pro futuris temporibus securitatis et firmitatis vel memoriam retinendam, qualiter presencia bonorum omnium Francorum et Longobardorum, eorum nomina subter leguntur, per coltellum... tradedit, cesit atque perdonavit Rotgerius filius bone memorie Eldini, lege vivente Salicha, «Bateri filius quondam Hugoni similique lege vivente Salicha....»

«Signum ††† manibus Gariberni (Gariberti?) et Ingelbaldi vassali su-
«prascripti Baterici seu Hermenulfi vassallo iam dicti Rotgeri lege vivente Salicha, qui interfuerunt.

«Signum † manibus Rifredi lege vivente Salicha, qui interfuit.

I.

NOMI E TITOLI IN NOTE TACHIGRAFICHE
NELLE SOTTOSCRIZIONI⁽¹⁾.110. *A-dam qui et A-de-ma-ri-us.*

Dopo la sottoscrizione di « Ademarius iudex » nel placito 1022 ottobre 19; Novara, arch. Capit.: *Documentario delle donazioni fatte alla chiesa ed al capitolo Novarese. Dal 958 all' a. 1188, n. 16. Cf. Bullettino cit. n. 31, p. 41, n. 4.*

111. *A-del-ber-t-us.*

Dopo la sottoscrizione di « Adelbertus iudex » nel ricordato placito 1022 ottobre 19 dell' arch. Capit. di Novara ⁽²⁾.

« Signum ††† manibus Gisselberti filius quondam Petri de Paoni et « Adhelberti seu Alperti de villa Ponciano, qui interfuerunt ».

Apprendiamo dal testo (« presencia bonorum ominum Francorum et Langobardorum corum nomina subter leguntur ») che questi ultimi testi non designati sono Longobardi.

999 aprile 16 (*Codex diplom. Lang. col. 1688, n. DCCCCLX*):

« Signum †† manibus Francioni filius quondam Petri, seu item Petri filius « quondam Andrei, ambo legem viventem Romana, testis.

« † Ego Albertus rogatus subscripsi.

« Signum †† manibus Petri filius quondam Restoni et item Petri filius « quondam Giselberti testis ». La carta seguente ci attesterà che questi testi sono Longobardi.

999 aprile 17 (ibid. col. 1689, n. DCCCCLXI):

« Signum †† manibus Francioni filius quondam Petri, seu Petri filius quondam Andrei, ambo legem viventem Romana, testis.

« † Ego Albertus rogatus subscripsi.

« Signum †† manibus Petri filius quondam Restoni et item Petri filius « quondam Giselberti, legem viventem Langobardorum, testis ».

Trascuro di far parola delle prove che si potrebbero ricavare dall'esame dei formulari delle carte.

(1) Si vedano i facsimili, ai corrispondenti numeri, nelle tavv. I, II. Questa serie è in aggiunta a quella pubblicata nel *Bullettino cit. n. 31, pp. 41-55*. Si continua perciò la numerazione.

(2) La lettura di queste note lascia qualche incertezza: la seconda e la terza non sono dissimili dalla prima, e invece della nota *t* si potrebbe avere un tratto di linea senza valore, usato per congiungere in monogramma le tre note.

112. *A-del-mus.*

Dopo la sottoscrizione di « Adelmus notarius » scrittore della carta 870 (?) giugno 23 dell' arch. Capit. di Piacenza: *Cassetta 12, Permute, n. 12.*

113. *Ad-dr-al-dus.*

Dopo la sottoscrizione di « Adraldus notarius et iudex » scrittore della carta 985 (984) marzo 30 dell' arch. Capit. di Piacenza: *Cassetta 12, Permute, n. 35.* Cf. *Bullettino* cit. n. 31, p. 42, n. 8; trattasi della stessa persona.

114. *A-i-t-ar-dus iu(dex).*

Dopo la sottoscrizione di « Aitardus iudex » nella carta 986 ottobre 22 ⁽¹⁾ dell' arch. di S. Antonino in Piacenza: *Pergamene antiche, G sotto.*

115. *Al(degrau)-sus iu-dex.*

Dopo la sottoscrizione di « Aldegrausus iudex » nel placito 985 luglio 18 dell' Arch. di Stato in Torino: *Vescovadi, Asti, Mazzo I.* Ed. CIPOLLA, *Di Rozzone vescovo d'Asti*, op. cit.

116. *Al-do no-ta-ri-us.*

Dopo la sottoscrizione di « Aldo notarius » scrittore delle carte 1070 novembre 14 dell' arch. Capit. di Piacenza: *Cassetta 12, Permute, n. 70* ⁽²⁾ e 1078 (1077) maggio 24 dell' Arch. di Stato in Parma: *Sezione diplom. Pergamene del secolo XI* ⁽³⁾.

117. *As-tul(fus) iu(dex).*

Dopo la sottoscrizione di « Aistulfus iudex » nel ricordato placito 985 luglio 18 dell' Arch. di Stato in Torino. Cf. *Bullettino* cit. n. 31, p. 45, n. 27.

118. *A-zo no-ta-ri-us.*

Dopo la sottoscrizione di « Azo notarius » scrittore della carta 1040 febbraio 9 dell' arch. Abbaziale di Nonantola. Ed. TIRABOSCHI, *Storia di Nonantola*, II, 181, n. CLV. Cf. p. 38.

119. *Ben-zo iu-dex n(ota)-ri-us.*

Dopo la sottoscrizione di « Benzo iudex » nel placito 945 aprile 1

(1) Ha l' indizione XI, che non corrisponde all' anno 986.

(2) La pergamena ha note tachigrafiche anche sul dorso.

(3) Argomento solo dal monogramma in tachigrafia che si tratti del medesimo scrittore, però non feci il confronto della scrittura. Il facsimile è stato riprodotto dalla seconda carta. La nota letta *do* è simile a quella per *dus* e *dex*.

(HÜBNER, n. 889) dell' arch. Abbaziale di Nonantola. Ed. TIRABOSCHI, *Storia di Nonantola*, II, 117, n. LXXXVII (1).

120. *Ben-ʒo iu-dex.*

Dopo la sottoscrizione di « Benzo iudex » nel citato placito 985 luglio 18 dell' Arch. di Stato in Torino (2).

121. *Bo-mi-ʒo iu-dex.*

Dopo la sottoscrizione di « Bonizo iudex » nel ricordato placito 985 luglio 18 dell' Arch. di Stato in Torino.

122. *Bo-so no-ta-ri-us.*

Dopo la sottoscrizione di « Boso notarius » scrittore della carta 1046 giugno 19 dell' arch. Capit. di Modena: B. 10, CXXXII. Cf. TIRABOSCHI, *Memorie storiche Modenesi*, II, *Cod. diplom.* n. CXCIX.

123. *E-go Dr-a-gu-l-fus no-ta-ri(us).*

Dopo la sottoscrizione di « Dragulfus notarius » che autenticò la carta del giugno 921 dell' arch. di S. Antonino di Piacenza: *Pergamene antiche*, G sotto (3).

124. *E-ginul-fus.*

Dopo la sottoscrizione di « Eginulfus iudex » nel placito 902 (HÜBNER, n. 835) dell' arch. Abbaziale di Nonantola. Ed. TIRABOSCHI, *Storia di Nonantola*, II, 85, n. LXIII (4).

125. *E-go E-ro-al-dus no(tari)-us.*

Dopo la sottoscrizione di « Eroaldus notarius » scrittore della carta 972 aprile 23 dell' arch. Capit. di Piacenza: *Cassetta 4, marzo I, Donazioni diverse*, n. 36.

126, 127. *Fa-ri-mun-dus iu-d(ex). Fa-ri-mun-dus iu-dex.*

Dopo la sottoscrizione di « Farimundus iudex » nelle carte 977 lu-

(1) La lettura *notarius* solleva qualche dubbio; sarebbero notevoli la *n* tiro-niana, la nota per *ri*, che si scosta da quella usata comunemente per prendere forma simile alla nota *dos*.

(2) La nota *dex* è ripetuta tre volte.

(3) Ho dimenticato di notare l'epoca della copia, ma dev'essere il x o al più tardi l'xi secolo.

(4) È incerto se l'orig. abbia « Eginulfus » o « Aginulfus ». Nel caso in cui si avesse « Aginulfus » mancherebbe la nota per *a* e i quattro punti sarebbero di punteggiatura; leggendo « Eginulfus » la *e* sarebbe espressa dai primi due punti.

glio 25 e 985 (984) marzo 30 dell'arch. Capit. di Piacenza: *Cassetta 12, Permute, nn. 33, 35.*

128. *Ful-co iu-dex.*

Dopo la sottoscrizione di «Fulco iudex» nel placito 1038 febbraio 6 dell'Arch. di Stato in Parma: *Sezione diplom. Pergamene del sec. XI*⁽¹⁾.

129. *Ga-riar-dus no-ta-ri-us.*

Dopo la sottoscrizione di «Gariardus notarius» nel placito 899 marzo 4 (HÜBNER, n. 823) dell'arch. Abbaziale di Nonantola. Edd. TIRABOSCHI, *Storia di Nonantola*, II, 77, n. LVIII e *Codex diplom. Lang.* col. 634, n. CCCLXXXIII⁽²⁾.

130. *E-go Ga(ri)-pr-an-dus.*

Dopo la sottoscrizione di «Gariprandus notarius» che autenticò la citata carta del giugno 921 dell'arch. di S. Antonino in Piacenza: *Pergamene antiche, G sotto*⁽³⁾.

131. *E-go Ga-ripr(andus).*

Dopo la sottoscrizione di «Gariprandus notarius» scrittore della carta 935 ottobre 31 dell'arch. Capit. di Piacenza: *Cassetta 4, marzo II, n. 19.*

132. *E-go Ge-zo iu-dex sa(cri pala)-ci-i in-ter-fu-i.*

Dopo la sottoscrizione di «Gezo iudex sacri palatii interfuit» nel citato placito 1038 febbraio 6 dell'Arch. di Stato in Parma⁽⁴⁾.

133, 134. *Ge-zo. I(e)-zo (?)*.

Dopo la sottoscrizione di «Gezo notarius» scrittore delle carte 1102 (1103) febbraio 5 e 1109 aprile 9 dell'arch. Capit. di Piacenza: *Cassetta 4, marzo II, nn. 49, 50*⁽⁵⁾.

(1) Dev' essere il giudice «Fulco» della carta 1025 febbraio 7, di cui cf. *Bullettino* cit. n. 31, p. 47, n. 40.

(2) Le note *no-ta-ri-us* sono disposte l'una sotto l'altra e collegate dalla nota per *us* che si prolunga in basso.

(3) Si avverta la nota *dus*, che è somigliantissima alla corrispondente nota tironiana, mentre si discosta da quella usata nella tachigrafia sillabica. La copia sarà del X o del XI secolo.

(4) Le prime tre note (*e-go-ge*) non si distinguono chiaramente, in quanto hanno forma del tutto inconsueta; tuttavia tale lettura sembra molto probabile.

(5) Sono incerto se si tratti di vere note o non piuttosto di un segno di punteggiatura finale. Nel primo caso avremmo pseudonote. Vi è diversità nei due monogrammi, pur essendo dello stesso notaio. Cf. *Bullettino* cit. n. 31, pp. 48, 50, nn. 46, 47, 61.

135. *Gi-sel-ber(tus)*.

Dopo la sottoscrizione di « Giselbertus iudex » nel placito 913 aprile (HÖBNER, n. 850) dell'arch. Abbaziale di Nonantola. Edd. TIRABOSCHI, *Storia di Nonantola*, II, 99 e SCHIAPARELLI, *I diplomi di Berengario I*, p. 235, n. LXXXVIII.

136. *E-go Gi-sel(bertus)*.

Dopo la sottoscrizione di « Giselbertus iudex » che autenticò la carta dell'agosto 919 dell'arch. di S. Antonino in Piacenza: *Pergamene antiche*, G sotto (1).

137. *E-go Gi-sel-ber-tus no-ta-ri-us*.

Dopo la sottoscrizione di « Giselbertus notarius » scrittore della carta 926 marzo dell'arch. di S. Antonino in Piacenza: *Pergamene antiche*, G sotto.

138. *Gi(sul)-fus*.

Dopo la sottoscrizione di « Gisulfus iudex » nel ricordato placito 1018 ottobre 23 (HÖBNER, n. 1223) dell'arch. Capit. di Modena.

139. *Go-te-fr-e-dus iu-dex*.

Dopo la sottoscrizione di « Gotefredus iudex » nel ricordato placito 945 aprile 13 (HÖBNER, n. 889) dell'arch. Abbaziale di Nonantola (2).

140. *Go-te-fr-e-dus no-ta-ri-us*.

Dopo la sottoscrizione di « Gotefredus notarius » scrittore delle carte 1032 febbraio 15 e 16 dell'arch. Abbaziale di Nonantola. Edd. p. 35 e TIRABOSCHI, *Storia di Nonantola*, II, 168, n. CXXXIV.

141. *Gum-per-tus iu-dex*.

Dopo la sottoscrizione di « Gumpertus iudex » nel placito 962 settembre 4 (« Castro Musicio, in sala maiore ») dell'arch. Capit. di Novara: *Documentario delle donazioni fatte alla chiesa ed al capitolo Novarese e giurisdizione temporale su diverse città. Dal 958 all'a. 1188*, n. 3 (3).

142. *Hei-nar-dus iu(dex)*.

Dopo la sottoscrizione di « Heinardus iudex » nella carta 887 luglio 31,

(1) Si potrebbe fors'anche leggere *gi-sel-ber(tus)*, ma ritengo più probabile che il tratto finale collegato alla nota *sel* abbia valore di segno abbr. La copia sarà del x o del xi secolo.

(2) La lettura non lascia dubbi, sebbene le prime note non abbiano la precisa forma consueta.

(3) Cf. *Bullettino* cit. n. 31, p. 49, n. 58.

arch. Capit. di Novara: *Documentario di persone estere con alcune carte riguardanti la città di Novara*, n. 1 (1).

143. *Io(han)-nes.*

Dopo la sottoscrizione di « Iohannes iudex » nel ricordato placito 899 marzo 4 (HÜBNER, n. 823) dell'arch. Abbaziale di Nonantola.

144. *Io(han)-nes.*

Dopo la sottoscrizione di « Iohannes iudex » nel citato placito 902 (HÜBNER, n. 835) dell'arch. Abbaziale di Nonantola (2).

145. *Io-an-nes.*

Dopo la sottoscrizione di « Iohannes iudex » nella carta 929 novembre 19 del museo Civico Adriani in Cherasco, n. 103. Ed. BOLLEA, *Documenti degli archivi di Pavia relativi alla storia di Voghera (929-1300)*, p. 1, n. 1. Cf. *Bullettino* cit. n. 31, p. 71.

146. *Io(han)-nes iu-dex.*

Dopo la sottoscrizione di « Iohannes iudex » nel ricordato placito 945 aprile 13 (HÜBNER, n. 889) dell'arch. Abbaziale di Nonantola (3).

147. *Io(han)-nes no(tari)-us sa(cri pala)-ci-i.*

Dopo la sottoscrizione di « Iohannes notarius sacri palatii » delle carte 1030 giugno 7 e 1037 (1036) . . . 15 dell'arch. Capit. di Piacenza: *Cassetta 4, marzo I. Donazioni diverse*, nn. 45, 46 (4).

148. *Lan-fr-an-cus.*

Dopo la sottoscrizione di « Lanfrancus notarius » nel ricordato placito 913 aprile (HÜBNER, n. 850) dell'arch. Abbaziale di Nonantola.

149. *Mar-cus.*

Dopo la sottoscrizione del teste « Marcus » nella carta 899 gennaio 3

(1) Pare sicura tale lettura, ma non è facile distinguere le singole lettere o sillabe. Il titolo « iudex » potrebbe anche essere costituito da varie note; si distinguerebbero *i-u* e *x* (tironiana), forse *de* sarebbe rappresentato dal lungo tratto obliquo con occhiello in basso verso destra (in senso inverso della vera nota *de*), ma simile tratto si ha pure, ripetuto più volte, nei monogrammi nn. 129, 159, dove appare un tratto ornamentale.

(2) Ritengo che i due tratti o ghirigori iniziali del monogramma non siano note, come non sono tali i punti e i tratti che seguono.

(3) La forma e l'inclinazione delle singole note si scostano dall'uso consueto nella tachigrafia sillabica.

(4) Nome e titolo sono abbreviati nello stesso modo nelle due carte.

dell'arch. Capit. di Novara: *Documentario di persone estere con alcune carte riguardanti la città di Novara*, n. 2.

150, 151. *Na(tal)-is*.

Dopo la sottoscrizione di « Natalis qui et Ugo iudex » nel placito 898 agosto 1 (HÜBNER, n. 822) dell'arch. Capit. di Piacenza: *Giudizi*, n. 5 (ed. BOSELLI, *Delle storie Piacentine libri XII*, I, 286) e nel placito ricordato 899 marzo 4 (HÜBNER, n. 823) dell'arch. Abbaziale di Nonantola (1).

152. *Pet(r)u-s*.

Dopo la sottoscrizione di « Petrus iudex » nel ricordato placito 913 aprile (HÜBNER, n. 850) dell'arch. Abbaziale di Nonantola.

153. *Ra(chare)-dus*.

Dopo la sottoscrizione di « Racharedus notarius » scrittore della ricordata carta 929 novembre 19 del museo Civico Adriani in Cherasco, n. 103. Cf. *Bullettino* cit. n. 31, p. 71 (2).

154. *Raginaldus*.

Dopo la sottoscrizione di « Raginaldus iudex » nella carta (936 ?) dell'arch. Capit. di Piacenza: *Cassetta 4, mazzo II, n. 20* (3).

155. *Ri-t-per-tus iu-dex*.

Dopo la sottoscrizione di « Ritpertus iudex » nel placito 931 agosto 5 dell'arch. Capit. di Parma. Ed. SCHIAPARELLI, *Diplomi inediti dei secoli IX e X* nel *Bullettino* cit. n. 21, p. 147.

156. *Te-u-dal-dus no(tari)-us*.

Dopo la sottoscrizione di « Teudaldus notarius » scrittore delle carte 1028 giugno 19 (ed. TIRABOSCHI, *Storia di Nonantola*, II, 157, n. CXXII), 1029 dicembre (cf. p. 32) e 1029 dicembre 13 (« Actum in « burgo qui dicitur Fontana Tederici ») dell'arch. Abbaziale di Nonantola.

157. *Uua-lan-(d)us iu-d(ex)*.

Dopo la sottoscrizione di « Uualandus iudex » nel citato placito 962 settembre 4 dell'arch. Capit. di Novara.

(1) Non pare dubbio che così si debba leggere; ma la nota per *na* non è eseguita secondo l'uso normale (nel n. 151 si confonde con *tu*); il tratto obliquo può essere *is* come *s*, se pure non ha il valore di un segno abbreviativo.

(2) È da notarsi l'uso del segno di abbreviazione. Il facsimile di questo monogramma è ricavato, come quello del n. 145, da fotografia molto ridotta.

(3) Tutte le note sono in nesso; *dus* ha forma simile alla tironiana, cf. p. 12, nota 3.

158. *Ual-fr-e-dus iu(dex).*

Dopo la sottoscrizione di « Uualfredus iudex » nel ricordato placito del 945 aprile 13 (HÖBNER, n. 889) dell'arch. Abbaziale di Nonantola (1).

159. *Ual-per-tus iu(dex).*

Dopo la sottoscrizione di « Uualpertus iudex » nella citata carta 887 luglio 31 dell'arch. Capit. di Novara (2).

160. *Uua-ni-lo no(tarius) sa-cri pa-la(tii).*

Dopo la sottoscrizione di « Uuanilo notarius sacri palatii » scrittore della carta 973 febbraio 25 dell'arch. Capit. di Novara: *Documentario di persone estere con alcune carte riguardanti la città di Novara*, n. 13.

II.

NOTITIAE IN NOTE TACHIGRAFICHE

8.

Carta Pavese.

792 gennaio 9, Pavia.

Originale. Archivio di Stato in Milano: *Musco diplomatico, Atti pagensi*.

Edizioni: FUMAGALLI, *Codice diplomatico Sant'Ambrosiano*, p. 90; *Codex diplom.*

Langobardiae, col. 124, n. LXVI; BONELLI, *Codice paleografico Lombardo*, n. 20.

Facsimili: *Archivio paleografico Italiano*, III, tav. 2; BONELLI, op. cit. tav. 20.

Note sul diritto, nel margine superiore.

[A]ri-fu-so fi-l(i)o con(dam) Au-fuso U-ual-per-t fi-l(ius) Te-o-de-per-t-us, cl-au-su-ra; de u-na par-te ui-a, de a-li-a cl-au-su-ra San-ti Ste-fa-ni, et de ter-ti-a par-te Au-per-ga, de quar-ta [A]ri-fu[s]i (3).

(1) Non è dubbio che queste note ripetano il nome e il titolo del sottoscrittore, ma non è facile distinguere nettamente le singole note; non tutte sono eseguite secondo l'uso consueto.

(2) Del titolo si legge con sicurezza soltanto *iu*; gli altri tratti sembrano di ornamento del signum recognitionis anzichè vere note, cf. n. 142.

(3) Queste note furono già interpretate da E. CHATELAIN (cf. BONELLI, op. cit.); e benchè la nostra lettura (condotta non sull'originale, ma sui facsimili citati) presenti solo lievi differenze, tuttavia le riproduciamo per l'opportunità di rilevare alcune caratteristiche paleografiche. È la più antica notitia, in tutte note tachigrafiche sillabiche, che finora si conosca, poichè nella carta del 769 novembre 19, che ci offre il primo esempio dell'uso della

9.

Carta Novarese.

1000 marzo 29, Novara.

Originale. Archivio Capitolare di Novara : *Documentario Capitolare*, n. 5.Edizione : *Historiae patriae Monumenta, Chart. I*, 321, n. CXCI⁽¹⁾.

tachigrafia nelle carte italiane, la notitia è nella scrittura della carta e solo alcune parole intercalate sono in note tachigrafiche (cf. il facsimile in BONELLI, op. cit. tav. 12 colla trascrizione di E. CHATELAIN; sono le note che leggerei: r. 3 *o-li-ue-ta(l)-lo; de u-na o-hi-ue-ta(l)-lo su(prascrip)-ti Ger-tru-da ne-pte, et de a-li-a par-te o-li-ue-lo*).

fi-l(ius). È abbreviato come nel testo, con tratto obliquo che taglia la « l » nel tratto orizzontale. La forma di questa « l » è uguale alla nota *li*, ma ritengo che nel presente caso non si abbia una vera nota, e per la somiglianza avvertita e perchè diversamente non si avrebbe con tutta probabilità un tale segno abbr., bensì la nota per *us*. In tutte le carte posteriori la nota per *fi* nel nome « filius » è sempre eseguita in forma identica a quella per *li*, e il nome si abbrevia ordinariamente *fi-us* (cf. *Bullettino* cit. n. 31, p. 58, nota 3).

U-ual-per-t (lo CHATELAIN legge « V-al-per-tus »). La *t* è sottoscritta. La nota *per* ha il tratto orizzontale leggermente curvo con rigonfiamento in fine (pare sia stato questo tratto finale a indurre lo C. a leggere « us »); forma più chiara di questa nota si ha nei due esempi che seguono nello stesso rigo; cf. anche *Bullettino* cit. n. 31, p. 67, nota 2. In questa forma la nota *per* mostra la sua costituzione originaria, il nesso cioè delle note tironiane *p(e)+r*; nelle carte posteriori è contraddistinta, salvo eccezioni, da un punto posto ordinariamente sotto l'asta orizzontale (cf. *Bullettino* cit. n. 31, p. 58, nota 2), e questo punto si può considerare come indice di « r ». Il punto (per « r ») si ha anche in *par*, *lor*, *or*, *tur*, *ur* e *uir*.

Te-o-de-per-t-us. Lo CHATELAIN « Te-o-de-per-ti »; ma l'ultima nota è troppo rotondeggiante per essere confusa colla nota *ti*.

par-te. Notevole la forma della nota *par* colla *r* costituita da un tratto finale perpendicolare, con leggiera inclinazione verso sinistra – è la forma di *r* che abbiamo in alcune sillabe terminanti in « ar » (« -bar », « -mar », « -quar », cf. *Bullettino* cit. n. 31, p. 60, nota 2) –, ma è di uso raro, mentre ordinariamente la nota *par* è simile a quella di *per*, colla differenza che il punto è per lo più in alto, cioè sopra il trattino orizzontale (si ha già un esempio nella citata carta dell'anno 769).

[*A*]ri-fu[*si*] (lo CHATELAIN propone la lettura « tibi »). Note molto guaste; *ri* e *fu* sembrano sicure.

(1) È assegnata erroneamente la data 999.

Note sul diritto, in calce (cf. facsimile, tav. III, n. 1).

1. E-sti-ma-to-res: Re-sto de Pa-le-a⁽¹⁾ et Ra-gin-fr-e-dus, Er-men-fr-e-dus. Tes(les) sun-t, Ro-ma-ni: Do-mi-ni-
2. cus et Ta-le-so pa-ter et fi-li(us); Lan-go-bar-di: Gi-sul-fus et I-mel-ber-tus de Pa-le-a⁽¹⁾ et
3. se-u A-ri-ber-tus⁽²⁾ et As-pr-a(n)-dus.

10.

Carta di Noli.

1005 luglio 9, Noli.

Originale. Archivio di Stato di Torino: *Scuola di paleografia*.

Edizione: C. CIPOLLA, *La carta di Erkenruda nelle Memorie dell'Accademia di Verona (Agricoltura, Scienze, Lettere, Arti e Commercio)*, vol. LXXV, ser. III, pp. 115-122.

(Facsimile, tav. III, n. 2).

† Ego q(ui) s(upra) Iohannes not(arius) sacri pal(acii) scriptor huius car(tule) vendic(ionis) post tradita complevi et dedi.

Io(han)-nes no-ta-ri-us sa-c(r)i pa-la-ci-i. [VII]⁽³⁾ (concurrent)es lu-na XXVII⁽⁴⁾.

Per opportunità e chiarezza ho creduto di pubblicare in questo luogo tali note, sebbene non appartengano a vera e propria notitia. Cf. quanto ebbi ad avvertire nel *Bullettino* n. 31, p. 32, nota 6. Il CACURRI (cf. JOHNEN, *Geschichte der Stenographie*, I, 245) lesse: Io-an(nes) no-ta-ri-us sa-cri pa-la-cii et e post (solutionem) di-na(riorum) xx; (con)-plevi (et) de-(di). La nota che egli interpretò an è senza dubbio nes; la r in sacri non parmi sia espressa (dal punto); la lettura della seconda parte non pare paleograficamente molto fondata e non appaga rispetto al testo della carta (il prezzo ricevuto è di « argen-tum denarios bonos solidos decem et hocto ») (5).

(1) L'indicazione « de Palea » non si legge nella carta.

(2) Il nome di questo testimonio non compare nella carta.

(3) La lettura di questo numero è soltanto probabile; cf. CIPOLLA, op. cit. p. 122, nota 24.

(4) Veramente il 9 luglio la luna aveva 28 giorni.

(5) Il CACURRI si è servito del facsimile pubblicato dal Cipolla (cf. *Bullettino* cit. n. 31, p. 32, nota 6). Finora non è uscito, ch'io sappia, il numero dell'*Archiv für Stenographie* coll'articolo del CACURRI annunziato dal JOHNEN.

II.

Carta di Asti.

1008 novembre 23 (24), Asti.

Originale. Archivio Capitolare di Asti: *Anniversaria, Libro I*, n. 32.Edizione: F. GABOTTO, *Le più antiche carte dell'archivio Capitolare di Asti*, p. 267, n. CXXXIX.*Note sul dorso (cf. facsimile, tav. III, n. 3).*

1. *Tes-tes, Lan-go-bar-di: An-sel-mi et* ⁽¹⁾ *A-ri-uer-ti †.*
2. *Se-cun-di et A-dal-ber-ti se-u E-rem-ber-ti †. Con-sta-t me Ga-ri-bal-dus*
3. *pr(es)-biter fi(li)-us con(dam) Ro-mal-di le-ge Lan-go-bar-do-rum* ⁽²⁾ *at te A-uun-dus pr(es)-biter fi(li)-us con(dam) Pe-tr-i*
4. *so-li-dos ui-gin-ti fi-ni-tum pr(e)-ci-um pro pe-ci(a) pro* *(pe-ci-a u-na)* ⁽³⁾ *me-di-e-ta-tem* ⁽⁴⁾ *d-e* ⁽⁵⁾ *se-di(men) u-num*
5. *u(na) cum ui-n(e)a su(a) fi(li)-a Ber-te* ⁽⁶⁾ *et me-di-e-ta-tem de pe-ci-a u-(n)a de ui-tes et pe-ci-as* ⁽⁷⁾
6. *qua-tu-or de ter-ris a-ra-bi-lis* ⁽⁸⁾.

(a destra:)

7. *In-ri-cus rex, an(no) quin-to,*

(1) Questa nota è tratteggiata in modo da essere facilmente confusa con *ui*.

(2) La nota per *rum* è la medesima usata nella scrittura latina come segno abbreviativo con significato proprio.

(3) Le note tra < > sono state espunte con tratto di linea.

(4) *me-di-e-ta-tem* nell'interlineo. Seguono la nota *de* ed altra principata (forse *u*), espunte.

(5) È rara questa forma per «de»; ordinariamente, come del resto usa anche lo scrittore nostro, «de» è rappresentata dal semplice tratto ricurvo, cioè «d» e «de» sono espressi collo stesso o consimile segno; cf. *Bullettino* cit. n. 31, p. 59, nota 4.

(6) Questo nome non si legge nel testo.

(7) Segue una nota su *rasura* e corretta; se non deve considerarsi come espunta, si può leggere *de*.

(8) Sul *recto* questo passo ha: «*finitum precium pro peciis duabus de vineis cum arcis suarum, una ex ea cum pecia una de sedimen insimul se tenente, et peciis quatuor de terris arabilis iuris mei*».

8. *no-no*⁽¹⁾ *ca-len-das de-cem-ber*,
 9. *in-di-c-ci-o-ne se-p-ti-ma*.
 10. *A-c-(f)um in A-ste ci-ui(late)*⁽²⁾,
 11. *fe-li-ci-ter. A-gi-f[redus]*⁽³⁾.

12.

Carta di Asti.

1011 aprile 14, Nante.

Originale. Archivio Capitolare di Asti: *Iura ecclesiae*, mazzo 35, n. 9.Edizione: F. GABOTTO, *Le più antiche carte dell'archivio Capitolare di Asti*, p. 276, n. CXLIII.

Note sul dorso (cf. facsimile, tav. IV, n. 1).

1. *Tes-tes Sa-li-ci: Uui-li-e-l-mi et An-dr-e-a se-u Se-cun-di, tes-tes*.
2. *Tes-tes Lan-go-bar-di: In-gel-ber-ti et A-ste-si-a-ni se-u Mer-co-ri-ni at-que Lo-*
3. *ren-ci-i, tes(les). Con-sta-t no-s Li-u-tr-u-da et Al-ber-ti se-u Cam-pe-da-sco*⁽⁴⁾
4. *at-que*⁽⁵⁾ *Do-mi-ni-ci ger-ma-nis ma-ter et fi-li-i at te Mi-lo-ni fi(li)-us con(dam) Ta-llei-uer-ga,*
5. *pe-ci-as de ui-tes, ia-ci-t a Man-te*⁽⁶⁾. *Ra-dal-di*⁽⁷⁾, *est ta-bu-las tr-e-gin-ta et sep-tem,*

(1) Nel testo «hoctauo»; quindi la redazione in mundum della carta fu eseguita il giorno dopo.

(2) Si scorge il segno abbreviativo: *ciui*.

(3) Lo stesso monogramma si ha dopo la completio, cf. *Bullettino* cit. n. 31, p. 42, n. 10.

(4) *cam(pedasco)* e non *can(pedasco)*; si può ritenere come regola generale che i due punti, quando non esprimono *e*, denotano *m*, e d'ordinario in quest'ultimo caso sono separati da un tratto di altra nota, mentre per *e* i due punti sono per lo più sopra o a fianco di altra nota e solo raramente li troviamo separati come avviene per *m*. Per la *n* si usa un solo punto.

(5) Non è dubbia la lettura «atque»; la nota *que* è regolare; la prima, simile alla nota per *se* o *si* o *su*, è nella forma usata di frequente nella scrittura comune delle carte nell'Italia settentrionale appunto per «atque».

(6) Così leggesi, ma si intenda *Nan-te*.

(7) Nel testo: «monte Rodaldi».

6. *da u-na San-ti Ma-ri-e, de a-li-a Ro-fr-e-di, de du-a-bus ui-a;*
7. *a-li-a pe-ci-a ui-tes cum cam(po) (Mi)lo(ni), per ta-bu(las) tr-e-gin-ta et quin-que, da u-na San-ti Ma-ri-e,*
8. *de a-li-a s(u)pr(a)-d(icto) (conpara)to-re, de ter-ci-a con-pa-ra-to-re, de quar-ta ui-a⁽¹⁾.*
9. *E-in-ri-cus⁽²⁾ sep-ti-mo, quar-to de-ci-mo di-e men-si a-pr-e-li et in-di-ci-o-ne*
10. *no-na. A-c-tum in Nan-te, fe-li(citer)⁽³⁾. Pe-na: un-ci-a u-na, ar-gen-ti*
11. *pon-de-ras du-as.*

13.

Carta Pavese.

1012 [15 luglio-agosto 1], Pavia.

Originale. Archivio di Stato in Milano: Museo diplomatico, Atti pagensi; busta XV.

Note sul dorso (cf. facsimile, tav. IV, n. 2).

1. *Con-sta-t me Er-me-ri-cus fi(li)-us bo-ne me-mo-ri-e A-ri-ber-ti Lan(go)-bar-dos a-c-ce-pi⁽⁴⁾ at le Si-lo no-ta-ri-us fi(li)-us bo-ne me-mo-ri-e Al-ma-ni, qui et A-mi-ꝛo,*
2. *ar-gen-tum li-br-a-s se-de-cim, u-t me-am por-ci-o-nem, quod est qui-n-ta par-s de ca-str(o) et om-ni-bus⁽⁵⁾ re-bus il-lis iu-ris me-i super⁽⁶⁾ fl-u-ui-o Pa-[di]*

(1) Nel testo i confini della seconda pezza di terra sono: « ex una parte «terra Sancte Marie, ex alia parte terra suprascripto Miloni comparatore, ex «tercia parte tenit in uia, ex quarta parte terra nostra corum supra mater «et filii quod in nostra reseruauimus potestate proprietario iuri ».

(2) La nota per *in* è costituita dalla legatura *i+n*; in questa forma conosco finora solo un altro esempio, nella carta n. 14 (cf. r. 6), dovuto allo stesso notaio «Rolandus» scrittore delle due carte.

(3) È abbreviato con segno abbreviativo. Si ha lo stesso monogramma nella notitia della carta n. 14, r. 7.

(4) La nota *ce* si distingue dalla semplice *c* per un maggiore sviluppo o ingrossamento dell'asta di base (a p. 67, r. 2 del *Bullettino* cit. n. 31 si dovrà correggere *mer-ce-de*).

(5) Cf. la nota tironiana per il radicale «om».

(6) La stessa nota a p. 38, n. 22, r. 4.

3. *se-u in lo-cas et fun-das P-e(tr)-a, ta(m) in-fr-a ca-stro ip-si-us lo-ci qua(m)-que et fo-ris, in Ca-ste-ni-a-ri-a, se-u in Can-du-br-e-lo* ⁽¹⁾, *uel in e-a-rum te(r)-ris; quod est ip-sam*
4. *me-am por-ci-o-nem de pr(e)-di-c-tum ca-str(o) et om-ni-bus re-bus in ip-so lo-co P-e(tr)-a per men-su-ra iu-sta et si-cu-ti in ip-su ca-stro ta-bu-las du-o-de-cim, de fo-ris de ip-su ca-stro*
5. *sun(t) in-ter se-di-men et ui-ne-is cum a-re-is su-a-rum ne(c) no(n) pe(ci)-as de ter-ris a-ra-bi-lis et pr-a-tis iu(sta) ta(bulas) se-s* ⁽²⁾ *(quin-que in Ca-ste-ni-a-ri-a per ip-sam me-am por-ci-o-nem per men-)* ⁽³⁾
6. *(su-ra iu(sta))* ⁽³⁾, *et in Can-de-br-e-lo sun-t in-ter se-di-men et ui-ne-is cum a-re-is su-a-rum ne(c) no(n) pe(ci)-as de ter-ris a-ra-bi-lis et pr-a-tis iu(sta) ta(bulas) du-o-de-cim; et ip-sa uen-di-ci-o*
7. *ca(stri)* ⁽⁴⁾. *Tes-tes: A-dam fi(li)-us con(dam) Pa-pi(i) et* ⁽⁵⁾ *Iu-se-p(pi)* ⁽⁶⁾ *fi(li)-us con(dam) Ro-ço-ni se-u Ra-in-ar-di fi(li)-us con(dam) Bo-ni-ço-ni, tes-tes.*
8. *O-di-e in an-te-a in ca-len-das a-pr-e-lis, qui ue-ni de in-di-ci-o-ne un-de-ci-ma, au-t si an-te-a po-tu-e-ri-lis, ar-gen-tum de-na-ri-os bo-no-s li-br-a-s de-cem et o-c-to et so-li(dos)* ⁽⁷⁾ *du-o.*

Questa è veramente la notitia non della carta promissionis che leggiamo sul diritto della pergamena, ma della carta di vendita ricordata nella promissio. La carta di vendita, come quella della relativa promissio, hanno la funzione di una carta di pegno. La carta di vendita non ci è pervenuta; molto probabilmente perduto il suo valore, cioè «capsata et taliata» perchè sborsato il denaro pattuito, se non fu subito distrutta andò tuttavia facilmente smarrita perchè non si ebbe più interesse a conservarla. Forse la

(1) *se-u in Can-du-br-e-lo* nell'interlineo.

(2) *se-s* nell'interlineo.

(3) Il passo tra < > è stato espunto con tratto di linea.

(4) Il passo *et ipsa - ca(stri)* è molto corroso, e non tutte le note si distinguono con sicurezza.

(5) Parrebbe nota diversa da *et*, come *pi*.

(6) Pare si ripeta due volte la nota *iu*; la *p* si confonde colla nota per *con*, se il punto a sinistra è originario.

(7) Abbreviato con segno abbreviativo.

nostra notitia non fu scritta casualmente sul verso della pergamena attuale, o diremo meglio, che ivi non si trova fuor di luogo: essendo la minuta della carta di vendita, nel caso di annullamento di questa sarebbe stato opportuno che la promissio, la quale contiene riferimenti alla vendita, conservasse notitia dell'atto precedente, inoltre essa, come pare, potè servire da minuta anche per la carta promissionis, e infatti la clausola finale che determina il pegno è in forma oggettiva, cioè è adatta alla carta di promissio (si noti il verbo « potueritis »).

Testo, sul diritto.

† In nom(ine) domini Dei et salvatoris nostri Iesu Christi. Einricus gracia Dei rex, anno regni eius Deo propicio ic in Italia | [...] k(a)l(enda)s augusti, indic(ione) decima. Tibi Ermerici fil(io) quondam Ariberti. Ego Silo notarius fil(ius) b(ene) memorie Almanni, qui et Amji|zo, qui professo sum ex natione mea legem vivere Langobardorum, p(resens) p(resentibus) disi: Manifestum est mihi eo quod t(u), qui su(per), e(mi)|sisti in me odie car(tulam) vindic(ionis) su^(a) dubla defensio et pro accepto precio, nominative de^(b) tuam^(c) porcionem quod est quintam par[tem] de ca[stro] et| omnibus rebus illis que fuerunt iuris tui et abere visus fuisti super fluvio Padi in locas et fundas Petra, tam infra castro ipsius loci P[re]tra quanque et foris eodem castro, in Casteniaria, Candubrello, vel in earum territoriis^(d), per mensura eadem porcionem de predictis castro|et rebus designata^(e), ut a presenti die in mea aut cui ego dedisem vel abere statuisem fuisset potestatem proprietario iuri abendum et|faciendum exinde quod voluisemus. Unde modo promito et spondeo me go^(a) q(ui) s(upra) Silo una cum meos eredes tibi cui supra Ermerici tuisque eredibus, ut|si tu quem supra Ermericus aut tuos eredes mihi meique eredes dederitis et sanacione feceritis de argentum d(e)n(arios) bonos libras decem et oc|to et sol(idos) duo, da odie in antea in k(a)l(enda)s ap[re]lis istas proximas veniente, qui venit de indic(ione) undecima, aut si antea potueritis, da|ti ipsi d(e)n(arii) ic civitate Papia a mansionem abitacionis mee c(ui) s(upra) Siloni consiognati^(a) mihi meique eredes, et cum ipsi d(e)n(arii) libras decem et octo|et sol(idi) duo aput nos repcepti abuerimus, tunc ibi loc(um) vobis eadem car(tula) vindicionis capsata

(a) Così l'orig. (b) de nell' interlineo. (c) La t corretta su d (d) L'ultima i nell' interlineo. (e) La a finale su rasura.

et taliata dare et redere | debeamus, ut in ^(a) se postea nulum optinead roborem. Quit si ego ipse Silo meique eredes distulerimus vobis eadem vindicionis ^(b) | car(tula) capsapta et taliata a redendum in eodem constituto, sicut supra legitur, si vos nobis ita adinpleveritis, sicut supra decerni|tur, tunc componere promito ego q(ui) s(upra) Silo aut meos eredes tibi cui supra Ermerici tuisque eredibus predictis castro et omnibus rebus in dublum ^(c), sicut pro tempore fue|rint melioratis aut valuerit ^(d), sub estimacione, in consimiles locas. Nam si ttu ^(d) quem supra Silo aut tuos eredes mihi Ermerici ^(e) meique e|redes predicti d(e)n(arios) libras decem et octo et sol(idos) duo in eodem constituto, sicut supra legitur, dare nolueritis aut non potueritis, tunc eadem vin|dicionis car(tula), quod tu, ut supra ^(f), odie in me emisistis de predictis castro et rebus in sua manead roborem, et faciamus ego ipse Silo meique eredes |exinde iuste ad e(am) vindicionis car(tulam) proprietario nom(ine) quicquit voluerimus. Quidem et ad a(nc) confirmandam promisionis car(tulam) accepi ego q(ui) s(upra) Sillo ad te ian dictus Ermericus exinde launehilt camisio uno, ut ^(g) ec mea promisio usque ad suprascriptum tempus firma permanea ^(h) adque per|sistad. Unde due cartule promisionis uno tinore scripte sunt. Actum civitate Ticinum; feliciter.

Signum † † † manibus Adammi fil(ii) quondam Papii et Ioseppi fil(ii) quondam Rozoni seu Rainardi fil(ii) quondam Bonizoni ⁽ⁱ⁾ testes.

† Ego Iohannes notarius sacri palacii scriptor uius cartule promisionis pos tradite complevi et dedi.

14.

Carta di Asti.

1013 febbraio 15, Nante.

Originale. Archivio Capitolare di Asti: *lura ecclesiae*, mazzo 26, n. 24.

Edizione: F. GABOTTO, *Le più antiche carte dell'archivio Capitolare di Asti*, p. 285, n. CXLVI.

(a) in *su rasura*. (b) vind- *su rasura*. (c) in dublum *nell'interlineo*. (d) Così l'orig. (e) È avvenuta una confusione; in luogo di Silo si legga Ermericus, e Siloni invece di Ermerici (f) La p corretta da b (g) La t corretta da d (h) L'orig. ha pernea (i) Tra o ed n rasura di una o due lettere.

Note sul dorso (cf. facsimile, tav. V, n. 1).

1. *Tes-tes*⁽¹⁾ *Sa-li-ci: Se-cun-di et Er-men-fr-e-di et A-ri-uer-ti, tes-tes. Al-per-ti et Al-ber-ti*
2. *et Io-an-ni se-u Ro-bi(e)-ri-i tes-tes. Con-sta-t no-s Se-cun-di*⁽²⁾ *fi-li-us con(dam) Sta-al-ber-ti et A-mal-ber-ga fi-li-a con(dam) A-mal-ber-ti le-ge Sa-li-ca at te Du-ran-ti fi-li-o A-ri-uer-ti, pe-ci-a de ter-ra*
3. *a-ra-to-ri-a; ia-ci-t in uual-le Pin-pa-na, per ta-bu-las qua-(d)ra-gin-ta et o-c-to:*
5. *da u-na San-te*⁽³⁾ *Ma-ri-e, de a-li-a Do-mi-ni-ci, de a-li-a et Ga-ri-man-di*⁽⁴⁾ *et de su-is*⁽⁵⁾ *ger-ma-nis,*
6. *de a-li-a de e-re-des con(dam) Ga-ri-bal-di*⁽⁶⁾; *so-li-dos quin-que. E-in-ri-cus*⁽⁷⁾ *no-no, quin-to de-ci-mo ca-len-das*
7. *mar-ci-as, in-di-ci-o-ne un-de-ci-ma. A-c-tum in Nan-te, fe-lì(citer)*⁽⁸⁾. *Un-ci-a u-na, ar-gen-ti*
8. *so-li-dos*⁽⁹⁾ *du-as.*

15.

Carta Novarese.

1016 aprile 5.

Originale. Arch. Capit. di Novara: *Documentario di persone estere*, n. 24.

Note sul verso (cf. facsimile, tav. V, n. 2).

1. *Con-sta-t no-s Io-an-nes fi-li-us con(dam) Re-sto-ni et Ma-ri-a iu(gali)-bus fi-li-a con(dam) An-gi-uer-ti, qui pro-fes-*
2. *si su-mus no-s iu-ga-les am-bo e-x*⁽¹⁰⁾ *na-ci-o-ne Lan-go-bar-do-rum*⁽¹¹⁾, *i-i sun-t: Mar-ti-no ier[ma]-*

(1) La nota *tes* è ripetuta tre volte.

(2) L'ultima nota pare *di* e non *dus*.

(3) Non si scorge chiaramente la seconda nota, se *ti* o *te*.

(4) Nel testo « Garimundi ».

(5) La nota *is* ha la forma della nota tironiana per la desinenza *is*; altri esempi nella carta n. 13, rr. 5, 6.

(6) Nel testo « Garibardi ».

(7) Per la nota *in* cf. p. 21, nota 2.

(8) Cf. p. 21, nota 3.

(9) Sul recto « ponderas ».

(10) Cf. le corrispondenti note tironiane.

(11) Cf. p. 19, nota 2.

3. *no me-o et i-tem Mar-ti-no ne-po-to me-o pa-ter et fi-li-o ;*
... ⁽¹⁾ *ar(gen)t(i) de-na-ri-os bo-nos so[lidos]*
4. *o-c-to, pro* ⁽²⁾ *pe-ci-a u-na de ui-tes et ta-bu-las quin(que): est* ⁽³⁾
da u-na par-te ui-a ⁽⁴⁾ *<se-u da pe-ci-a et>* ⁽⁵⁾, *da a-li-a Gau-*
den-ci,
5. *da ter-ci-a Do-mi-ni-ci, da quar-ta par-te S(a)-n-ti Ma-ri-e* ⁽⁶⁾;
se-u da pe-ci-a de can-po, quod est per men-su-ra iu-
6. *sta per-ti-cas du-e: da du-a-bus par-ti-bus in me-a re-ser-u(o),*
da ter-ci-a par-te Pa-sc-o.
7. *Te(stes) sun-t: Do-mi-ni-ci et Gau-den-ci se-u Ur-so-ni.*
E-in-ri-cus in-pe-ra-tor an(n)o ter-ci-o, qui-n-to
8. *di-e men-sis a-pr(e)-li-i, in-di-ci-o-ne quar-ta de-ci-ma. Re-*
ce-pi at te Ual-per-ga fi(li)-a con(dam) Re-stal(di).
9. *Ia-ci(t) a lo-cus u-bi di-ci-tur Ual-le* ⁽⁷⁾.

Testo, sul diritto.

† In nom(ine) domini Dei et salvatori nostri Iesu Christi. Enricus gracia Dei inperator augustus, anno inperii eius Deo p[ro]picio tercio, quinto die mensis ap[re]lii, indictione quarta decima. Constad nos Iohannes filius quondam Restoni | et Maria iugalibus filia quondam Angiverti, qui profesi summus ^(a) nos iugales ambo ex natione nostra legem vivere ^(b) Langobardorum, | ipso namque iugale et mundoaldo meo mihi consenciente et subter confirmante, et iusta eadem legem in qua nata | sunt ^(c) una cum noticia de propinquioribus parentibus meis, id sunt: Martino iermano meo et item Martino nepo[lo]to meo pater et filio, in eorum presencia vel

(a) Così l'orig. (b) La seconda u corretta su r (c) Si intenda sum

(1) A *filio* seguono alcune note [forse *finitum*? cioè *finitum (precium)*] che paiono espunte.

(2) Questa nota è diversa da quella comunemente usata (uguale alla tiro-niana) per *pro*.

(3) La lettura di questa nota non è sicura.

(4) Le note *da u-na par-te ui-a* sono nell'interlineo.

(5) Le note tra < > sono state espunte con tratto di linea.

(6) Il quarto confine non è designato nel testo.

(7) Nome incerto; i due punti sono forse punteggiatura finale.

testium certa facio professione quod nulla me pati violenciam ad
 quempiam o|minem nec ab ipso iugale mundoaldo meo nixi mea
 bona exspontanea voluntatem, accepisemus nos Iohannes | et Maria
 iugalibus comuniter, sicutti ^(a) et in presencia testium adcepi ad te
 Vualperga filia quondam Restaldi ex proprio precio faderfi tui ^(b)
 argenti ^(c) | denarios bono ^(d) sol(idos) octo finitum preciu ^(e) pro pecia
 una de vites cum area ubi estad et pecia una de terra aratoria
 iuris nostris iu|galibus quas abere uisi summus in loco et fundo
 Paliatē. Predita ^(a) pecia de vites iacet a locus ubi dicitur [...] ^(d),
 est per men|sura iusta tabulas quinque, coeret ei: da una parte
 terra Gaudenci, da alia parte terra Dominici ^(e), da tertia parte ^(f)
 via; | iam dicta pecia de terra aratoria iacet in Paliatē ^(g), est per
 mensura iusta perticas iugealis due, coeret ei: da duabus par|tibus
 terra nostra corum ^(h) supra ⁽ⁱ⁾ iugalibus, quod in nostra ^(k) reser-
 vavimus potestatem, da tertia parte tenit in Pasco; si bique ^(l) |
 alii sunt coerentes. Que autem suprascripta pecia de vites cum
 area ubi estad iam dicta pecia de terra aratoria iuris nostris ^(m) iu-
 gali|bus superius dictas una cum accesionibus et ingresoras earum
 seu cum superioribus et inferioribus suis, qualiter superius men-
 su|ra et coerencias legitur, in in(tegrum) ab ac die tibi cui supra
 Vualpergi ^(a) pro suprascripto argento vendimus, tradimus et man-
 ci|pamus, nuli alii venditas, donatas, alienatas, obnossiatas vel tra-
 ditas nixi tibi, et facias exinde a presen ⁽ⁿ⁾ | die tu et eredibus tuis,
 aut cui vos dederitis, iure proprietario nom(ine) quicquid volueritis,
 sine omni nostras qui su|pra iugalibus et eredum nostrorum con-
 stradicione ^(a). Quidem e ^(a) spondimus adque promitimus nos qui
 supra iugalibus | una cum nostris eredibus tibi cui supra Vualpergi ^(a)
 tuisque eredibus, aut cui vos dederitis, suprascripta pecia de vi|tes

(a) Così l'orig. (b) ex proprio precio faderfi tui è aggiunto nell'interlineo.
 (c) argenti (d) Su rasura e con inchiostro molto pallido fu scritto il nome che non
 riuscì a leggere con sicurezza; nell'interlineo si scorgono alcune lettere, come p, l,
 a, della scrittura anteriore rasa (i primi righe, verso destra, mostrano nell'interlineo
 traccia di scrittura anteriore), ma non credo abbiano relazione col nome che si vorrebbe
 restituire. (e) -ci- nell'interlineo. (f) La r nell'interlineo. (g) L'orig. ha pale
 con e nell'interlineo; pare trattarsi di forma abbr. per paliatē; in pale è scritto, con
 inchiostro molto pallido, su rasura di ibi prope (h) Precede a corum cancellatura
 di q; sopra il segno per rum (u) vi è un segno di abbr. (i) Sopra la a un segno di
 abbr. (k) Il passo duabus - quod in nost- è su rasura. (l) Si intenda ibique (m) nrīs
 senza segno di abbr. (n) Si completi presenti

cum area ubi estad e ^(a) iam dicta pecia de terra aratoria, qualiter superius legitur, in in(tegrum) ab omni omine de|fensare; quid si defendere non potuerimus, aut si vobis exinde aliquid per covis ienium subtraere quexi|erimus, tunc in dublum eadem vendita, ut supra legitur, vobis restituamus sicut pro tempore fu|erid melioratas aut valuerid, sub estimacione, in consimile loco, e ^(a) nihil nobis iugalibus ^(b) | et ^(c) ipsum precium redere debes. Actum in suprascripto loco ^(d) Paliat; feliciter.

Signum † † manibus suprascriptorum Iohanni et Maria iugalibus, qui anc car(tulam) vindicionis fieri rogaverunt et | suprascripto precio acceperunt, et ipse Iohannes, qui eidem Maria coniugis et mundoalda sua consensit ut supra.

Signum † † manibus suprascriptorum ^(a) Martini et item Martini pater et filio, qui eadem Maria iermana et amita suorum inter|rogaverunt ut supra.

Signum † † † manibus Dominici et Gaudendci ^(a) seu Ursoni testes.

† Ego Arnaldus notarius sacri palacii scriptor uisus car(tule) vindicionis post tradita complevi e ^(a) dedi.

16.

Carta Pavese.

1018 (1019) ⁽¹⁾ febbraio 18, Pavia.

Originale. Archivio Capitolare di Modena : B. 9. 24.

Edizione : TIRABOSCHI, *Memorie storiche Modenesi*, II, Cod. diplom. p. 14, n. CLXIV.

Note sul diritto (cf. facsimile, tav. V, n. 3).

[e-pi(scopi)-]o ⁽²⁾ San-te Mo-de-nen-si e-c-cl-e-si-e. E-go Uua[l-de-ra-da]

(a) Così l'orig. (b) Segue rasura di quattro o cinque lettere. (c) Si intenda ex (d) Il passo et ipsum precium - loco è su rasura. (e) sstoꝝ senza segno di abbr. e nell'interlineo.

(1) La datazione ha l'anno quinto dell'impero di Enrico II (= 1018) e l'indizione seconda (= 1019).

(2) Il vocabolo era abbreviato e-pi-o, con segno abbr.

17.

Carta Pavese.

1021 (1024)⁽¹⁾ aprile 16, Pavia.Originale. Biblioteca Ambrosiana in Milano: *Carte pagensi*, n. 1351.

Note sul dorso (cf. facsimile, tav. VI, n. 1).

1. In Cal-uen-ci-a-na pe-t-ci-as tr-e-s de ter-ras a-ra-to-ri-as⁽²⁾;
pr-i-ma ia-ci-t in Ual-le,
2. est iu-ge-as qua-tu-or, co-e-ri-t: de u-na str-a-ta qui di-ci-tur
de Cal-uen-si-a-na,
3. de a-li-a ui-tes⁽³⁾ Ga(n)-dul-fi, da ter-ci-a ter-ra Ro-per-ti;
se-cun-da ia-ci-t in Ce-re-do⁽⁴⁾,
4. est si-mi-li-ter iu-ge-as qua-tu-or, co-e-ri-t: de⁽⁵⁾ on-nes par-
tes⁽⁶⁾ ter-ra mo-ne^(ste)-ri-o⁽⁷⁾
5. Sa(n)-ti Ma-ri-e; ter-ci-a ia-ci-t al Ge-ro-tor-to⁽²⁾, est iu-
ge-as
6. qua-tu-or, co-e(rit): de u-na par^(te)⁽⁶⁾ cu-ri-t ri-o qui di-
ci-tur Ue-da, de a-li-a
7. ui-a, da ter-ci-a, da quar-ta ter-ra Ben-bo-ni⁽⁸⁾.

Testo, sul diritto.

† In nomine domini Dei et Salvatoris nostri Iesu Christi. Secundus Heinricus gracia Dei imperator augustus, hanno imperi

(1) Corrisponde al 1021 l'anno ottavo dell'impero di Enrico II, al 1024 l'indizione settima.

(2) Nella nota *to* veramente la *o* non è chiara o non è espressa, mancando il rotondeggiamento dell'asta; pare che questo notaio non si curasse di dare forma chiara alla *o* di alcune sillabe, cf. le note *bo*, *do*, *mo* (note 4, 7 e 8).

(3) La nota per *ui* ha un tratto superfluo; fu forse eseguito per non confonderla colla nota *si* (oppure si scrisse *uit*-).

(4) *do*; la *o* veramente non è ben espressa; cf. nota 2.

(5) Segue altra nota che pare anche *de*, ma forse fu espunta.

(6) La nota *par* ha ordinariamente il punto in alto; si confonde con *per*.

(7) La *o*, nella sillaba *mo*, non è chiara; cf. nota 2. Segno abbr.

(8) *bo*; la *o* non è chiaramente espressa; cf. nota 2.

eius Deo propi[ci]o hoctavo, sesto decimo k(a)(en)d(a)s madias, indic(ione) septima. Tibi Rikeza, filia quondam Romaldi, dilecta amica^(a) mea. | [Ego Papius filius quondam Domini^(b), qui profeso sum ex natione mea legem vivere Romana, amicus et bene cupiens adque donator tuus | [p(resens) p(resentibus) dixi]^(c). Quapropter dono a presenti die dileccionis tue et in tuo iure et potestatem per anc car(tulam) donacionis proprietario nomine in te abendum con[firm]o, it est pecias trex de terras aratōrias iuris mei quam abere viso sum super fluvio Padi in loco et fundo Kalvenciana | [et in] eius territorio; prima pecia de terra aratoria iacet al locus ubi Valle dicitur, est per mensura iusta iugeas quattuor, coerit | [ei: de u]na parte via publica, de alia parte vites Gandulfi, da tertia parte terra Roperti; secunda pecia de terra aratoria | [i]acet al locus ubi Ceredo dicitur, est per mensura iusta similiter iugeas quattuor, coerit ei: da omnes partes terra mo[neste]rio Sancti Marie qui dicitur Deodote; tertia pecia de terra aratoria iacet al locus ubi dicitur Cerotorto, est per men[sura] iusta similiter iugeas quattuor, coerit ei: de una parte percurit rio qui dicitur Veda, de alia parte via publica, | [de] tertia parte terra Benboni; si ibique alii sunt in is omnibus coeremcias. Que autem suprascriptas pecias quattuor de terras ara[t]orias iuris mei superius dicta una cum accesionibus^(d) et ingresoras earum seu cum superioribus et inferioribus earum rerum, qualiter superius | mensura et coerencias legitur, in in(tegrum) ab ac die tibi c(ui) supra Rikezani dilecta amica mea dono, cedo, confero et per presentem | car(tulam) donacionis proprietario nomine in te abendum confirmo faciendum exinde a presenti die tu et eredi-bus tuis, aut cui tu dederis, | iure proprietario nomine quicquit uolueritis, sine omni mea et eredum meorum contradic(ione). Quidem e^(e) spondeo adque promitto me ego qui supra | Papius una cum meos eredes tibi c(ui) supra Rikezani amica mea tuisque eredibus, aut cui tu dederis, suprascripta donacio, qualiter superius legitur, | in in(tegrum) ab onni omine defensare; quit si defendere non potuerimus, aut si vobis exinde aliquit per covis ingenium subtraere

(a) *La prima a corretta su altra lettera, forse n* (b) *Si intenda Dominici* (c) *Parole danneggiate da corrosione e reagenti.* (d) *La seconda i su e e bus nell' interlineo (corretto da accensione)* (e) *quidē e si intenda quidem et*

que|xierimus, tunc in dublum eadem donacio, ut supra legitur, vobis restituamus sicut pro tempore fuerint meliorata aut valuerint, sub estimacione, | in consimile loco. E ^(a) nec mihi licead ullo tempore nolle quod voluit, se ^(b) quod a me semel factum vel conscriptum est, sub iusiurandum in|violabiliter conservare promitto cum stipulacione subnixa. Quidem et ad ac ^(c) confirmandam donacionis car(tulam) accepit ego qui supra Papius ad | te iam dicta Rikeza amica mea per misso tuo Iohannes ^(d) exinde launachilt crosna una, ut ec mea donacio, si|cut supra legitur, firma pèrmanead adque persistad. Hactum civitate Ticinum ^(e); feliciter.

Signum † man(us) suprascripto Papii, qui an car(tulam) donacionis fieri rogavi, et suprascripto launachilt accepi ut supra.

Signum † † † manibus Aginulfi et Papii seu Iohanni omnes legem viventes Romana tesstes.

Signum † † manibus Iohanni et Gezoni tesstes.

(C) Ego Ubertus notarius sacri palacii scriptor uius car(tule) donacionis pos tradi|ta conplevi et dedi.

18.

Carta di Novara.

1021 (?) dicembre 30, Novara.

Originale. Archivio Capitolare di Novara: *Documentario episcopale, to. II, dal 1021 al 1437, n. 36.*

Note sul verso.

1. (Teste)s sun(t), Ro-ma-ni: Ioannes e ^(c) ite ^(c) Ioannes pater et filio.
2. Langobardi: Assprando, Bonizo se-u Ingelbertus.

Testo, sul diritto (si trascrive soltanto l'escatocollo).

† Adam iudex sacri palacii in ac car(tula) commutacionis a me facta subscripsi.

† Rigezo diaconus super ipsas res accessi et missus fuit ut supra.

Signum † † † manibus suprascriptorum Anzoaldi et Ariberti seu Bonizoni, qui super ipsas res accenserunt et estimauerunt ut supra.

(a) Si intenda et (b) Si intenda sed (c) Si intenda anc (d) Iohannes aggiunto dopo, da prima mano, nello spazio lasciato in bianco. (e) L'orig. ha Titicinum

Signum † † manibus Iohanni et item Iohanni pater et filio
ambo lege uiuentes Romana testes.

Signum † † † manibus Asspandi ^(a) et Bonizoni seu Ingel-
berti testes.

† Ego Adelbertus notarius sacri palacii scriptor uius cartule
comutacionis post tradicte ^(b) compleui et dedi

19.

Carta Pavese.

1029 dicembre, Pavia.

Originale. Archivio Abbaziale di Nonantola.

Note sul diritto, in calce della pergamena (cf. facsimile, tav. VI, n. 2).

1. *Con-sta-t me Ra-in-ar-dus ⁽¹⁾ fi-li-us con(dam) Pe-tr-i ⁽²⁾ Lan-go-bar-dus a te In-ge- χ o fi-li-us con(dam) Be-rar-di ar(gen)-tum*
2. *de-na-ri-os bo-no-s li-br-as du-o-de-cim pro pe(cì)-as de ter-ra (iu)-ris me-i in-fr-a Pa(pia) ⁽³⁾ ur-bem ⁽⁴⁾, pro-pe ba-*
3. *si-li-ca S(a)-n-ti Qui-ri-ci, et est ta-bu-las du-as. Co-e-ri-t e-i: da u-na par-te ui-a, da a-*
4. *li-a ter-ra Uual-per-ti, da ter-ci-a par-te ter-ra de e-re-des con(dam) Gau-s-fr-e-di, da*
5. *quar-ta so-la-ri-o qui fu-i-t con(dam) Ber-to-ni ⁽⁵⁾. Tes-tes: Pe-tr-us ⁽⁶⁾ et Ra-in-ar-dus ⁽⁷⁾ et Bo-ni-*
6. *fi-li-us ⁽⁸⁾.*

(a) Così l'orig.; la prima s nell'interlineo. (b) Così l'orig.

(1) -in oppure i; la nota non è ben distinta.

(2) La desinenza è incerta; potrebbe anche essere us (Pe-tr-us).

(3) La nota pa pare intersecata da un tratto, che potrebbe essere la nota pi.

(4) La nota ur è molto simile a quella per est; tuttavia la lettura mi pare molto probabile, cf. p. 17, nota.

(5) La nota per to si può confondere, in questo caso, con quella per t.

(6) La desinenza non è del tutto sicura; si potrebbe leggere Pe-tr-i; cf. nota 2.

(7) Cf. la nota 1.

(8) Il nome « Bonifilius » non compare nel testo; mentre vi si trova il nome del teste « Iohanni », che non si legge nella notitia.

Testo, sul diritto.

† In nom(ine) domini Dei et salvatoris nostri Iesu Christi. Chuonradus gracia Dei imperator augustus, | anno imperii eius Deo propicio ^(a) tercio ^(a), mense december, indic(ione) tercia ^(a) decima ^(a). Constad me Ra|inardus fil(ius) quondam Petri, qui professo sum ex natione ^(a) mea legem vivere Langobardorum, ac[cepi], sicut[et] in presencia ^(a) testium accepi, a te Ingezo fil(io) quondam Berardi argentum d(e)n(arios) | bonos libras duodecim ^(a) finitum precium ^(a) pro pecia ^(a) una de terra iuris mei quam habere vi|so sum intra hanc Ticinense ^(a) civitate prope baxilica Sancti Quirici ^(a); et est pecia ^(a) ipsa | de terra per mensura iusta tabulas duas. Coherit ei: de una parte via, de alia | parte terra Vualperti, de tercia ^(a) parte terra de heredes quondam Gausfredi, de | quarta parte solario qui fuit quondam Bertoni, si ibique alii sunt ^(b) coheren|tes. Que autem suprascripta pecia ^(a) de terra iuris mei superius dicta una cum accessione et in|gresso seu superioribus et inferioribus suis, qualiter superius legitur, in in(tegrum) ab hac die ti|bi cui supra Ingezoni pro suprascripto precio ^(a) vendo, trado et mancipio ^(a), nulli alii ven|dita ^(a), donata, alienata, obnossata vel tradita nixi tibi, et facias ^(a) ex|inde a presenti die tu et heredibus tuis, aut cui vos dederitis, iure propieta|rio nomine quicquid volueritis, [sine omni mea et heredum] meorum contra|dic(ione). Quidem et spondeo atque promitto me [Rainard]us una cum meos he|redes tibi cui supra Ingezoni tuisque heredibus, aut cui vos dederitis, | suprascripta vendic(io), qualiter superius legitur, in in(tegrum) ab omni homine defensare; quid si defen|dere non potuerimus, aut si vobis exinde aliquid per quovis geni|um ^(d) subtrahere quesierimus, tunc in duplum eadem vendicio ^(a), ut supra legitur, | vobis restituamus sicut pro tempore fuerit meliorata aut value|rit, sub exstimacione, intra hanc urbem in consimile loco; et nichil | michi ex ipsum precium ^(a) aliquid redebere dixi. Actum civitate Ti|cinum; feliciter.

Signum † manus suprascripto Rainardi, qui hanc car(tulam) vendicionis fieri ro|gavi et suprascripto precio ^(a) accepi eique relectum est.

(a) È sciolto in ci il nesso d) dell'orig.
retta su u

(b) Segue ab espunto.

(c) La a cor-

(d) Tra i ed u rasura di ũ

Signum † † † manibus Petri et Iohanni atque Rainardi testes.
 † Ego Teudaldus notarius sacri palatii ^(a) | scriptor huius car(tule)
 vendicionis post tradita complevi et dedi. *Te-u-dal-dus no(tari)-us* ^(b).

20.

Carta Pavese.

1032 febbraio 16, Pavia.

Originale. Archivio Abbaziale di Nonantola.

Cf. TIRABOSCHI, *Storia della badia di Nonantola*, II, 169, n. CXXXIV 2.

Note sul dorso (cf. facsimile, tav. VI, n. 3).

1. *An-no in-pe-ri-i don(n)-i Cun-ra-di De-o pro-pi-ci-o quin-to,
 se-s-sto de-ci-mo di-e men-si-s fe-bru-a-ri-i, in-di-ci-o-ne
 quin-ta de-ci-ma.*
2. *Mo-ne(ste)-ri-o ⁽¹⁾ San-ti Sil-ue-str-i si-ta lo-co No-nan-to-la.
 E-go Ro-ma-na fi-li-a con(dam) Pe-tr-i et con-iu-s Io(hann)-i,
 qui et Uue- ζ o, qui pro-fe-sa sum le-gem Sa-li-ha,*
3. *se-t nun-c ui-ro me-o Ro-ma-na, i-t est me-am por-ci-o-nem
 de pe-ci-a u-na de ter-ra a-ra-to-ri-a iu-ris me-i in can-pan-
 ni-a u-iu-s Ti-ci-nem-si-s non mul-tu*
4. *lon-ge da ba-si-li-ca San-ti Pau-li, quod est per men-su-ra
 iu-sta iu-ge u-na; co-e-ri-t e-i: da u-na par-te per-cur-ri-t
 fl-u- $\mathfrak{u}$ -i-o Uer-na-uo-la ⁽²⁾, de a-li-a par-te*
5. *ui-a pu-bl-i-ca et de re-li-qui-s du-a-bus par-ti-bus ter-ra
 ba-si-li-ce San-te Ma-ri-e qui di(ci)-tur a Per-ti-ca, a(lii)
 (ibi)que ⁽³⁾ sun-t; post me-um et fi-li(i)-s ⁽⁴⁾ uel a-bi-a-ti-ci-s
 me(i)-s ⁽⁴⁾*

(a) È sciolto in ci il nesso δ dell'orig. (b) Le lettere corsive sono in note tachimografiche, cf. p. 15, n. 156.

(1) *monerio* col segno di abbreviazione.

(2) Nella sillaba *uo la* o non è chiara, si potrebbe quindi avere soltanto *u*.

(3) La nota che leggesi *que* è diversa da quella comunemente usata per tale sillaba; la *q* sarebbe rappresentata dal trattino ondulato, e il tratto orizzontale (corrispondente al segno abbr. nella scrittura comune) sarebbe sostituito da due punti (che nella scrittura comune prendono posizione a destra della *q*); si potrebbe anche interpretare *q(u)e*.

(4) L'ultima nota può leggersi *s* come *is*.

6. et pr(e)-d(ictus)⁽¹⁾ Io(hann)-i, qui et Uue-ζo, uir me-us de(ces)-sum; per pe-nam au-ro op-ti-mo un-ci-as du-as, ar-gem-ti pon-de-ras tr-e-s.
7. Te-stes, Sa-li-hi: A-del-ber-ti, Be-ren-ga-ri-i. † Ro-ma-ni: Bo-so-ni et E-in-ri-ci pa-ter et fi-li-o † et Mar-ti-ni se-u E-bo-ni se-u Fr-o-gl-e-ri-i.

Testo, sul diritto.

† In nom(ine) domini Dei et salv[atoris nostri Iesu Christi. Chuonra]dus g[r]acia Dei imperator augustus, anno imperii eius] Deo propicio quinto, | sexto decimo die mens(is) [februarii, indicione quint]a^(a) decima. M[onesterio Sancti Silvestri sita loco Nonan-]tola]. Ego Romana filia quondam | Petri et conius Iohanni, qui et Vuezio, qui [profesa sum ex nazione m]ea legem vivere [Saliha set nunc viro meo vive]re^(a) videor Ramana^(b), | ipso namque iugale meo mihi consencient[em et sub]ter confirmante, aufert[rix et donatrix in eodem monesterio p]resens p[re]sentibus di]si^(c): Quisquis in sanctis ac | in venerabilibus locis et^(d) suis aliquit contullerit rebus, iustam octoris voc[em in oc] seculo centuplum accipiet, et insupe[r]^(c), et quod melius est, vitam | posidebit eternam. Ideoque ego qui supra Ro-mana dono et aufero in eodem m[onesterio S]ancti Silvestri a p[re]senti [post meum]^(a) et ipsius Iohanni vir meus et de filiis | legitimis vel abiaticis nostri^(b) decessum pro anima mea mercedem, it est meam por[cio]nem de pecia una de terra aratoria iuris mei quam abere visa su[m] | in campania uius Ticinens(is), que est non multu longe da ecclesia Sancti Pauli; quod est ipsam meam porcionem de predicta pecia de terra per mensu[ra] | iusta iuge legitima una. Coerit ei: da una parte percurit fluvio Vernavola, de alia parte via publica et de reliquis duabus partibus terra ba[x]ilice Sancte Dei genetricis et virginis Marie qui dicitur a Pertica, si ibique alii sunt coerentes; et si amplius de meo iuri rebus infra ipsas coerencias | ad ipsam meam porcionem pertinentibus inventum fuerit, quam ut

(a) Si restituisce ricorrendo alla notizia sul dorso, cf. p. 34. (b) Così l'orig.

(c) Si restituisce secondo il formulario delle carte di offerzione. (d) Si intenda ex

(1) Leggerei *d* e non *us* considerando lo svolgimento che ha il tratto curvo.

supra mensura legitur, per anc car(tulam) auferſionis pars ipsius monesterio, aut cui pars ipsius mo|nesterio dederit, persistad potestatem proprietario iuri. Que autem suprascripta pecia de terra meam porcionem iuris mei superius dicta una cum ac|cessionem et ingresso seu cum superioribus et inferioribus suis, qualiter superius legitur et est comprehensa, in in(tegrum) ab ac die in e|odem monesterio ian dicta pecia de terra dono et aufero, et per presentem car(tulam) auferſionis ibidem abendum confirmo, eo|tamen ordine, ut supra legitur, pro anima mea mercedem. Insuper per cultellum, fistucum notatum, vuantonem |et vuasonem terre adque ramum arboris et a parte ipsius monesterio legitimam facio traditionem et vestituram, et me|exinde foris expulli, vuarpivi et abasito feci, et a parte ipsius monesterio abendum relinquo, faciendum exinde post meum|et ipsius Iohanni vir meus et filiis vel abiaticis nostri decessum pars ipsius monesterio, aut cui pars ipsius monesterio dederit, proprietario nom(ine)|quicquid voluerit pro anima mea mercedem, sine omni mea et eredum ac proeredumque meorum contradic(ione) vel reticione ^(a). | Si quis vero, quod futurum esse non credo, si ego ipsa Romana, quod absit, aut ullus de eredibus ac proeredibus meis seu |quislibet opoxita persona contra anc car(tulam) auferſionis ire quamdoque tentaverimus, aut eam per covis inge|nium infringere quexierimus, tunc inferamus ad illam parte contra quem exinde litem intulerim[u]s mu[l]ta, quod est pena, auro obtimo uncias duas, argenti ponderas tres, et quod repetierimus et vindicare non valeamus,|set presens anc car(tula) auferſionis dioturnis temporibus firma permanead atque persistad inconvulsa cum stipulacione|subnixa. Et ad me quem supra Romana meique eredes pars ipsius monesterio, aut cui pars ipsius monesterio dederit, suprascriptam au|fersio, qualiter superius legitur, in in(tegrum) ab omni omine defensare ^(b); quit si defendere non potuerimus, aut si pars ipsius mone|sterio exinde aliquit per covis genium subtraere quexierimus, tunc in dublum suprascriptam auferſio pars ipsius monesterio |rexstituamus sicut pro tempore fuerit meliorata aut valuerit, sub exstimacione, in consimile loco, et nec mihi lice|ad ullo tempore nolle quod voluit, set quod ad me semel factum

(a) *Si intenda repeticione; la o corretta su a* (b) *Si intenda defensare promitto*

vel conscriptum est, sub iusiurandum in|violabi|liter conservare pro-
mitto cum stipulacione subnixa. Et bergamena cum actrementario
de terra |etlevavi, paginam Gotefredi notarius sacri palacii tradidit
et scribere rogavi, in qua subter confirmans |testibusque obtullit
roboramdam. Actum civitate Ticinum; feliciter.

Signum † manus suprascripte ^(a) Romane, qui anc car(tulam)
aufersionis fieri rogavi et ei relecta est.

† Ioannes, qui et Vuezio, eiden conius mea consensi ut supra.

Signum † † manibus Adelberti et Beremgerii ambos legem vi-
ventes Salicha testes.

Signum † † manibus Bosoni et Einrici pater et filio ambos
legem viventes Romana testes.

Signum † † † manibus Ebboni et Martini seu Froglerii testes.

† Ego qui supra Gotefredus notarius sacri palacii scriptor uius
car(tule) aufersionis | post tradicta conplevi et dedi. *Go-te-fr-e-dus*
no-ta-ri-us ^(b).

21.

Carta di Tortona.

1036 ottobre 7, Tortona.

Originale. Archivio di Stato di Genova: *Paesi, mazzo XXIII*.

Edizione: A. FERRETTO, *Documenti Genovesi di Novi e Valle Scrivia*, I, 12,
n. XII ⁽¹⁾.

Note sul dorso (cf. facsimile, tav. VII, n. 1).

1. *Cum-ra-dus in-pe-ra-tor de-ci-mo, se-ti-mo di-e men-sis o-c-*
tu-ber, in-di-ci-o-ne quin-ta.
2. *Con-sta-t me An-dr-e-as pr(esbi)-ter fi(li)-us con(dam) i-tem*

(a) *La e corretta su o* (b) *Le lettere corsive sono in note tachigrafiche, cf. p. 13,*
n. 140.

(1) Il Ferretto assegna alla carta la data 1040, avendo letto nel testo sul
diritto « anno imperii [eius Deo propicio] quatuordecimo ». L'a. 1040 non
può accettarsi (Corrado morì il 4 giugno 1039), e il « quatuor » sarà forse
dovuto a svista di lettura (la pergamena è molto guasta) o porterà segni di
espunzione o di correzione. L'indizione quinta (greca o bedana) concorda
coll'anno decimo dell'impero di Corrado II (= 1036).

An-dr-e-i⁽¹⁾ *Lan-go-bar-do a-c-ce-pi a-t te Do-do fi(li)-us con(dam) i-tem Do-do[ni]*

3. *so-li-dos ui-gin-ti qua-tu-or*⁽²⁾, *pe-ci-a u-na de ter-ra pro-pe San-to Sis-to, per-ti-cas sex*⁽³⁾ . . .
4. *Co-e-ri-t e-i: de du-a-bus ui-a, de ter-ci-a in*⁽⁴⁾ *me-a re-ser-uo, de quar-ta Uual-fr-e-di*⁽⁵⁾. *Tes-tes Ro-ma-ni: Lan-ber-ti*
5. *et Al-be-ri-ci se-u A-dam-mi. Tes-tes: A-del-ber-ti et Pe-tr-i se-u Uual-per-ti*⁽⁶⁾.

22.

Carta Pavese.

1040 febbraio 9, Pavia.

Originale. Archivio Abbaziale di Nonantola.

Edizione: TIRABOSCHI, *Storia della badia di Nonantola*, II, 181, n. CLV.

Note sul dorso (cf. tav. VII, n. 2).

1. *In-ter Io(han)-nes pr(esbi)-ter fi(li)-us con(dam) Pe-tr-i ne-c non et A-ri-al-dus fi(li)-us con(dam) Gi-sel-ber-ti,*
2. *cen(sum) (fic)-tum at an-no-s ui-gin-ti no-uem, h-o-c est me-di-e-ta-tem de pe*⁽⁷⁾ *pe-ci-a u-na de ter-ra*
3. *a-ra-to-ri-a iu-ris e-cl-e-si-e San-ti Qui-ri-ci in lo-co ca-*
pa-ne-a i-sti-us
4. *pro-pe fl-u-ui-o qui [dici]tur Uer-na-uo-le, et est iu-ges sex; co-e-ri-t: at super*⁽⁸⁾ *de u[na parte]*
5. *de ma-ne ter-ra Uual-per-ti, de a-li-a ui-a, de se-ra San-ti Si-ri et San-ti*

(1) Nella sillaba *dre* ordinariamente si distinguono due note *dr* ed *e*, e quest'ultima è espressa con due punti. Nel presente caso la *e* sarebbe rappresentata da un solo punto, se l'altro non è corroso.

(2) Sul recto il passo è guasto; il Ferretto stampa: « solidos uig[inti ...] ».

(3) La lettura di *sex* pare sicura, malgrado il guasto della pergamena.

(4) Si confonde colla nota *de*.

(5) Questo nome è illeggibile sul diritto per guasto della pergamena, come avverte l'editore.

(6) Il nome di quest'ultimo testimonio non si legge sul recto.

(7) Il passo *medietatem de pe* è scritto nell'interlineo.

(8) La stessa nota ricorre a p. 21, r. 2.

6. *An-bro-si-i, de quar-ta ter-ra Si-ge-fr-e-di; que e-cl-e-si-a ip-sa (c)um om-*
7. *ni-a de s(ub) re-gi-mi-ne et po-te-sta-te a-ba-ci-e No-nan-to-le qui di(ci)-tur San-ti*
8. *Sil-ue-str-i; et per-sol-ua-t in-de de mo-di-o quar-to, con-si-g-na-to⁽¹⁾ at ca-sam a-bi-ta-ci-o-*
9. *[nis] ip(s)-us pr-e(s)bi-te-ri⁽²⁾.*
10. *[No]no di-e men-si-s fe-br-u-a-ri-i.*
11. *Tes-tes: An-dr-e-e fi(li)-us con(dam) Io(han)-ni, qui et⁽³⁾ Bo-no-ni⁽⁴⁾, et A-ri-al-dus fi(li)-us con(dam) In-ge-ro-ni.*

(1) Leggo *g* la nota sottoscritta.

(2) Nel testo: « dato et consignato hic ciuitate Papie consignato ipsi Io-
« hanni presbitero suoque subcessori ».

(3) *Io(han)-ni qui et* nell' interlineo.

(4) Sul recto « Bonizo ».

av. I

110

h b. d / h,

116

h b. d / h

121

h b. d / h

127

h b. d / h

132

h b. d / h

av. II

138

26

139

88

145

57

146

25

154

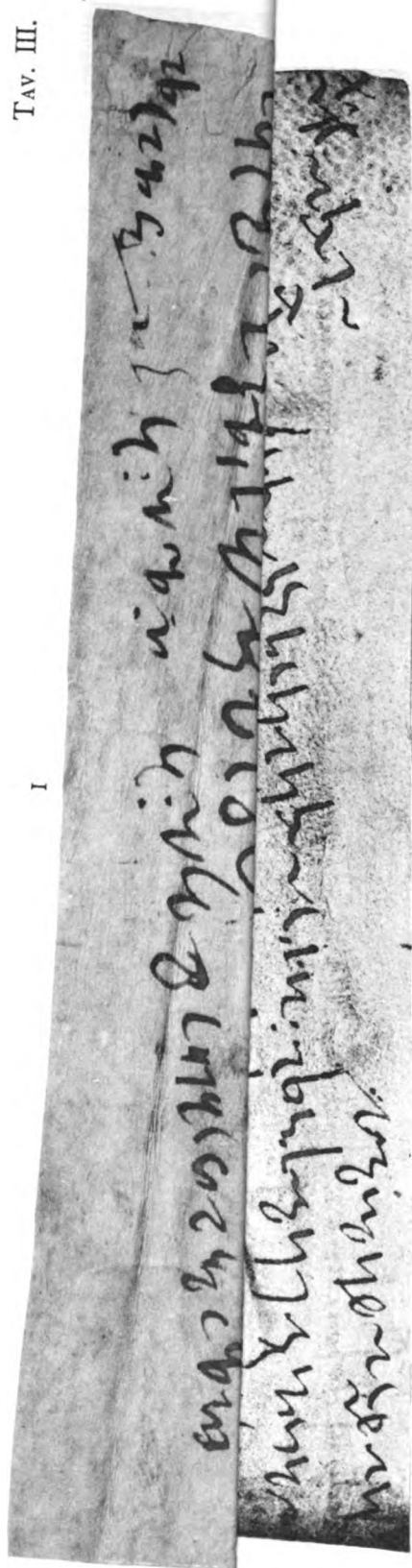
26

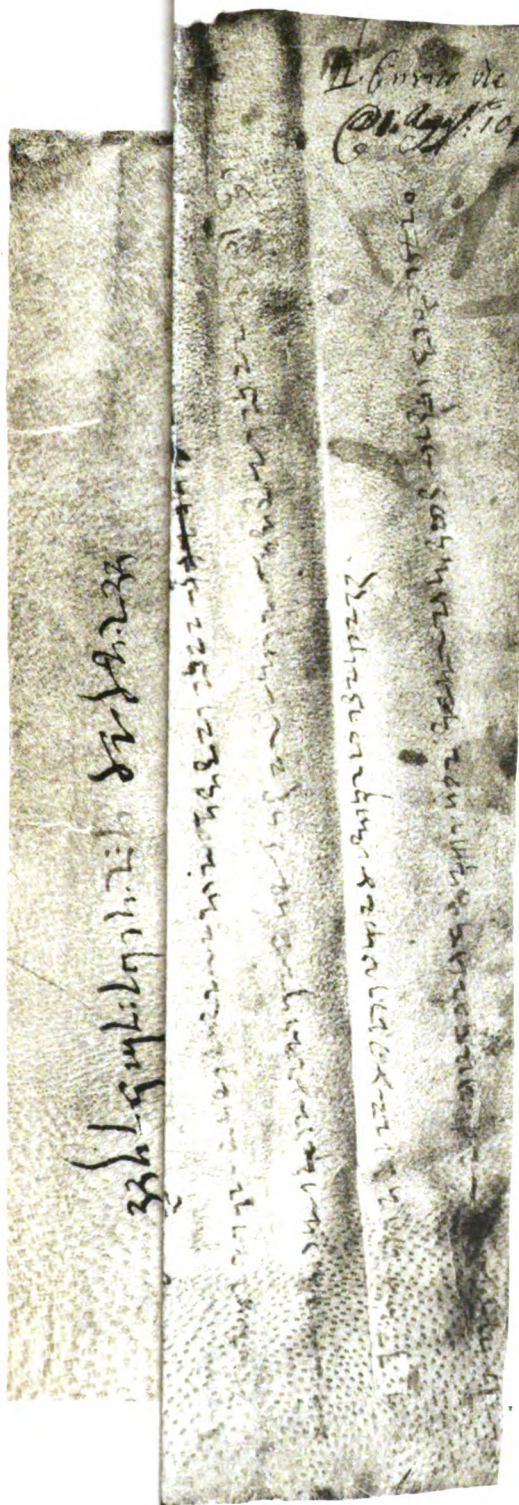
155

88

160

27 80 22 n





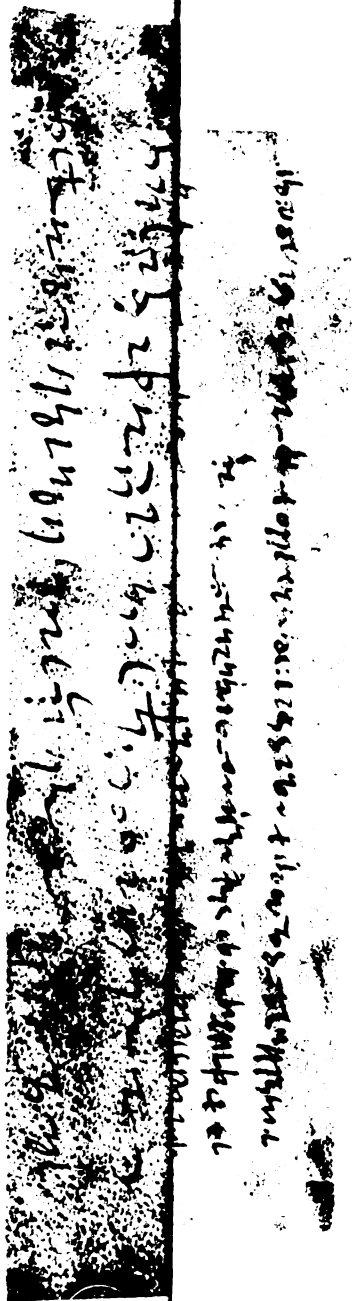
1

3

my
 Cogo benzo notaz ussac paladisey promissat offer nonis post
 traditaco ussac
 17.9) 17.9) 17.9) 17.9) 17.9)

ISTITUTO STORICO ITALIANO

FOT. DANESI, ROMA



ISTITUTO STORICO ITALIANO

FOT. DANESI, ROMA

FORMULARI NOTARILI INEDITI

DELL' ETÀ BIZANTINA

Il cod. Vat. gr. 867, membranaceo, misurante mm. 161 × 115, di carte centottantasette, oltre trentatre cartacee non numerate, inserite venticinque in principio e otto dopo la nona carta, contiene, a cc. 30-43, la serie di schemi notarili, ch'io ritengo (eccezione fatta dal n. 8 pubblicato da Th. Uspenskij) inediti, e che nelle pagine che seguono pubblico per la stampa.

La indicazione di tali formule io la devo al dotto mons. Giovanni Mercati, scrittore della Vaticana, il quale ebbe la bontà di permettermi di pubblicarle. Nella trascrizione, ch'io feci dalle fotografie, senza collazionarla coll'originale, incontrai talvolta non lievi difficoltà, essendo il codice irto di sigle e d'abbreviazioni, il cui scioglimento posi fra () solo nei casi che mi parvero o dubbi o degni di nota. I segni critici da me usati nel testo son quelli adoperati nella pubblicazione di papiri. L'ortografia è quella dell'originale. In quanto all'interpunzione era pure mia intenzione di rendere quella dell'originale, ma non posso esser garante della corrispondenza assoluta, perchè in qualche luogo la fotografia non è chiara. Talvolta poi ho dovuto rettificare gli accenti. Il numero progressivo che precede ogni formula fu aggiunto da me.

Tali schemi costituiscono un libricciolo di formule che doveva correre fra le mani dei notari bizantini del sec. xiii, come rilevasi dall'a. 1259 indicato a c. 187 B del codice; si possono porre accanto ai ventinove atti del cod. Parig. 2509 pubblicati da C. Sathas in appendice al to. VI della sua *Μεσαιωνική βιβλιοθήκη* (pp. 607-640) e alle due formule Cipriote del cod. Vat. Pal. gr. 367 da me pubblicate nel volume dedicato al prof. B. Brugi.

Sebbene i formulari che seguono fossero destinati all'Oriente, pure possono considerarsi una fonte per la storia del diritto della

penisola italica, essendochè lo stile notarile dell'Italia meridionale bizantina è di pretta origine orientale (cf. il mio libro sui documenti greci)⁽¹⁾. La loro importanza è di primo ordine per il numero rilevante, per l'antichità, per il contenuto. Se ne possono trarre una folla di notizie preziose che valgono a porre in luce, oltre il resto, innumerevoli punti di diritto fino ad ora del tutto ignoti o soltanto imperfettamente conosciuti. Su questi m'intratterrò nelle osservazioni che faccio seguire alla comunicazione del testo.

c. 30 A

APXH TΩN AKTΩN.

I.

| † ἄκτον εἰς γαμικὴν συμφωνίαν: - ἐκτιθεμένου τοῦ τιμίου σταυ-
 ροῦ: - | ἐν ὀνόματι τοῦ πατρὸς καὶ τοῦ υἱοῦ καὶ τοῦ ἁγίου πνεύματος
 καὶ τῆς κυρίας καὶ ἀληθῶς ὑπερευλογημένης δεσποίνης ἡμῶν θεοτόκου 5
 καὶ αἰ παρθένου | μαρίας. ἡμεῖς οἱ ὁμόζυγοι. ὅτε ὁ δεῖνα καὶ ἡ δεῖνα.
 τὴν οἶκησιν ποιοῦμενοι | ἐν τῇ χώρᾳ. ἡ τῷ κάστρῳ. ἡ τῷ χωρίῳ τόδε.
 καὶ τοὺς τιμίους | καὶ ζωοποιούς σταυροὺς ἄνωθεν τοῦ παρόντος ὕφους
 οἰκιοχείρως | σιγνογραφῆσαντες. τὴν παροῦσαν ἔγγραφον καὶ ἐνυπό-
 γραφον ἀντισύγγραφον. ἔγγραφον πληρεστάτην συμ|φωνίαν καὶ ἀσφά- 10
 λειαν τοῦ γαμικοῦ συναλλάγματος. τιθέμεθα καὶ | ποιοῦμεν. ἐκουσίως.
 εὐπροθύμως καὶ ἀμεταμελήτως. ἄνευ | τινὸς βίας ἢ προφάσεως. ἡ περι-
 νενοημένου τινὸς τρόπου ἢ | νόμου καὶ φάκτου ἀγνοίας. πρὸς σὲ τὸν κύρ
 ὁ δεῖνα καὶ μελλοσυμπενθεροῦ ἡμῶν. καὶ πρὸς τὴν | σύζυγόν σου κυρὰν
 τὴν δεῖνα. καὶ πρὸς τὸν γνήσιον καὶ ὑπερπόθητόν | σου υἱὸν τὸν κύρ τὸν 15
 δεῖνα καὶ μελλογαμβροῦ ἡμῶν. καὶ πρὸς τὸ μέρος σου ἅπαν ὡς ὅσα ῥη-
 θήσεται. καὶ γὰρ τὴν σήμερον ἡμέραν. ἀπεντεῦθεν ἤρεσται. ἐστοί|χηται.
 καὶ συμπεφύνηται μέσον ἡμῶν. τοῦ παρέξει λόγῳ | προικὸς τῆς γνησίας

C = fotografia. 14. La frase καὶ μελλοσυμπενθεροῦ ἡμῶν (al genitivo come più avanti) è aggiunta nell'interlineo. 16. La frase καὶ μελλογαμβροῦ ἡμῶν è aggiunta nell'interlineo.

(1) I documenti greci medioevali di diritto privato dell'Italia meridionale e loro attinenze con quelli bizantini d'Oriente e coi papiri greco-egizii, Lipsia, Teubner, 1910 = *Byzantinisches Archiv*, Heft 4.

- καὶ ὑπερποθήτου ἡμῶν θυγατρὸς κυρᾶς | τῆς δεῖνα τότε καὶ τότε. τὰ
 ὑπὲρ ἐνδυμενίας αὐτῆς τότε καὶ τότε. | τὰ ὑπὲρ κραββατοστρωσίου αὐτῆς
 τότε καὶ τότε. τὰ | ὑπὲρ λουτροῦ αὐτῆς. τότε καὶ τότε | στέλιν. ἐπι-
 χυτρίν. || ποδοεχμάγιον. σινδονία τόσα: - καὶ τότε καὶ τότε. σὺν τῇ c. 30 B
- 5 εὐχῇ τῶν γονέων αὐτῆς καὶ πλέον οὐδέν: ὡς ὑποσχομένου | καὶ σοῦ τοῦ
 μελλοσυμπενθεροῦ ἡμῶν κύρ τοῦ δεῖνα. τοῦ παρέξει λόγῳ προικὸς
 τοῦ γνησίου | καὶ περιποθήτου σου υἱοῦ κύρ τοῦ δεῖνα καὶ μελλο-
 γαμβροῦ ἡμῶν τότε καὶ τότε. σὺν τῇ εὐχῇ τῶν γονέων αὐτοῦ | καὶ
 πλέον οὐδέν: καὶ ταῦτα μὲν περὶ προικοσυμφωνίας οὕτως. | ἀναγκαῖον
- 10 δὲ ἡμῖν καὶ περὶ θανάτου λόγον ποιήσασθαι. εἰ μὲν | συμβῇ προτε-
 λευτῆσαι τὴν γνησίαν καὶ περιπόθητόν μου θυγατέραν | καὶ μελλο-
 νόμφην σου, εἰ μὲν ἄπαιδα καὶ ἀδιάθετον, ἢ ὅλη αὐτῆς | προῖξ, ἀντι-
 στραφῆσεται ἐμοὶ τῇ πατρὶ αὐτῆς. εἰ δὲ συμβῇ | προτελευτῆσαι τὸν
 γνήσιον καὶ περιπόθητόν σου υἱὸν καὶ μελλογ «ρ» αμβρόν ἡμῶν | ἄτεκνον
- 15 καὶ ἀδιατύπτων, ὀφείλει λαβεῖν ἢ σύμβιος αὐτοῦ | ἐκ τῆς αὐτοῦ με-
 ρίδος τὰ κατὰ νόμους, ὡς τὸ ὑπόβουλον αὐτοῦ δηλεῖ | ὑπέρπυρα τόσα:
 καὶ τὸ κραββατοστρώσιον αὐτοῦ χάριν λεγάτου | αὐτοῦ. εἰ δὲ ἐν δια-
 τάξει εἴτοι ἂν διατυπώσωσιν, | γενήσεται τὰ διαταχθέντα ὡς ἡ αὐτῶν
 δηλώσει διάταξις | οὕτω τελεσθῇ τὰ τῆς διατάξεως. εἰ δὲ καὶ πεδίον |
- 20 τέξωσιν, ἔτρωσαν τὰ μέρη ἀζήμια. καὶ τούτων | οὕτως συμφωνηθέντων
 μέσον ἡμῶν καὶ ἀρεσθέντων, | οὐδέν τι κατὰ ἀμφιβόλιν ἔχόμεν τι λέ-
 γειν. ἢ ἀντιλέγειν. | ὅλον δὲ μέρος τὰ πρὸς ἀναλογίαν χωρήσει, ἵνα πα-
 ρέ|χουσι πρὸς τὸ ἐμμένοντα καὶ στέργοντα | μέρος, νομίσματα || τὰ κατὰ c. 31 A
- 25 τὰ κατὰ νόμον: ἐπὶ τοῦτο γὰρ καὶ ἡ παρούσα συμφωνία ἐγράφη | διὰ
 χειρὸς νομικοῦ καὶ ταβουλλαρίου κάστρου ἢ χώρας τῆς δεῖνα τοῦ δεῖνα: ἢ
 τῆς ἀγιωτάτης | μητροπόλεως τῆς δεῖνα: καὶ ἐρμηνευθὲν καὶ ἀναγνωσθὲν

7-8. La frase καὶ μελλογαμβροῦ ἡμῶν è aggiunta nell'interlineo. 16. Leggi
 δηλοῖ, prima di ὑπέρπυρα in C vi ha la sigla ιι = νομίσματα 19. Leggi παιδίον
 21. τι C 22-23. L'indicativo è usato in cambio del congiuntivo παρέχωσι
 24. Legg. βεστιάριον 26. τῆς δεῖνα così esatamente C Ne deduco che il
 pronome è usato indeclinabile. Cf. ad es. p. 47, r. 13. Dopo l'articolo si pensa
 il pronome al nominativo. In quanto al pronome dimostrativo ὅδε, ἡδε (meglio
 ἡδε), τότε è spesso confuso e indifferentemente usato per ὁ, ἡ, τὸ δεῖνα Anche
 paleograficamente vi ha dell'incertezza e della inconseguenza, ch'io pure temo di
 non aver sempre saputo evitare nella trascrizione, mancando una norma fissa. La
 cosa è tuttavia di poco momento giacchè il senso non resta tocco.

κατὰ τὸ λεπτομερῶς | καὶ ἐπὶ πᾶσιν ὡς καλῶς εὐρεθέντες, προετάξαμεν
τοὺς τιμίους | καὶ ζωποιοὺς σταυροὺς οἰκειοχείρως ἄνωθεν: ἐπὶ παρουσίᾳ
τῶν | ἄνωθεν προταξάντων καὶ τῶν κάτωθεν τοῦ ὕφους ὑπογραψάντων |
καὶ πάντων τῶν παρόντων μαρτύρων. τοῦ τε κύρ τοῦ δεῖνα καὶ τοῦ
δεῖνα καὶ | ἐτέρων. μηνὶ καὶ ἰνδικτιῶνος) τῇσδε: καὶ ὑπογράφει ὁ νο- 5
μικός: - |

2.

† Ἐτερον εἰς ἐσώγαμβρον σύμφωνον: - | † Ἐν ὀνόματι τοῦ πα-
τρὸς τοῦ υἱοῦ καὶ τοῦ ἁγίου πνεύματος καὶ τῆς κυρίας καὶ ἀληθείας. |
Ἡμεῖς οἱ μόνυχοι ὅτε ὁ δεῖνα καὶ ἡ δεῖνα· τοὺς τιμίους καὶ ζωποιοὺς 10
σταυροὺς ἄνωθεν | τοῦ παρόντος ὕφους οἰκειοχείρως ἐγχαράξαντες: τὴν
παρούσαν ἐγγραφὴν | καὶ ἐνυπόγραφον· τὴν ἐπὶ τοῦ ἀραβωνικοῦ καὶ γα-
μικοῦ συναλλάγματος· τι|θέμεθα καὶ ποιοῦμεν, ἐκουσίᾳ ἡμῶν τῇ γνώμῃ
καὶ αὐτοπροαιρέτῃ | βουλῇ καὶ θελήσει οὐκ ἔκ τινος ἀνάγκης ἢ βίας
ἢ δόλου ἀπάτης | ἢ φάκτου ἀγνοίας ἢ ραδιοουργίας ἢ ἄλλως τι τοῖς νό- 15
μοις | ἀποτετραμμένον καὶ κωλυόμενον, ἀλλὰ σὺν πάσῃ ἡμῶν | τῇ προ-
θυμίᾳ καὶ δλοφύχῃ βουλῇ καὶ θελήσει. πράττομεν | τὰ ὑπὲρ τῆς γνη-
σίας ἡμῶν θυγατρὸς κυρᾶς τῆς δεῖνα. τὴν οὖσαν || κατὰ πάντα ἐνίλικον
καὶ χρόνων τοῖς ἐννόμοις | εὐπρόσδεκτον· φωνῇ καὶ μαρτυρίᾳ ἡμῶν τῶν
αὐτῆς γεννητῶρων. | καὶ γὰρ θεοῦ βουλήσει καὶ θελήματι, προβάντων 20
μέσον ἡμῶν | καὶ ὑμῶν ὑπὲρ ἀραβωνικοῦ καὶ γαμικοῦ συναλλάγματος
πρὸς σὲ τὸν μέλλ(οντα) | συμπενθερὸν ἡμῶν κύρ τὸν δεῖνα μετὰ καὶ τῆς
συμβίου σου καὶ μελλ(ούσης) συμπενθερᾶς | ἡμῶν κυρᾶς τῆς δεῖνα συν-
αινούσης καὶ αὐτῆς, τοῦ ἐλθεῖν ὁ γνήσιος | ὑμῶν υἱός, ἐσώγαμβρος,
ἐν τῇ καθ' ἡμᾶς οἰκίᾳ. τοῦ ἱερολο|γηθῆναι μετὰ καὶ τῆς βῆθησομένης 25
θυγατρὸς ἡμῶν τῆς δεῖνα. | καὶ γάμου κοινωνίαν συναφθῆναι. καὶ εἶναι
αὐτοὺς ἐν τῇ ἡμῶν | οἰκίᾳ, ὁμόστεγοι. ὁμοτράπεζοι καὶ ὁμοαμφιστοι. |
τιμᾶν δὲ καὶ ὑποτάσσεσθαι καθ' ὡς τέκνα τοῖς ἰδοῖς | αὐτῶν γονεῦσι. καὶ
ὡς οἱ θεοὶ καὶ φιλευσεβεῖς νόμοι | ἡμῶν θεσπίζουσι τὰ κατὰ νόμοις
ἐμφαινόμενα. | συνεφωνήθη δὲ παρ' ἡμῶν τῶν μελλόντων μνηστεύειν 30
συνα|ιούτων τῶν δύο μερῶν, ἐπιδοῦναι τῷ μελλογαμβρῷ ἡμῶν | χάριν
γαμβρικοῦ αὐτοῦ, ἐν πρώτοις μὲν τὴν εὐχὴν ἡμῶν. | ἔπειτα δὲ καὶ εἰ
τι ὁ θεὸς ἐδωρήσατο ἡμῖν. ἡγουν τάδε | καὶ τόδε: σὺν τῇ εὐχῇ ἡμῶν

- καὶ πλέον οὐδέν. συναινουῦντος | δὲ καὶ ὑποσχομένου τοῦ ἀνωθεν ῥη-
θέντος γνησίου καὶ περι|ποτήτου σου υἱοῦ. καὶ μελλογαμβροῦ ἡμῶν
κύρ τοῦ δεῖνα παρόντος σου καὶ πάντων | τῶν συνόντων ἀξιοπύστων
ἀνθρώπων, ὥστε δουλεῦσαι | καὶ ἀναπαῦσαι ἡμᾶς, χρόνους τόσους.
5 ἀόκνως, || ἀραθύμως, ἀπροφασίστως καὶ ἀσκανδαλίστως. | καὶ εἰ μὲν ἐξ C. 32 A
ἀνυποταξίας καὶ τραλοίας βουληθῇ τοῦ | ἀποδράξαι ἀπ' ἡμῶν, ὁ μελλο-
γαμβρὸς ἡμῶν, ἔσωθεν μὲν τόσων | χρόνων ἀπέχεσθαι ἀδιαθέτως, καὶ
ἐκπύπτειν ἐκ τῶν | βλῆσιδεῖων αὐτοῦ· ἀναλαμβάνεται δὲ τὴν γυναῖκα αὐτοῦ· |
σὺν τῇ ἀδελφικῇ αὐτῆς μερίδος ἰδίως τότε· καθὼς | ὁ νόμος διακε-
10 λεύεται. περὶ δὲ τοῦ ἐξ ἀπαιδίαστου καὶ ὑπο|βούλλου εἶναι ἀμφοτέρω
τὰ μέρη ἀξήμια. περὶ δὲ | τὸ ἀθρῶν καὶ ἀπροσωπώληπτον τοῦ θανάτου
μυστήριον, | εἰ μὲν συμβῇ προτελευτῆσαι ἡ μελλονύμφη ἄτεκνος, ἵνα |
ἀντιστρέφεται τὰ πάντα αὐτῆς πράγματα πρὸς τοὺς ἐξ ἀδιαθέ|τως αὐτῇ
κληρονόμους. τὸ δὲ κραββατοστρώσιον ἵνα | κατέχεται παρὰ τοῦ ἀνδρὸς
15 αὐτῆς χάριν λεγάτου: εἰ δὲ | ὁ αὐτῆς ἀνὴρ συμβῇ προτελευτῆσαι, ἵνα
κληρονομεῖ | αὐτοῦ ἡ σύμβιος ἐκ τῆς αὐτοῦ μερίδος τὰ κατὰ νόμον
ὥς | ἐν τῇ ὑποβούλῃ αὐτοῦ νομίσματα τόσα, εἰ δὲ ἐν διατά|ξει γίνονται,
γενήσεται τὰ τῆς διατάξεως, εἰ δὲ καὶ παιδίον | τέξουσι, ἔστωσαν τὰ
μέρη ἀξήμια. καὶ τούτων οὕτως | συμφωνηθέντων μέσον ἡμῶν καὶ
20 ἀρεσθέντες, οὐδέν τι | κατὰ ἀμφιβολίαν ἔχομέν τι λέγειν ἢ ἀντιλέγειν. |
Οἶον δὲ μέρος τὰ πρὸς ἀναλογίαν χωρήσει, ἵνα || παρέχῃ πρὸς τὸ ἐμμέ- C. 32 B
νοντα καὶ στέργοντα μέρος νομίσματα | τὰ κατὰ χώραν προτιμώμενα
λίτρην μίαν καὶ πρὸς τὸν | δημόσιον τὸ κατὰ νόμον: ὁ γραφεὺς ὁ δεῖνα
νομικὸς καὶ ταβουλλάριος | τῆς ἀγνωστῆς μητροπόλεως τῆς δεῖνα· καὶ
25 ἐρμηνευθὲν καὶ ἀναγνωσθὲν ἐπὶ | πᾶσιν κατὰ τὸ λεπτομερῶς ὡς καλῶς
εὐρεθέντες προε|τάξαμεν τοὺς τιμίους καὶ ζωοποιούς σταυροὺς ἀνωθεν
ἐνώπιον τοῦ δεῖνα καὶ τοῦ: - μηνὶ τῷδε ἰν. τῇσδε | καὶ ὑπογράφει
καὶ ὁ νομικὸς μετὰ τῶν ἄλλων: - |

3.

- 30 Ἔτερον ἄκτον σύντομον εἰς σύμφωνον γάμου: - | † ἐν ὀνόματι τοῦ
πατρὸς καὶ τὰ λοιπά: ἐγὼ ὁ δεῖνα μετὰ καὶ τῆς συζύγου μου | τῆς

6. τραλοίας forse τρέλλας 9. ἀδελφικῆς - μερίδος in cambio del dativo.
10. Più nota è la forma ὑποβόλου Cf. r. 17 e p. 46, r. 22. 11. Leggi
ἄκρῶν 18. Cioè τέξωσι Cf. p. 43, rr. 22-23 e p. 43, r. 20.

δεῖνα τοὺς τιμίους καὶ ζωοποιοὺς σταυροὺς ἀνωθεν οἰκειοχείρως δια-
 χαράξαντες. τὴν παροῦσαν ἡμῶν ἔγγραφον καὶ ἐνυπόγραφον συμ|φωνίαν
 τὴν οὐκ ἐκ τινος ἀνάγκης ἢ βίας: τίθημι καὶ ποιῶ εὐπροθύμως. | ἐκου-
 σίως καὶ αὐτοθελῶς. πρὸς σὲ τὸν κύρ ὁ δεῖνα καὶ πρὸς τὴν συζυγόν
 σου | κυράν τὴν δεῖνα καὶ πρὸς τὸ μέρος ἅπαν. συνεφωνήσαμεν γάρ 5
 τὴν σήμερον ἡμέραν | τοῦ παρέξαι λόγῳ προικὸς τῆς γνησίας καὶ ὑπερ-
 ποθήτου ἡμῶν θυγατρὸς τῆς δεῖνα τὴνδε καὶ τὰδε: | σὺν τῇ εὐχῇ τῶν
 γονέων αὐτῆς καὶ πλεόν οὐδέν: ὥς ὑποσχομένου καὶ | σοῦ τοῦ μελλο-
 συμπενθεροῦ ἡμῶν κύρ τοῦ δεῖνα τοῦ παρέξαι λόγῳ προικὸς τοῦ γνη-
 σίου | καὶ ὑπερποθήτου σου υἱοῦ κύρ τοῦ δεῖνα τὴνδε καὶ τὰδε. σὺν 10
 τῇ εὐχῇ τῶν γονέων αὐτοῦ: - | συνεφωνήθη δὲ μέσον ἡμῶν τοῦ ἐλθεῖν
 τὸν υἱόν σου καὶ μελλογαμβρόν ἡμῶν τὸν δεῖνα | ἐσώγαμβρον ἐν τῇ
 οἰκείᾳ ἡμῶν τοῦ ἐκδουλεύσαι καὶ | ἀποθεραπεύσαι ἡμᾶς χρόνους τό-
 σους. καὶ εἶναι αὐτὸν | μεθ' ἡμῶν ὁμόστεγον. ὁμοδίαιτον. ὁμοτράπεζον.
 c. 33 A καὶ || ὁμοένδυτον. ἔχειν δὲ χάριν γαμβρικοῦ τὴνδε καὶ τὰδε. περὶ δὲ 15
 τοῦ θανάτου. εἰ μὲν συμβῇ προτελευτῆσαι μετὰ τὸ χωρισθῆναι | ἢ
 μελλονύμφῃ) ἄτεκνος καὶ ἀδιάθετος, ἀντιστρέφονται τὰ αὐτῆς πράγ-
 ματα | τῆς προικὸς πρὸς τοὺς ἐξ ἀδιαθέτως κληρονόμους αὐτῆς. τὸ δὲ
 κραββατοστρώσιον | ἵνα κατέχεται παρὰ τοῦ ἀνδρὸς αὐτῆς χάριν λεγά-
 του: εἰ δὲ ὁ ἀνὴρ αὐτῆς | συμβῇ προτελευτῆσαι, ἵνα κληρονομεῖ αὐτοῦ 20
 ἢ σύμβιος ἐκ τῆς αὐτοῦ | μερίδος τὰ κατὰ νόμον καὶ τὸ κραββατοστρώ-
 σιον ὥς τὸ ὑπόβουλον αὐτ(οῦ). καὶ τούτων | οὕτως συμφωνηθέντων
 οὐδὲν ἔχομέν τι λέγειν ἢ ἀντιλέγειν. οἷον δὲ | μέρος τὰ πρὸς ἀναλο-
 γίαν χωρήσει, ἵνα παρέχῃ πρὸς τὸ ἐμμένοντα καὶ | στέργοντα μέρος
 νομίματα τόσα καὶ πρὸς τὸν δημόσιον τὸ κατὰ νόμους: - | ἐπὶ τοῦτο γάρ 25
 καὶ τὸ παρὸν ἡμῶν ὕψος γραφὲν καὶ ἀναγνωσθὲν ἐπὶ | πᾶσι καλῶς εὐρε-
 θέντες, προετάξαμεν τοὺς τιμίους καὶ ζωοποιοὺς σταυροὺς | οἰκειοχείρως
 ἀνωθεν. ἐπὶ παρουσίᾳ τοῦ δεῖνα καὶ τοῦ δεῖνα καὶ ἐτέρων. | μηνὸς καὶ
 ἰν. τῆςδ(ε). ὁ γραφεὺς τοῦ ὕψους ὁ δεῖνα νομικὸς καὶ ταβουλάριος: -

4.

30

† Ἔτερον ἄκτον διαλυτικόν. σίγνον τοῦ δεῖνα καὶ τοῦ δεῖνα: - |
 Ἐν ὀνόματι τοῦ πατρὸς καὶ τοῦ υἱοῦ καὶ τοῦ ἁγίου πνεύματος. ἐγὼ ὁ

15. La frase ἔχειν - τὰδε è aggiunta nell'interlineo. 20. σύμβη C
 21-22. καὶ τὸ κραββατοστρώσιον aggiunta nell'interlineo. 22. Dopo αὐτοῦ
 soff. δηλοῖ Cf. p. 43, r. 16.

δεῖνα τὸν τίμιον καὶ ζωοποιὸν | σταυρὸν ἀνωθεν τοῦ παρόντος ὑφους
οἰκιοχείρως ἐνχαράξας | τὸ παρὸν τῆς διαλύσεως καὶ διαρρήξεως. ἡμῶν
ἔγγραφον. ἀντισύγραφον. | ἐπὶ ὑπόθεσιν τοιάνδε καθὼς δηλωθήσεται.
καὶ ἐπεὶ ἀνελαβόμεν γαμβρὸν | ἐν τῇ καθ' ἡμᾶς οἰκίᾳ τὸν δεῖνα. ἐπὶ τῇ
5 θυγατρὶ ἡμῶν τῇ δεῖνα. λαβὼν δὲ | καὶ μετ' αὐτῆς τὸν τῆς μνηστίας
ἀραβῶνα. σκανδάλῳ δὲ τοῦ μισο|κάλου δαίμονος, προέβη γενέσθαι
μέσον ἡμῶν, οἱ αὐτὰ τῆς ὑποθέσεως | μὴ θέλοντες. καὶ πολλοὶ χρι-
στιανοὶ ἱκανοὶ ἄνδρες, συναι|νοῦντες ἡμῖν ἐνωθῆναι τὸ ἀνδρόγυνον, καὶ
οὐκ ἠθελήσ[αμεν] || ἀλλὰ τὴν διάλυσιν καὶ διάρρηξιν τοῦ ὑφους ἠθελή- c. 33 B
10 σαμεν. καὶ κατὰ | ἀρέσκιαν τῶν ἀμφοτέρων μερῶν, ἐχωρίσθημεν ἀπ' ἄλ-
λήλων. | τὸ δὲ συμβόλαιον ἔγγραφον, ἐν μέσῳ ἡμῶν διερρήξαμεν. καὶ |
ἀπὸ τοῦ νῦν, ἔσεται σοι τῷ ὁ δεῖνα ἑτέρᾳ γυναικὶ συζευχθῆναι | καὶ
ἄλλο τὸ κατὰ τὸ δοκοῦντι σοι διεξάγεσθαι. καὶ ἀπὸ | τὴν σήμερον
ἡμέραν, οὐκ ἔχω ἐξουσίαν ἀγῶ ὁ δεῖνα ἢ ἀπὸ τοῦ ὅλου | μέρους μου
15 ἀνακαλέσασθαι σε. καθ' οἷον χρόνον τινά. | καὶ ἵνα μὴ εἰσακουώμεθα
ἐφ' οἷς ἔχομεν λέγειν, ἀλλ' ἵνα ἐκ|διωκόμεθα ἀπὸ παντὸς δικαστηρίου
θεματικοῦ καὶ ἐκκλη|σιαστικοῦ καὶ ἀρχοντικοῦ. ζημιούμεθα δὲ καὶ
πρὸς τὸν δημόσιον νομίσματα τόσα | μὴ καταφεύγοντες τινὸς βοηθείας).
ἐπὶ τοῦτο γὰρ γέγονεν τὸ παρὸν | τῆς διαλύσεως καὶ διαρρήξεως ἔγγρα-
20 φον ἀντισύγραφον παρουσίᾳ τοῦ δεῖνα | καὶ τοῦ δεῖνα καὶ ἐτέρων: -
μηνὶ καὶ ἰν. τῆςδε: - ποιεῖ δὲ καὶ ἕτερον αὐτοῦ σύγρα[φον]: - |

5.

† Ἐγγραφον ἐκμαρτυρίας τοῦ δεῖνα: - σίγνον τοῦ δεῖνα καὶ τοῦ
δεῖνα ἐν ὀνόματι τοῦ πατρὸς | † Οὐδὲν ἄρα τῆς ἀληθείας ἐρασμιώ-
25 τερον ἢ λαμπρότερον | ἢ ἐν πᾶσιν ἄλλοις τοῦ ψεύδους ἐσχροτέρον
ἀλλ' οὖν καλὸν | πρᾶγμα ἐστὶ ἡ ἀλήθεια καὶ οὐ χρή ταύτην κρύπτε-
σθαι. ἀλλ' ὥσπερ | γὰρ ὁ χριστὸς ἀληθὴς ἐστίν, καὶ τοῖς πανταχοῦ
χριστιανοῖς διαφαίνει | οὕτω δὴ καὶ ἡμεῖς οἱ ἀνωθεν τοῦ παρόντος ὑφους
οἰκιοχείρως σιγνογραφῇ|σαντες, μαρτυροῦμεν ἐπὶ θεοῦ φόβου καὶ

1. Dopo σταυρὸν vi ha in C una cancellatura. 2. Leggi ἐνχαράξας 3. Leggi
ἀντισύγραφον 5. Leggi μνηστίας 6. Leggi ἀραβῶνα 10. Leggi ἀρί-
σκειαν 12. ἴσθαι C 13. κατὰ τὸ δοκοῦντι Cf. p. 55, r. 6 τὸ - διαφέροντι
20. Leggi ἀντισύγραφον 21. Leggi σύγραφον 23. Leggi ἔγγραφον
25. Leggi αἰσχρότερον 26. χρῆ C

πάσης ἀληθείας, ὅτι ἡ ὁ δεῖνα | ὑπόθεσις, ἐξ αἰτίας τοῦ δεῖνα ἐγένετο.
καὶ ἐγένετο τόδε. | μαρτυροῦ(μεν) δὲ τοῦτο καὶ μαρτυρῆσαι ἔχομεν
ἐνθα ἂν καὶ | προσκληθῶμεν. διὰ γὰρ τοῦτο γέγονεν καὶ τὸ παρὸν
ἐκ|μαρτυρίας ἔγραφον. παρουσία τοῦ δεῖνα καὶ τοῦ δεῖνα καὶ: μὴν
καὶ ἴν. τῇ[σ]δε ||

5

6.

c. 34 A † ἄκτον εἰς πρᾶσιν χωράφιων καὶ ἀμπέλ(ων): – σίγνον τοῦ δεῖνα
καὶ: – | † Ἐν ὀνόματι τοῦ πατρὸς καὶ τοῦ υἱοῦ καὶ τοῦ ἁγίου πνεύ-
ματος: ἡμεῖς οἱ ἄνωθεν τοῦ | παρόντος ἔφους ὅτε ὁ δεῖνα καὶ ἡ δεῖνα
ὁμόζυγοι. ἀμρότεροι τοὺς τιμίους | καὶ ζωοποιούς σταυροὺς οἰκιοχείρως 10
διαχαράξαντες. τὴν δὲ οἰκησιν καὶ δια|μονὴν ποιούμενοι ἐν τῇ χώρ(α)
τῇδε: τὴν παροῦσαν ἔγραφον ἐνυπόγραφον | παράδωσιν παρὰ σοῦ. τὴν
μετὰ καθολικοῦ δεφενσίωνος. | τὴν ἐκ τῶν εὐσεβῶν νόμων ἰσχὺν καὶ
διάγνωσιν ἔχουσιν. τιθέ|μεθα καὶ ποιοῦμεν. ἐκουσίᾳ ἡμῶν τῇ γνώμῃ
καὶ αὐτοπροαιρέτῃ | βουλῇ καὶ θελήσει. ἐξ οὐδεμίας ἀνάγκης ἢ βίας. 15
ἢ φόβου. ἢ χλευασ|μοῦ. ἢ φάκτου ἀγνοίας. ἢ παραγραφῆς νομικῆς. ἢ
ἀρχοντικῆς δυ|ναστείας. ἢ πρακτορικῆς ἐκφοβήσεως. ἢ τῶν ἄλλων ἀπάν-
των | τῶν τοῖς νόμοις ἀποτετραμμένων τε καὶ κωλυομένων. μᾶλλον |
δὲ ἐν προθυμίᾳ πάσῃ καὶ ἀδόλῳ γνώμῃ. καὶ εἰλικρινῇ ἀγάπῃ | καὶ
διανοίᾳ. πρὸς σὲ τὸν δεῖνα. μετὰ καὶ τῆς συμβίου σου τῆς δεῖνα. πι- 20
πράσ|χομεν τὸ περὶ ἡμῶν ἀμπέλιον. ἢ χωράφιον. τὸ διαφέρον ἡμῖν, ἐκ
γονικῆς | συγκροτήσεως. ἢ τὸ προσπορισθέν μοι ἐξ ἀγορασίας. ἢ τόδε. |
τὸ ἐν τῇ τοποθεσίᾳ τῇ δεῖνα τὸ πλησίον τοῦ δεῖνα: ὅσον ἄρα καὶ οἶον
ἐστίν. | εἰς νομίσματα ὑπέρπυρα τόσα. ἃ καὶ ἐλάβομεν ἀπὸ σοῦ εἰς τὰς
χεῖρας ἡμῶν | καὶ ἀπὸ τὴν σήμερον, ἵνα ἔχῃς καὶ διακατέχῃς αὐτό. 25
καὶ | ὀφείλῃς ἔχειν ἄδειαν τοῦ ἐπεξουσιάζειν αὐτό. πωλεῖν χαρίζειν |
ἀνταλλάσσειν. εἰς προῖκα καὶ λεγάτον διδόναι. καὶ ἄλλο | ὃ δόξει σοι
ποιεῖν ἐπ' αὐτῷ. μὴ ἐχόντων ἡμῶν ἐξουσίαν | ἐμοῦ τε ἢ τοῦ μέρους μου
λαλεῖν τι περὶ αὐτοῦ. ἢ τῶν | κληρονόμων μου καὶ διαδόχων. ἢ παντῶν
μου τῶν δια|κατόχων. ἢ τῶν ἐκ πλαγίου. εἰ δὲ ποτε προβαλλόμεθα 30
c. 34 B δυνα|στεῖαν τινὰ εἰς ἀθέτησιν τῆς παρούσης ἡμῶν πράσεως, ἵνα μὴ εἰσα-
κούμεθα | ἐφ' οἷς ἔχομεν περισσῶς λέγειν. ἀλλ' ἐκ πάντων διωχθη-
σόμεθα | ἄπρακτοι: τὸ παρὸν τῆς παρούσης ἡμῶν πράσεως ἔγραφον

4. Leggi ἔγραφον 12. Leggi παράδοσιν 18, 28. τί C 22. Forse
per συγκατάθεσιν 29. τί C

ἐπιφερόμενος | καὶ ἐμρανίζων. ζημιούμαι δὲ πρὸς τὸν δημόσιον τὸ κατὰ νόμους. | μὴ ἔχων βοήθειαν παρὰ τινος. καὶ γέγονεν ἡ παρούσα ἡμῶν καθαρὰ παρὰ δώσις πρὸς σὲ τὸν δεῖνα. παρουσίᾳ τοῦ δεῖνα καὶ τοῦ δεῖνα καὶ ἐτέρων: μηνὶ καὶ ἰν. τῆσδε. |

5

7.

† ἄκτον εἰς δίκην χωράφιου: ποιεῖ σταυρὸν ὁ ἐνάγων: σίγνον τοῦ δεῖνα: - | Ἐν ὀνόματι τοῦ πατρὸς καὶ τοῦ υἱοῦ καὶ τοῦ ἀγίου πνεύματος ὁ δεῖνα ἐν τῷ χωρίῳ τὸ δεῖνα οἰκῶν. | ἄνωθεν τοῦ τῆς παρούσης γενικῆς ἐντολῆς. τὸν θεῖον τοῦ ζωηφόρου σταυροῦ | τύπον
10 ἐγχαράξας. ὡς καὶ ἐκτιθέμενος ταῦτα. ἐκουσίως καὶ αὐτοθελῶς. | καὶ δῖχα περινενοσσιμένου τρόπου τινός, πρὸς σὲ τὸν δεῖνα καθὼς δηλωθήσεται. | Ἐπεὶ ὑπόθεσις προέβη μέσον ἡμῶν καὶ τοῦ δεῖνα. τοῦ καὶ κατέχοντος | τὸ τόδε ἡμῶν χωράφιον. ἡ ἀμπέλιον: περὶ οὗ καὶ τῇ ἐκκλησια(στικῇ) ἡ τῶν ἐν τῇ χώρᾳ | καὶ ἀξιοπίστων ἀνθρώπων ἀνηνέγ-
15 καμεν. καὶ δικαίως ἐτύχομεν ἀντιλήψεως. | διοριζομένοις μετὰ ἐξετάσεως μέχρι καὶ τῆς ἀληθείας, μαρτυρικῶς | τὸ διαφέρον ἡμῖν χωράφιον ἀποκαταστῆναι μετὰ καὶ δικαίου καὶ ἀδύλου ἔρκου. | πρότερον τὸ ἀληθὲς ἐπὶ πᾶσι τοῖς παρατυχοῦσιν ἐπικυρῶσαι. ἐνώπιον | θεοῦ τοῦ καὶ τὰ κρυπτὰ τῆς καρδίας τῶν ἀνθρώπων σαφῶς ἐπισταμένου | καὶ πάντα
20 γινώσκοντος. ἐξεθέμεθα οὖν δια μαρτυρίαν τῶν περὶ | τούτου ὑφειλόντων ἐμφανῆσαι τὸ παρὸν δικαιοδικὸν ἔγγραφον. | ἐπομώσαντος τοῦ τὸ χωράφιον ἀνακαλουμένου, ὅτι τὸ χωράφιον παρὰ τοῦ δεῖνα | βίᾳ κρατεῖται. καὶ διὰ τοῦτο τὸ ἀληθὲς ἀκριβῶς διαγνώσαντες, προσεκληρώθη(η) τὸ διαφέρον μοι διὰ γονικῆς ἢ διὰ || παραδώσεως παλαιᾶς. ἡ διὰ προκατό- c. 35 A
25 χου δικαϊώματος. | καὶ ἐποφείλεται τοῦτο πάλιν λαβεῖν αὐτὸ ἀπὸ σοῦ ἀπὸ τοῦ νῦν | καὶ κατέχειν τοῦτο καὶ δεσπόζειν καὶ νέμεσθαι καὶ τὴν ἐξ αὐτοῦ ἐπιφέρεισθαι πρόσοδον σὺν παντοίων κληρονόμων καὶ διαδόχων: - | ἐπὶ τοῦτο γὰρ καὶ τὸ παρὸν ἡμῶν ἔγγραφον ἐνυπόγραφον μαρτυρικῶς | ἐγγράφη. ἐπὶ παρουσίᾳ τοῦ δεῖνα καὶ τοῦ δεῖνα καὶ ἐτέ-
30 ρων: μηνὶ καὶ ἰν. τῆσδε: - |

3, 24. Leggi παράδοσις e così a pp. 50, r. 2; 56, r. 14.

8.

† παράδωσις παρόλων παρὰ τοῦ κατὰ χώραν δουκὸς πρὸς στρα-
τιώτην): - | Κατὰ τὸν παρόντα ὁ δεῖνα μῆνα, τῆς νῦν τρεχούσης τῆς
δεῖνα ἰνδικτιώνος). τοῦ | ἔτους τῇ δεῖνα. θεῖον καὶ βασιλικὸν προσκυ-
νητὸν πρόσταγμα | προσεκομίσθη ἡμῖν. παρὰ τοῦ μεγάλοδοξοτάτου ἡ 5
κατὰ τὸ ἀξίωμα τόδε ὁ δεῖνα). | κύρ τοῦ δεῖνα: οὕτω κατὰ ῥῆμα διε-
ξιδὼν ζητεῖ καταστρωθῆναι | τὸ πρόσταγμα. κατὰ γοῦν τὴν περιληψιν
τοῦ τοιούτου βασιλικοῦ | προστάγματος καθ' ἣν ἔχομεν ἐντὸς παρὰ τοῦ
ἀγίου ἡμῶν αὐθέντου. καὶ τοῦ | πανσεβάστου σεβαστοῦ. ἡ δουκὸς. ἡ
στρατοπεδάρχου. ἡ καὶ παραδῶτο | θέματι τῶν ὁ δεῖνα: παραδιδόναι 10
τοῖς τὰ θεῖα καὶ βασιλικά ἡμῖν προστάγματα προσκομίζουσιν· παρα-
δεδώκαμεν τῇ δεῖνα ζευγάρια | τόσα. ἐν τῇ χωρίῳ τῇδε. ἔχουν ἀπὸ
τῆς προν(άας) τοῦ δεῖνα. εἰς τὸ χωρίον τοῦ δεῖνα. | ὁ δεῖνα ἔχ(ει) ὁ
δεῖνα: υἱὸν τὸν δεῖνα. νύμφην ἐπ' αὐτῇ τὴν δεῖνα. θυγατέρα τὴν δεῖνα.
γα(μ)βρὸς ἐπ' αὐτῇ ὁ δεῖνα): | ζευγάρια δύο ἡ τόσα. ἀργὰ τόσα. πρὶβάτα 15
τόσα χ(ά)ρους τόσους: τὸν δεῖνα ἔχ(ει) τὴν δεῖνα. υἱὸν τὸν δεῖνα |
ὁμοίως καὶ τὸν δεῖνα καὶ τὸν δεῖνα. ἔχει τόδε καὶ τάδε. ζευγάρια. ἡ
βοῖδάτα ἡ ἀκτ(ή)μων). ἡ ἄπορος: - | λειπάζεται δὲ ὁ τοιοῦτος καὶ ἕτερα
ζευγάρια τόσα. παραδοθήσεται δὲ καὶ | ταῦτα αὐτῇ ὅπουτ' εὐρεθῶσιν: -
μη(ν) καὶ ἰνδικτιώνος) τῆς δεῖνα). - | καὶ ὑπογράφει αὐτὸ ὁ ἄρχων: - || 20

C = fotografia; U = ed. di Uspenskij, *Trudy Archeologičeskago S"ezda VI tenuto ad Odessa nel 1884*, vol. II (Odessa, 1888), 334-335.
2-3. C στῆῶ U στρατιώτην con un segno di dubbio. 3-4. τῆς δεῖνα om. U
4. τοῦ ὁ δεῖνα U Ma in C è chiaro τῷ 5. προσκομισθῆναι U 6. τόδε ὁ δεῖνα
om. U; κύρ τοῦδε U 7. ζητεῖ U 10. ἡ καὶ παραδῶτο | θέματι τῶν ὁ δεῖνα om. U;
παραδοῦναι U 12. τῷ δεῖναι U e così sempre declinando egli il pronome; χωραφίῳ
τῷ δεῖναι U; ὡρ' τῷ C 13. Prima di ὁ δεῖνα ἔχ(ει) U aggiunge ὅς che in C
non figura. 13-14. L' ὁ δεῖνα dopo ἔχ(ει) om. U 14. Invece di νύμφην ἐπ'
αὐτῇ τὴν δεῖνα U legge solo τὴν γυναῖκα... 14-15. L' ultimo τὴν δεῖνα dopo
θυγατέρα e la frase γαμβρὸς ἐπ' αὐτῇ ὁ δεῖνα om. U 16. Invece di τὸν δεῖνα
ἔχει τὴν δεῖνα U legge τὸν ἕτερον τὸν ὁ δεῖνα 16. υἱὸν τὸν δεῖνα om. U
17. U legge ὁμοῦ per ὁμοίως e dopo questa parola omette le altre fino a ζευγάρια
(excl.). 18. ἡ ἀκτῆμονα ἡ ἄπορα - λοιπάζεται U 20. ἰνδικτιῶνι δεῖναι U
inesattamente.

9.

† Ἐξομολόγησις βογομιλων: - | Ἐφθασεν ὁ δεῖνα μετὰ τῆς συμ- c. 35 B
βίου αὐτοῦ τῆς δεῖνα μιανθῆναι ἀπὸ | πονηρῶν γητόνων καὶ νοσούντων
τὴν πονηρὰν αἵρεσιν καὶ | μισητὴν θεῷ καὶ ἀνθρώποις θρησκίαν τῶν
5 βογομιλων. | καὶ μιανθέντες ὡς ἄγριοι, καὶ ἐνθυμηθέντες τὴν δευ-
τέραν | παρουσίαν τοῦ δεσπότης σωτῆρος χριστοῦ τοῦ θεοῦ ἡμῶν.
τῷ μέλλοντι | κολάζειν αἰωνίως τῷ ἡτοιμασμένῳ πυρὶ σὺν πᾶσι | τοῖς
συνεργάταις αὐτοῦ. τοῦ καταλιπεῖν τὸν δεσπότην(ην) σωτήρα χριστὸν |
τὸν θεὸν ἡμῶν. καὶ προσκολληθῆναι τῷ ἀντάρτῃ καὶ σκολιῷ | δαίμονι:
10 προσδραμεῖν δὲ ἐξ ὅλης προθυμίας ἀγαθῆς | καὶ συντετριμμένῳ πνεύ-
ματι καὶ σχήματι καὶ βλέμματι. καὶ ταπεινῇ προαιρέσει. πρὸς τὸν
τιμιώτατον καθηγούμενον καὶ πνευματικὸν | πατέρα τὸν δεῖνα καὶ
ἐξομολόγησιν καθαρὰν ἐποίησαν. εἶτι | ὡς ἄνθρωποι ἡγνόησαν, καὶ
ἐμιάνθησαν ὑπὸ τῶν πονηρῶν γειτόνων καὶ γοητιῶν αὐτῶν, καὶ ἔλα-
15 βον ἀπ' αὐτοῦ τὸ ἐπιτίμιον | κανονικῶς. ἔπειτα ἀπὸ τούτου προ-
σέδραμον τῇ | ἀγίᾳ ἐκκλησίᾳ, καὶ καθομολογήσαντες τὴν τοιαύτην
μιαρὰν | ἐργασίαν, ἀναθεματίσαντες τὰς αἱρέσεις καὶ τὰ διδάγματα |
τῶν βογομιλων ἐνώπιον καὶ τῆς εὐτελείας ἡμῶν, κατηχήσαμεν | νουθε-
τήσαντες. διδάξαντες καὶ πάντα ποιήσαντες ὡς | αὐτοὺς κανονικῶς τε
20 καὶ ἐκκλησιαστικῶς, εἰσάξαμεν αὐτοὺς | τῇ ἀγίᾳ τοῦ θεοῦ ἐκκλησίᾳ.
καὶ συνηριθίσαμεν αὐτοὺς μετὰ | τῶν εὐσεβῶν προβάτων τοῦ ἀρχι-
ποιμένου χριστοῦ καὶ θεοῦ | ἡμῶν. καὶ ἐπὶ τούτῳ ἐποιήσαμεν αὐτῷ τὸ
παρὸν τῆς ἀφάσεως || ἔγγραφον εἰς ἀσφάλειαν. μὴ(ν) καὶ ἰν(δικτιῶνος) c. 36 A
τῆς δεῖνα): - |

25

10.

† ἄκτον εἰς διαθήκην, ἥτοι εἰς διάταξιν: - | Ματαιότης ματαιότη-
των τὰ πάντα ματαιότης: | ἐπειδὴ νόμῳ φύσεως καταλύονται. καὶ ὁ
περίσειος κόσμος | τὴν ἀμαύρωσιν δέχεται. καὶ πᾶς τις καθυστερεῖται
τοῦ ἔνθεν | τερπνοῦ. καὶ οὐκ ἔστιν ἄνθρωπος ὃς ζήσεται καὶ οὐκ ὀφε-
30 ται θάνατον. | ἐπεὶ καὶ ὁ πρωτόπλαστος ἡμῶν ἄνθρωπος χειρὶ θεοῦ
πλασθεὶς | καὶ μορφωθείς, εἰς γῆν ἀπεστράφη· θεὸς δὲ τὸ παραδοξό-
τερον ὁ ἀθάνατος | δι' ἡμᾶς θνητὸς γέγονεν, πῶς οὐχὶ καὶ ἡμᾶς τὸ

3. Leggi γειτόνων come a r. 14. 4. Leggi θρησκίαν 7. Leggi
ἡτοιμασμένῳ 20. τῇ ἀγίᾳ in C quasi illeggibile. 28. τίς C

βαρὺ καὶ πικρὸν | τοῦ θανάτου μυστήριον διαδέξεται· διὰ τοῦτο ταῖνυ
 κἀγὼ | ὁ «ὁ» δεῖνα τῇ νόσῳ τῆς ἀρωστίας κατατρυχωθεὶς καὶ τὸ τοῦ
 θανάτου | ἀπαραιτήτον μυστήριον φοβηθεὶς μήποτε ὡς πολλοὺς | πολ-
 λάκις, ἐπέλθῃ καὶ ἐπ' ἐμὲ αἰφνυζίως. καὶ τῆς ἐνταῦθα | βωῆς ἀφαρ- 5
 πύσῃ με, καὶ ἄδηλα καὶ ἀδιατύπωτα κατα|λιπεῖν τὰ ἐκ θεοῦ μοι δο-
 θέντα, ἀλλ' ὥσπου σῶον ἔχων τὸν λο|γισμὸν, καὶ τῶν φρενῶν μου
 κύριός εἰμι, δέον ἐνόησα, ἐνθῆναι ταύ|την μου τὴν διατύπωσιν καὶ
 δι' αὐτῆς ὅθλα ποιῆσαι τὰ περὶ ἐμέ. ἐ|παφίημι δὲ πᾶσι τοῖς ὀρθο-
 δόξοις καὶ φιλευσεβέσι χριστιανοῖς | τὴν ἐν χριστῷ ἀγάπην καὶ τε- 10
 λείαν συγχώρησιν. εἰθ' οὕτως διατίθε|μαι καὶ διορίζομαι περὶ τῆς συ-
 ζύγου μου κυρὰν καὶ αὐθέντριαν | καὶ ἐξουσιάστριαν εἰς τὴν τοιαύτην
 αὐτῆς οἰκίαν. Ἐπειτα ἐπαφίω τὸν δεῖνα | τόδε καὶ τάδε. καὶ τὸν
 δεῖνα τάδε. καὶ χάριν ψυχικῆς μου σωτηρίας τόδε καὶ τάδε. | Ἐπι-
 τρόπους δὲ καταλιμπάνω τὸν δεῖνα καὶ τὸν δεῖνα ὡς ἂν καλῶς |
 οἰκονομήσωσιν πάντα τὰ τὰ ἀνωθεν παρ' ἐμοῦ γεγραμμένα || καὶ 15
 παρ' ἐμοῦ ἐκτεθέντα φιλάληθά τε καὶ ἀπροσωπόληπτα | ἵνα ἐν τῇ
 ἡμέρᾳ ἐκείνῃ τῇ φοβερᾷ ἀνεύθυνοι ἔσονται | ἔνεκεν τούτου. εἴ τις
 δὲ εὐρεθῇ ἀνατρέψαι τὴν παροῦσαν μου | διάταξιν, οὐ μόνον κρίμα
 λήψεται ἀπὸ κυρίου θεοῦ παντοκράτορος, | ἀλλὰ καὶ τὰς ἀράς ἐπισπά-
 σεται τῶν τῇ θεοφόρων πατρῶν τῶν ἐν νικαίᾳ | καὶ μετὰ τοῦ δολίου 20
 ἐκείνου καὶ ἀχαρίστου ἰούδα γενήσεται τὸ μέρος αὐτοῦ | καὶ τῶν κρα-
 ξάντων ἄρον ἄρον σταύρωσον τὸν υἱὸν τοῦ θεοῦ. Διὰ γὰρ | τοῦτο γέ-
 γονεν καὶ ἡ παροῦσα μου καθαρὰ διάταξις. παρουσίᾳ | τοῦ δεῖνα καὶ
 τοῦ δεῖνα καὶ ἐτέρων μη(νί) καὶ ἐν(δικτιῶνος) τῆς δε(ῖνα): |

II.

25

† ἄκτον εἰς ἀβωπτικίον: — | Ἐπεὶ δὴ ἀρρήτοις κρίμασι θεῖκοις
 ἐφθασεν ἡ θυγάτηρ | τοῦ δε(ῖνα) τὸν τῇ δε(ῖνα) βίον καταλιπεῖν καὶ εἰς
 τὰς αἰωνίας μονὰς κατασκη|νῶσαι ἅπαις καὶ ἀδιάθετος, φροντισταὶ οὖν
 ἡμεῖς τῶν | βασιλικῶν ἀκροστίχων, οὐ μικρῶς εἰλικύσαμεν τὰ περὶ τού-
 του, | καὶ ἀνελαβόμεθα ἀπὸ τοῦ μέρους αὐτῆς τὸ ἀνῆκον τῇ δημοσίᾳ | 30
 ἥτοι ὑπέρπυρα τόσα: ἐπὶ τοῦτο γὰρ ἐγεγόνῃ δὲ ἡ παροῦσα ἡμῶν |
 ἐνυπόγραφος μαρτυρία. παρουσίᾳ τοῦ δεῖνα καὶ τοῦ δεῖνα. τοῦ | μηκέτι

1. Il punto in alto dopo διαδέξεται deve aver valore d'un punto interroga-
 tivo. 2. Leggi ἀρωστίας 4. Leggi βοῆς 28. αἰωνί(ους) C 31. Leggi
 ἐγεγόνει come a p. 54, rr. 17, 30; p. 55, rr. 11-12; p. 56, r. 13.

ὁψέποτε τῶν καιρῶν ἡ χρόνω(ν) ἐπηρεάζεσθαι τὸν | τοιοῦτον ὁ δεῖνα)
ἀπὸ τῶν ἐνεργούντων συντρόφων ἡμῶν. ἡ | τῶν μεθ' ἡμῶν εἰσε-
λευσωμένων καὶ μελλόντων ἐνεργεῖν ἐν | τῷ θέματι τῷ δεῖνα): διὰ
τοῦτο γὰρ γέγονεν καὶ ἡ παρούσα ἡμῶν γραφή. | καὶ ἐπεδόθη τῷ
5 τοιοῦτῳ ὁ δεῖνα εἰς ἀσφάλειαν. μηνὶ τῷδε ἰν. τῆσδε: - | καὶ ὑπογρά-
(φει) αὐτό: Ὁ δοῦλος τοῦ κραταιοῦ καὶ ἀγ(ίου): - |

12.

† ἄκτον εἰς διάταξιν μοναχῶν: Ἐν ὀνόματι τοῦ πατρὸς καὶ. |
Εἰ μὲν ἐμείναμεν ὅπερ ἤμεν καὶ τὴν ἐντολὴν ἐφυλά||ξαμεν, ἐγενόμεθα(α) c. 37 A
10 ἂν ἀπαθανατισθέντες· ὡς | αὐλον βίον διάγοντες. ἐπεὶ δὲ τῷ τῆς ἡδο-
νῆς, | ἡττήθημεν δελεάσματι, καὶ τῷ ἀγκίστρῳ τοῦ βλοθυρευτοῦ | προσε-
πάρημεν, ἐξ ἀφθαρσίας εἰς φθορὰν κατη|νέχθημεν ὡς ὁ λόγος ἐδή-
λωσεν· ἔδει λόγῳ μόνον πειθαρχοῦντες, τοὺς τῷ ἐλαφρῷ ζυγῷ τοῦ
χριστοῦ ἐπανηρημένους, | μὴ δέεσθαι γράμμασι·ν· ἀλλ' ἀρκεῖσθαι μόνοις
15 τοῖς τῶν θείων | πατέρων διδάγμασιν· καὶ ταῖς τῶν ἁγίων πέντων δι-
δασκαλείαις· | διὰ τοῦτο καὶ ἐν διαθήκαις οἱ μοναχοὶ καταγράφονται.
ἔθεν | καὶ ὁ δεῖνα μοναχὸς νόσῳ βαρυτάτῃ περιπεσὼν, καὶ τὸ τοῦ
θανάτου μυστήριον πρὸ | ὀφθαλμῶν δεδ«ε»ιώσας, ἔδοξεν κάμει πᾶσι τὰ
κατ' ἐμὲ ἐν δια|θήκῃ ἐκθέσθαι· ἤγουν τὰδε καὶ τὰδε. εἴ τις δὲ τὴν
20 παρούσαν μου διάταξιν: - |

13.

† πιτ(τάκιον) εἰς ἀδελφόν: - | Οἶδας ὃ παμπόθητε καὶ γλυκύτατέ
μοι ἀδελφὲ ὡς οὐκ ἔστι ἄλλο ἐρασμιώ|τερον εἰ μὴ ἀδελφοῦς, καὶ ἡ
ἐν τῇ ἁμα τούτων κατο|κῆσις. | ἀλλ' οὐδὲ πάλιν λυπηρώτερον ἢ ἐπιπο-
25 νώτερον ὅσ(περ) ὁ τούτων χωρισ|μός. ἐγὼ δὲ, ποθεινιώτατέ μου ἀδελφὲ
καὶ παμφίλτατε, ἀφ' οὗ ἐξ ἡμῶν | ἀπέστης, ἐν θλίψει εἰμι οὐκ ὀλίγη,
ἀρτίως δὲ τὰ κατὰ σὲ | ἔμαθον ὅπως ὑγιῶς ἔχεις, καὶ ὅτι καλῶς τὰ
κατὰ σὲ διανύονται. | καὶ ἡυφράνθη(ν) (οὐ) μικρὸν καὶ ἡγαλλιάσθη(ν). ὅτι σε
κύριος ὑγιῇ διεφυ|λάξατο μέχρι τοῦ νῦν. ἀβλαβὴ καὶ ἀπήμωνα. ἀλλὰ
30 καὶ | πάλιν εὐελπίς εἰμι πρὸς τὸν φιλάγαθον θεὸν ὅτι σε κύριος | ὑγιῇ
διατηρήσει ἐν πολλοῖς τῶν περὶ ὁδῶν. καὶ ὡς οὐ μὴ | παρίδῃ κύριος
τὰ δάκρυά μου, ἀλλ' ἀξιώσει τοὺς ἀμφοτέρους || θεάσασθαι ἀλλήλους: - c. 37 B
ὁ θεὸς διαφυλάξει τὴν ἀγάπην ἡμῶν | διαωνίζουσαν: - |

6. Cioè βασιλέως 10. τὸ C 17. Leggi βαρυτάτη 25. Leggi ὡσπερ

14.

ἄκτον νομικ(οῦ): - | † ὁ ἀπὸ τῆς χώρας τῆς δεῖνα τὴν γέννησιν ἔχων·
 τῷ θέματι δὲ τῷ δεῖνα: κατα|λαβόντα ἐν τῇ χώρᾳ τῇ | δεῖνα· τὴν οἰκῆσιν
 πεποιηκώς, ἐντιμώτατος ἀναγνώστης | κύρ ὁ δεῖνα ἡ εὐλαβέστατος ἱερεὺς:
 ὑπολήψεως ὄντα χρηστῆς μεθ' ἧς καὶ | βίου σεμνοῦ. δόκιμόν τε καὶ 5
 σπουδέον. καὶ ἐξαρκούντα εἶναι αὐτὸν | ταβουλλάριον. καὶ ἐντελλόμεθα
 εἶναι αὐτὸν ταβουλλάριον ἐν τῇ τοιαύτῃ | χώρᾳ τῇ δεῖνα. καὶ τοῖς γύρωθεν
 καὶ πέριξ. διὰ πρεσβείων τῆς ὑπερευλογημένης | δεσποίνης ἡμῶν θεο-
 τόκου καὶ αἰετῆς παρθένου μαρίας. ἐπισκίπτει γοῦν ἡ ἐμὴ | μετριότης
 πᾶσι τοῖς ἐν τῇ χώρᾳ τῇ δεῖνα καὶ τοῖς πέριξ, ἵνα μὴ χωρὶς | εἰδί- 10
 σεως αὐτοῦ ἡ γαμήλιος συμφωνία ἐκτίθεται. ἡ πρακτῆριον | ἐγγραφον.
 ἡ ἐπὶ τελευταία. ἡ ἑτερόν τι νομικὸν ἐγγραφον. κωλύειν τε | τοὺς ἱερεῖς
 τοὺς τὰς ἐκλαβὰς ποιούντας ἐν τῇ χώρᾳ τῇ δεῖνα καὶ | ἐν τοῖς γύ-
 ρωθεν χωρίοις χωρὶς εἰδήσεως αὐτοῦ. καὶ ἀπλῶς | πᾶν διαφέρον ἐν τῷ
 ταβουλλα(ρ)οῦ ὀφεικίον. ἐνεργεῖν δὲ | αὐτὸ ἀκωλύτως. εἰ τι ἀνυσθῇ 15
 ἄνομον καὶ ἄδικον, παρ' αὐτοῦ | ὁ διαπραχθεὶς κατοπτεῦεσθαι. ἐπὶ τοῦτο
 γὰρ καὶ ἡ παρούσα ἡμῶν | γραφὴ ἐνταλτήριος ἐγεγόνει καὶ ἐδόθη αὐτῇ
 εἰς ἀσφάλειαν: - | μη(ν) καὶ ἰν(δικτιῶνος): -

15.

ἐνταλμα πρακτορικόν: - | † Ἐπεὶ ἀναγκαῖον ἐστὶ ἀνατεθῆναι τι 20
 τῶν ἡμετέρων τὴν ἐνέργειαν τήνδ(ε), | εὐρομεν δὲ τὸν ὑπολήψεως
 ἀγαθῆς πρεσβύτερον τοῦτο δεξιόν, καὶ ἱκανὸν πρὸς | πᾶσαν ὑπό-
 θεσιν, ἀνατίθεμαί σοι διὰ τῆς παρούσης ἡμῶν γραφῆς | τὴν τοιαύτην
 ἐνέργειαν, ἣν καὶ ὀφείλεις διενεργεῖν, ἐπ' ἀναπαύσει | εἰς σύστασιν καὶ
 οἰκισμὸν τῆς τοιαύτης χώρας. ἔχειν δὲ πρὸ πάντων || τὸν τοῦ θεοῦ 25
 φόβον πρὸ ὀφθαλμῶν, καὶ μετὰ φόβου θεοῦ καὶ ἀληθείας τῶν | παρὰ
 σοῦ ἐπισυναγομένων ἀκρικῶς ἀπὸ τῆς τοιαύτης χώρας καθ' ἐκάστου |
 μηνὸς εἰσκομίζειν πρὸς ἡμᾶς. κατεξαιτάζειν δὲ ἡκριβομένως καὶ | μετὰ
 πάσης δικαιοπραγίας, ἐγκλητοῦσι παρὰ σοῦ τὰς πιπτούσας ὑπο|θέσεις.
 ἐπὶ τοῦτο γὰρ καὶ ἡ παρούσα ἡμῶν γραφὴ ἐνταλτήριος ἐγεγόνει | εἰς 30
 ἀσφάλειαν. μηνὶ καὶ ἰν.: -

6. *Leggi* σπουδαῖον 11. *Leggi* γαμήλιος *Certamente* qui πρατήριον

12. τὶ C 15. *Leggi* ὀφεικίω 22. πρεσβύτερον] C ha π² 28. *Leggi*
 κατεξαιτάζειν Cf. p. 56, r. 22 διεξαιτάζον *Leggi* ἡκριβομένως

16.

ἀθωοτικὸν ἔγγρα(φον) εἰς ἀβωα(κ)ιον: - | † Ἐπὶ τῇ ἀντιλήψει
καὶ πολυχρονίῳ χαρᾷ τοῦ κραταιοῦ καὶ ἀγίου ἡμῶν αὐθέντου καὶ | βα-
σιλέως. ἀνατεθέντος μοι τῇ χώρᾳ τῇ δεῖνα παρ' αὐτοῦ. ὥστε τὰ πάντα |
5 παρ' ἡμῶν δημοσιακῶς διεξάγεσθαι, συνέβη τελευτῆσαι τὸν δεῖνα. ἅ|παις
καὶ ἀδιάθετος· καὶ τὸ ὑπὲρ ἀκληρονόμητον διαφέροντι | τῷ δημοσίῳ,
ἐποδοῦς ἡμῖν τὸ μέρος αὐτοῦ κατὰ τὴν αὐτοῦ βρα|χυτάτην περιουσίαν.
τὴν παροῦσαν οὖν γραφὴν ἡμῶν πεποιηκότες | ἐπιδεδώκαμεν τῷ διαληφ-
θέντι ὁμοζύγῳ αὐτοῦ. ὡς ἂν | τῇ ταύτης ἐμφανίᾳ, διατηρησθαι αὐτὸν
10 παντάπασιν ἀνενοχλήτως | καὶ ἀκαταβητήτως ἕνεκα τῆς τοιαύτης ἀβω-
οτικής. Ἐπὶ τοῦτο γὰρ καὶ | ἡ παρούσα ἡμῶν ἀθωοτική γραφὴ ἐγε-
γόνει· καὶ ἐπεδόθη αὐτῷ εἰς | ἀσφάλειαν: μνη(νὶ) καὶ ἰν. τῆς δεῖνα: -

17.

ἔγγρα(φον) τιμίου κουβουκλησίου: - | Ἄξια γέρα(τα) τῇ ἀρετῇ χαρίζο-
15 μενοι. καὶ πρὸς τὴν αὐτῆς ἐπιμέλειαν παραθή|γοντες τοὺς νοδροτέρους
περὶ αὐτὴν διακειμένους. τὸν ἀπὸ τῆς χώρας τῆς δεῖνα | εὐλαβῇ διάκο-
νον. ἡ ἱερέα τὸν δεῖνα, τοῦ κουβουκλησίου τετιμῆκαμεν | ἀξιώματι. ἅμα
μὲν ὡς εἴρηται τῇ ἀρετῇ τὰς ἀμοιβὰς ἐκτεινύνοντες. | ἅμα δὲ καὶ πρὸς
πλείωνα ἐργασίαν αὐτῆς δι' ἧς τετύχηκεν. ταύτης | οὖν τῆς τιμῆς αὐτὸν
20 διεγείροντες, εἰδέναι τοίνυν θέλοντες | καὶ τὴν ὑμῶν θεοφιλίαν, τοῦτο
παρεγγυώμεθα διὰ τῆσδε ἡμῶν || γραφῆς ἀσμένως τοῦτον ὑποδέξασθαι. c. 38^a
καὶ διὰ τιμῆς ἔχειν | τῆς προσηκούσης, ἐν ταῖς καθέδραις φιλοτισίας.
καὶ πᾶσιν | ἄλλοις οἷς δεόν τιμᾶσθαι αὐτόν. διὰ τε τὴν ἀξίαν. διὰ τε
τὴν ἀρετὴν. | πᾶς γὰρ ὅστις εἰς αὐτὸν ἐνδείκνυται τιμὴν, ἀξίαν καὶ
25 αἰδῶ, | πρὸς τὴν ἡμετέραν ἴσθω τοῦτο διαβαίνειν μετριότητα. | ἐπὶ
τοῦτο γὰρ καὶ ἡ παρούσα ἡμῶν γραφὴ ἐγράφη καὶ ἐδόθη αὐτῷ μνη
καὶ ἰν.: - |

18.

† Ἐγγρα(φον) εἰς σύστασιν κάστρου: - Ἐπεὶ ὠρίσθημεν παρὰ τοῦ
30 κραταιοῦ | καὶ ἀγίου ἡμῶν αὐθέντου καὶ βασιλέως τοῦ οἰκῆσαι καὶ
συστῆσαι κάστρον τόδε. ὥστε | πληρωθῆναι λαοῦ οἰκανοῦ ἀπὸ ξένων

6. τὸ - διαφέροντι] Cf. indietro p. 47, r. 13. 9. Leggi ἐμφανίᾳ 15. Leggi
νοδροτέρους 18. Leggi ἐκτανύοντες I lessici hanno solo ἐκτείνω ed ἐκτανύω
22. Leggi φιλοτησίας 26. αὐτῷ non si legge bene. 31. Leggi ἰκανοῦ

καὶ ἐλευθέρων μὴ ἀπὸ | παροικίας ὑποκειμένων στρατιωτῶν, δέον ἐστὶ
 φροντίδα ἔχειν ὑπὲρ τούτου | ὁλοσχερῶς. καὶ ποιεῖν κατὰ τὸν βασι-
 λικὸν προσκυνητὸν ὁρισμόν. προ|σῆλθεν τοίνυν ἡμῖν μετὰ τῶν ἄλλων
 καὶ ὁ δεῖνα καὶ ὁ δεῖνα. καὶ ᾐτήσατο | ἡμῖν στάσιν ἐξηλειμμένην, καὶ
 ἐλευθέραν. τὴν διακειμένην ἐν τῇ | τοποθεσίᾳ τῇ δεῖνα. καὶ ἐπονομαζο- 5
 μένην τοῦ δεῖνα ἐκείνου. καὶ παραδίδωμεν ταύτην | διὰ τῆς παρούσης
 ἡμῶν παραδοτικῆς γραφῆς τῇ διαληφθέντι ὁ δεῖνα. ὥστε | κατέχειν καὶ
 δεσπόζειν ταύτην καὶ ἐργάζεσθαι αὐτὴν δι' οἰκείων ζευγαρίων. | καὶ
 οὕτως ἀπεντεύθεν λογίζεσθαι ταύτην ὡς ἰδίου δεσπότης καὶ κλη|ρο- 10
 νόμος τῆς τοιαύτης στάσεως καθὼς ἐκεῖνος ὁ δεῖνα κατεῖχεν καὶ ἐνέ-
 μετο | ταύτην, μετὰ πάντων τῶν διαφερόντων αὐτῆς δικαίων. καὶ | ὅποιον
 δὴ τικὼν ἀμπέλων. χωραφίων. κηπωρίων. περι|βολίων | αὐλοστασίων.
 καὶ λοιπῶν ἀπάντων ἀκινήτων τε καὶ κινήτων. | διὰ γὰρ τοῦτο ἐγεγόνει
 καὶ ἡ παρούσα ἡμῶν παράδωσις, καὶ ἐπεδόθη | αὐτῇ εἰς ἀσφάλειαν: -
 μηνὶ τῇ δεῖνα. (ἐν(δικ.) τῆς δεῖνα: - || 15

19.

c. 39 A ἄκτον συστατικῆς ἱερέως: - | † Ἡ θεῖα φοιτήσασα ἰσχύς τοῖς τοῦ
 λόγου αὐτόπταις· καὶ πυρ|μόρφους οὐρανοὺς αὐτοὺς ἀποδεικνύουσα· τῆς
 νέας χάριτος πηγὴ. | τῆς ζωαρχικῆς τριάδος ἡμᾶς. τοῦ τε νέου συστή- 20
 ματος. τὸ βασιλεῖον ἱερά|τευμα, ἡξίωσε πολιτεύεσθαι. τοῦ φρικτοῦ καὶ
 ἀχράντου μυστηρίου ὑπουργοὺς | γενομένους. ἔθεν καὶ ὡς ἀληθῶς τὰ
 πάντα διεξετάζον ἐστὶ ὑπὸ τῆς κα|νονικῆς δυνάμεως καὶ διερευνᾶσθαι
 δέδωκεν. διὸ τὸν δεῖνα τὸν προσελθόντα τῇ ἡμῶν | ταπεινότητι, καὶ τῇ
 τῆς ἱερατείας ἀξιώματι ἀναζητῶν, μαρτυρίαν προ|σῆνεγκέν μοι τοῦ ἀπὸ
 τοῦ πατρὸς αὐτοῦ τοῦ πνευματικοῦ καὶ τὰς τῶν ἐγγχωρίων γειτόνων | 25
 αὐτοῦ. ἄξιον τυγχάνειν δηλοῦντά μοι πάσης ἱεροπρέβειας. καὶ | τὰς τοι-
 αύτας οὖν ἰδὼν κἀγὼ τοῦτον κεχειροτόνηκα. ὑποδίακονον. | διάκονον.
 εἶτα δὴ καὶ ἱερέα. καὶ διὰ τοῦτο τὸ παρὸν συστατικὸν ἐπι|δεδώκαμεν
 αὐτῷ, ἱεουργεῖν ἐνθα καὶ βούλοιο καὶ ὅπου ἂν ἐ|πιδημήσει ἀκωλύτως
 τοῖς θεοῖς μυστηρίοις ὑπουργεῖν: - μηνὶ τῇ δεῖνα καὶ: - | 30

6. Leggi παραδίδωμεν 12. κηπωρίων] I lessici da me consultati registrano
 solo κηπάριον 17. συστατικῆς (cioè ἐπιστολῆς). 23. Leggi ταπεινότητι

20.

ἔγγραφον εἰς μάρτυρίαν: — | † Σοφὸν τὸ σαφὲς καὶ εὐσύνοπτον·
καὶ ἡ τῆς ἀληθείας παράστασις ποικίλων | λόγων οὐ δέεται. ἀλλ' ἐν
βραχυτάτοις λόγοις καὶ εὐσυνόπτοις ῥήμασι, | τὸ πᾶν συνίσταται καὶ
5 φαίνεται. ὕθεν ἡμεῖς οἱ καὶ ἄνωθεν συνεδριάζοντες | μαρτυροῦμεν ὡς
ἐπὶ θεοῦ φόβου καὶ πάσης ἀληθείας, ὅτι ἡ (δεῖνα) ὑπόθεσις τόδε(ε) | καὶ
τάδε(ε). μαρτυροῦμεν δὲ τοῦτο καὶ μαρτυρῆσαι ἔχομεν ἔνθα ἂν καὶ
προσκλη|θῶμεν: — μὴ(νὶ) τῷ δεῖνα καὶ ἰν. τῆς δεῖνα: —

21.

10 ἀρχιερέως εἰς ἀρχιερέα γρ(αφή): | † πανιερώτατε δέσποτα ὁ δεῖνα.
εἰδὼς ὑγιαίνοντά σε κατὰ ψυχὴν, εἴης ὑγιαίνων | καὶ κατὰ τὸ πανη-
γιασμένον ὃ περιφέρεις σῶμα. ζῶμεν καὶ ἡμεῖς τῇ τοῦ θεοῦ | ἀνοχῇ
καὶ καθαρὸν τὸν ἀέρα πνέωμεν: — καὶ εἰς τὸ πλήρωμα(α): ἔρωσο: — |

22.

15 ἄλλο εἰς ἀρχιερέα. | † πανιερώτατε δέσπωτα καὶ ἀγίε μου αὐ-
θέντα καὶ φωστήρ εἰδὼς ὑγιαίνειν σὲ | τὸν ἡμῶν διδάσκαλον καὶ τοῦ
χριστωνόμου λαοῦ ποιμένα καὶ ὁδηγὸν || κατὰ ψυχὴν, εἴης ὑγιὲς καὶ c. 39 B
κατὰ τὸ ἡγιασμένον σου σῶμα. νῦν οὖν καὶ αὐτὸς | ὁ σὺς οἰκέτης εἰ
καὶ ἀνάξιος τυγχάνων, ὑγιῶς διὰ τῶν παναγίων εὐχῶν σου | σωματικῶς
20 διατελῶ. καὶ γὰρ εἰ καὶ τοῖς σωματικοῖς ὀφθαλμοῖς οὐ θεωρῶ | τὴν
σὴν ἀγιωσύνην, ἀλλὰ τοῖς τῆς ψυχῆς μου ὀφθαλμοῖς διὰ παντὸς βλέ-
πων | σε ὑπερέχομαι τὴν σὴν ἀγιότητα ἡμέρας καὶ νυκτός. ὅπως σε
κύριος ὑγιῇ | καὶ ἄνοσον καὶ ἀπύμωνα ψυχῇ τε καὶ σώματι τῇ αὐτοῦ
ἐκκλησίᾳ χαρίζεται. | τεταρρηκίως δὲ τῇ σῇ ἀνεξικακίᾳ, γράφειν τῇ
25 ἀγιωσύνῃ σου τετόλμηκα. γινωσκέτω οὖν ἡ ἀγιωσύνη σου δέσποτά
μου τάδε καὶ τάδε: — | καὶ εἰς τὸ πλήρωμα, εἴης ἄνοσος. ἄλυσος εἰς
χρόνους ἀπείρους | ὁ ἐμὸς δεσπότης καὶ φωστήρ: — ἡ ἐπανογραφή,
ὡς ἡ ἀρχή: | καὶ ἀπὸ τὸ ἄλλο μέρος τοῦ πιτ(τακίου), ὁ ἐπιδεῆς
τῶν εὐχῶν τῆς ἀγιωσύνης σου ὁ δεῖνα: — |

8. τό C 13. Leggi pniόμεν ed ἔρωσο

23.

† εἰς πρωτοπαπ(ᾶν): - θεοσεβέστατε πρωτοπρεσβύτερε | τῆς ἀγίω-
 τάτης καθολικῆς ἐκκλησίας τῆς δεῖνα τῆς ἐν τῇ χώρᾳ τῇ δεῖνα. καὶ
 ἡμῶν διδάσκαλε. | ἐλπίς μοι ἐστὶ ἐπὶ κύριον, τοῦ ὑγιῶς ἔχειν τὴν ἀγίω-
 σύνην σου μετὰ καὶ πάντων τῶν | ὑπὸ σέ: ζῶμεν καὶ ἡμεῖς τοῦ θεοῦ 5
 μακροθυμοῦντος διὰ τῶν εὐχῶν σου τῶν | ἀγίων καὶ ὑγιῶς ἔχομεν σω-
 ματικῶς: γνωστὸν ἔστω τῇ ἀγιосύνη σου· δέσποτά μου, τότε | καὶ
 τάδε: - καὶ εἰς τὸ πλήρωμ(α), αἱ ἀγία σου εὐχαί, χαριστεῖσάν μοι: - |
 καὶ ἡ ἐπανογραφή, τῷ θεοσεβεστάτῳ πρωτοπρεσβυτέρῳ παπᾷ τῷ
 ὁ δεῖνα: - | καὶ ἀπὸ τὸ ἕτερον μέρος, ὁ ἐπιδειξὶς τῶν εὐχῶν σου 10
 ὁ δεῖνα: - |

24.

† εἰς ἱερέα: θεοσεβέστατε ἱερεῦ παπᾶ κύρ ὁ δεῖνα: ἐπὶ κύριον
 πέποιθα, | τοῦ ὑγιῶς ἔχειν σε. μετὰ καὶ πάντων τῶν ὑπὸ σέ. καὶ ἡμεῖς
 τῇ τοῦ θεοῦ | φιλανθρωπίᾳ, ὑγιῶς ἔχομεν μέχρι καὶ τῆς σήμερον δι' εὐ- 15
 χῶν σου: καὶ ἰδοὺ γίνωσκε | δέσποτα τότε καὶ τάδε: - καὶ εἰς τὸ
 πλήρωμα γρά(φε). | ὁ θεὸς τῆς εὐχῆς σου μὴ στερήσῃ ἡμᾶς: - καὶ
 ἐπανογραφή | τῷ θεοσεβεστάτῳ ἱερεὶ κύρ τῷ δεῖνα: - καὶ ἀπὸ τὸ
 ἐπά(νω) μέρ(ος), ὁ ἀδ(ελφός) ὁ δεῖνα: |

25.

20

† εἰς κληρικόν: - εὐλαβέστατε χαρτοφύλαξ. ἡ νομικέ. ἡ σκευο-
 c. 40 A [φύλαξ] || ἄλλο: - | † ἐντιμώτατε νομικέ: ὁμοίως καὶ χαρτοφύλαξ·
 καὶ σκευο|φύλαξ: εἰς τὸν φιλά(νθρωπον) θεὸν πέποιθα τοῦ ὑγιῶς ἔχειν
 τὴν σὴν τιμότητα. | ψυχῇ τε καὶ σώματι. μετὰ πάντων τῶν τοῦ οἴκου
 σου. ζῶμεν καὶ ἡμεῖς τῇ τοῦ θεοῦ | εὐσπλαγχνίᾳ καὶ ὑγιῶς ἔχομεν 25
 σωματικῶς. γνωστὸν ἔστω σοι τάδε καὶ τάδε: - |

26.

† εἰς ἑξαρχ(ον): τιμώτατε ἑξαρχε ἐνορίας ἧς ἡ μέθεξ(ις) τῆ(ς) ἀγίω-
 τάτης μητροπόλεως | τῆς δεῖνα. ἡ τῆς ἐπισκοπῆς. ἡ τῆς ἀρχιεπισκοπῆς:
 εὐελπίς εἰμι ἐπὶ κύριον τοῦ ὑγιῶς | ἔχειν τὴν ἀγίωσύνην σου ψυχῇ τε 30

καὶ σώματι. μετὰ καὶ πάντων τῶν ὑπὸ σέ: ζῶμεν | καὶ ἡμεῖς τῇ τοῦ
 θεοῦ μακροθυμίᾳ καὶ ὑγιῶς ἔχομεν διὰ τῶν παναγίων εὐχῶν σου: - |
 καὶ ἡ ἐπανογρα(φή), τῷ τιμιωτάτῳ ἐξάρχῳ μητροπόλεως τῆς δεῖνα: -
 ὁ ἐπιδεῆς | τῶν ἁγίων εὐχῶν σου ὁ δεῖνα: - ἄλλο: πανευλαβέστατε
 5 ἔξαρχε: | ὁμοίως καὶ σκευοφύλαξ καὶ χαρτοφύλαξ: - ἄλλο | † παν-
 εντιμώτατε ἔξαρχε: ὁμοίως καὶ σκευοφύλαξ. καὶ χαρτοφύλαξ: - | τὸ
 αὐτὸ καὶ εἰς σακελλάριον: - πρὸς οὗ γινώσκεις οὕτως καὶ γρά(φε): - |
 τὸν μὲν, ἐντιμώτατον. τὸν δὲ πανεντιμώτατον. καὶ ἄλλως. τὸν μὲν, |
 εὐλαβέστατον. τὸν δὲ, πανευλαβέστατον: κατὰ τὴν τιμὴν: - |

10

27.

† εἰς μοναχόν: πανοσιώτατε πάτερ. καὶ καθηγούμενε τῆς σε-
 βασμίας μονῆς: - | ἄλλο: τιμιώτατε πάτερ. καὶ καθηγούμενε τῆς
 σεβασμίας μονῆς τοῦ ἁγίου τοῦ δεῖνα: - | εἰ δὲ οὐκ ἔστιν ἡγούμενος,
 γρά(φε)· δοσιώτατε πάτερ· κύρ ὁ δεῖνα μοναχὲ | ἐλπίς μοι ἔστι ἐπὶ
 15 κύριον, τοῦ ὑγιαίνειν τὴν ἀγιοσύνην σου ψυχῇ τε καὶ σώματι. | ζῶμεν
 καὶ ἡμεῖς. ἡ ζῶ καὶ αὐτός. τῇ τοῦ θεοῦ φιλανθρωπίᾳ καὶ ὑγιῶς ἐν
 κυρίῳ ἔχω: - |

28.

† εἰς ἀναγνώστην: πανευλαβέστατε ἀναγνώστα. καὶ παμφίλ|τατέ
 20 μοι ἀδ(ελφὲ) κύρ ὁ δεῖνα: ἐλπίζω ἐπὶ κύριον. τοῦ ὑγιῶς ἔχειν σε μετὰ
 καὶ τῆς | συνεύου σου καὶ πάντων τῶν ὑπὸ σέ: ζῶ καὶ αὐτός τῇ τοῦ
 θεοῦ ἀνοχῇ: ||

29.

† ἀρχων πρὸς ἀρχοντα: | † εἰς ἀρχοντας κομνην(ούς): πανευγε- c. 40 B
 25 νέστατε κομνη(έ). καὶ οἰκεῖτε τῷ | κραταιῷ καὶ ἁγίῳ ἡμῶν αὐθέντῃ καὶ
 βασιλεῖ. ἀμεμπτος νὰ ἐν ἡ ἀντίλη(ψί)ς σου | ὁλόκαλα. μετὰ καὶ πάν-
 των τῶν ὑπὸ σέ. ζῶμεν καὶ ἡμεῖς τῇ τοῦ θεοῦ βοηθείᾳ | καὶ τῇ ἐλεη-
 μοσύνῃ τοῦ κραταιοῦ καὶ ἁγίου ἡμῶν αὐθέντου καὶ βασιλέως. γίνωσκε
 κύρ μου | ὅτι τάδε καὶ τάδε: - ὁ θεὸς ποιήσει τὴν μεγάλην ἀντίληψίν
 30 σου πολυχρόνιον): - | ὁ δοῦλος τοῦ κραταιοῦ καὶ ἁγίου ἡμῶν αὐθέντου
 καὶ βασιλέως κομνην(ός) ὁ δεῖνα: - | † ἄλλο ταπεινώτερον: - † παν-

16-17. La frase ἐν κυρίῳ trovasi sotto il rigo.

ευγενέστατε κομνην(ἐ) καὶ ἁγ(ιε) ἡμῶν αὐθέντα γνωστὸν ἔστω τῇ μεγάλῃ σου ἀντιλήψει τόδε καὶ τάδε: - | † ἄλλο. † πανευγενέστατε κομνηνὲ καὶ ἁγίε ἐμοῦ αὐθέντα. γνωστὸν ἔστω κύρις μου | τῇ μεγάλῃ σου ἀντιλήψει τόδε καὶ τάδε: - |

30.

5

πρὸς σεβαστόν: - | † πανσέβαστε σεβαστὲ καὶ οἰκίε τοῦ κραταιοῦ καὶ ἁγίου ἡμῶν αὐθέντου καὶ βασιλέως. ἄμεμπτος νὰ | ἔνι ἡ μεγάλη ἀντιλήψις σου δλόκαλα μετὰ καὶ τῆς κυρ(ᾶς) καὶ σεβαστῆς καὶ πάντων τῶν | ὑπὸ σέ. ζῶμεν καὶ ἡμεῖς τῇ τοῦ θεοῦ βοηθείᾳ καὶ τῇ ἐλεημοσύνῃ τοῦ κραταιοῦ | καὶ ἁγίου ἡμῶν αὐθέντου καὶ βασιλέως. γίνωσκε 10 κύρ μου τόδ(ε) καὶ τάδ(ε): - ὁ θεὸς ποιή(σει) | ὁ δοῦλος τοῦ κραταιοῦ καὶ ἁγίου ἡμῶν αὐθέντου καὶ βασιλέως: - | † ἄλλο: - † πανσέβαστε σεβαστὲ καὶ ἁγίε ἡμῶν αὐθέντα | γνωστὸν ἔστω τῇ μεγάλῃ σου ἀντιλήψει τόδε καὶ τάδε: -

31.

15

πρὸς δοῦκαν: - | † πανοικειώτατε: ἡ πανευγενέστατε. ἡ πανσέβαστε σεβαστὲ, κατὰ τὸ ὁφρῆκιον αὐτοῦ | καὶ δοῦξ τοῦ θέματος τοῦ δεῖνα. ἄμεμπτος νὰ ἔνι ἡ μεγάλη ἀντιλήψις σου δλόκαλα μετὰ καὶ | † ἄλλο: πανοικειώτατε. ἡ πανσέβαστε σεβαστὲ. ἡ πανευγενέστατε κομνηνὲ. | ἡ κατὰ τὸ ὁφρῆκιον αὐτοῦ: καὶ δοῦξ τοῦ θέματος τοῦ δεῖνα 20 καὶ ἁγίε ἡμῶν αὐθέντα. | γίνωσκε κύρ μου τόδε καὶ τάδε: - ὁ θεὸς ποιήσει τὴν μεγάλην ἀντιλήψιν σου πολυχρόνιον |

32.

† πρὸς ἀντίδουκαν ἡγουν πράκτορα: μεγαλοδοξότατέ μοι ἀντίδουξ καὶ ἡγαπημένε μοι | αὐθέντα καὶ ἀδελφὲ κύρ ὁ δεῖνα εἰς τὸν φι- 25 λάνθρωπον θεὸν ἐλπίζω νὰ ἔνι ἡ ἀντιλήψις σου δλόκαλα μετὰ καὶ πάντων τῶν ὑπὸ σέ. ζῶ καὶ αὐτὸς τῇ τοῦ θεοῦ βοηθείᾳ | καὶ τῇ σῇ καλλίστῃ ἀγάπῃ. καὶ ὕγιως ἔχω διὰ τῆς ἀντιλήψεώς σου ||

11. Dopo ποιήσει deve integrarsi, come a r. 22 (τὴν μεγάλην ἀντιλήψιν σου πολυχρόνιον) 13. Dopo σεβαστὲ vi ha in C uno spazio. 18. Sottintendi καὶ (πάντων τῶν ὑπὸ σε ο sim.)

33.

εἰς ὑπόμνησιν βασιλικήν: - | † τολμώντες ἡμεῖς οἱ ἀνάξιοι δοῦλοι c. 41 A
τοῦ κραταιοῦ καὶ ἀγίου ἡμῶν αὐθέντου καὶ βασιλέως, | ἀναφέροντες
τῷ κραταιῷ καὶ ἀγίῳ ἡμῶν αὐθέντῃ καὶ βασιλεῖ δεσπότη ἡμῶν ἀγίῳ
5 οἱ ἀπὸ τῆς δουλικῆς χώρας τῆς ἀγ(ίας) βασιλ(είας) σου τῆς δεῖνα ὅτε
ὁ δεῖνα καὶ ὁ δεῖνα. καὶ ἀδικούμεθα παρὰ τοῦ δεῖνα | τόδε καὶ τάδε.
καὶ δεόμεθα καὶ παρακαλοῦμεν τοῦ κράτους τῆς βασιλ(είας) σου, μὴ |
ἀποτύχωμεν τοῦ ἐλέους τῆς κρατίστης καὶ ἀγ(ίας) βασιλείας σου: καὶ
γὰρ ὡς | δοῦλοι τῇ σῇ μεγίστῃ βασιλείᾳ, τολμήσαντες ὑπεμνήσαμεν: - |

10

34.

† εἰς στρατιώτην: † ἀνδρικώτατε στρατιῶτα κύρ ὁ δεῖνα. ἄμμε-
πτος νᾶ ἔνι | ἡ ἀγάπη σου ὁλόκαλα μετὰ καὶ πάντων τῶν ὑπὸ σέ.
ζῶμεν καὶ ἡμεῖς τῇ τοῦ θεοῦ: |

35.

15 † εἰς γραμματικόν: † λογιώτατε γραμματικέ. καὶ ἐν κυρίῳ παμ-
φίλ|τατέ μοι ἀδελφέ κύρ ὁ δεῖνα. εἴης μοι ὕγιης ὁλοκάλως· καὶ ἀδια-
λείπτως ἄλυπος καὶ χαριέστατος ψυχῇ τε καὶ σώματι. ζῶ καὶ αὐτός |
τοῦ θεοῦ ἐπ' ἐμὲ μακροθυμοῦντος. καὶ καθαρὸν αὐτὸν τὸν ἀέρα πνέο-
μαι. | καὶ ἰδοὺ τόδε καὶ τάδε: - χαριστείῃ ἡμῖν ἡ ἡμῶν ἀγάπη εἰς χρο-
20 νους πληρεστάτους: - | καὶ ἡ ἐπανογραφὴ, ὡς ἡ ἀρχή: - ἄλλο
πρὸς γραμματικόν: - | † τῷ λογιωτάτῳ καὶ παμφιλτάτῳ μοι ἀδελφῷ.
καὶ ἐμῷ πλεῖστον κεχαρισμένῳ | θυμῷ. τὴν σὴν ἐπιποθῶν θεωρεῖν
γλυκυτάτην εὐγένειαν καὶ | ἐράσμιον θέαν, οὐδ' ὁποσοῦν ἔχομ(εν) ἄδειαν,
διὰ τὸ ἡμεῖς τὰς βιωτικὰς | ἐμπεπαρμένους καὶ προσηλωμένους φροντίδι
25 καὶ μερίμνῃ καὶ τύρβῃ | ὡς οἱ δουλικῶς τούτου προσανέχοντες. διὰ τοι
τοῦτο μὴ βούλει | τῆς λοιδορίας ἔνεκεν τούτου βάλ्लεις ἡμᾶς. καὶ περὶ
δὲ τοῦ ἐπιστέλλειν γραφάς, | τοῦ μὲν γράφειν ἡμεῖς κύριοι. περὶ δὲ
τοῦ πέμπειν ἐπιστολάς οὐκ ἔτι. | καὶ γὰρ τὸν εἰσκομίζοντα ἡ διακο-

13. Sottintendi (ἀνοχῇ ο ἰμ.) 16. In ἀδελφῇ ho lasciato l'accento sull'ul-
tima come in C ritenendola una forma volgare. Cf. βρῆ ἀδελφῇ nella lingua
moderna. 25 sg. La lingua lascia a desiderare. Ho procurato di rendere
l'originale. 28., C ha εἰσκομίζοντα evidentemente per errore.

μίζοντα οὐκ ἔστιν εὐρίσκειν· | οὔτε μὴν τοιούτου δυνάμεθα τυχεῖν· καὶ
 ἡμεῖς μὲν, οὐκ ἐπιελήσμεθα σου τῆς ἀγάπης). ἀλλὰ καὶ εἰς αὐτὰ
 c. 41 B τῆς οἰκουμένης ἀπευ|χθῶμεν τὰ τέρματα, αὐληστόν σου τὴν μνήμην τῇ
 ἡμῶν διανοίᾳ ἔχωμεν· — | καὶ εἰς τὸ πλήρωμα· εἴης μοι. χαριέστατος.
 ἄνοσος. ἄλυπος. ὑγιής· | χρόνους εἰς μακρέους, ἀπείρεσι λυκαβάντων· — | 5

36.

† εἰς ἰδιώτας· — † ἡγαπημέ(νε) μοι ἀδελφε κῦρ ὁ δεῖνα. ἀμεμ-
 πτος νὰ ἔνι ἡ ἀγάπη σου | δλόκαλα. μετὰ καὶ πάντων τῶν μετὰ σέ·
 ζῶμεν καὶ ἡμεῖς τῇ τοῦ θεοῦ βοηθείᾳ καὶ | καλῶς ἔχομεν. καὶ ἰδοὺ
 τάδε καὶ τάδε· — ἄλλο πρὸς ἀδελφόν· — | † περιπόθητε καὶ γλυ- 10
 κύτατέ μοι ἀδελφέ. αὐτάδελφε. εἰς τὸν φιλάνθρωπον θεὸν ἐλπίζω,
 ἵνα | ὑγιαίνης καὶ ἔχῃς καλῶς. μετὰ καὶ τῆς κυρᾶς καὶ νύμφης μου
 καὶ τῶν φιλιτάτων μου | ἀνεψιῶν τῶν ποθινωτάτων· καὶ πάντων τῶν
 συγγενῶν τῶν ἡμετέρων. | ζῶμεν καὶ ἡμεῖς τῇ τοῦ θεοῦ βοηθείᾳ καὶ
 τῇ σῇ γλυκυτάτῃ ἀγάπῃ καὶ | ὑγιεῖς ἵμεθα. πλὴν δὲ τὴν στέρησίν σου 15
 καὶ τὴν μακρὰν ἀποδημίαν ἔχομεν. | παρακαλοῦμεν δὲ ἵταν ἐπιτύχῃς
 ἄνθρωπον εἰς τὸ ἔρχεσθαι αὐτὸν ἐδώθεν | πέμπειν) ἡμῖν γραφὴν σου
 εἰς τὸ μανθάνειν τὸ πῶς ἔχετε· γίνωσκε δὲ ὅτι τάδε καὶ τόδε· —
 προσκυνῶ τὸν δεῖνα. τὴν νύμφην μου χαιρετίζω). καὶ τὰ ἀνεψιά μου
 καταφιλῶ. ὁ θεὸς πολυχρονήσει σε. καὶ ἀξιώθειν τοῦ ἰδεῖν σε· — | 20
 τὸ αὐτὸ καὶ εἰς πάντας συγγενεῖς γρά(φε)· — |

37.

† ἄκτον εἰς πρᾶσιν ψυχάριου. ἡ ζῶου· — | † ἐν ὀνόματι τοῦ πα-
 τρός· καὶ τὰ λοιπὰ. ἡμεῖς οἱ ὁμόζυγοι ὅτε ὁ δεῖνα καὶ ἡ δεῖνα. οἱ
 ἀπὸ τῆς χώρας τῆς δεῖνα ὁρμώμενοι. καὶ ἄνωθεν τοῦ παρόντος ὕφους 25
 τὸν τύπον τοῦ ζωηφόρου σταυροῦ | ἐγχαράξαντες. καὶ ἀποβαλλόμενοι
 πρότερον νομικὴν βοήθειαν. ἐπαρρίγουσιν ἡμῶν | τὴν παροῦσαν πρᾶ-
 σιν. τοῦ δηλωθέντος ἀρρενικοῦ. ἡ ψυχάριου. ἡ τοιοῦδε ζῶου. τίθημι |
 καὶ ποιῶ ἐκουσίως καὶ αὐτοθελῶς. δίχα περινενημένου τρόπου τινός.
 πρὸς σὲ τὸν δεῖνα. τὴν | οἶκο(ῦν)τα ἐν τῇ χώρᾳ τῇ δεῖνα. καὶ πρὸς τὸ 30
 μέρος σου ἄπαν ὡς ἡδη βηθήσεται. τὸν γὰρ ἀργυρώνη|τόν μου δοῦλον.

5. Leggi eis μακρούς, ἀπείρους 19-20. Tutto il r. 19 e la parola iniziale
 del r. 20 sono nell'interlineo. 28. Sottintendi ἡ (ἡ ψυχάρου) ψυχάρου

ἡ τὸν ἐν προίκη. ἡ ἄλλο. ἡ τὸ ζῶον τόδε, τὴν τούτου | πρᾶσιν διεφή-
 μῃσα. καὶ ἀναμαθόντα σε τὰ περὶ τούτου, ἡθέλησας αὐτὸν || ἐξωνή- c. 42 A
 σασθαι. καὶ κοινολογηθέντες τὰ περὶ τῆς τούτου τιμῆς. καὶ εἰς μίαν
 καὶ | τὴν αὐτὴν ἐλθόντες γνώμην, ἰδοὺ δέδωκας πρὸς με χάριν τιμή-
 5 ματος τούτου ὑπέρπυρα | τόσα. ἀντιπαραδέδωκα δέ σοι ἐγὼ τὸν τοιοῦ-
 τον. καὶ ἐξασφαλίζομαι | καὶ κατατίθεμαι ἀνωτέρω αὐτὸν εἶναι τῶν
 νομίμων αἰτιαμάτων. ἡγουν, τοῦ μὴ εἶναι | ἀ(ν)δραποδημαῖον· τοῦ μὴ
 χραίνειν αὐτὸν καὶ τοῦ μὴ μάλνεσθαι· εἰ δὲ ζῶον ἐστὶ, παλαιοχωλα-
 σίας. ἡ κλεψιμῆμα. ἡ πνευμονόν. εἰ γὰρ τοιοῦτον φανεῖεν | ἐπ' αὐτόν.
 10 ἡ ἐπ' αὐτὸ, ἀπεντεῦθεν ἀντιστρέφεις μοι τοῦτο. λαβὼν τὸ | ὑπὲρ τούτου
 τίμημα ἐξ ἑμοῦ. χωρὶς τινὸς προφάσεως καὶ διαστίξεως. οὕτω | δὴ τῇ
 τρόπῃ τὴν πρᾶσιν τοῦ δηλωθέντος δούλου. ἡ ζῶου ποιησάμενοι πρὸς
 σὲ καὶ πρὸς τὸ | μέρος σου, ἐπεξουσιᾶσ(θαι) αὐτὸν ὡς δεσπότην. ποιεῖν
 σε ὡς βούλη ἐπ' αὐτὸ δε|φενδομένου σου μᾶλλον παρ' ἑμοῦ. διὸ καὶ
 15 βέβαιον φυλάξαι τὸ παρ' ἑμοῦ | ἐγγραφον ὁμολογῶ. καὶ μὴ ἀκυρωσίας
 ἡ ἀτελείας ἐπιψηφίσεσθαι. ὡς εἰ φωρα|θῶ τοιοῦτόν τι ποιῆσθαι, προ-
 στήμῃ δώσει ὑπόκειμαι πρὸς σὲ καὶ πρὸς τὸ | μέρος σου. τὴν διπλὴν
 τούτου ποσότητα τῶν ἀναγεγραμμένων. καὶ πρὸς τὸν δημόσιον τὸ | κατὰ
 νόμον. τοῦ ὕφους γρα(φέντος) διὰ χειρὸς νομικοῦ καὶ | τζβουλλαρίου κά-
 20 στρου ἡ χώρας τῆς δεῖνα τῷ δεῖνα μηνὶ καὶ ἰνδικτιῶνος |

38.

† ἄκτον εἰς ἐλευθερίαν ψυχάρου· - σίγνον τοῦ δεῖνα· ἐν ὀνό-
 ματι. | 'Ἡ κατ' ἀρχὰς τὸν ἀνθρωπον διαπλάσασα πρόνοια. τῇ τῆς
 ἐλευθερίας | καὶ αὐτεξουσιότητος τιμῇματι τοῦτον τετίμηκεν. ἀλλ' ἡμεῖς
 25 οἱ ἄνθρωποι τὸ ὁμογε|νὲς καὶ ὁμόδουλον, εἰς δουλείαν κατηναγκάσαμεν,
 ἐπεὶ δὲ ὁ μεγαλοφω|νώτατος Παῦλος διαφανῶς βοᾷ· οὐκ ἔστι δούλος
 ἀλλὰ ἐλεύ|θερος, ἰδοὺ καὶ σὲ τὸν ἀργυρώνητόν μου οἰκέτην. ἡ οἰκέ-
 τιδα. | τὸν τὸ γένος ῥωσικὸν. ἡ σκυθικόν. ἡ ἀγαρινόν. ἡ ἰσμαηλίτην.
 ἡ | ἰσμαηλίτιδα, ἐλευθερίῳ σε, ἀπὸ τὴν σήμερον ἡμέραν. τοῦ εἶναι σε |
 30 ἐλεύθερον παντελεύθερον. καὶ πολίτην, ῥωμαῖον. ἡ πολ|λίτιδα ῥωμαῖαν. c. 42 B
 ἀπελθεῖν σε ἔνθα καὶ βούλη μὴ ὑφω|ρόμ(εν)ον ποτὲ τῶν πάντων

1. Leggi προίκι 16. Leggi ἐπιψήφισεσθαι 16-17. Leggi προστίμῃ
 17. Leggi δώσει 26. Leggi μεγαλοφωνώτατος 28. Pii comune ῥωσικόν

μου κληρονόμων ἢ συνκληρονόμων. | ἢ τῶν πάντων μου συγγενῶν τῶν
 ἀνόντων ἢ τῶν κατιόντων. ἢ τῶν ἐξ ἀγ|χιστείας. ἢ τῶν ἐκ πλαγίου.
 ἢ ποσῶς τῶν διαδόχων ἢ διακατό|χων. εἰς δουλείαν πάλιν ἐλκύσαι ἢ
 δουλωθῆναι τὸ καθόλου. | τὸ παρὸν τῆς ἐλευθερίας μου ἔγγραφον ἐπι-
 φερόμενος. καὶ διὰ τῆς | τούτου ἐμφανείας παντελεύθερος ὡς εἴρηται 5
 παρὰ πᾶσιν γνωσθή|ση. | ἐπὶ τοῦτο γὰρ καὶ τὸ παρὸν τῆς ἐλευθερίας
 γράμμα ἐγράφη ἐπὶ παρουσίᾳ τοῦ δεῖνα | καὶ τοῦ δεῖνα. καὶ ἐδόθη σοι
 εἰς ἀσφάλειαν: - μηνὶ καὶ ἰν.: - |

39.

† ἄκτον εἰς διάταξιν, ἀρχοντικὸν ἀξιόλογον: - | † Εἰ τὴν ἐντολὴν 10
 τοῦ θεοῦ ἐφυλάξαμεν, πολίται παραδείσου καὶ τῆς | ἀθανασίας υἱοὶ γε-
 γόναμεν ἄν. ἐπεὶ δὲ φθόνῳ διαβόλου καὶ γυναικὸς | ἐπηρέα κατὰ τὴν
 θεολόγον φάναι φωνήν, θάνατος εἰς τὸν κόσμον εἰσῆλθε | καὶ τὴν κα-
 ταδίκην τοῦ θανάτου ἐλάβομεν εἰς γῆν ἐπανήκειν ἔθεν ἐλίφθῃμεν, |
 οὐκ ἔστι πάντως γεννηθῆναι τινὰ μὴ παρεπόμενον εὐθύς καὶ τὸν θά- 15
 νατον ἔχειν. | διὰ τοῦτο καὶ μεταμέλεια τοῖς ἀνθρώποις ἐπινενόηται καὶ
 ἐπὶ τῶν | προσόντων αὐτοῖς διατύπωσις. ἔστι γὰρ καὶ τοῦτο τοῖς ἀνθρώ-
 ποῖς ἡμῖν οὐ μικρὸν | παρηγόρημα, τὸ τοῖς βουλομένοις τὰ οἰκεῖα ἔῃν.
 καὶ μὴ τὰ | τοιαῦτα καταλιμπάνειν, ἄδηλα καὶ ἀδιατύπωτα· | ὅθεν καὶ γῶ
 c. 43 ^α ὁ δεῖνα. νόσφ' μὲν τινι κατὰσχετος γεγονώς· || καὶ ὑπ' αὐτῆς ἐκπιδύ- 20
 μενος τὸν δὲ νοῦν ἐρρωμένον. καὶ τὰς φρένας σφᾶς ἔχων | χριστοῦ
 χάριτι. καὶ τὴν γλῶσσαν καθαρὰν εἰς τὸ φθέργεσθαι, δέον οἰήθην |
 ἐνθῆναι ταύτην μου τὴν διάταξιν. καὶ δι' αὐτῆς δῆλα ποιῆσαι τὰ | περὶ
 ἡμοῦ: ἀφίημι δὲ ἐν πρώτοις πᾶσι χριστιανοῖς, εὐληκρινὴ ἀγάπην | καὶ
 τὴν ἐκ θεοῦ συγχώρησιν. ἐπαφίω ὑπὲρ ψυχικῆς μου σωτηρίας τόδε 25
 καὶ τάδε. ἐπαφίω τὸν δεῖνα τόδε καὶ τὸν δεῖνα τάδε: - καὶ γράφε τὰ
 διατασσόμενα: ἐπιτρέπους | δὲ ἐπὶ τούτοις πᾶσιν ἐνίστημι τὸν κύρ ὁ
 δεῖνα καὶ τὸν δεῖνα: - προεγρά(φη) τὸ λοιπὸν ὅπισθεν εἰς τὸ ματαιότης
 ματαιότητων: - |

1. Leggi συκληρονόμων 5. Leggi ἐμφανείας 17. καὶ τοῦτο ἐ nell'in-
 terlineo. 22. Più note sono le forme ὥσθησιν ε ὡσθησιν 24. Leggi εὐληκρινῇ

40.

ἄκτον εἰς υἰοθεσίαν: - | † Ἐν ὀνόματι τοῦ πατρὸς· καὶ τὰ λοιπά:
 ἡμεῖς οἱ ὁμόζυγοι ὅτε | ὁ δεῖνα καὶ ἡ δεῖνα. οἱ ἀπὸ τῆς χώρας τῆς
 δεῖνα ὁρμώμενοι. καὶ ἄνωθεν τοῦ παρόντος | ἔχουσιν τὸν τύπον τοῦ ζωη-
 5 φόρου σταυροῦ ἐγχαράξαντες· καὶ ἀποβαλλόμενοι πρότερον νομικὴν
 βοήθειαν, ἐπαρρήγουσαν ἡμῶν τὸ παρὸν τῆς υἰοθεσίας ἐγγραφον. τι-
 θέμεθα καὶ ποιούμεν ἐκουσίως καὶ αὐτοθελῶς· | δίχα περινενοημένου
 τρόπου τινὸς· πρὸς σὲ τὸν ἀπὸ υἰοθεσίας | πνευματικῆς ἀπογεννηθέντα
 ἡμῶν τὸν δεῖνα. καὶ πρὸς τὸ μέρος σου ἅπαν | ὡς ἤδη ῥηθῆσεται. ἐξ-
 10 ὅτου μὲν ἡμεῖς οἱ ὁμόζυγοι, προ|στάξει θεοῦ συνεζεύχθημεν, καὶ κοινῶς
 τῷ βίῳ διήλθομεν, | παίδων γονεῖς γεγονάμεν ἄμοιροι. ἡ παίδων γονεῖς
 ἀξιω|θέντες γενέσθαι, ἡ τοῦ θανάτου τομὴ αὐτοὺς ἀπεθέρισεν. | διὸ
 καὶ υἰοθετήσαμέν σε τὸν παρόντα παῖδα. παρα|λαβόντες σε ἐκ ναοῦ
 κυρίου ἀπὸ χειρῶν ἱερέως || μετὰ τὴν θεῖαν εὐχὴν ἐκφωνήσαντες τὸ υἱός c. 43 B
 15 μου εἰ σὺ | ἐγὼ σήμερον γεγέννηκά σε. ὅθεν καὶ ἐν παρ' οἷς δὴ τισιν.
 εἰ|δεσιν θεωρεῖται, οὐχ ὡς θετὸς υἱός, ἀλλ' ὡς κληρονόμος | ἐνστατος
 καὶ οὐχ ὑποκατάστατος. εἴπερ ὡς ἰδίους γονεῖς ἡμᾶς | ἐν προθυμίᾳ πλῆσθι
 δουλεύσας ἀναπαύσας ἡμᾶς καὶ ἀποθεραπεύσας, | πάντων τῶν ἐν τῇ
 περιουσίᾳ ἡμῶν. ὡς υἱὸς γνήσιος κληρονομίας παρ' ἡμῶν | ἀπολάβης:
 20 εἰ δὲ καὶ ἐκ τῆς χειρὸς ἡμῶν ἀποστήναι θελήσης, ὀφείλης | τῆς κλη-
 ρονομίας ἐκπεσεῖν. καὶ εἰ μὲν ἐκ θελήματος ἡμῶν ἐκ|βληθεὶς συ-
 νειδῶτων ἡμῶν, μετὰ τὸ ἐξελθεῖν σε τῆς οἰκίας ἡμῶν, | ἀναλαβεῖν ἐκ
 τῆς περιουσίας ἡμῶν μερίδα τὸ δωδέκατον. | ἐπὶ τοῦτο γὰρ καὶ τὸ παρὸν
 υἰοθετικὸν ἐγγραφον ἐγγράφη ἐνώπιον τοῦ δεῖνα καὶ | τοῦ δεῖνα διὰ χειρὸς
 25 νομικοῦ καὶ ταβουλλαρίου κάστρου ἡ χώρας τῆσδε: μηνὶ καὶ ἰν.: |

DISSERTAZIONE GIURIDICA

I. PREFAZIONE.

§ 1. Gli atti, ora per la prima volta tratti all'oblio dell'archivio Vaticano, costituiscono, come già dissi nel breve preambolo al testo, un manuale di schemi usato dai notari di Bisanzio. La parola notari non deve intendersi soltanto nel senso stretto di tabellioni,

14 sg. È Psalm. II, 7. 20. Leggi ἐφεύρας

ma anche in senso di cancellieri, sia dell'autorità ecclesiastica sia della burocrazia imperiale, giacchè molti dei nostri schemi emanano appunto da un ufficio pubblico. Essi presentano anche un grande interesse dal punto di vista della lingua; in alcune frasi si sente il linguaggio greco-moderno quale è parlato oggidì, come, ad esempio, nella espressione ἀμεμπτος νὰ ἐνι ἡ [μεγάλη] ἀντιληψίς (ἀγάπη) σου δλόκαλα che torna nelle formule 29, 30, 31, 34, 36, schemi di lettere dirette sia a privati sia a pubblici ufficiali, le quali ultime ci istruiscono sullo stile della cancelleria bizantina. Anche il nesso sintattico è talvolta interessante, come, ad es., lo scambio fra il genitivo e il dativo, quale si trova nella κοινή dei papiri d'Egitto e nel linguaggio moderno. Qui mi limito a segnalare la costruzione del verbo διαφέρειν (spettare, appartenere) col genitivo (v. p. 56, r. 11), a proposito della quale si può vedere quanto dice il dott. N. Wees ⁽¹⁾. Ma nella speranza che qualche filologo di professione voglia occuparsi delle nostre formule dal punto di vista glottologico, ora mi propongo di darne soltanto un commentario giuridico.

II. DECRETI DI NOMINA DI PUBBLICI UFFICIALI (NOTAIO, ESATTORE).

§ 2. Sulla nomina del notaio, nel senso del moderno tabellione estensore di atti privati, c'istruisce il n. 14, che è lo schema di un decreto dell'arcivescovo (v. p. 54, r. 9 ἡ ἐμὴ μετριότης) detto γραφή ἐνταλτήριος, in forza del quale la nomina poteva aver luogo. È degno di nota che quivi νομικός è usato come sinonimo di ταβουλάριος, il che già mi parve di sostenere in base ad altre fonti, e che l'individuo nominato è un ecclesiastico, in opposizione ai noti divieti canonici. La nomina valeva, com'è naturale, per una circoscrizione territoriale fissa (p. 54, rr. 7-8: ἐν τῇ τοιαύτῃ χώρᾳ τῇ δεῖνᾳ καὶ τοῖς γύρωθεν καὶ πέριξ) come sostenni a p. 82 del mio studio sui documenti greci (*Byz. Arch.* 4). Il privato, che pei

(1) *Ueber die Konstruktion von διαφέρειν («gehören») mit dem Genitiv in Glotta Zeitschr. f. griech. u. latein. Sprache*, edita da KRETSCHMER e SKUTSCH, nella annata II (1910), 118 sgg.

suoi negozi, quale una convenzione dotale o un atto di ultima volontà ⁽¹⁾, o una vendita ⁽²⁾, avesse bisogno di erigere uno strumento notarile qualsiasi, era obbligato a ricorrere all'opera del sacerdote legittimamente investito dell'ufficio di tabellione. Il quale aveva facoltà di proibire agli altri chierici di esercitare il notariato nella sua circoscrizione senza il suo permesso. Degna di nota è la frase della formula (p. 54, rr. 12-13) τοὺς ἱερεῖς τοὺς τὰς ἐκλαβὰς ποιῶντας, che ritengo tecnica per esprimere l'attività propria del tabellione di ricevere atti autentici nel senso del linguaggio giuridico italiano (cf. la analoga frase tedesca « Aufnahme einer « Urkunde »). Con beneplacito del tabellione titolare, o dietro suo mandato, dobbiamo poi ammettere che anche altri preti potessero fungere da notai; e in questo senso si deve certamente interpretare la formula ἐκ προστάξεως da me notata in qualche documento della bassa Italia (cf. *Byz. Arch.* 4, p. 18). L'ufficio dovea venire esercitato dal tabellione senza impedimento alcuno, colla minaccia di essere richiamato all'ordine ove commettesse qualcosa d'illegale o d'ingiusto. Il decreto arcivescovile di nomina veniva a lui consegnato perchè gli servisse di legittimazione e di salvaguardia.

§ 3. Un'altra γραφή ἐνταλτήριος, ο ἐνταλμα πρακτορικόν, è il seguente n. 15, emanante, ritengo, dai πράκτορες, ossia da quegli impiegati della finanza che soprintendevano alle circoscrizioni finanziarie, dette ἐπισκέψεις ⁽³⁾. Oltre queste, tolta Costantinopoli, l'impero bizantino suddividevasi, com'è noto, in θέματα, ossia divisioni militari, cui soprintendevano gli στρατηγοί, e in ἐπαρχίαι cui stavano a capo i κριταί che si curavano della amministrazione e degli affari giudiziari. La divisione ecclesiastica era invece in vescovati, arcivescovati, metropoli e patriarchati ⁽⁴⁾.

(1) La espressione ἐπὶ τελευταῖα trovasi pure nel diritto Giustiniano. V. nov. 97 princ. περὶ τὰ τελευταῖα, ὅποιον δὴ τι τὸ τῶν βουλήσεών τε καὶ διαθηκῶν ἐστίν.

(2) A p. 54, r. 11 ritengo, come ho già notato, che πρακτήριον sia scritto per una svista in luogo di πρατήριον. Di esazioni di tasse si parla poi nella seguente formula 15, un ἐνταλμα πρακτορικόν, ma qui non avrebbe senso.

(3) Pel significato della parola nei papiri v. WILCKEN, *Chrest.* I, 1, p. 228.

(4) Cf. ZACHARIAE V. LIGENTHAL, *Geschichte*, p. XIV.

In forza del decreto, di cui abbiamo lo schema nel n. 15, a un prete, ritenuto idoneo a tali incombenze, viene conferito l'ufficio di esattore [τὴν τοιαύτην ἐνέργειαν (cioè τὴν πρακτορικὴν)]. Gli si ingiunge di esercitare le sue incombenze con timor d'Iddio e di versare ai πράκτορες ogni mese i proventi delle imposte. È notevole la espressione di p. 54, rr. 26-27, τῶν παρὰ σοῦ ἐπισυναγομένων ἀερικῶς, la cui lettura è paleograficamente sicura. Mi sembra però impossibile che la parola ἀερικῶς sia usata avverbialmente, e ritengo che si debba ad una svista dell'amanuense per ἀερικῶν.

L'ἀερικόν, secondo quanto narra Procopio nella *Storia arcana*, 21, sarebbe stato introdotto da Giustiniano in aggiunta alle altre imposte⁽¹⁾. La menzione di tale imposta si trova anche nel pap. 1357 del museo Britannico (*Pap. Londinese*, IV, 33) dell'a. 710 in cui si legge a r. 7 *ἐκ τε τῶν χρυσεῖων δημοσίων τῆς διοικησού σου (8) καὶ αερικῶν καὶ λοιπῶν σιχῶν*. Come il Bell annota, potrebbe darsi benissimo che la distinzione fra ἀερικά e δημόσια siasi mantenuta invariata anche sotto la dominazione araba, ma è anche assai probabile che il termine ἀερικά al plurale designi semplicemente gli ἐκστράδωδινα.

A p. 54, rr. 28-29, dello schema da me edito, si contempla poi l'eventualità che i contribuenti troppo aggravati facciano ricorso al funzionario pubblico per pagar meno d'imposta; in tale evenienza quest'ultimo doveva esaminare con giustizia il caso in questione.

Analogo al nostro schema, un *ἐντάλμα πρακτικόν* fu pubblicato da Sathas, dal cod. Parig. 2509, c. 170⁽²⁾. Emana da un δούξ ἀπογραφεὺς τῆς χώρας τῆσδε e conferisce al μεγαλοδοξοτάτῳ καὶ ἀγαπημένῳ μοι κυρῷ τῷ δεῖνι τὴν ἐνέργειαν τοῦ κατεπανικίου τοῦδε

(1) CUIACIO, *Operum priorum to. III sive Observ. lib. XXVIII*, Lutetiae Paris., 1658, col. 279, *Obs. lib. 10*, cap. 7. Altre citaz. in DUCANGE s. v. ἀερικόν. Il καπνικόν, invece, che trovasi spesso unito all'ἀερικόν, come spiega DUCANGE s. v., era un «tributum quod singulae κάπναι sive καπνοδοχεῖα prae-«stare cogebantur», vale a dire un focatico. Su questo vedi anche GUSTAVE SCHLUMBERGER, *L'épopée byzantine à la fin du dixième siècle*, Paris, 1896, p. 183 e citaz. ivi a note 1-3. In una novella di Alessio Comneno dell'a. 1158 (coll. II, nov. 61) al cap. 2 trovasi il verbo καπνολογεῖν che si riferisce al catalogare, ossia al fatto di ascrivere fra gli immobili soggetti al καπνικόν gli immobili del monastero.

(2) Nella *Μεσ. βιβλ. VI*, 641 sg.

dal principio del tal mese in poi. Sathas mette a mazzo questo *ἐνταλμα* ducale con diciotto βασιλικά διατάγματα del cod. Parig. 2511, ma inesattamente, giacchè emana dalla cancelleria ducale e non da quella basilica ⁽¹⁾. Così pure può darsi che la intitolazione suoni πρακτορικόν e non πρακτικόν, come stampa Sathas, sebbene anche nel Ducange, s. v. ἀερικόν, sia riportato un brano di un Anonymum ms. de *Arte notaria*, designato quale brano di un *ἐνταλμα πρακτικόν*, che è evidentemente quello poi edito da Sathas. La funzione fondamentale del πράκτωρ è indicata a p. 641, r. 18 sg. colla frase: καὶ ἀναλαμβάνεσθαι τὸ διαφέρον σοι ὑπὲρ αἰέρος δίκαιον καὶ εἰσκομίζειν τοῦτο πρὸς με ἐφ' ἐκάστῳ μηνὶ καὶ λαμβάνειν ἀπόδειξιν. La nomina avviene per un determinato κατεπανίκιον (rr. 2 e 20-21) che dovea essere una suddivisione del ducato, detto a p. 642, r. 9 χώρα (δοῦς ἀπογραφεὺς τῆς χώρας τῆσδε). La parola χώρα, come la nostra paese, ha un significato più ampio (di provincia) ed uno più ristretto (di villaggio). Il mio n. 15 si può, pertanto, interpretare in due modi, giacchè in fine non vi ha la sottoscrizione dell'autore da cui l'atto emana: I. che ne sia autore un duca, e che sia nomina di un πράκτωρ, II. che ne sia autore un πράκτωρ e che sia la nomina di un sottoesattore per un dato villaggio. Questa seconda opinione è forse la più probabile, giacchè il nome del prete, che viene scelto per tale ufficio, non è preceduto da nessun titolo onorifico, laddove nella formula Sathas il duca si rivolge al « suo μεγαλοδοξότατος e ἀγαπημένος κυρὸς tale ». Ad ogni modo le funzioni erano quelle ⁽²⁾.

(1) Lo osservò, come ora vedo, anche ZACHARIAE v. LINGENTHAL nel suo articolo *Beiträge zur Gesch. des byzant. Urkundenwesens* in *Byz. Zeitschr.* 2 (1893), p. 186, nota.

(2) Per quanto riguarda l'incerto autore (« Urheber, Aussteller ») del nostro schema n. 15 si potrebbe bensì credere che qui si tratti della nomina di un πράκτωρ, ma forse ritenere che questa avvenga per opera dell'arcivescovo, in modo simile alla nomina del notaio nel precedente n. 14. A rr. 20-21 si parla infatti di un τις τῶν ἑμετέρων, che è, come si vede dal seguito del discorso, un chierico, il che starebbe benissimo in bocca a un vescovo. In tal caso si dovrebbe ammettere che la divisione ecclesiastica avesse assorbito in sé le circoscrizioni civili finanziarie, ma, ch'io mi sappia, non si hanno argomenti per sostenerlo. Arrogi che la intitolazione stessa dello schema (*ἐνταλμα*

III. DIRITTO DI SUCCESSIONE EREDITARIA.

§ 4. Formule relative al diritto di successione ereditaria sono fra gli altri i nn. 10, 12, 39 che presentano formule di testamenti (διαθήκη, [καθάρ] διάξις, διατύπωσις). È bensì vero che, in tali atti, manca la istituzione di erede, ma cionondimeno ritengo che si possano a ragione chiamare testamenti nel senso di atti unilaterali revocabili di ultima volontà. Nel diritto bizantino postgiustiniano la nitida separazione fra codicillo e testamento è vano cercarla; i due istituti si fondono insieme, l' « heredis institutio » (ἐνοτασις) non è più un « essenziale » del testamento e l'antica regola « nemo pro parte testatus pro parte intestatus decedere potest » non trova più applicazione. Si veggia anche Zachariae ⁽¹⁾, e il caso speciale d'un testamento senza istituzione contemplato da Eustazio Romano ⁽²⁾. Non posso quindi accettare la osservazione di Rabel ⁽³⁾. Anche gli atti di ultima volontà dell'Italia meridionale e del medioevo bizantino, già da me studiati, non sono (com'è chiaro) testamenti romani, ma tuttora penso che, a buon diritto, si possano chiamare testamenti, nel senso generico di atti unilaterali di ultima volontà. Secondo me tali atti non si debbono confondere colle donazioni « mortis causa », giacchè, sebbene nel diritto Giustiniano esse sieno, in parte, assimilate ai legati (tanto che Isidoro a Bas. 47, 3, 48 – che riproduce Cod. 8, 57 [56], 4 – in fine sentenza σήμερον ἢ μέρτις καῦσα δωρεὰ εἰς τελευταίαν πέπτωκε βούλησιν ⁽⁴⁾), ciò vale soltanto sotto alcuni punti di vista, soprattutto riguardo la falcidia, ma nell'intima essenza giuridica la

πρακτορικόν) fa pensare ad una ordinanza del πράκτωρ; nella stessa guisa ad es. nella form. 8, parlando di un decreto imperiale, si qualifica βασιλικὸν πρόσταγμα. E inoltre si noti che a p. 54 r. 28 si dice εἰσπομίζειν πρὸς ἡμᾶς, mentre se si fosse trattato di un arcivescovo si avrebbe probabilmente detto πρὸς τὴν ἡμὴν μετριότητα, come ad es. a p. 54, r. 9. Per questi motivi mi sembra quasi indubitabile che autore del decreto di nomina sia il πράκτωρ e non il vescovo.

(1) *Geschichte*, § 40 in princ.

(2) Nella Πείρα, XIV, 10.

(3) *Zeitschr. der Sav. Stift.*, Rom. Abt. 1910, p. 478, rr. 1-6.

(4) Ed. Heimb. IV, 614.

« m. c. donatio » è soprattutto un atto fra vivi e non un atto di ultima volontà ⁽¹⁾. Su questo argomento ora non m'intrattengo più oltre perchè avrò occasione di farlo quanto prima, allorchè esporrò i risultati di mie ricerche sul diritto romanico della penisola italiana nell'alto medioevo ⁽²⁾.

Si veggia, intanto, la interessante donazione, dell'epoca bizantina, soggetta a condizione sospensiva (μετὰ τὴν ἐμὴν τελευτήν), pubblicata da Wenger ⁽³⁾. Cf. il *Vorbericht* dello stesso Wenger sopra i papiri bizantini Monacensi, dei quali è imminente la pubblicazione, presentato all'Accademia Bavarese delle scienze nella tornata del 6 maggio 1911.

§ 5. I nostri schemi di testamenti sono scheletri scarnificati, mancano le singole disposizioni specifiche, abbondando invece delle arenghe piene delle solite reminiscenze del Nuovo Testamento. Purtuttavia alcune formule sono di grande interesse. La formola ἐπαφῆμι πᾶσι τοῖς ὀρθοδόξοις καὶ φιλευσεβέσι χριστιανοῖς τὴν ἐν χριστῷ ἀγάπην καὶ τελείαν συγχώρησιν del n. 10 (p. 52, r. 8 sgg.), — che poi torna subito dopo l'esordio anche nel n. 39, — si trova, del pari, in alcuni testamenti editi da Miklosich e Müller, negli *Acta et diplomata*, nonchè nella seconda formula Cipriota da me pubblicata in onore del prof. Brugi ⁽⁴⁾. La nomina degli esecutori testamentari e le sanzioni spirituali ci erano altrimenti note. È, invece, del tutto nuova la disposizione del marito, concernente la moglie, n. 10, p. 52, r. 10 sgg.: διατίθεμαι καὶ διορίζομαι περὶ τῆς συζύγου μου κυρὰν καὶ αὐθέντριαν καὶ ἐξουσιάστριαν εἰς τὴν τοιαύτην αὐτῆς οἰκίαν ⁽⁵⁾. In caso di morte del marito rimane

(1) Ved. KARLOWA, *Röm. Rechtsgeschichte*, II, Leipzig, 1901, p. 946 sg., il cui punto di vista io condivido. Sul valore del termine « causa » in rapporto al negozio giuridico v. STANISLAO CUGIA, *L'espressione « mortis causa », diritto romano classico e giustiniano*, Napoli, 1910.

(2) Un atto tra vivi di donazione attuale a un monastero è documentato nella pergamena inedita 218 B del Grande Archivio di Napoli dell'a. ϷΧκδ.

(3) In *Zeitschr. der Sav. Stift.*, Rom. Abt. 1911, p. 325 sgg. (su cui HEISENBERG in *Byzantinische Zeitschr.* 1912, pp. 371-2).

(4) V. citazioni nel mio commentario, *Studi per Brugi*, p. 441 4.

(5) Con stile analogo in una vendita fatta da una vedova (TRINCHERA, *Syllabus*, n. 33 (1042)) si dice: οὕτω σοι τὴν κατὰσχῆσιν παραχωρήσασα πάσῃς

dunque alla vedova l'amministrazione e la direzione del patrimonio domestico, coerentemente alle norme della legislazione bizantina ⁽¹⁾. Anche nella famiglia italiana, quale depositaria della patria potestà, impera la vedova « domina et domna », come appare dal materiale diplomatico d'Occidente amorosamente raccolto dal Tamassia ⁽²⁾. Anche qui, come in altri istituti, il parallelismo fra i due diritti, italiano e bizantino, sgorganti in parte dalla stessa fonte, è completo ed evidente ⁽³⁾.

§ 6. Il testamento di un monaco è pure in massima redatto secondo il formulario degli atti d'ultima volontà ora discussi. Nel n. 12 altro non ne rimane che l'arenga, anzi un'accozzaglia di arenghe, e poche formule iniziali. La frase tronca di p. 53, rr. 19-20: *εἰ τις δὲ τὴν παρούσαν μου διάταξιν* è l'inizio delle formule di sanzione ⁽⁴⁾.

§ 7. Il n. 39, che nel contesto e nella successione delle formule non ha nessuna particolarità che lo differenzi dagli altri, porta la strana intitolazione *+ ἄκτον εἰς διάταξιν, ἀρχοντικὸν ἀξιόλογον*. Dapprincipio il prof. Mitteis, cui espressi i miei dubbi ⁽⁵⁾, affacciò l'ipotesi che le due parole *ἀρχοντικὸν ἀξιόλογον* potessero riferirsi

τῆς χώρας τῆς ἐπερχομένης ἐν μερίδι τῶν ἐκ τοῦ μακαρίτου ἀνδρός μου, ἐξ οὗ ἰερασιαστὴς κατελείφθη ἐν ἐγγράφῳ διαθήκῃ αὐτοῦ.

(1) *Ecloga*, II, 5.

(2) Nel suo studio: *Il testamento del marito*, Bologna, 1905.

(3) Anche la falcidia estesa ai propinqui è un istituto non ignoto al diritto romano della decadenza. Su ciò si veda TAMASSIA, *La falcidia in Memorie del Reale Ist. Veneto*, XXVII (1905) e le mie cit. formule Cipriote in *Studi per Brugi* (Palermo, 1910). Sulla falcidietta ai parenti si veggia anche von WOESS, *Das römische Erbrecht und die Erbanwärter*, Berlin, 1911, p. 264 sgg., e, in genere, sulla falcidia nel diritto greco-romano l'avv. K. TRIANTAPHYLLOPOULOS, *Ὁ φαλκίδιος νόμος ἐν τῷ βυζαντινῷ δικαίῳ*, Atene, 1912.

(4) Sul diritto successorio dei chierici e dei monaci in genere si può vedere il prof. A. MOMPHERRATOS, *Κληρονομικὸν δίκαιον τῶν κληρικῶν καὶ μοναχῶν*, Atene, 1890.

(5) Il Mitteis si compiacque di scorrere rapidamente le prime otto formule, nelle bozze di stampa, soffermandosi sulla settima, e facendo talune osservazioni delle quali ho tenuto conto nelle pagine che seguono. Qualche altra osservazione sporadica fattami pure a voce dall'illustre maestro, come quella citata nel testo, fu da me ancora indicata.

alla precedente formula. L'esame paleografico mi fa tuttavia respingere assolutamente questa idea. Dopo διαταξιν vi ha un piccolo spazio bianco, segue poi una virgola a mezza linea, un altro piccolo spazio bianco, e indi le due parole sibilline, un po' più in su del rigo. Prima della virgola mi pare di vedere nella fotografia le tracce cancellate (?) del segno :— che nella grafia del nostro codice è la interpunzione più forte, epperò si potrebbe forse dedurne che la frase ἀρχοντικὸν ἀξιόλογον sia stata aggiunta dopo scritto l'atto. Si può pensare che si riferisca al diritto competente al magistrato, vale a dire che sia qui ricordata la tassa spettante all'ἀρχων per la apertura del testamento. E, se ben rammento, questa opinione venne approvata dal Mitteis ⁽¹⁾. Ad ogni modo è probabile che si accenni al sigillo, ossia alla vidimazione da parte del magistrato competente per la apertura del testamento. Fino all'a. 524 l'apertura dei testamenti a Costantinopoli dovea avvenire presso il « magister census », e ne fa fede una costituzione di quell'anno di Giustino (Cod. I. 1, 3, 41 = 6, 23, 23) in cui si vieta ai « iudices quorumlibet tribunalium » e ai « defensores ecclesiarum » di usurpare la competenza di quel magistrato. In seguito, come dice anche Leone VI nella sezione narrativa della sua nov. 44, per συνήθεια, a Costantinopoli si richiese il sigillo del κοιτάστωρ ⁽²⁾. Ma Leone, ἐν τῇ προκαθήμενῇ τῶν πόλεων, estende la competenza ad altri magistrati; e fuori τῆς πόλεως ai magistrati provinciali, cioè ai στρατηγοί e ai κριταί di ciascuna ἐπαρχία. Colla nov. 82 lo stesso « basileus » puniva con una multa di dodici libbre quel giudice (κριτής, nella intitolazione della novella è detto ἀρχων) che, per incuria, lasciasse il testamento senza il suo sigillo (ἀσήμενος, ἀσφράγιστος) dopo della apertura (μετὰ τὸ ἀνεπύχθαι): ed inoltre ordinava che, anche mancante del sigillo, per qualunque motivo, pure il testamento fosse riconosciuto valido, facendo le sottoscrizioni (dei testimoni?) [ὕπογραφα] fede sufficiente. Sulla procedura della apertura le fonti

(1) Tale diritto del magistrato, rientrava nel concetto τῶν ἐκθιβαστικῶν ossia « sportulae ». V. una costituzione di Cost. Porfirogenito, tra a. 945-959, coll. III, nov. 7, cap. 2 (dell'I. G. R. ed. ZACHARIAE).

(2) V. su questa mutazione di competenza altre citazioni in ZACHARIAE, *Gesch.* nota 483.

legislative greco-romane ci conservarono notizie scarse e lacunose, come già deplorava Zachariae in fine al § 38 della *Storia*, citando a nota 484 e 485 quel poco ch'esse offrono. Vedi soprattutto Παιρα XIV, II, 21.

Non sarà, pertanto, discaro ch'io qui pubblichi una formula del *cod. Hierosol. Patr.* 24, c. 24, cortesemente comunicatami dal professore V. Benescevicz di Pietroburgo, che qui nuovamente ringrazio per la sua liberalità:

Ἡ ἀνοιξις τῆς διαθήκης τοῦ ὁ δαίνα·

Μηνὶ ὁ δαίνα ἰνδ. ὁ δαίνα (1). τὴν φανεράν ἡ καὶ μυστικὴν διατύπωσιν τοῦ ὁ δαίνα, προσκόμηνεν ὁ ἐξ αὐτῆς καταλειφθεὶς ἐπίτροπος ὁ δαίνα. κατενώπιον ὁ δαίνα δικαστοῦ· καθεζομένου αὐτοῦ ἐν τῷ κασίματι τὸ ὁ δαίνα· συμπαρόντων αὐτῷ τοῦ τε ὁ δαίνα καὶ ὁ δαίνα· καὶ μάρτυρας παρέστησαν τοὺς ἐν αὐτῇ ὑπογράψαντας τὸν
 c. 24 B ἀριθμὸν τόσους· τὸν ὁ δαίνα καὶ τὸν ὁ δαίνα· οἵτινες τὰ ἡμισμένα ἐρω||τησέντες· εἰ ἐγνώριζον τὴν διαθεμένην· εἰ τὸν νοῦν ἐρωμένον εἶχεν· κατὸν καιρὸν τὴν διαθήκην ἐποιήσατο· εἰ παρ' αὐτοῦ προετράπησαν ὑπογράψαι καὶ σφραγίσαι ἐν μιᾷ ὥρᾳ· καὶ ἀκολούθως πάντα· ὑπέδειξαν γὰρ καὶ τὰς σφραγίδας αὐτῶν· μετὰ δὲ τὴν ἀνοιξιν καὶ τὰς ἰδίας ὑπογραφάς· παρῆν δὲ ἐπὶ τῇ τοιαύτῃ ἀνοιξίᾳ ὁ δαίνα καὶ ὁ δαίνα οἱ κληρονόμοι ἡ συγγενεῖς· καὶ εἰς ὑπήκουσιν αὐτῶν ἀνεγνώσθη, ἡ εἰρημένη διαθήκη τοῦ ὁ δαίνα· καὶ ἠρωτήθησαν οἱ κληρονόμοι εἰπερ ἀποδέχονται ταύτην· ἡ ἔχουσιν τινα ἀμφιβολὴν κατὰ τῆς διαθήκης τοῦ ὁ δαίνα· ἡ κατὰ τῆς ὑποστάσεως αὐτοῦ. καὶ ἐξεῖπον ἐνώπιον τῶν ἀνωτέρω μαρτύρων, κατὰ πάντα ἀποδέχασθαι τὴν τοῦ ὁ δαίνα διαθήκην· καὶ ἀληθινήν εἶναι· καὶ μῆτε εἶχεν τί κατὰ τῆς ὑποστάσεως αὐτοῦ. ὑπὲρ δὲ ἀνηλικίων εἰπερ εἰσιν, ἰδῶσθαι ὁ ἡμισμένος καιρὸς τῆς διαβολῆς τῷ ὁ δαίνα· μετὰ οὖν τὸ παρελθεῖν τὸν νομομαρμένον καιρὸν τῆς διαβολῆς εἰσῆλθον καὶ ἐπωμόσαντο εἰς τὸν σηκὸν τοῦ ἁγίου ὁ δαίνα τὸν τιμώμενον ἐν τῇ ἐπισκοπῇ ὁ δαίνα· κατενώπιον τῶν ἀκροατῶν τοῦ τε ὁ δαίνα καὶ ὁ δαίνα. ὁ δὲ ὁ δαίνα μοναχὸς ἡ πρεσβύτερος, δι' ἣν εἶχον ἐρωσύνην χειρογράφησαν εἰς τὸν αὐτὸν ναὸν κατενώπιον τῶν αὐτῶν ἀκροατῶν· παρόντων καὶ αὐτῶν τῶν κληρονόμων, καὶ τὸν ὄρκον τῶν μαρτύρων ἀναδεχομένων· ὅθεν πρὸς τὸ εἶναι ταύτην βεβαίαν ἐνταῦθα ἐξετίθησαν· καὶ τῇ σφραγίδι τοῦ ὁ δαίνα ἐπιστάσθη καὶ ἐπεδῶσθη τοῖς ἐπιτρόποις εἰς οἰκίαν ἀσφάλειαν †

La procedura dell'apertura e pubblicazione, quale si rileva dalla presente formula, è la stessa tanto per il testamento pubblico

(1) Il pronome ὁ δαίνα, che nella trascrizione di Benescevicz è spesso così abbreviato Ⓞ, viene qui indifferentemente usato per tutti e tre i generi. Come già sostenni indietro a p. 43 nella nota a r. 26, il pronome ὁ, ἡ, τὸ δαίνα nelle nostre formule è usato indeclinabile. Si veggia anche REISK nel *Comm. ad Constant. Porphy. de Cerimon.* I, ed. Bonn, p. 117.

(φανερὰ διατύπωσης) quanto per quello segreto (μυστική δ.), e si può schizzare brevemente così: al banco del tal giudice (δικαστής), che siede, come sembra, attorniato dagli assessori, si presenta l'esecutore testamentario (ἐπίτροπος), unitamente ai testimoni, che sottoscrissero il testamento, in numero di tanti. I testimoni si sottopongono all'interrogatorio seguente che è usuale: se conobbero il testatore, se aveva la mente sana quando fece testamento, se permise loro di firmare e sigillare con unità d'atto, e così via discorrendo. Essi mostrano poscia il loro sigillo; e, dopochè avvenne l'apertura e le sottoscrizioni dei testimoni, presenziano (per quanto mi pare nel caso di testamento segreto, solo da questo momento) agli ulteriori atti della pubblicazione anche gli eredi o i parenti; e in loro presenza vien letto il testamento. Il giudice interroga gli eredi se lo accettano, oppure se hanno dei dubbi verso il testamento o la sostanza del defunto. E lo schema fa il caso che detti eredi adiscano l'eredità in tutto e per tutto, non movendo nessuna obiezione. Da ciò mi pare legittimo dedurne che tuttora si conoscesse e fosse permessa una accettazione beneficiata. Trattandosi di eredità devoluta a minori ⁽¹⁾, doveva essere concesso (naturalmente al loro tutore) τὸν νονομισμένον καιρὸν τῆς διαβολῆς. Probabilmente qui si allude al termine di deliberazione di nove mesi o di un anno, secondochè è concesso dall'imperatore o dal magistrato, fissato nella costituzione di Giustiniano dell'a. 531 (Cod. I. 6, 30, 22 § 13). Spirato il qual termine i testimoni devono recarsi alla chiesa del tal santo, venerato nel tale episcopato, e prestare giuramento nelle mani degli ἀκροαταί ⁽²⁾, in presenza degli eredi. Non del tutto chiara è, tuttavia, la partecipazione del sacerdote (monaco o presbitero); forse si vuol dire che questo dovesse

(1) La costituzione di Costantino dell'a. 321 sulla « venia aetatis » Cod. I. 2, 45 (44), 2 va integrata colla nov. L. 28. Un maschio minore di anni venti e una femmina minore d'anni diciotto, che dimostrasse di avere la capacità di amministrare le proprie sostanze, poteva ottenere tale facoltà non dal solo « basileus » ma anche da coloro τοὺς ἐν ἑκάστῳ ἄρχειν λαχόντας τότῃ, καὶ κρίνειν τὸ ἀκώλυτον ἔχοντας, vale a dire dai τοπικοὶ ἄρχοντες e dai κριταί.

(2) Gli ἀκροαταί, ossia uditori, compaiono in Harm. 3, 8, 41; 6, 6, 9 in funzione di giudici, sia civili sia criminali. V. anche Νόμοι γεωργικοί 1, 9.

stendere uno strumento di prova dell'avvenuto giuramento confirmatorio. Il testamento viene poi sigillato e così è riconsegnato agli esecutori.

§ 8. I numeri 11 e 16 sono schemi di ricevute assolutorie di ἀβωπίκιον. Allorchè un tale, uomo o donna, moriva intestato e senza figli (ἀπαις καὶ ἀδελφὸς) il fisco concorreva alla successione insieme a τὸ μέρος del defunto ⁽¹⁾. Lo schema 16 è appunto una ricevuta del pagamento del diritto spettante al fisco (p. 55, r. 6 τὸ ὑπὲρ ἀκληρονόμητον διαφέροντι τῷ δημοσίῳ), rilasciata al coniuge superstite dall'impiegato incaricato della riscossione in una circoscrizione determinata. Nel n. 11 tali pubblici ufficiali sono detti φροντισταὶ τῶν βασιλικῶν ἀκροστίχων e la loro attività esplicavasi in un dato « thema » (p. 53, r. 3 ἐνεργεῖν ἐν τῷ θέματι τῷ δεῖναι) ⁽²⁾. La ricevuta è rilasciata al padre di una donna defunta, ed il φροντιστής si sottoscrive: ὁ δοῦλος τοῦ κραταιοῦ καὶ ἀγίου [αὐθέντου καὶ βασιλέως] la qual formula era usata da ogni suddito dell'imperator bizantino.

Dalla frase di p. 55, r. 7: « l'erede del defunto pagò il diritto spettante al fisco κατὰ τὴν αὐτοῦ βραχυτάτην περιουσίαν » si vede che a tale tassa era soggetta soltanto la povera gente. La designazione poi degli ufficiali, che se ne occupavano, come φροντισταὶ degli acrostici imperiali, mi fa ritenere che qui si tratti esclusivamente di semiliberi che avevano avuto una concessione di terre imperiali. Βασιλικά ἀκρόστιχα, pertanto, non può accennare ad altro che a una specie di catasto o elenco nominale di tali concessioni ⁽³⁾.

Delle disposizioni riguardanti il diritto successorio sono pure contenute nei contratti di matrimonio, ma prima di intrattenervisi con qualche ampiezza è necessario esporre brevemente la cerimonia di celebrazione delle nozze e in quale rapporto esse stieno cogli sponsali, nel periodo storico che ora si studia.

(1) A p. 52, r. 27: τὸν τῇ δεῖναι βίον καταλιπεῖν io costruisco ed integro: τὸν βίον ἐν τῇ δεῖναι (χώρῃ) κ.

(2) Nella nov. di Manuele Comneno dell'a. 1158, coll. IV, 61, cap. 1 in fine, si parla di φροντισταὶ τοῦ δημοσίου.

(3) Sull' ἀβωπίκιον nel sec. XIV vedi ZACHARIAE, *Geschichte*, pp. 141-2, 263.

IV. DIRITTO DI FAMIGLIA.

A) *Conchiusione del matrimonio e analisi della prima parte dei nostri schemi.*

§ 9. La forma di celebrazione canonica del matrimonio fu introdotta a Bisanzio dalla legislazione di Leone il Filosofo (novv. L. 74, 89, 109) e dopo di lui venne generalmente applicata in Oriente dalla popolazione greca ortodossa. Anche la popolazione greca immigrata nella bassa Italia celebrava il matrimonio secondo tale forma, come mi parve altrove di poter sostenere⁽¹⁾. Tale forma consisteva, originariamente, in due cerimonie distinte e di uguale importanza giuridica: la prima era la benedizione degli sponsali (αἱ εὐλογίαι, ἱεροτελεστέαι), la seconda era quella dello στεφάνωμα. Soltanto col componimento di queste due cerimonie, che dapprincipio separate e distinte tendono poi a fondersi insieme e ad avvenire nello stesso momento storico, si perfeziona l'atto di celebrazione del matrimonio bizantino. Di tutto ciò mi sono occupato in uno studio apparso nella *Byzantinische Zeitschr.* 18, p. 159 sgg., nel quale ho rettificato alcune errate osservazioni di Zhishman e la esposizione di Zachariae.

La ἀκολουθία γινόμενη ἐπὶ μνήστροις ἡγούν τοῦ ἀρραβῶνος, consistente soprattutto nella imposizione degli anelli, rispettivamente d'oro e d'argento, all'uomo e alla donna, e l'altra τοῦ στεφανώματος, o incoronazione dei fidanzati, si trovano minutamente descritte nell' *Εὐχολόγιον sive rituale Graecorum* illustrato dal p. Iacopo Goar⁽²⁾. Qui mi preme solo osservare che l'incoronazione potea avvenire immediatamente dopo compiuta la prima cerimonia. A ciò accenna la frase iniziale di p. 314: Εἰ μὲν βούλονται ἐν τ' αὐτῷ στεφανώσθηναι κτλ. Questo era lasciato in arbitrio degli interessati.

Si comprende, da quanto ora si disse, come gli sponsali benedetti dal sacerdote assumessero una importanza straordinaria e di fronte al diritto canonico un valore grandissimo che io ho già ben determinato. Cogli sponsali civili non sono punto confondibili; l'an-

(1) *Byzantisches Archiv*, 4, pp. 62-63.

(2) Della 2ª ed. di Venezia, 1730, a pp. 310 sgg., 314 sgg.

titesi è quanto mai forte fra ἀτελής μνηστεία (sponsali non ancora benedetti) ed ἐντελής μν. (sponsali benedetti). Dei primi il diritto canonico si disinteressa, riguardandoli un mero negozio civile corroborato da stipulazioni penali e istrumentato in un documento, che Balsamone, glossando il *Nomocanone* di Fozio e un canone del sinodo Trullano ⁽¹⁾, chiamava δεσμωτικὸν ἔγγραφον.

§ 10. I contratti nuziali – dei quali abbiamo i tre schemi nn. 1, 2, 3 – sono senza dubbio stesi prima che le due fasi liturgiche di celebrazione del matrimonio (benedizione e incoronazione) avvengano. Essi sono evidentemente eretti durante il fidanzamento civile, che potea esser seguito dalla celebrazione del matrimonio a scadenza più o meno breve. Nello schema 1 un tale documento è definito a p. 42, rr. 10-11: συμφωνία καὶ ἀσφάλεια τοῦ γαμικοῦ συναλλάγματος e più chiaramente nel n. 2: p. 44, rr. 12-13: τὴν ἐπὶ τοῦ ἀρ(ρ)αβωνικοῦ καὶ γαμικοῦ συναλλάγματος (sott. συμφωνία); ib. r. 21 ὑπὲρ ἀρ(ρ)αβωνικοῦ καὶ γαμικοῦ συναλλάγματος. E da r. 25 τοῦ ἐρολογηθῆναι, r. 26 καὶ γάμου κοινωνίαν συναφθῆναι, r. 30 τῶν μελλόντων μνηστεύειν appare chiaramente che la celebrazione delle nozze non aveva ancora avuto luogo.

§ 11. Giuridicamente tali contratti si devono distinguere in sezioni contenenti gruppi di disposizioni determinate, che fa mestieri analizzare partitamente.

In una prima sezione, fino a p. 43, r. 9, si ha la costituzione di dote e controdotte (questa convenzione è detta προικοσυμφωνία in senso stretto). I genitori della sposa convengono e promettono ai genitori dello sposo, allo sposo stesso, e πρὸς τὸ μέρος σου (dello sposo) ἅπαν (p. 42, r. 16), di dare alla loro figlia, λόγῳ προικός, le tali cose mobili ⁽²⁾, e immobili, insieme alla loro benedizione ⁽³⁾, la

(1) Da me cit. in *Byzantinische Zeitschr.* 18, p. 168, nota 5.

(2) L'ἐπιχρῆματι di p. 43, rr. 3-4 trovasi anche in *Appendix ad libr. I Const. Porphy. de Cerim.* ed. di Bonn, p. 468, r. 5.

(3) Si usa la formula σὺν τῇ εὐχῇ τῶν γονέων αὐτῆς (p. 43, rr. 4-5, 8; 44, r. 33; 46, r. 7. Cf. SATHAS, *Μεσ. βιβλ.* VI, 608, r. 8). Come mi fa osservare Mitteis, tale formula σὺν τῇ εὐχῇ si ricollegerebbe a quella classica « ex voto nubere ». *Dig.* 17, 1, 60, 1; 23, 3, 1; 50, 16, 220, 3. Cf. l'invocazione all'imperatrice in *Chrestomatie der Papyrusforsch.* II, 2, p. 322¹, e cit. ivi.

quale ultima in altri documenti si dice τὸ ἔλεος τοῦ θεοῦ ⁽¹⁾; laddove il padre dello sposo promette di conferire, λόγῳ προικῶς di suo figlio, le tali cose. Questa prima sezione si ritrova anche nello schema n. 3 (che è un atto più spiccio e succinto dei due precedenti) e finisce a p. 46, r. 11 in mezzo. Notevolissimo è il termine προίξ per designare la donazione fatta dai genitori al figlio fidanzato.

B) *Una forma speciale di matrimonio e l'adozione.*

§ 12. Caratteristico è lo schema n. 2, che in questa prima sezione va sino a p. 45, r. 10, in cui vi ha la particolarità che lo sposo dovrà entrare ἐσὼγαμβρος nella casa dei futuri suoceri e convivere con loro ⁽²⁾.

Autori del documento sono i genitori della sposa, destinatarii quelli dello sposo. Non vi è la costituzione di dote; essi conven-
gono di dare allo sposo (p. 44, r. 31-32), χάριν γαμβρικοῦ αὐτοῦ, oltre la loro benedizione, le tali cose. Lo sposo, dal canto suo, promette di servire i suoceri per un determinato numero di anni (p. 45, r. 4: δουλεῦσαι καὶ ἀναπαύσαι ἡμᾶς χρόνους τόσους). Ma se, per ispirito di ribellione e insubordinazione ⁽³⁾, volesse separarsi prima degli anni fissati, dovrà andarsene ἀδιαθέτως e decadrà dai suoi βλησίδια ⁽⁴⁾, e, in tal caso, dovrà condurre con sè la moglie, insieme a una di lei « portio » fraterna, « come ordina la legge ».

Nello schema n. 3, che riunisce in sè i due tipi di contratti nuziali (n. 1 e n. 2), queste disposizioni speciali all'ἐσὼγαμβρος γάμος vanno da p. 46, r. 11 sino al r. 15 (parola τάδε.).

(1) V. *Byzant. Archiv*, 4, pp. 66, 72 e 103.

(2) Nell'atto invece stampato da SATHAS, dal cod. Parig. 2509, nella *Μεσ. βιβλ.* VI, 607 sg. è la sposa che entra ἐσὼνυμφος nella casa dei suoceri.

(3) Il testo, p. 45, rr. 5-6, dice: ἐξ ἀνυποταξίας καὶ τραλοίας. Mitteis crede quest'ultima parola un errore di scrittura per παραλογίας, ma io ne dubito. Nel linguaggio greco moderno si dice τρελλός, τρέλλα, τρελλαίνω, τρέλλαμα scritto anche con un solo λ.

(4) DUCANGE ha βλησίδι ed interpreta: « corollarium, vantaggio di cosa « venduta, παρεμπόρευμα », ma nel nostro documento non può voler dir altro che lucro nuziale.

L'ἑσωγέμβρος γάμος, sotto un dato aspetto, è una « affiliatio » a termine.

§ 13. L'« affiliatio » evidentemente ha importanza soprattutto per la storia della lavorazione del suolo. Anche in Occidente nel medioevo è molto estesa; esempio caratteristico ne è *Codex diplom. Cavensis*, II, 400 (a. 988). Questa carta è detta « predicta « nostra donatione quod est affiliatione » ed emana da un certo Faraccu che dispone: « affiliavit mihi Iohannes filius Sassi Magelchise « in omnibus rebus substantiis meis stavilis et movilis, sicut filium meum legitimum masculinum ». Sebbene Faraccu abbia altri figli (II, 225, r. ult.), pure egli dice: « promisi et guadia « tibi qui supra Iohanni dedit et mediatorem tibi posuit Petrus « nepotem meum filius Ciceri tali ratione, ut demus tibi legitimam « uxore puella filia mea nomine Bona ». In cambio Giovanni ha altri obblighi che appaiono dalla carta stessa: « et imputavit mihi « [a me Faraccu] ipsum tuum bonum servitium, quem mihi facere « promisisti tu et uxor tua cunctis omnibus diebus vite mee, se- « quenter meum continent brebem, et in unum resideamus, et « abitemus, et lavoremus, et ad una mensa vivamus, sicut bonus « filius cum patre suo; et omnia quem necesse fuerit sibe de casa « sibe de campu, de communiter illos faciamus, sicut inter nobis « convenit in omnem deliverationem ». Di altre affiliazioni parlasi incidentalmente nello stesso *Cod. Cav.* II, 368 (a. 984) a p. 210 e IV, 675 (a. 1014).

Lo stesso fine economico della « affiliatio » perseguivasi anche per mezzo dell'affrattellamento⁽¹⁾.

§ 14. Il contratto di matrimonio, del quale abbiamo lo schema al nostro n. 2, era usato anche in Egitto parecchi secoli addietro; e a Lipsia, or non è molto, ho potuto vedere la copia di un papiro inedito posseduto dal prof. Zereteli, comunicata al Mitteis dal

(1) Cf. soprattutto pei documenti latini *Reg. Farfense*, n. 36 (a. 754) su cui BRUNNER, *Mitth. des Instit. f. österr. Gesch. Forsch.* 2 (1881), p. 12 e TRINCHERA, *Syll.* 227. L'istituto, da altri punti di vista, è studiato da TAMASSIA, *L'affrattellamento* (Torino, 1886); MITTEIS, *Reichsr.* (1891), p. 217; ZACHARIAE, *Gesch.* 3, § 24. — Περὶ τῆς ἀδελφοποιίας, secondo il diritto canonico della Chiesa orientale, tratta COST. RHALLIS in 'Επιτηρίς dell'Università di Atene, 1908, p. 293.

Rostowzew, del tempo di Costanzo, 30 Mecheir, che documenta il matrimonio d' un certo Aron ebreo, il quale assume obblighi simili a quelli del nostro sposo bizantino.

Del resto, ad una adozione del genere accennano anche le *Istituzioni imperiali* I, 10 § 2 in fin. e Teofilo nella *Parafrasi* al corrispondente luogo I, 10 § 2 nonchè I, 11 princ.⁽¹⁾

§ 15. Punti di contatto colla « affiliatio », in senso tecnico, ha la vera adozione, della quale le nostre formule Vaticane ci danno lo schema al n. 40 (p. 65, r. 24 detto υιοθετικὸν ἔγγραφον). Tale formula riproduce il tipo di alcuni documenti già da me discussi nel *Byz. Archiv*, 4, pp. 72 sg., 105 sg. L'atto è steso dopochè avvenne la celebrazione canonica della adozione (su cui si veggano le novelle Leonine 24 e 89), come appare dalle espressioni seguenti: p. 65, r. 8 sgg. τὸν ἀπὸ υιοθεσίας πνευματικῆς ἀπογεννηθέντά, r. 13 sgg. παραλαβόντες σε ἐκ ναοῦ κυρίου ἀπὸ χειρῶν ἱερέως μετὰ τὴν θεῶν εὐχὴν ἐκφωνήσαντες τὸ « υἱός μου εἰ σὺ ἐγὼ σήμερον γεγέννηκά σε »⁽²⁾. I coniugi, che qui adottano, sono privi di figli, o per non averne mai avuti o per esserne stati orbatì (i due casi sono contemplati a p. 65, rr. 11-12). L'adozione, però, era permessa anche nel caso che i genitori, che volevano adottare, avessero dei figli carnali (τέκνα σαρκικά). Un atto di questo genere è la formula Sathas n. 19 (Mεσ. ββλ. VI, 630-631), da cui appare che il figlio

(1) V. anche lo scolio di BALSAMONE a FOZIO, *Nomoc.* 13, 2; *Syntagma* di RHALLIS, I, 278-79.

(2) Il cerimoniale liturgico della adozione canonica, cui si allude in questa formula, è descritto con precisione in GOAR, *Εὐχολόγιον sive rituale Graecorum*², Venezia, 1730, p. 561 sgg. e si può così brevemente esporre: colui o colei che deve essere adottata (ὁ μὲλλον ἀναγεννησθαι υἱός, ἡ θυγάτηρ) si mette dentro le porte dell'altare e colui che diverrà genitore adottivo (ὁ ἀνάδοχος) al di fuori, entrambi tenendo nelle mani delle candele accese. L'ufficiante, ornato della stola sacerdotale, recita diverse preghiere ben determinate. Ultimate queste il padre toglie (λαμβάνει) il figlio dall'altare (ἐκ τοῦ θυσιαστηρίου). Il figlio cade allora ai piedi del padre, e questi gliene pone uno sul collo (πατεῖ αὐτὸν ὁ πατήρ εἰς τὸν τράχηλον) dicendo il verso del salmo II che esiste anche nel nostro atto: Σήμερον υἱός μου εἰ σὺ, ἐγὼ σήμερον γεγέννηκά σε. Lo solleva da terra. Poscia si abbracciano. Ed il sacerdote li assolve (ποιεῖ ἀπόλυσιν) e li benedice ed ammonisce. — Un cerimoniale un po' diverso è quello del cod. Barberiniano 88 pure riprodotto da GOAR a p. 563 sg.

adottivo concorreva, insieme agli altri figli, nella eredità dell'adottante. Quivi (p. 631, r. 1 sgg.) è pure notevolissima la frase che promette τὴν ἰσομοίραν, ὥς καὶ οἱ λοιποὶ ἡμῶν παῖδες, ἀκαινοτομήτως, καὶν τε φθάσωμεν γυναικί σε νομίμῃ συζεύξαι καὶ γαμήλια ἐκτείνειν σοι σύμφωνα, καὶν τε καὶ μή.

L'adottato acquista un diritto di successione legittima sui beni dei genitori adottivi. Notevole è la frase usata dal nostro documento (p. 65, rr. 16-17) ὥς κληρονόμος ἔνοστατος καὶ οὐχ ὑποκατάστατος che è la antica distinzione tecnica degli eredi. Vedi *Dig.* 28, 6, 1 princ. (Modestinus): « Heredes aut instituti dicuntur, aut substituti; instituti primo gradu, substituti secundo vel tertio » (Bas. 35, 10, 1, III, 576; Harmenop. 5, 8, 1).

L'adottato ha l'obbligo di ubbidire ai genitori acquisiti e di bene servirli, sotto pena di decadere dai suoi diritti ereditari ove voglia sottrarsi alla loro potestà (detta χείρ, « manus », p. 65, r. 20). Nel caso però ch'egli voglia uscire dalla loro casa, col loro beneplacito, porterà seco, come sua parte, un dodicesimo della loro sostanza.

C) *Analisi delle nostre formule.*

§ 16. I nostri formulari di contratti sponsalizii contengono una sezione centrale relativa ai lucri nuziali, in caso di morte d'uno dei coniugi. Un argomento di grande difficoltà e che mi propongo di esaminare particolarmente.

Nel n. 1 tale sezione περὶ θανάτου incomincia a p. 43, r. 9 e finisce a r. 20. Si fanno i seguenti casi:

I. Se non esistono figli:

A) Nel caso che il coniuge sia premorto senza testamento:

1° Se premuore la moglie, tutta la sua dote (ἡ ὅλη αὐτῆς προῖξ) dev'essere restituita al padre di lei.

2° Se premuore il marito, la moglie dovrà avere (p. 43, r. 15 ὀφείλει λαβεῖν, « capere »): a) dalla porzione del marito ciò che le spetta per legge, vale a dire tanti yperperi come mostra τὸ ὑπόβουλον αὐτοῦ, e inoltre: b) a titolo di legato τὸ κραββατοστρώσιον αὐτοῦ.

B) Se c'è un testamento ⁽¹⁾, debbono valere le disposizioni in questo contenute.

II. Se venne generato un figlio *ἔστωσαν τὰ μέρη ἀζήμια*.

Nello schema n. 2 tale sezione relativa al caso di morte è un po' confusamente espressa. Essa incomincia a p. 45, r. 10 e termina a r. 19, giacchè la frase di rr. 10-11 *περὶ δὲ τοῦ ἐξ ἀπαιδιάστου καὶ ὑποβούλλου εἶναι ἀμφοτέρω τὰ μέρη ἀζήμια* è evidentemente pleonastica e spostata.

Ecco quanto si dispone:

I'. Se non esistono figli:

A') Nel caso che il coniuge sia premorto senza testamento.

1' Se premuore la moglie, tutte le sue sostanze (p. 45, r. 13 *τὰ πάντα αὐτῆς πράγματα*) ritornano agli eredi legittimi di lei (*πρὸς τοὺς ἐξ ἀδιαθέτως αὐτῇ κληρονόμους*), ed il *κραββατοστρώσιον* rimane al marito a titolo di legato.

2' Se premuore il marito, la moglie eredita della porzione del marito la parte che le spetta per legge, fissata nell' *ὀπόβουλον* di lui in tante libbre, cioè come nel caso dapprima contemplato sub 2°.

B') Se c'è un testamento devono valere le disposizioni in questo contenute.

II'. Se venne generato un figlio *ἔστωσαν τὰ μέρη ἀζήμια*.

Nella formula n. 3, che rappresenta succintamente ambedue i tipi (cioè quello dello schema n. 1 e quello dello schema n. 2), il caso di morte è contemplato a p. 46, da r. 15 a r. 22. Da r. 15 a r. 20 in princ. si fa soltanto il caso del *γάμος ἐσώγαμβρος* (schema n. 2) e precisamente quello di premorienza della moglie, di cui trattai sub 1', applicandosi le medesime norme. Su ciò non cade dubbio, ove si rifletta sulla frase di p. 46, r. 16 *μετὰ τὸ χωρισθῆναι*, la quale deve, senza dubbio, intendersi degli sposi *ἐσώγαμβροι* che, passati gli anni fissati, escono dalla casa dei genitori della sposa. Il caso poi di premorienza del marito, preso in considerazione a p. 46, rr. 20-22, è identico nei due tipi di matrimonio, epperò si applica ad entrambi.

(1) Il testo, p. 43, rr. 17-18, usa la frase *εἰ δὲ ἐν διατάξει εἴτοι ἂν διατυπώσωσιν*. Il prof. Mitteis propone di emendare *ἐν διατυπώσεσιν*, ma, a dir vero, non mi pare necessario.

L'ὀπόβολον, di cui qui si parla (pp. 43, r. 16; 45, r. 17), è termine evidentemente usato, per sineddوحة, nel senso di documento eretto relativamente all'ypobolo. Non credo di sbagliarmi equiparandolo al terzo συμβόλαιον, di cui si parla in *Ecloga*, II, 3, παρὰ τοῦ ἀνδρὸς πρὸς τὴν γυναῖκα ἐκτιθεμένου⁽¹⁾ e contenente la παρ' αὐτοῦ ἐν ἐπαυξήσει ἀποχαρισθείσης αὐτῇ ποσότητος... χάσου ἐξ ἀπαιδίας μέρος τέταρτον.

Gli altri due documenti richiesti dall'*Ecl.* II, 3, per costituire l'ἔγγραφος γάμος, ritengo emanassero: l'uno da τὸ μέρος dello sposo (A) e l'altro da τὸ μέρος della sposa (B), nei documenti greci dell'Italia meridionale ancora visibili nelle due sezioni in cui scindevasi la singrafe dotale, delle quali la prima (il προικοσυμβόλαιον in senso stretto) emana dallo sposo o dai suoi parenti, e la seconda (ἀντιπρόκειον, ἀντιπρόξ) dai parenti della sposa (v. *Byz. Arch.* 4, p. 63 sgg.). Queste due parti equivalenti, sebbene amalgamate in un solo documento, chiare appaiono anche nei nostri schemi Vaticani.

§ 17. I contratti sponsalizioi, di cui ora mi occupo, finiscono tutti e tre (pp. 43, r. 20 sgg.; 45, r. 19 sgg.; 46, r. 22 sgg.) colle note formule di sanzione e di corroborazione sulle quali è ora inutile intrattenerci. La frase τὰ πρὸς ἀναλογίαν di pp. 43, r. 22; 45, r. 21; 46, rr. 23-24 si riferisce evidentemente a tutti quegli atti contrari al diritto che potessero esser fatti dall'una o dall'altra delle due parti contraenti per attaccare il contratto. Ma i lessici non hanno la parola ἀναλογία nel senso di contro-ragione.

D) Dei lucri nuziali nella legislazione greco-romana.

§ 18. La dottrina dei rapporti patrimoniali fra coniugi, secondo il diritto bizantino, è difficilissima da costruirsi⁽²⁾, giacchè

(1) Ἐκτίθημι (o τίθημι) è tecnico per designare l'attività dell'autore in senso diplomatico (« Austeller ») d'un documento. Cf. *Byz. Arch.* 4, p. 132, n. 5.

(2) La letteratura dell'argomento è, con grande abbondanza, raccolta da L. SICILIANO VILLANUEVA in *Enciclopedia giuridica ital.* s. v. Diritto bizantino passim (Milano, 1906). Posteriormente comparvero i due seguenti studi di HENRY MONNIER: 1° *La novelle XX de Léon le Sage* nelle *Mélanges Fitting* (che cito dall'estr.); 2° *Du « casus non existentium liberorum » dans les no-*

le fonti legislative sono oscure, contraddittorie e non regolano tutta la materia, abbandonandola in gran parte alla consuetudine, che qui vi domina incontrastata ⁽¹⁾. I vari istituti, per confessione dello stesso legislatore, ne portano il sigillo caratteristico ⁽²⁾.

Ora io qui mi propongo, a dilucidazione della complicata dottrina dei lucri nuziali, di esporre quali fossero le norme legislative vigenti in caso di scioglimento del matrimonio per morte dell'uno o dell'altro coniuge; e per far ciò, in limiti sufficientemente ristretti, credo che il partito migliore sia quello di analizzare, più ampiamente di quanto sia già stato fatto da altri, le costituzioni di Leone VI, concernenti tale materia (novv. 20, 22, 85, 106), perchè da queste soprattutto, anche da sole, si deducono le tre stratificazioni fondamentali che compongono e costituiscono il sistema di diritto greco-romano, vale a dire: il diritto Giustiniano, quello dell'*Ecloga* e, infine, la norma di Leone. Ed inoltre, esponendole, si ha non soltanto il vantaggio di apprendere quale fosse il sistema da lui introdotto, ma anche di vedere come Leone comprenda il diritto a lui precedente e quale interpretazione autentica egli ne dia.

§ 19. Nella nov. 20 Leone interpreta ed espone il diritto Giustiniano ⁽³⁾ a questo modo:

velles de Justinien nelle *Mélanges Gérardin*, Paris, 1907, pp. 437-465 (v. l'ap-punto mossogli da KÜBLER, *Zeitsch. d. Sav. Stift.*, Rom. Abt. 30, p. 429). In quanto al dott. ZHISHMAN, il suo cap.: *Güterrechtliche Bestimmungen (Eherecht der orient. Kirche*, Wien, 1864, parte III, cap. II) è completamente insufficiente, sebbene nella sua Vorrede, p. III, gli paia di non aver trascurato « das Wichtigste aus dem ehelichen Güterrechte ». In quelle dodici facciate (pp. 647-658) parla dell'« arrha sponsalicia », del πρόστιμον, della προγαμία δωρεά, in modo tutt'altro che perspicuo, confondendo e diritto bizantino e diritto romano. Aggiungi che le sue *Bestimmungen für den überlebenden Ehegatten* (a p. 658) le attinge parola per parola da ZACHARIAE, *Gesch.* § 10, della 3ª ed. a pp. 88-89.

(1) Della *συνήθεια*, quale fonte del diritto bizantino in genere, tratta espressamente ZHISHMAN, *Eherecht*, § 18, p. 79 sgg. in un paragrafo d'assai scarso valore.

(2) Accenno all'*Ecloga Isaurica* e soprattutto alla legislazione novellistica di Leone il Filosofo.

(3) IUST. nov. 97.

I vecchi (οἱ πάλαι, più giù si dice: οἱ ἀρχαιότεροι⁽¹⁾) ordinano che, nel regime matrimoniale⁽²⁾, fossero uguali i contributi della donna e dell'uomo⁽³⁾; e nel caso che l'un de' coniugi morisse senza figli e non esistessero patti (συμφώνου μὴ παρόντος) pel regolamento dei lucri (περὶ κέρδους), a ciascuno tornasse in egual misura la propria sostanza. Nella evenienza che si volesse convenire il lucro d'una parte, in caso di morte dell'altra, questo lucro dovea pattuirsi nella medesima misura e per l'uno e per l'altro dei coniugi. Conseguentemente, se premoriva l'uomo, la moglie avea diritto alla dote e inoltre a una parte del così detto ypobolo (τοῦ καλομένου ὑποβόλου) o a tutto, secondo i patti; — se invece premoriva la donna, al marito lasciavasi l'ypobolo e la dote, o in parte o intera, a seconda dei patti.

Ma ai posteri (τοῖς μεταγενεστέροις)⁽⁴⁾, il legislatore soggiunge, ciò dispiacque; e ἀντινομοθετοῦσιν, non giustamente.

Stabiliscono che nel matrimonio i contributi non sieno eguali tra loro, ma che la dote sia maggiore dell'ypobolo e che, dal giorno stesso in cui si strinse il matrimonio, l'ypobolo divenga proprietà della donna, e tale rimanga anche nel caso che la donna passi a seconde nozze. In caso poi di premorienza del marito la donna avrà la dote, l'intero ypobolo e, della rimanente sostanza del marito, erediterà una parte corrispondente a un quarto della dote e dell'ypobolo uniti insieme⁽⁵⁾. In caso di morte della moglie, gli eredi di lei lucreranno l'ypobolo insieme alla dote, e al marito andrà soltanto un quarto della dote e dell'ypobolo uniti

(1) Quando parla di Giustiniano e di quella legislazione, il legislatore Leonino si serve, di regola, delle espressioni οἱ πάλαι e παλαιοὶ οἱ ἀρχαιότεροι νόμοι (v. coll. II, novv. 20, 22, 110 in fin., 112 in princ.). Nella nov. 93 ἀρχαῖος νόμος significa quello di Giustiniano, ma di solito con οἱ ἀρχαῖοι e μεταγενέστερος νόμος designasi l'*Ecloga Isaurica*.

(2) ἐν τῇ τοῦ γάμου συστάσει. Nov. Leon. 20 in princ.

(3) ἴσας εἶναι τὰς συνεισφορὰς τὴν τε γυναικαίαν καὶ τὴν ἀνδρῶαν. Nov. Leon. 20 in princ.

(4) Ha da intendersi l'*Ecloga Leon. et Const.* tit. II. Cf. anche ZACHARIAE, *I. G. R.* III, 96, n. 12.

(5) Non adopero la parola προικοῦποβόλον (che appare nell'*Epanagoge*, II, 5) per rendere con più fedeltà la frase di Leone.

insieme: e ciò avrà luogo tanto se esista quanto se non esista patto.

Tutto ciò sembra a Leone estremamente ingiusto (ἐσχάτη παρανομία), specie nel secondo caso, in quello cioè di premorienza della moglie. Onde egli ritiene che ben a ragione, ὁ ἀείμνηστος fra tutti gli imperatori e il suo successore⁽¹⁾, conservassero l'autorità alle vecchie leggi e bandissero τοὺς δὲ φαύλως ἀντιθεσπιζοντας.

Ma questo rimase un conato mal riuscito; la consuetudine è sempre vittoriosa (φιλόνομος ἢ συνήθεια) e anche se assurda si radica tanto profondamente negli uomini che riesce impossibile sradicarla. Dimodochè quella costituzione di Basilio che cercava di ripristinare le vecchie leggi, non riuscì nemmeno a scalzar l'altra.

« E allora », si domanda il legislatore, « che resta a fare? » Ed ecco quanto sancisce:

« Rimanga pure la dote maggiore dell'ypobolo. In caso poi di scioglimento del matrimonio per morte dell'uomo, senza figli e senza che vi sieno patti⁽²⁾, la donna si abbia la (dote + ypobolo) ma niente di più (εἰ μὲν ὁ ἀνὴρ ἀτεκνός ᾤπτοι, καὶ σύμφωνον μὴ παρελή, ἀνακομιζέτω ἡ γυνὴ κτλ.).

« In caso di morte della moglie, gli eredi di lei si abbiano la dote e niente di più, e il marito non venga privato della sua propria sostanza, vale a dire dell'ypobolo »⁽³⁾.

§ 20. Nella nov. 22 l'imperatore dice che, anche qui, seguirà la consuetudine, come già fece in molte altre costituzioni, per fissare quale parte di donazione debba ricevere la moglie che ha figli e che non passa a seconde nozze⁽⁴⁾. La legge vecchia (ἀρχαιότερος νόμος)⁽⁵⁾ stabiliva che, in tal caso, la donna avesse in

(1) V. *I. G. R.* III, 97, n. 21 e *Geschichte*, p. 94, § 13 in princ.; p. 93, § 12 in princ. Sembra che tale costituzione di Basilio il Macedone sia andata perduta.

(2) Il patto che in caso di premorienza della donna senza figli, tornasse ai genitori la dote + ypobolo era valido, *Pira* 25, 72. Cf. RAKTIVAN, *Περὶ τῆς τέχνης τῆς προικός*, p. 336 4; *Synops.* 3, 5, 1 sch.; *Ecloga ad Proch. mut.* 2, 23.

(3) V. l'applicazione di questa norma in CHOMATIANOS, *Πόνημα* 4 (ed. Pitra, col. 30).

(4) Alla morte del marito, naturalmente.

(5) Nov. 127, cap. 3.

usufrutto l'ypobolo⁽¹⁾, e in assoluta proprietà una parte dello stesso ypobolo eguale a quella di uno dei figli⁽²⁾. Ma, soggiunge Leone, un μεταγενέστερος νόμος⁽³⁾ volle che la donna lucrasse la parte eguale a quella d'uno dei figli non sull'ypobolo, ma [anche?] sull'altra sostanza del marito. La consuetudine, poi, non si uniforma perfettamente nè all'una nè all'altra di queste leggi, ma in parte segue quella, in parte questa, nè lascia che la παιδική μοῖρα sia data alla donna dal solo ypobolo, nè dalla rimanente sostanza del marito esistente all'infuori dell'ypobolo, ma sivamente permette che quella μοῖρα se la pigli su tutti i beni del marito presi insieme.

Il « basileus » stima buona cotesta consuetudine e la eleva a legge, ordinando:

I. Se la sostanza del marito si riduce al solo ypobolo, allora la madre si computi insieme ai figli e abbia in proprietà una parte eguale a quella d'uno dei figli, e il resto in usufrutto.

Se poi la sostanza non è sufficiente per costituire l'ypobolo⁽⁴⁾, la donna si abbia la porzione non già (computata) sul diminuito ypobolo, ma bensì come le spetterebbe se l'ypobolo non avesse patito alcuna diminuzione. Data alla donna questa quota, il resto sia dei figli. Se niente civanza, rimangano pure a mani vuote.

II. a) In quanto all'uomo senza figli (come altrove si sancì⁽⁵⁾) non perda niente, nè lucri niente.

(1) IUST. loc. cit. dice: τὴν χρῆσιν τῆς πρὸ γάμου δωρεᾶς.

(2) Tutto ciò, secondo Giustiniano, nov. 127, cap. 3 in fin., si applicava, oltrechè al padre, anche agli altri ascendenti (ἐπὶ πατέρων καὶ τῶν ἄλλων ἀνιόντων) che non contraessero seconde nozze.

(3) ZACHARIAE, I. G. R. III, 1004, nota: « Indicatur Ecloga Leonis et Constantini, tit. II, cap. 9 », ma si deve osservare che l'Ecl. in questo luogo parla della donna ἄπορος e ἄπαιδος, e Leone no.

(4) εἰ δὲ μὴ ἐξαρκαῖ πρὸς σύστασιν τοῦ ὑποβόλου ἡ περιουσία, coll. II, nov. 22 in med. Cioè dell'ypobolo originariamente pattuito, quando non si voglia ammettere che la misura dell'ypobolo, proporzionata alla dote, fosse già a priori dalla consuetudine prestabilita a seconda dell'entità della dote.

(5) Coll. II, nov. 20. Cf. I. G. R. III, 1011, già lo notava SPANGENBERG. — Nella nov. 20 Leone ordinava (come si vide) che, in caso di premorienza della moglie, il marito ἄτακτος avesse l'ypobolo, e gli eredi di lei la dote.

b) Il marito con figli, che non passa a seconde nozze, avrà una *μολραν παυδός*.

§ 21. Finalmente, colla costituzione 85, il legislatore ripara a una dimenticanza. Egli sancisce: « Poichè trattando del coniuge « sopravvivate con figli, niente abbiamo prescritto riguardo ai padri « intorno all'ypobolo, il quale è, per consuetudine, devoluto alle « mogli anche se per prime abbandonano la vita ⁽¹⁾, ora, non vedendo la ragione di modificare questa consuetudine, ordiniamo, che « l'ypobolo sia dato alle donne, come finora fu fatto; e agli uomini, « che contraggono seconde nozze, non si dia niente, e a quelli che « onorano le prime sia assegnata, come premio, una *μολραν παυδός*.

« Questa *μολρα* si sottoponga a questo computo: se è eguale in « entità all'ypobolo, o lo supera, colui che la prende dovrà accontentarsene; se invece questa *μολρα* riuscisse minore dell'ypobolo, « allora l'uomo non sia obbligato a dare del suo, ma nemmeno « riceva niente dalla sostanza della moglie ».

§ 22. In quanto alla donna povera che non avea recato al marito nessuna dote, secondo il diritto di Giustiniano ⁽²⁾ (come interpreta anche Leone nella novella 106) aveva, — alla morte del marito e ove esistessero figli, — la parte di sostanza maritale, a lei spettante, non già in proprietà ma solamente in usufrutto *vita natural* durante. Alla morte della vedova il dominio di quella quota passava ai figli di pien diritto, e la donna avea potestà di disporne liberamente, per atto di ultima volontà, solo nel caso che i figli le fossero premorti. Se i figli erano meno di quattro, tale porzione era da Giustiniano fissata in un quadrante (cioè un quarto della sostanza del marito). Se i figli erano quattro, spettava alla donna una parte eguale a quella toccata a ciascun figlio. Di questa quota, adunque, la donna avea solo l'usufrutto se esistevano figli; e se questi non c'erano, o le premorivano, anche la proprietà.

A Leone tutto ciò sembra inopportuno e gli par quasi sia un eccitare la madre a desiderare la morte dei figli per godere la sua porzione in proprietà assoluta ⁽³⁾.

(1) Ai loro eredi evidentemente.

(2) Nov. 53, cap. 6; nov. 117, cap. 3. Cf. *Bas.* 28, 12, 1; *Synops.* 5, 5, 2.

(3) V. detta nov. 106.

Abroga quindi, in parte, la seconda delle due novelle di Giustiniano e sancisce che la donna abbia intatta la proprietà della sua porzione e ai figli non competa altro che quello che loro spetta per la falcidia, sempre però nel caso che la donna non passi a seconde nozze. Se si rimarita decadrà dal dominio concessole, il quale s'attribuirà a' suoi figli ⁽¹⁾.

In conclusione, Leone attinge in parte dal diritto dell'*Ecloga Isaurica* ⁽²⁾; soltanto egli non pone la limitazione dall'*Ecloga* fissata a dieci libbre d'oro, e l'*Ecloga*, a sua volta, non contempla il caso che esistano figli.

La deviazione, adunque, più appariscente dal diritto Giustiniano si è che, allorquando vi son figli, la madre non acquista solo l'usufrutto di un quarto del patrimonio maritale, ma anche la proprietà.

§ 23. Da queste costituzioni rilevasi che la modificazione arrecata dalla *συνήθεια* al diritto Giustiniano ha ormai avuto in parte il suo riconoscimento ufficiale.

Vi incontriamo, per la prima volta, il nuovo termine « ypobolo », che è talora usato nel senso di *προγαυαλα δωρεά* o *διὰ τοὺς γάμους δωρεά*, quale fu da Giustiniano concepita; la storia della quale è assai oscura e difficile, per unanime consenso degli scrittori ⁽³⁾.

Nel diritto Giustiniano la caratteristica più saliente della « donatio a. n. » è quella dell'eguaglianza e quasi identità colla dote ⁽⁴⁾. Così

(1) Pel diritto post-leonino v. ZACHARIAE, *Gesch.* p. 101, 4, n. 279 e I. G. R. III, 207 r.

(2) *Ecl.* 2, 10 (ed. ZACH. 2, 9).

(3) V., ad es., ZACHARIAE, *Geschichte*, p. 83, § 9; MITTEIS, *Reichsr.* p. 256; FERRINI, *Manuale di Pandette*, n. 742; BRANDILEONE, *Sulla storia e la natura della « donatio p. n. »*, Bologna, 1892, p. 1, n. 2, e citaz. ivi.

(4) Nov. 97, capp. 1-2. L'uomo è obbligato a prestarla quando vi sia dote. Cf. MONFERRATO, *Πρ. δωρ.* p. 62. Nov. 22, cap. 23 in fin. MITTEIS, *Reichsr.* p. 311, chiama ciò un « Parallelismus ». — MONFERRATO, *Πρ. δωρ.* p. 91, deducendo dalla posizione della *πρ. δωρεά* nella rubrica dei Basilici, conclude che le regole generali del diritto dotale devono anche applicarsi alla donazione antenuziale, e a p. 120 sostiene che la *πρ. δωρ.* presenta tutti i problemi offerti dalla dote.

Giustiniano si scostava molto dal precedente diritto, e lo stesso cambiamento di nome ⁽¹⁾ è un segno palese della modificazione. La donazione antenuziale, secondo lui ⁽²⁾, si può considerare « quasi « antipherna et non simplex donatio », tant'è vero, soggiunge, che gli antichi consideravano la dote stessa una donazione ⁽³⁾; asseverando che « et nomine et substantia nihil distat a dote ante nuptias donatio ». Nè dovea punto confondersi colle altre donazioni, ma costituire un *συνάλλαγμα ἰδικόν*, da quelle diverso *ἐπειδὴ ἀντ'αὐτῆς ἰσότης προικὸς ἐπιδίδεται* ⁽⁴⁾; concedevasi soltanto alla donna che avesse recato dote ⁽⁵⁾, e le faceva da contrappeso. Il suo scopo era duplice: e per sostenere i pesi della famiglia, durante il matrimonio ⁽⁶⁾, allo stesso modo che la dote; e per divenire eventuale *κέρδος* della donna ⁽⁷⁾, nel caso di scioglimento. Tanto la vendita come l'ipoteca delle cose, costituenti la donazione, han da esser nulle, nullo il consenso strappato alla donna che la faccia decadere dai suoi diritti. Anche se trascorsi due anni dal consenso,

(1) IUST. 2, 7, § 3 = THEOPH. 2, 7, 3. Si chiami: « don. propter n. » (*διὰ γάμους δ.*) e non « d. ante n. » (*πρὸ γάμου δ.*). In tal modo potea prestarsi anche dopo contratto il matrimonio, e il nome, secondo la mente di Giustiniano, non dovea più essere un pretesto per quei mariti che tentavano deludere i patti (Cod. 5, 3, 20). — Però nemmeno Giustiniano è troppo ligio al nome da lui introdotto. Vedi, ad es., nov. 2, cap. 2 princ., § 1; cap. 4.

(2) Cod. 5, 3, 20.

(3) Sulla dote dell'epoca antegiustiniana in genere si veda anche SCHENK Ed., *Das Recht der Dos vor Justinian*, Landshut, 1812.

(4) Nov. 119, cap. 1 dell'a. 544.

(5) Nov. 2, cap. 5; nov. 53, cap. 6, § 2.

(6) Cod. 5, 12, 29. Si dovevano soltanto adoperare i frutti con espresso divieto alla donna di alienare « eas res, vivente marito et matrimonio inter « eos constituto ». Cf. MONFERRATO, *Πρ. δωρ.* parte II, § 5, pp. 165-184; come dice altrove (*Πρ. δωρ.* p. 62) lo stesso autore, può dirsi che, nel diritto Giustiniano, la dote e la *πρ. δωρεά* insieme, costituiscano *γαμικόν τι κοινὸν ταμεῖον* per sostenere i pesi della famiglia. — Secondo, invece, WISSENBACH JO.-JAC., *Disputat. ad Instituta imper.* 3, Franekeræ, 1666, XIV, 16, p. 84: « Donatio « propter nuptias non datur uxori pro oneribus coniugii, quae ad ipsam non « pertinent, sed in securitatem dotis, ac ut eam lucretur ob adulterium viri, « ut maritus adulterae dotem ».

(7) Nov. 61, cap. 1 princ.: *ἀποβαίνοντος τυχεὶ τοῦ κέρδους ὅπερ αὐτῇ προσάγει τὴν προγαμιαίαν δωρεάν*.

la donna lo riconferma, questo secondo consenso aveva efficacia solamente nel caso che la capacità patrimoniale del marito fosse sufficiente da concedere alla moglie il suo lucro eventuale. Nel caso che μηδὲν ἕτερον περιλείποτο, consenta pure la donna ὅς ο παλλάκις, « ἔστω πανταχόθεν αὐτῇ τὸ κέρδος ἐν ἀσφαλεῖ κείμενον, εἰ φανείη μηδὲν ὑπολειμμένον ἕτερον ἀρκοῦν πρὸς τὴν τῆς προγαμίας δωρεᾶς ποσότητα » ⁽¹⁾. Insomma τὸ γὰρ ἀπαξ τοῖς δεσμοῖς τῆς προγαμίας δωρεᾶς ἔνοχον γενόμενον, come dicesi nella stessa nov. I. 61, cap. 1 princ., era inalienabile. Era una « donatio » soggetta a condizione, la morte dello sposo. Alla donna competeva ipoteca per le διὰ τοὺς γάμους δωρεᾶ ⁽²⁾.

Nel diritto Isaurico, in generale, può dirsi che ben poco fu mantenuto delle norme Giustinianee. Si trascura ormai la regola del parallelismo tra dote e donazione a. n., posta da Giustiniano, e, in certo senso, si torna al diritto pregiustiniano, di più avvicinandosi alla primitiva e genuina natura della προγαμιαία δωρεά ⁽³⁾.

Inoltre si deduce ⁽⁴⁾, che le cose donate dal marito alla donna ἐν ἐπαυξήσει τῆς προικὸς seguono sempre la sorte della dote e sono considerate appendice di questa, il che collima con la consuetudine, da Leone riconosciuta, che l'ypobolo debba appartenere alla donna ⁽⁵⁾.

Nel *Procheiros* non è trattata esplicitamente la questione della quantità della dote e dell'ypobolo: ma è assai probabile, che la eguaglianza, voluta da Giustiniano, più non s'applicasse.

Nell' *Epanagoge* ⁽⁶⁾ il parallelismo è, espressamente, abolito. Questa fonte in genere ben più s'accosta al diritto dell' *Ecloga* che a quello di Giustiniano.

In quanto alle novelle di Leone non mi pare, come asserisce

(1) Iust. nov. 61, cap. 1, §§ 1, 3.

(2) Cf. nov. 109, cap. 1.

(3) Ciò appare dall' *Ecloga*, 2, 4 (ed. ZACH. 2, 3).

(4) Dal passo cit. *Ecl.* 2, 4 (= 3 ed. ZACH.) e 2, 11 (= 10 ed. ZACH.).

(5) Coll. II, nov. 85 in princ.

(6) *Epanag.* 19, 1. Questo tit. 19 meriterebbe una trattazione speciale. Cf. intanto quella del MONFERRATO, *Hq. δωρ.* p. 83 sgg.

Monferrato⁽¹⁾, che esse abbiano rimesso in vigore il diritto Giustiniano⁽²⁾.

Per designare la donazione antenuziale spesso si adopera il termine ὑπόβολον⁽³⁾, e, in altre novelle Leonine⁽⁴⁾, si usa quello di προγαμία δωρεά, e talvolta con προγαμία δωρεά si designano, a preferenza, quei beni donati dai genitori ai loro figli maschi che vanno a nozze⁽⁵⁾.

La προγαμία δωρεά, sotto questo aspetto, è considerata come una dote maschile, e difatti nel nostro schema n. 1 (p. 43, rr. 6-7) è detta προξ: l'equiparazione ed il parallelismo fra « ante nuptias donatio » e « dos » appaiono soprattutto manifesti in Cod. I. 5, 11, 7 (dell'a. 530, di Giustiniano) = Bas. 29, 1, 87 (*Pira*, 25, 18, 46). Cf. la modificazione introdotta da Leone (coll. II, nov. 21). Nelle cui novelle il termine ypobolo designa quella parte di patrimonio dello sposo, per così dire, accantonato per iscopi determinati e dei quali, durante la vita dei coniugi, precipuo era quello di sostenere gli oneri familiari⁽⁶⁾, ma la cui funzione principale sorgeva e incominciava in caso di scioglimento del matrimonio, specialmente per morte dell'uno o dell'altro coniuge.

(1) *Πρ. δωρ.* p. 75; « ἐκ τοῦ Προχείρου Νόμου καὶ τῶν Νισαρῶν 20, 22 καὶ 85 « τοῦ Δείοντος ἐξάγεται ὅτι ἡ Νομοθεσία ἐπανήλθεν εἰς τὴν πρὸ τῆς Ἐκλογῆς πείαν, « τοῦτέστιν ἐν τῇ ἀρχαίᾳ ἰσχύϊ τοῦ Ἰουστινιανείου Δικαίου ».

(2) Della nostra opinione è anche BRANDILEONE, *Storia e natura d. « donatio »*, p. 48.

(3) Coll. II, novv. 20, 22, 85. Cf. ZACHARIAE, *Gesch.* n. 224. Nell' *Ecl.* 1, 1 incontrasi la voce « ypobolo » in senso di arra sponsalizia, evidentemente in un glossema. Anche l'ediz. Monf. presenta la stessa lezione. Se ne deve dedurre che « ypobolo » era termine generico, usato in accezioni varie. — Erra, pertanto, SCHOTT, *Die « donatio pr. n. »*, Mannheim, 1867, p. 69, a far risalire il termine « ypobolo » in senso di « progamiaia dorea », all' *Ecloga*. — Nel diritto bizantino più tardo si ritrova la voce προγαμία δωρεά; v., ad es., CHOMATIANOS, *Πόνημα* 47, 53, e perfino compare nel προικῶν σύμφωνον dell'a. 1824 dell'archivio Ἐφεσίου di Atene, n. 34, pubblicato da MONFERRATO, *Πρ. δωρ.* p. 154 sgg.

(4) Coll. II, novv. 21, 110.

(5) V. specialmente coll. II, nov. 21.

(6) Si deduce anche dall'appellazione di συνισφοραί data all'ypobolo e alla dote insieme, coll. II, nov. 20.

Caratteristica dell' ypobolo è, secondo Leone, com' era per la *Ecloga*, la sua entità minore della dote, e Harmen. 4, 13, 1 (= Nomicon, 400, 4) vuol dedurre tale idea dall' etimo stesso della parola (τὸ τῆς προικὸς ὑπόβολον) asseverando τὸ γὰρ ὑποβάλλειν μετὰ τῶν ἄλλων δηλοῖ καὶ τὸ τιθέναι ὑπὸ τινι ἰσχυροτέρῳ καὶ πλείονι ἄλλοι καὶ ἀσθενέστερον καὶ βραχύτερον.

La interpretazione data, invece, da Eustazio Maestro nella dissertazioncella περὶ ὑποβόλου (ristampata da Zachariae dal cod. Parigi 1351 nella *Geschichte*, nota 254) si riferisce all'epoca Giustiniana, in cui l'ypobolo era di quantità eguale alla dote, e, con palese richiamo al diritto ipotecario, così suona: ἐκ γὰρ τοῦ ὑποβάλλειν αὐτὸν (l' uomo) τὰ ἴδια ἐκλήθη τὸ ὑπόβολον.

Nelle novelle costituzioni di Leone non si parla mai di theoretro, la cui prima apparizione ufficiale sembra rimonti all'epoca di Costantino Porfirogenito⁽¹⁾.

Ma questa improvvisa nascita del theoretro all'epoca Costantiniana dà cagione di dubitare. Intanto deve osservarsi che nella prassi d'Oriente il theoretro talvolta appare fuso insieme coll'ypobolo in un unico dono maritale (vedasi *Byz. Arch.* 4, p. 66), e, d'altro canto, è di sommo momento il fatto che i termini tecnici, per designare i vari apporti, non sono sempre fissi e nettamente distinti, ma spesso si confondono e si scambiano, originando delle gravi difficoltà di interpretazione. Di regola, col termine arra (ἀρραβών) designasi quella φιλοτιμία data dallo sposo alla sposa nel dì degli sponsali⁽²⁾, tanto alla vergine come alla vedova; il theoretro invece era, come apprendiamo da Harmen. 4, 13 (10), 3, dato solo alla vergine διὰ τὴν τιμὴν τῆς παρθενίας. Del theoretro, come rilevo da Chomatianos Πόνημα 49 (col. 221, ed. Pitra), la donna diveniva proprietaria non all'epoca degli sponsali, come succedeva per l'arra, ma sivvero soltanto ἅμα τῇ τελείᾳ ἱερολογίᾳ τοῦ γάμου. E, in quanto agli altri apporti maritali, lo stesso arcivescovo prosegue: τῶν δὲ ἐπιτελευτίων δωρεῶν, ὡς θανάτου αἰτία

(1) Coll. III, nov. 11, cap. 2; ZACHARIAE, *Gesch.* nota 260; MONFERRATO, *Πραγ. πρ. θωρ.* p. 125.

(2) Ἀρραβωνίζω, infatti, significa «desponso» e ἀρραβωνισμός contratto sponsalizio.

προβαινουσῶν, μετὰ θάνατον τοῦ ἀνδρὸς ἐπιλαμβάνεσθαι ταύτην (cioè la donna) θεσπίζουσι (i legislatori); accennando evidentemente all'ypobolo. Difatti nel Πόν. 20 (col. 82) leggo: τὸ ἐκ πρὸ τελευταίας συμπεφωνημένος καὶ ὑπόβολον λάληται καταχρηστικῶς ⁽¹⁾. Da questi luoghi si deve dedurre che, tanto l'arra, come il theotetro, servivano ad arrotondare la dote e ne seguivano le sorti. Ciò si vede anche nelle tre costituzioni di Leone (20, 22, 85) concernenti i lucri del coniuge superstite. Sulle φιλοταμῖαι maritali vedasi anche Harmen. 4, 9 (7), 24 e sch. x, ed. Heimbach, p. 528.

E) Leone VI e l'Ecloga Isaurica.

§ 24. Mi propongo ora d'esaminare: 1) quanto il sistema Leonino disti dal corrispondente dell'*Ecloga Isaurica*; 2) come Leone interpreti l'*Ecloga*; 3) cosa disponga l'*Ecloga* stando ligi alla sua lettera.

E, innanzi tutto, presento in uno specchietto il sistema di Leone, quale risulta dalle novelle, dianzi esposte:

I. Caso di morte della moglie	a) (2) non figli, non patti	{ gli eredi della donna lucrano la dote il marito lucra l'ypobolo
	b) (3) marito sopravvive con figli	{ 1) se passa a seconde nozze non lucra niente 2) se non passa a seconde nozze avrà una παιδικὴ μοῖρα (4) se questa riesce = o > ypobolo se riesce < ypobolo, si terrà l'ypobolo

(1) In questo Πόν. 20 si dice prima della frase citata nel testo: Καὶ ἡ ρβ' νεαρά τοῦ βασιλέως κυροῦ Ἀδριανῶς τοῦ σοφοῦ, ἐξ ἀποκάρατος τοῦ ἀνδρὸς μὴ διδοῦσαι ὑπόβολον τῇ γυναικὶ διορίζεται. La nov. Leon. 102 non corrisponde.

(2) Coll. II, nov. 20.

(3) Nov. 85.

(4) Nov. 22 in fin.

II. Caso di morte del marito	a) (1) non figli, non patti, la moglie avrà: (dote + ypobolo)	
	b) (3) figli, la moglie non passa a seconde nozze	α) se tutta la sostanza del marito = (2) solo ypobolo la moglie avrà in proprietà una παιδική μοῖρα d'ypobolo e il resto in usufrutto β) se sostanza maritale < ypobolo (pattuito) la παιδική μοῖρα deve computarsi sull'ypobolo integro
	c) (4) la donna povera ha in proprietà una παιδική μοῖρα, se ripiglia marito decade	

§ 25. Consideriamo il gruppo I (morte della moglie): il caso *a* non è gran fatto diverso dal corrispondente dell'*Ecloga Isaurica*, o a ben poco si riduce l'innovazione di Leone.

In caso di morte della moglie, l'*Ecloga* (οἱ μεταγενέστεροι) avea stabilito (5), come interpreta Leone nella nov. 20, che il marito lucrasse un quarto di (dote + ypobolo); e i parenti di lei la (dote + ypobolo), naturalmente (dote + ypobolo) — un quarto = tre quarti di (dote + ypobolo). Questa è pure l'interpretazione che dà Zachariae all'*Ecloga* (6).

Ma in realtà l'*Ecl.* II, 4 ed. Zach. stabilisce che, in caso di premorienza della moglie senza figli, il marito lucrerà un quarto della dote (ἐκ πάσης τῆς ὡς εἴρηται ὁμολογηθείσης παρ' αὐτοῦ προικός), e il resto ἡμῖσι τέταρτον μέρος cioè (una metà + un quarto = tre quarti) andrà agli eredi di lei, sia testamentari, sia « ab intestato ».

Laonde, secondo il κείμενον dell'*Ecloga*, preso alla lettera, potrebbe sembrare che il quarto spettante al marito, non si togliesse dalla (dote + ypobolo), come Leone interpreta, ma dalla sola dote.

(1) Nov. 20.

(2) La frase di Leone (nov. 22 in med.) è: εἰ μέντοιγε μόνῃ τῷ ὑποβόλῃ ἢ τοῦ ἀνδρὸς ἐπισμεῖται ὑπόστασις πᾶσα.

(3) Nov. 22.

(4) Nov. 106.

(5) *Ecl.* II, 4 (= 5 ed. Monf.).

(6) *Geschichte* 3, p. 91 in princ., note 231-232. Cf. *Epanag.* 19, 5.

Ma questa contraddizione è, secondo quanto mi pare, solo apparente. Il diritto dell'*Ecloga* è lumeggiato non solo dal passo Leonino della nov. 20, ma anche da *Epanag.* 19, 8: 'Ο μὴ δευτερογαμῶν ἀνὴρ, μὴ προσόντων μὲν παίδων, τὸν ἐξ ἀπαιδίας κάσον ἦτοι τὸ δ' τοῦ προικοὑποβόλου λαμβάνει, il che significa che l'ypobolo, di cui qui si fa parola, spettava alla donna dal dì delle nozze, e ne aumentava la dote (cf. nov. L. 85 in princ.). Ciò deducesi anche dal testo dell'*Ecloga* II, 5 ed. Zachariae (= II, 4 ed. Monf.) in cui si dice che l'ἴδιον κέρδος del marito è un' aliquota della προίξ πασσα, cioè ampliata. E, secondo me, sintomatica e relevantissima è la frase ἐκ πάσης τῆς ὡς εἴρηται ὁμολογηθείσης παρ' αὐτοῦ προικός⁽¹⁾. L' ὁμολογηθείση παρ' αὐτοῦ (che nell'ed. Monf. II, 4 è reso αὐτῷ) rivela tuttora in uso la vecchia pratica di redigere in dote la προγαμιαία δωρεά⁽²⁾, giacchè tale espressione (παρ' αὐτοῦ) non può interpretarsi altrimenti, essendo il marito quegli cui la dote viene promessa e data, e non già colui che la deve promettere. L'*Ecloga* II, 4, pertanto, deve interpretarsi, senza dubbio, come fa Leone nella nov. 20, e ciò si deduce anche dalla lettera dell'*Ecloga*, sebbene sia sfuggito perfino a Zachariae (*Geschichte*, nota 230), il quale, del resto, coll'acutezza sua propria, per costruire il diritto dell'*Ecloga*, evitando l'errore, si appoggiò alla novella di Leone e all'*Epanagoge*, anzichè al presunto senso letterale dell'*Ecloga* ⁽³⁾.

Per la disposizione di Leone VI, raccolta sub *a*, gli eredi della donna lucrano la dote pura e semplice, e il marito si trattiene l'ὕπόβολον, che è considerato facente parte τῶν οὐκείων, cioè di sua

(1) L' inciso « ὡς εἴρηται » io lo interpreto: « come volgarmente suol « dirsi ».

(2) V. su di ciò IUST. nov. 22 (a. 536), cap. 23 in fin.: ... καὶ εἰ δοκῇ πως συνανειλήφῃται καὶ ἡ προγαμιαία δωρεά τῇ προίξί e l'interessante scolio Basilico a questo luogo HEIMB. III, 323. — Cf. Cod. I. 5, 9, 5 princ. e nov. Th. 20. — Sulla redazione della « donatio » in dote è assai pregevole quanto scrive BRANDILEONE, *Storia d. « don. propt. nupt. »*, cap. II, pp. 31-51. Pel diritto greco-egizio si veggia soprattutto MITTEIS, *Reichsr.* p. 281 sgg. e gli altri autori citati in *Byz. Arch.* 4, p. 139, note 1-3.

(3) Non è dunque accettabile la esposizione che, di questo passo dell'*Ecloga*, fa FR. SCHUPFER nella sua *Rivista Italiana*, 36 (1903), p. 326.

proprietà. Tuttavia, ritengo che, tanto l'arra, come il theoretro, se c'era, non rientrassero in τὰ οὐκεία del marito, ma bensì si computassero colla dote. L'ὀπόβολον qui altro non può indicare che il compendio della donazione fatta alla moglie sotto condizione sospensiva; caduta nel nulla, pel venir meno della condizione.

§ 26. Nel duplice caso *b*, quello raccolto sub 1 coincide coll' *Ecl.* II, 7 in fin. (= 6 ed. Zach.), e quello sub 2 va pure d'accordo coll' *Ecloga* e la integra. Secondo questa [II, 7 in princ. = 6 ed. Zach.], morta la donna, lasciando figli, il marito superstite diveniva ἐγκάτοχος della dote e di tutta la rimanente sostanza di lei ἐν ἑξωπροίκοις, per amministrarla unitamente. E i figli ὑπεξούσιοι non potéano chiedergli μητρεῖαν ὑπόστασιν, ma dovevano essergli obbedienti secondo i dettami evangelici. Al cap. 8 (Zach. = 7) poi l' *Ecloga* vieta, tanto al padre come alla madre, di separarsi dai figli χωρὶς δευτερογαμίας, se i figli sono ἀνήλικες ⁽¹⁾, e ordina loro di averne cura secondo quanto prescisse l'Apostolo. Che se i figli sono τῶν ἐνταλῶν χρόνων e si mostrarono capaci di amministrar le cose loro, sia lecito al padre o alla madre di separarsi da loro, tenendosi le proprie cose e, per di più, una parte eguale a quella di un figlio (μετὰ τὴν τῶν ἰδίων πραγμάτων ἐγκράτησιν καὶ ἐνὸς παιδὸς μοῖραν λαμβάνειν πρὸς τὸν ἀριθμὸν τῶν τέκνων).

Dunque la nov. 85 di Leone si può ritenere integratrice del cap. 8 dell' *Ecloga*. Sola novità, recata dalla detta nov. 85, si è che, ove cotesta παιδικὴ μοῖρα riuscisse minore dell' ypobolo, il marito avrà invece l' ypobolo.

§ 27. Gruppo II. — Il caso *a* devia notevolmente dall' *Ecloga*, qual'è interpretata da Leone ⁽²⁾ e da Zachariae (*Gesch.* p. 91, r. 5 sgg.). Secondo l' *Ecloga* infatti, nell' identico caso, quando cioè non v'erano figli, la donna lucrava: (dote + ypobolo) + della

(1) Secondo ZACHARIAE, *Gesch.* p. 92, la maggior età, anche secondo l' *Ecloga*, si avrebbe a vent'anni. Se non erro, ciò non si rileva, però, dall' *Ecl.* ma dall' *Epanag.* 19, 8. Secondo l' *Ecl.* 5, 1 ἀνήλικοι erano i maschi minori di quindici anni e le femmine di tredici; e similmente rispetto il matrimonio (2, 1 ed. Monf.).

(2) Coll. II, nov. 20.

restante sostanza del marito una parte corrispondente a un quarto della (dote + ypobolo).

Ma, se restiamo ligi alle parole dell' *Ecloga* ⁽¹⁾, vediamo che, in tal caso, oltre la sua dote, la donna lucrava ἐπ' ὀνόματι κάσου εἰς κέρδος οἰκεῖον una parte, sul patrimonio lasciato dal marito, corrispondente a un quarto della dote. La rimanente sostanza del marito dovea andare agli eredi di lui, o testamentari o « ab intestato ».

Da ciò si scorge che l'interpretazione Leonina dell' *Ecloga* non coincide coll'apparente interpretazione letterale. Ma la spiegazione torna facile ove si tenga presente il fatto dianzi osservato, e per me indiscutibile, che, cioè, l'ypobolo fosse dato dal marito alla donna perchè ne aumentasse la dote, e divenutone, per dir così, un'appendice ne seguisse sempre le sorti ⁽²⁾. Se ciò ammettiamo, l' *Ecloga*, anche letteralmente interpretata, verrebbe a dire: la donna lucrerà: dote (aumentata) + un quarto di dote (aumentata) sul patrimonio restante del marito; e, secondo Leone, l' *Ecloga* avrebbe detto: la donna lucrerà: (dote + ypobolo) + sul rimanente patrimonio del marito una parte = un quarto di (dote + ypobolo).

Come si vede il senso letterale dell' *Ecloga* e l'interpretazione Leonina coinciderebbero. Ne verrebbe per conseguenza che il suo precetto sub *a* devierebbe alquanto dall' *Ecloga*, poichè egli sancisce (*a*): Si accontenti la moglie di lucrare solamente la (dote + ypobolo).

Però la norma *a* di Leone andrebbe tuttavia sempre d'accordo coll' *Ecloga*, se si pone che tutta la sostanza del marito si riduca all'ypobolo. Allora, in tal caso, anche pel diritto dell' *Ecl.*, la donna, necessariamente, non potea lucrar altro se non la (dote + ypobolo).

(1) *Ecl.* 2, 5 (ed. Monf.) in med.

(2) Ecco dei luoghi che confortano questa idea della redazione in dote: *Ecl.* (ed. Monf.) II, 6 in fin. (= 2, 5 ed. Zach.); *Ecl.* 2, 11 (ed. Zach. = 2, 10): la donna che sposa una seconda volta κομίζεσθαι αὐτὴν τὴν ἰδίαν προίκα μετὰ τῶν ὡς εἰχὸς ἀποχαρισθέντων αὐτῇ ἐν ἐπαυξήσει τῆς προικὸς αὐτῆς. Coll. II, nov. 20: I μεταγενέστεροι sanciscono che dell'ypobolo κυρίαν καθίστασθαι τὴν γαμετὴν ἀπ' ἐκείνης τῆς ἡμέρας, ἥ συνήρμοσε τὸν γάμον, καὶ ὡς εἰχὸς γυνὴ δευτέραν ὁμιλίαν ἀνδρὸς... Coll. II, nov. 85 in princ. accoglie esplicitamente la consuetudine che l'ypobolo sia dato alle donne anche quando premuovono ai mariti, il che significa che l'ypobolo vada agli eredi della donna.

Se poi si volesse restar ligi alle parole dell'*Ecl.* II, 5 in med. (ed. Monf.), senza occuparsi della interpretazione che ne dà Leone, e che io ritengo sia la giusta, si vede che la donna lucrava: dote + una parte sul patrimonio maritale = un quarto di dote e secondo Leone (II *a*) la donna lucrava: (dote + ypobolo). Anche in tal caso il diritto di Leone coincide con quello dell'*Ecloga* se poniamo ypobolo = un quarto di dote.

Si noti, per ultimo, che Leone, nella nov. 20 in fin., dove formula il suo precetto, dice: « se la morte scioglie il matrimonio, *εἰ μὲν ὁ ἀνὴρ ἀπεκνός ἀπὸ αὐτῆς καὶ σύμφωνον μὴ παρή κτλ.* ». Quest'ultima concessione appare gravissima: la volontà dei coniugi è rispettata dal legislatore. Anche nelle nostre formule Vaticane era agli sposi permesso di disporre per testamento come meglio avessero creduto (p. 43, r. 17 sgg.; p. 45, r. 17 sg.).

§ 28. Nella evenienza sub II *b* di Leone il caso *a* necessariamente coincide col diritto Giustiniano⁽¹⁾, ma ciò avviene in modo fortuito, perchè tutta la sostanza del marito si riduce al solo ypobolo. Se, invece, oltre l'ypobolo, vi è dell'altra sostanza del marito, allora Leone permette che la moglie concorra coi figli su tutti i beni del marito, per ottenere la sua *παιδική μοῖρα*. Giustiniano, invece (nov. 127, cap. 3), non fa punto l'ipotesi che la sostanza del marito si riduca al solo ypobolo.

Si ricordi poi che la proporzionalità relativa più non esisteva, perchè, secondo Giustiniano, « donatio pr. n. » = dote, e secondo Leone ypobolo < dote. Dunque la corrispondenza fra il diritto di Leone e quello di Giustiniano è più apparente che sostanziale.

Come Leone dice espressamente (nov. 22 in med.) è la consuetudine ch'egli segue, cioè l'*Ecloga*. La qual'*Ecloga* del resto, nel caso che la moglie sopravvivesse con figli al marito e non passasse a seconde nozze, si regolava diversamente da quello che le attribuisce Leone nella stessa nov. 22. Per l'*Ecloga*, infatti⁽²⁾, in tal caso, la madre (e rispettivamente anche il padre) dovea amministrare i beni dei figli ed averne cura, finchè uscissero dalla minore età: solo allora potea la madre (o il padre) separarsi da loro, prenden-

(1) IUST. NOV. 127, CAP. 3.

(2) ED. ZACH. II, CAP. 7.

dosi le cose proprie e concorrendo sul resto (cioè sull'eredità maritale) in egual misura coi figli.

La differenza tra il diritto di Leone e quello dell'*Ecloga* sta in ciò: che, mentre per l'*Ecloga* la παιδική μοῖρα spettava al coniuge solo allorquando si separava dai figli d'età provetta, da Leone niente di simile è stabilito, nè intorno all'amministrazione che dovea assumere il coniuge superstite della sostanza di quello premorto. Il fatto anzi che si parla d'un usufrutto di quel che resta ⁽¹⁾, fa credere che una divisione subito avvenisse alla morte del coniuge. Il che, del resto, non esclude che il coniuge superstite dovesse aver cura dei figli e amministrarne le sostanze, qual naturale e amoroso tutore, come l'*Ecloga* avea ordinato.

Nel caso che la sostanza maritale non raggiungesse il pattuito ypobolo, allora la donna doveva avere una παιδική μοῖρα computata come se l'ypobolo fosse integro. La quale disposizione è un'aggiunta di Leone.

Tutto ciò, nello spirito, mi pare abbia poco a fare col diritto Giustiniano, sebbene apparentemente, quando la sostanza lasciata dal marito = al solo ypobolo, coincida colla novella Iust. 127, cap. 3.

§ 29. In caso di scioglimento del matrimonio, per l'adulterio della donna, ecco le norme Leonine di carattere patrimoniale ⁽²⁾. Della sostanza dell'adultera la dote spettava al marito, come risarcimento dell'oltraggio subito, i beni rimanenti (nel caso che la donna si facesse monaca ⁽³⁾) ripartivansi tra i figli e il monastero; se figli non esistevano, in loro luogo, concorrevano alla divisione, insieme col monastero, i genitori di lei; e, se erano morti, gli altri parenti. Nel caso, invece, che l'adultera non indossasse l'abito monacale, era libera di testare sulle sue sostanze, esclusa però sempre la dote ⁽⁴⁾.

(1) Coll. II, nov. 22 in med.: τοῦ δ' ἄλλου τὴν χρῆσιν.

(2) Coll. II, nov. 32.

(3) L'adultera, dopo esserle stato tagliato il naso, relegavasi in un monastero. Vedi il mio *Diritto penale* in *Rivista Penale*, 67 (1908), p. 24.

(4) Ciò secondo la lezione di ZACHARIAE: ... διατίθεσθαι, κατὰ τὴν ἑαυτῆς διάταξιν τὰ προσόντα οἰκονομηθήσεται.

Secondo Giustiniano ⁽¹⁾, invece, provato l'adulterio, il marito, mandato il repudio, lucrava la dote insieme alla donazione antenuziale e, quando non v'erano figli, si pigliava, inoltre, una parte dei rimanenti beni della donna = un quarto della dote. Nel caso che esistessero figli matrimoniali, e la dote e la rimanente sostanza della donna dovea serbarsi pei figli.

In quanto ai beni dell'adultero, nel caso che avesse moglie e non figli, la donazione antenuziale spettava in proprietà alla moglie, e la restante sostanza del marito si devolveva al fisco. In caso che l'adultero avesse prole, sua moglie si pigliava la dote, e della donazione antenuziale godeva solo l'usufrutto, dovendosene la proprietà concedere ai figli; e la rimanente sostanza del marito adultero ricadeva ai suoi figli ⁽²⁾.

Di queste disposizioni Giustinianee credo restino abrogate, dalla nov. Leonina, soltanto quelle relative ai beni della moglie adultera, e non quelle relative alla sostanza del correo. Quest'ultime, lungi dall'essere incompatibili con le norme di Leone, mi paiono piuttosto integratrici ⁽³⁾.

§ 30. Dalla esposizione fatta finora si è guadagnato uno sguardo sintetico su tutta la legislazione greco-romana relativa ai lucri nuziali. In stretta connessione con questa materia è l'obbligo, fatto alla vedova, di compilare l'inventario della sostanza maritale, che trovasi sancito, oltrechè dall'*Ecloga Isaurica*, anche da Leone VI.

Leone, ordinando, colla nov. 110, alla donna di compilar l'inventario, in caso di morte del marito, va sull'orme dell'*Ecloga Isaurica* e trova che queste disposizioni debbono annoverarsi tra quelle *ἡσα περὶ τοὺς γάμους εὐαγῶς τοῖς ἀρχαίοις προνεύηται*, assai

(1) Nov. 117, cap. 8, § 2.

(2) Cf. sulla nov. Leon. 32 in genere ZEPERNICK, n. 5 nelle giunte a BECK, *de Nov.* pp. 65-66; ZHISHMAN, *Eher.* p. 586¹.

(3) È quindi troppo aspra la frase di ZUICHEMO e MEERMAN: αὕτη (cioè la nov. 32) ἀνέρεται τὸ β' (lege η') καὶ τῆς ριζ' νεαρᾶς τὸ περὶ λύσεως γάμων κτλ. (*I. G. R.* III, 116, n. 2) lo abroga è vero, ma in piccola parte. La correzione di ZACHARIAE: «lege η'» non mi par giusta, η' invece deve porsi prima di β' e allora si ha la citazione corretta: nov. 117, cap. 8, § 2.

benigno giudizio, assai diverso dalla solita acredine contro quel codicetto di diritto bizantino ⁽¹⁾.

L' *Ecloga* ⁽²⁾ avea sancito che, ove premorisse il marito lasciando figli, la moglie divenisse *ἐγκατάτοχος* della dote e di tutta la sostanza del marito, e che avesse cura della famiglia e l'amministrazione dei beni. Dovea però compilar pubblicamente un inventario (*δημοσία ἀναγραφή*) di tutto il patrimonio lasciato dal marito e delle sue cose dotali ed extradotali. Nè i figli potevano opporsi alla madre o chiederle la sostanza paterna; ma anzi dovevano, secondo i precetti divini, portarle rispetto e obbedienza.

Leone, nella sua costituzione, si lagna che tali norme dell' *Ecloga* più non si applichino e le rimette in onore, stabilendo i termini entro i quali l' *ἀναγραφή* dovea compilarsi. Nella parte espositivo-dispositiva della costituzione egli dice: « Gli antichi (*οἱ ἀρχαῖοι*) « ordinarono che, dopo lo scioglimento del matrimonio, la donna « non rivendichi senz' altro e la detenzione e il possesso (*λήψις* e « *κατάσχσεις*) della sostanza del marito, ἀλλ' εἰ περὶ τούτων ἀμφισ- « βητοίη dapprima produca l' inventario (*ἀπογραφή*), compilato dopo « la morte del marito, della sua dote e della *progamiaia* dorea « nonchè di tutta la rimanente sostanza del marito. Ma queste norme « vengono ora trascurate e perchè ci sembrano molto a proposito « le ripristiniamo. Pertanto vogliamo che le donne facciano un « inventario (*ἀπογραφὰ*) della dote, della *πρὸ γάμου δωρεά* e di tutta « l'altra sostanza del marito (*ἄλλη περιουσία*). E in caso d' una « eventuale questione sulle cose a lei appartenenti si conoscerà « dall' inventario (*ἐξ ἐκείνης τῆς ἀπογραφῆς ἦτοι ἀποδείξεως*) la va- « lidità delle sue ragioni e la vera diminuzione arrecata alle cose « sue per colpa del marito. Senza questa testimonianza non si « darà corso a nessuna petizione (*ζήτησις*) e la vedova non sarà « ascoltata in giudizio.

« Riguardo ai termini ordiniamo che l' inventario sia fatto « entro tre mesi ⁽³⁾; e ai trasgressori si applicheranno le pene

(1) BASILIO nel princ. del *Prochiro* riguarda l' *Ecloga Isaurica* ὡς ἀνατροπὴν μᾶλλον τῶν καλῶς νουμοθετημένων ἢ ὡς Ἐκλογήν.

(2) *Ecl.* 2, 6 (ed. ZACH. 2, 5).

(3) Naturalmente: dalla morte del marito.

« che dagli antichi (παλαιοί) s' infliggevano agli ἐπίτροποι (qui = tutori) » ⁽¹⁾.

Interessante è l'aggiunta esistente in *Cod. Synopseos Bieneriano* ⁽²⁾, edito da Zachariae ⁽³⁾, che fissa con più precisione l'epoca, entro la quale deve la donna compilar l'inventario, prima di promuovere la ἀγωγή τῆς ἐχούσης προδια ⁽⁴⁾.

All'obbligo di compilare l'inventario si accenna anche in un decreto di Leone τῶν ἐπαρχῶν ⁽⁵⁾. Potrebbe quindi credersi che l'obbligo imposto da Leone il Filosofo, nella sua nov. 110, altro non fosse che uno svolgimento ulteriore di quella facoltà concessa alle mogli da Leone ἐπαρχος d'entrare in possesso delle sostanze maritali, mentovata in uno scolio di Teodoro ⁽⁶⁾. Ma in parte il motivo di compilazione dell'inventario è diverso ⁽⁷⁾. Nel caso dell'ἐπαρχος Leone, la donna compilava l'inventario delle sostanze del marito, per poterne aver subito il possesso senza aspettare la sentenza del giudice e il consenso degli eredi. Nell'elenco, ordi-

(1) V. *Dig.* 26, 7, 7 princ.; *BAS.* 37, 7, 1; *Cod.* 5, 37, 24. Secondo RAKTIVAN, *Περὶ τῆς τύχης τῆς προικός*, p. 555, ἐπιτίμιον ... εἶναι ὅτι ἀπόκειται τῷ ἐνδίκῳ ὅρκῳ εἰς τὸ διαφέρειν ».

(2) *Parig.* gr. 1351 e 1357 A e *Vat.* 852, teste ZACHARIAE, *I. G. R.* III, 212 1.

(3) *I. G. R.* III, 213, n. 8.

(4) In città entro tre mesi, in provincia entro dodici mesi. Entro questi termini la donna è preferita agli altri creditori. — Anche quest'aggiunta, che, molto probabilmente, faceva parte della novella genuina qual fu pubblicata da Leone, fa sospettare essere le novelle, nella forma che abbiamo, soltanto epitomi di quelle, a suo tempo promulgate. D'altro canto io ritengo che assai più di quelle che oggi abbiamo fossero le costituzioni promulgate da Leone. Vedi anche C. A. BECK, *de Novellis* (ed. ZEPERNICK), Halaë, 1779, § IV, p. 57 sgg. e le testimonianze quivi addotte.

(5) *Ἀνέκδ.* ed. ZACHARIAE, p. 269; v. *Gesch.* p. 100; RAKTIVAN, *Περὶ τῆς τύχης*, § 145. Si veggia, inoltre, lo scolio di TEODORO a *BAS.* 28, 8, 73 (ed. FABROTO, IV, 414; HEIMBACH, III, 295), in cui è detto che la moglie può avere il possesso delle cose maritali anche senza sentenza del giudice, quando però compili un inventario, e tutto ciò in grazia d'un τύπος τις Αἰώντος τῶν ἐπαρχῶν. — Dei Leoni « eparchi » ve n'ha uno sotto Anastasio e un altro sotto Giustiniano. V. *Ἀνέκδ.* ed. da ZACHARIAE, p. 261, n. 43.

(6) Citato nella precedente nota.

(7) Nemmeno del tutto identico è il motivo della nov. 94 *Giust.*, *BAS.* 37, 12, 1.

nato dall'*Ecloga* ⁽¹⁾, suppergiù vediamo lo stesso concetto informatore dell'inventario di Leone VI, perchè è motivato dal sospetto verso la madre amministratrice. Ma nella nov. Leon. 110 l'inventario dovea essere il presupposto d'ogni azione della moglie verso il patrimonio del marito, nel caso che questi avesse minori i beni a lei spettanti ed ella intendesse far valere le sue ragioni. Si noti, per di più, che mentre Leone *ἐπαρχος* e l'*Ecloga Isaurica* contemplano soltanto il caso della morte del marito, invece la nov. 110 di Leone pare ammetta anche altri casi di scioglimento del matrimonio.

La novella di Leone fu accolta nella pratica bizantina, sebbene con ulteriori modificazioni ⁽²⁾.

Per l'applicazione pratica nella Grecia moderna, sostenuta dall'avv. Raktivan, rimando al lavoro di quest'autore ⁽³⁾, che asserisce inoltre appartenere questa novella Leonina non alla procedura, come voleva Kalligas, ma al diritto materiale.

F) *I lucri nuziali in Egitto.*

§ 31. Per lo studio dei lucri matrimoniali all'epoca Giustiniana è di sommo momento P. Cairo Cat. 67006 verso, un lungo contratto nuziale, disgraziatamente mutilo nella parte che più ci interesserebbe, rr. 117-130. In verità questi papiri egiziani dell'età bizantina sono una fonte preziosa, non soltanto per quanto riguarda l'Egitto in particolare, ma anche per la storia generale di tutto l'impero d'Oriente. Come ben dice J. Maspero, nella prefazione al suo *Catalogue* ⁽⁴⁾, mentre nelle epoche precedenti,

(1) *Ecl.* II, 6 (ed. Zach. 5).

(2) *Pira* 25, 11, 51; 41, 27. Cf. ZACHARIAE, *Gesch.* p. 101.

(3) *Ἐπεὶ τῆς τύχης*, p. 556.

(4) *Catalogue général des Antiquités égypt. du musée du Caire - Papyrus Grecs d'époque byzantine*, to. I, 1° fasc., le Caire, 1910, p. IV. Questo catalogo, del quale nel 1911 si pubblicò il to. II, 1° fasc. nn. 67125-67150, è la prima e sola collezione un po' estesa di papiri bizantini che fino ad oggi possediamo. Cf. le note critiche di WILCKEN, *Archiv f. Papyrusforsch.* V, 283 sgg.; MÜTTEIS, *Zeitsch. der Sav. Stift.*, Rom. Abt. 31, 393 sgg.; P. M. MEYER, *Berliner philol. Wochenschrift*, 32 (1912), n. 10, coll. 290-300; PARTSCH, *Götting. gelehrte*

sotto i Tolomei e i Romani, l'Egitto viveva di una vita propria, sottoposta a un regime speciale, a partire, invece, dal v, e soprattutto dal vi secolo, esso, definitivamente incastrato nell'edificio del Basso impero, diventa simile a tutte le provincie che l'attorniano, ed i dettagli, che ci fornisce, possiamo, con qualche precauzione, utilizzarli nello studio del resto della Romania.

Nel succitato papiro 67006 chiaro apparisce solamente il lucro della vedova nel caso di premorienza del marito, lasciando o non dei figli; r. 125 $\tau\tilde{\eta}\delta\epsilon\iota\sigma\psi\kappa\alpha\iota\delta\mu\omicron\iota\tilde{\gamma}\tau\rho\acute{\omega}\tau\psi\epsilon\delta\omega\tilde{\xi}\epsilon\nu\delta\mu\omicron\iota\tilde{\varsigma}$, $\acute{\omega}\varsigma\epsilon\iota\sigma\epsilon\sigma\epsilon\mu\beta\alpha\tilde{\iota}\eta\acute{\omega}\varsigma$ (126) $\epsilon\iota\varsigma\sigma\epsilon\nu\beta\alpha\tilde{\iota}\eta\tau\tilde{\eta}[\acute{\alpha}\nu\delta\rho\iota(?)]$... $\pi\epsilon\iota\ldots\ldots\pi\rho\tau\epsilon\lambda\epsilon\upsilon\tau\eta\tau\tilde{\eta}[\varsigma\nu\acute{\mu}\mu]$ (127) $\phi\eta\varsigma$, $\pi\acute{\epsilon}\delta\omega[\nu]\mu\acute{\epsilon}\nu\acute{\upsilon}\pi\omicron\tilde{\nu}\tau\omega\nu\eta\kappa\alpha\iota\acute{\epsilon}\nu\omicron\varsigma\pi\epsilon\delta\acute{\omega}\varsigma\eta\acute{\upsilon}\pi\omicron\tilde{\nu}\tau\omicron\varsigma$, $\acute{\epsilon}\pi\iota\tau\acute{\omicron}\tau\eta\nu\gamma\epsilon\nu[\acute{\epsilon}]\kappa\alpha$ (128) $\acute{\alpha}\pi\omicron\gamma\epsilon\rho\tau\acute{\alpha}\nu\epsilon\acute{\alpha}\pi\alpha\nu\tau\alpha\tau\acute{\alpha}\epsilon\delta\omega\kappa\alpha\iota\pi\acute{\alpha}\nu\tau\alpha\tau\acute{\alpha}\acute{\epsilon}\pi\iota\delta\iota\delta\omicron\mu\acute{\epsilon}\nu\alpha\acute{\epsilon}\nu$ (129) $\delta\rho[\tau]\gamma\acute{\alpha}\mu\omega\nu$, $\tau\acute{\epsilon}\kappa\lambda\omega\nu\tau\epsilon\mu\eta\delta\omega\nu\tau\omega\nu\eta\kappa\alpha\iota\acute{\epsilon}\nu\omicron\varsigma\tau\acute{\alpha}\lambda\kappa\nu\tau\omicron\varsigma\mu\eta\delta\omega\nu\tau\omicron\varsigma$, (130) $\acute{\epsilon}\pi\iota\tau\acute{\omicron}\tau\eta\nu\nu\acute{\mu}\phi\eta\nu\acute{\alpha}\pi\omicron\kappa\epsilon[\rho]\tau\acute{\alpha}\nu\alpha\iota\acute{\alpha}\pi\alpha\nu\tau\alpha\tau\acute{\alpha}\tau\tilde{\eta}\alpha\acute{\upsilon}\tau\tilde{\eta}\varsigma\acute{\alpha}\nu\delta\rho\iota\omicron\iota\kappa\epsilon\tau[\alpha]$, vale a dire: 1° essendoci figli la donna lucrava tutti gli $\epsilon\delta\omega$ a lei dati all'epoca delle nozze e, 2° non essendoci figli la donna lucrava tutta la sostanza del marito. Troppo mutila è la parte relativa ai lucri del marito per poter dire, con precisione, in che cosa consistessero. A rr. 122-124 si pone il caso di premorienza della moglie senza lasciar figli. Il legato del marito non è specificato, in causa della lacuna del papiro, ma dovea essere per certo una piccola cosa, come può presumersi dalla forma avverbiale $\mu\omicron\nu\alpha$ di r. 123; forse il letto ($\tau\acute{\omicron}\kappa\rho\alpha\beta\acute{\alpha}\kappa\tau\iota$); cf. analogamente la nostra formula, p. 45, rr. 14-15, giacchè inammissibili mi paiono le due ultime parole di r. 123 $[\alpha]\nu\delta\rho\alpha\mu\eta(?)$. Il rigo 124 nascondeva, senza dubbio, la parte di eredità che toccava agli eredi della donna (cf. indietro, p. 45, r. 13). Dunque: $[\acute{\alpha}\nu\tau\iota\sigma\rho\acute{\epsilon}\phi\epsilon\tau\alpha\iota\tau\acute{\alpha}\pi\acute{\alpha}\nu\tau\alpha\alpha\acute{\upsilon}\tau\tilde{\eta}\varsigma\pi\rho\acute{\gamma}\mu\alpha\tau\alpha]\epsilon\iota\varsigma[\tau\omicron\upsilon\delta\varsigma]\acute{\alpha}\delta\iota\alpha\delta\acute{\epsilon}\tau\omicron\epsilon\iota\varsigma$ (= $\omicron\upsilon\varsigma$) $\acute{\epsilon}\alpha[\upsilon\tau\tilde{\eta}\varsigma\kappa\lambda\eta\rho\omicron\nu\acute{\omicron}\mu\omicron\varsigma]$ o similmente. A r. 121 deve integrarsi $\acute{\alpha}\pi\omicron\kappa\epsilon\rho\delta\acute{\epsilon}\nu\epsilon\iota$ con soggetto il marito; $[\tau\epsilon]\lambda\epsilon\upsilon\tau\tilde{\eta}\varsigma(?)$ sarebbe una inutile ripetizione.

Anzeigen, 1911, n. 5, p. 306 sgg. e *Götting. gelehrte Nachricht.*, 1911, p. 201 sgg.; MITTELS, *Grundz.* p. 228 sgg. Vennero usufruiti da MATHIAS GELZER, *Studien zur byzantinischen Verwaltung Aegyptens (Leipziger Historische Abhandlungen)*, Leipzig, 1909. — Di questi papiri del Cairo uscì ultimamente anche il fasc. 2° del I tomo, ma non ho potuto esaminarlo.

Non meno difficile da comprendersi è questo lungo papiro in altri punti, e ciò deriva sia dal lacunoso stato di conservazione⁽¹⁾, sia dall'abbondanza degli errori ortografici che lo sfigurano.

Tà μέρη, autori di τοῦτο τὸ προικφον (r. 2), sono da una parte Βλκτωρ medico (r. 6), vedovo di Αλμ[ας] (r. 20) e contraente per il figlio minore (r. 15), Afutis (r. 18), e dall'altra l'εὐλαβέστατος Ἰωάννης diacono (rr. 7, 16), contraente per sua figlia Vittorina (rr. 98-99).

Dapprincipio vi ha la enumerazione degli oggetti che vengono conferiti dal padre dello sposo. Già aveva avuto luogo il fidanzamento collo scambio dell'arra sponsalizia (r. 8 sgg.), ed ora, per provvidenza dell'Onnipotente, si stringono le nozze e viene redatto uno strumento nuziale (r. 13 ἔγραφον προιγῶν) secondo quanto ordina la legge. Il medico Vittorio costituisce al figlio (r. 19): λόγιφ πρὸ γάμου [δικωρεῖς tutti i beni mobili, immobili e semoventi, lasciati da sua moglie Alias, madre dello sposo. Da r. 24 sgg., assai inutile, pare trasparisca che Vittorio ha prestato giuramento di non aver nulla nascosto (r. 24 ἀπέκρυψεν per ἀπέκρυφεν?) della μητρίδα ὑπόστασις di suo figlio, promesso sposo, nè di aver dilapidato nulla. Da r. 26 in giù pare si designi l'ammontare di detta sostanza, e si indicano gli oggetti mobili ed immobili costituenti la « progamiaia dorea », dei quali molti di origine materna. Da r. 56 fino a r. 77, continua la enumerazione delle cose, che vengono conferite dal padre dello sposo (utensili per uso domestico, stimati in λίτραι, ed altre masserizie familiari), introdotta dal verbo δμολόγησεν δμολῶς κτλ., molto probabilmente appartenenti alla sostanza sua propria in antitesi alla materna. Così la lacuna di r. 58 dovrà forse integrarsi [ἐκ τῆς αὐτοῦ ὑποστάσεως. Non del tutto chiara riesce a rr. 69-77 la partecipazione di Θεανοῦς madre di Vittorio, in parte per le interruzioni del papiro. A r. 77 sgg. incomincia la enumerazione degli oggetti che vengono dati alla sposa dal diacono Giovanni, di lei padre. A r. 79 si dice

(1) A r. 12 ἐν τῷ κερας (?) τον γαμων deve essere evidentemente ἐν τῷ κερῷ (καιρῷ) τῶν γάμων. MASPERO propone γερας che non ha senso. E così dicasi a r. 34. A r. 13 σταγμους deve, senza dubbio, essere un errore per γάμους. A r. 118 senza dubbio τῇ περὶ γαμικῇ συγγραφῇ, come osservò anche WILCKEN, *Archiv f. P. V*, 144.

espressamente che tali cose facevano parte *μητρόας τῆς αὐτῆς νόμφης ὑποστάσεως*. Notevole, infine, a r. 98 sgg. l'obbligazione assunta da Giovanni di dare alla figlia, *λόγῳ χορηγίας*, una pensione annua.

Di grande rilievo, per lo studio dei lucri nuziali, aumenti della dote, e *μητρῶα πράγματα*, sono le due *ἐπιστολαί*, indirizzate dall'imperatore Giustiniano a Giovanni duca della Tebaide, relative ai litigi privati di un certo Dioscoro⁽¹⁾. Ma non potendo ora occuparmene, come vorrei, rimando al dotto commento di Maspero⁽²⁾.

G) *Scioglimento degli sponsali.*

§ 32. La formula n. 4 rappresenta un atto di separazione di sponsali (*ἄκτον διαλυτικὸν, ἔγγραφον τῆς διαλύσεως καὶ διαρρήξεως*) del quale è autore il padre della fidanzata. La celebrazione canonica del matrimonio non aveva avuto luogo. Ciò si argomenta dai seguenti fatti:

che alcuni si erano interposti come pacieri per persuadere le parti a stringere il matrimonio (p. 47, r. 7 sg. *καὶ πολλοὶ χριστιανοὶ ἱκανοὶ ἄνδρες, συναινοῦντες ἡμῖν ἐνωθῆναι τὸ ἀνδρόγυνον*);

che il padre della sposa e la sposa avevano soltanto ricevuta l'arra sponsalizia (p. 47, rr. 5-6 *τὸν τῆς μνηστείας ἀρραβῶνα*);

che degli sponsali si era steso un istrumento che ora viene stracciato (p. 47, r. 9).

Da ciò mi pare si abbiano elementi sufficienti per concludere che fra le due parti era avvenuta soltanto un' *ἀτελής μνηστεία* e che si era eretto un istrumento. Oscura e contraddittoria può parere a prima giunta la formula di p. 47, r. 4 sgg.: *καὶ ἐπεὶ ἀνελαβόμεθα γαμβρὸν ἐν τῇ καθ' ἡμᾶς οἰκίᾳ τὸν δεῖνα ἐπὶ τῇ θυγατρὶ ἡμῶν τῇ δεῖνα*, ma la difficoltà, secondo me, è solo apparente, giacchè io interpreto la frase *ἐν τῇ καθ' ἡμᾶς οἰκίᾳ* come apposizione della parola *γαμβρός*, cioè come sua qualifica, e non già dipendente dal verbo *ἀνελαβόμεθα* che precede. Sarebbe infatti assurdo ammettere che lo sposo, al momento della dissoluzione degli sponsali, fosse già in precedenza entrato in casa dei suoceri. Qui trattasi

(1) P. Cairo Cat. 67026 e 67028 (= MITTEIS, *Chrest.* n. 582).

(2) *Bulletin de l'Institut français d'archéologie orientale*, VII, 88 sgg.

soltanto di sponsali che dovevano precedere quel tipo caratteristico di matrimonio documentato nella formula n. 2 e pel quale lo sposo dicevasi tecnicamente ἐσώγαμβρος. In correlazione la frase di p. 47, r. 13 sgg.: καὶ ἀπὸ τὴν σήμερον ἡμέραν οὐκ ἔχω ἐξουσίαν ... ἀνακαλέσασθαι σε καθ' οἷον χρόνον τινά, dà un senso chiaro e soddisfacente soltanto ove si ammetta che, nello strumento sponsalizio, che ora viene distrutto, si facesse obbligo allo sposo di stare e di lavorare in casa del suocero per un dato periodo di tempo (cf. difatti a p. 46, r. 13).

La separazione avviene per volontà di entrambe le parti (p. 47, r. 10 κατὰ ἀρέσκ(ε)ϊαν τῶν ἀμφοτέρων μερῶν) e la motivazione è data a p. 47, r. 6 sg. dove lo scrittore dello schema dimenticò evidentemente una parola. Mitteis propone di integrare προέβη γενέσθαι (διάλυσιν).

Notevole è, inoltre, nella formula il ricordo (p. 47, rr. 16-17) di tre diversi δικαστήρια cui avrebbero potuto ricorrere i due contraenti: δικαστήριον θεματικόν, ἐκκλησιαστικόν, ἀρχοντικόν, de' quali il primo è evidentemente il tribunale militare dipendente dallo στρατηγός, il secondo l'ecclesiastico dipendente dal vescovo, e il terzo quello civile.

Θεματικόν, in verità, si potrebbe anche intendere nel senso di tribunale provinciale - e ne è soprattutto questo il significato se è messo in antitesi con πολιτικόν, tribunale della città capitale (così io interpreto, ad es., Harmenop. I, 4, 45-46 e non come traduce Heimbach) -, ma, nel caso presente, parmi preferibile l'altra spiegazione ora data.

Di questo documento si dovevano fare due copie (p. 47, r. 21) da tenersi dalle due parti contraenti.

Anche l'atto Sathas n. 28 (VI, 639 sg.), detto ἔγγραφον τῆς διαζεύξεως, e consegnato dal vescovo allo sposo εἰς ἀσφάλειαν, è fatto, senza dubbio, prima della celebrazione canonica del matrimonio e tutto riducesi a una διάζευξις τῆς συμφωνίας (p. 639, r. 26), vale a dire a un διαρραγῆναι τὰ γαμικὰ σύμφωνα poco prima eretti, all'epoca degli sponsali meramente civili. L'accenno poi al demonio (p. 47, r. 6) che spargendo zizzania fra gli sposi li persuade a dividersi, compare anche nei più antichi atti di divorzio greco-egizi ⁽¹⁾.

(1) Ved., p. es., P. Flor. 93 [= *Chrest.* n. 297], 13 e P. Grenf. II [= *Chrest.* n. 295], 76, 3.

V. DIRITTO PROCESSUALE.

§ 33. L' *ἀκτον*, contrassegnato nella mia numerazione dal n. 7, è assai interessante per la procedura civile. È lo schema di un mandato generale (*γενική ἐντολή* p. 49, r. 9, detto poi *δικαιωτικὸν ἔγγραφο* r. 21) emanante dall'attore A (*ὁ ἐνάγων*), autore dell'atto⁽¹⁾, e diretto, come ritiene il Mitteis, al suo patrocinatore legale. Essendo sorta questione fra A e B, perchè B deteneva il fondo di A, questi si rivolse al tribunale ecclesiastico⁽²⁾, o alla magistratura locale *τῶν ἐν τῇ χώρᾳ καὶ ἀξιωματικῶν ἀνθρώπων*, e questi pronunziarono una sentenza interlocutoria, sentenziando, che debba indagarsi la verità, escutendosi de' testimoni, e che il campo o la vigna sieno restituiti (*ἀποκαταστήναι*, p. 49, rr. 16-17) mediante un giusto e non doloso giuramento⁽³⁾. Tutto ciò è narrato dall'autore del documento. A r. 20, *ἐξεθέμεθα οὖν κτλ.*, è descritta la seconda fase del processo. L'autore, parlando in prima persona del plurale, prosegue « facciamo stendere, pertanto, questo documento legittimo (*δικαιωτικόν*) colla testimonianza di coloro che dovevano riferire sulla questione ». Il testo dice *διὰ μαρτυρίαν τῶν περὶ τοῦτου ὀφειλόντων ἐμφαίνειν*. Questo accenno alla cooperazione dei testimoni trova riscontro nelle espressioni *μαρτυρικῶς* di r. 16 e *τὸ παρὸν ἡμῶν ἔγγραφο... μαρτυρικῶς ἐγράφη* di rr. 28-29. La funzione dei testimoni è resa dunque dal verbo *ἐμφαίνειν*, al quale si deve riconoscere un significato tecnico. Si rammenti intanto che la *ἐμφανεία*, in una accezione speciale, significa la esibizione in giudizio di un documento⁽⁴⁾. In quanto al verbo *φαίνομαι*, che si trova unito ai « verba dispositiva » nei documenti bizantini, ha perso naturalmente ogni valore giuridico speciale (ed

(1) A p. 49, r. 8 Mitteis propone di integrare: *ἀνωσεν τοῦ (ὑφους) τῆς παρούσης κτλ.*

(2) A p. 49, r. 14 dopo *τῇ ἐκκλησια(στικῇ)* io sottintendo *ἀρχῇ*.

(3) Tale sentenza interlocutoria è, se non erro, una *μίσση διαλαλιά* nel senso di Cod. I. 7, 62, 36. Il giuramento, mi faceva osservare Mitteis, è un « iusiurandum propter calumniam ». V. su questo ZACHARIAE, *Geschichte*, nota 1431.

(4) V. il mio *Byzant. Archiv*, 4, p. 99.

io già osservai⁽¹⁾ che, dal punto di vista giuridico, sia qualsivoglia lo schema adoperato, gli strumenti di vendita hanno il medesimo valore); tuttavia ritengo che, diplomaticamente, una distinzione fra i vari tipi di formulario abbia una certa importanza⁽²⁾, e scorgo nel φαίνομαι un che di simile alla formula usata in Austria oggidì per i documenti giudiziari e notarili « Es erscheint und erklärt », formula che il Greco usava soprattutto nella procedura davanti ai tribunali e su cui si può veder Gradenwitz, *Einführung*, p. 122. Così il μη φαίνεσθαι in nov. Iust. 128, cap. 8 significa, secondo me, « se non si presenta davanti all' ufficiale incaricato della riscossione delle pubbliche imposte ». E, d'altra parte, il si paret dell' antico processo formulare romano nelle fonti bizantine è reso εἰ φαίνεται (v., p. es., Gai. 4 passim e Teofilo 4 passim). A ciò volli concisamente accennare nelle giunte al mio libro sui documenti greci⁽³⁾. Nella nostra formula 7, ἐμφαίνειν non può significar altro che comparire in giudizio (o davanti al notaio) a riferire sulla questione. Così almeno mi sembra. A r. 21 sgg. il nostro schema contiene poi una parte descrittiva introdotta dal genitivo assoluto: il ricorrente, ossia l'attore, giura che il campo è detenuto dal tale a forza; e ne dà la dimostrazione, dicendo come la cosa sia di sua proprietà⁽⁴⁾. E poi, passando all' « oratio directa », a r. 25 sgg. l'atto finisce: « Ed è però buon diritto « ch'io riprenda da te il mio campo e che da ora lo detenga e « lo domini e lo possenga e ne tragga la rendita insieme a tutti « i miei eredi e successori ».

§ 34. Alla procedura si riferiscono pure gli schemi nn. 5 e 20. Il n. 5 è un ἔγγραφον ἐκμαρτυρίας, ossia è il formulario per la deposizione scritta di testimoni che, assenti evidentemente, non poterono comparire in giudizio. Essi testimoniano che il tale affare fu occasionato dal tale e che successe la tal cosa. Depongono ciò e

(1) *Byz. Arch.* 4, p. 95.

(2) Altrimenti la pensa RABEL, *Zeitschr. der Sav. Stift.*, Rom. Abt. 1910, p. 476.

(3) *Byz. Arch.* 4, p. 143.

(4) A r. 23 c'è il verbo προσηλωσέν τὸ διαφέρον &c. Io intendo « si « aggiunse nel documento, che ora viene steso, la formula: appartenente &c. ».

sarebbero pronti a deporlo se chiamati in giudizio (*ἐνθα ἂν καὶ προσκληθῶμεν*). Similmente nel n. 20, ov' è però notevole che la deposizione parte da alcuni che si dicono (p. 57, r. 5) *ἡμεῖς οἱ καὶ ἄνωθεν συνεδριάζοντες*. Non si dice a qual consesso si voglia alludere; forse può pensarsi a un tribunale arbitrale.

In questa categoria di deposizioni scritte si devono pure annoverare i P. Cairo 67087, 67088, 67089 editi da Jean Maspero nel suo *Catalogo* e dei quali il primo, portante la data 27 dicembre 543, appellasi *ἐκμαρτύριον* ed il secondo *μαρτυρία*.

VI. COMPRAVENDITA. FUNZIONE DELLA CARTA.

§ 35. Secondo il noto formulario bizantino, comune agli atti di vendita, è stillato lo schema n. 6 e il n. 37 che documentano delle compravendite reali a contanti⁽¹⁾. Nel n. 6, rr. 24-5 abbiamo la ricevuta del prezzo che provoca la tradizione della cosa ed il passaggio del dominio, insieme ai singoli diritti che lo compongono, da A a B e parimenti a p. 63, r. 4 sg. La tradizione è, per dir così, assimilata e assorbita dallo stesso documento di vendita, il quale è espressamente definito a p. 48, r. 12: *τὴν παρούσαν ἔγγραφον ἐνυπόγραφον παράδοσιν* e a p. 49, rr. 2-3 *ἡ παρούσα ἡμῶν καθαρὰ παράδοσις*. Il momento giuridico della «traditio rei» e quindi della perfezione del contratto reale non è da porsi in una solenne «traditio chartae» da A a B, come io ritengo avvenisse nell'antico diritto italo-longobardo⁽²⁾, ma sìvvero nella *ἐκδοσις* del documento, ossia nella mera redazione, cui naturalmente doveva seguire una consegna a B, fatta indifferentemente da A o da altri, priva di qualsiasi solennità. È appunto quanto sostenni nella nota *L'obbligazione letterale*⁽³⁾ e nella critica sui *Wertpapiere* di Freundt⁽⁴⁾, meglio fissando e determinando i concetti altrove espressi sulla questione⁽⁵⁾. Ben altra, invece, è l'opinione del Brandileone svolta

(1) Su ciò cf. anche PARTSCH, *Götting. gelehrte Anzeigen*, 1911, p. 730.

(2) V. la mia *Stipulatio* in *Atti del Reale Ist. Veneto*, 69, p. 753 sgg.

(3) *Atti del Reale Ist. Veneto*, 69, par. 2^a (1910), a pp. 1211-12.

(4) Apparsa nella *Byzantinische Zeitschrift*, 20 (1911), p. 537.

(5) Miei *Documenti greci* in *Byz. Archiv*, 4, soprattutto a p. 96.

nella sua memoria *La « traditio per chartam »* (παράδοσις δι' ἐγγράφου) nel diritto bizantino⁽¹⁾. Prima, tuttavia, di riferirla per disteso è assolutamente necessario rendersi ragione del diverso valore giuridico che un documento, concernente giuridici negozi, può avere nel diritto odierno. Questo concetto della funzione, che è del resto di per sé evidente e incontrovertibile, fu convenientemente espresso da Enrico Brunner già nel 1877 in quella sua memoria *Carta und Notitia*⁽²⁾, cui poi doveva seguire nel 1880 il fortunato e ora discusso libro *Zur Rechtsgeschichte der römischen Urkunde*⁽³⁾. Nella vita giuridica odierna, diceva Brunner, il documento, concernente un negozio giuridico, può essere a) soltanto probatorio fin dall'inizio, oppure b) dispositivo e probatorio insieme. Per occuparci solo di questo secondo caso (b), è troppo chiaro, come ho già scritto⁽⁴⁾, che il carattere dispositivo non è una qualità che rimanga sempre inerente a una data specie di documenti, che si designano con tal nome, perchè il termine dispositivo si riferisce, solamente e semplicemente, alla funzione che un documento esercita in un determinato istante giuridico, e cioè a quella di dar vita a un negozio. Passato quel momento iniziale, il documento diventa probatorio del negozio stesso.

Ma l'atto decisivo, in forza del quale si perfeziona un negozio giuridico, compiuto mediante la documentazione, può essere: 1) atto di scrittura o 2) atto di consegna. Nel primo caso il fatto giuridicamente rilevante è la redazione del documento, e rispettivamente la sottoscrizione, nel secondo caso è la consegna dello scritto, il prendere e il dare del documento da parte dei contraenti.

(1) In *Studi in onore di Vittorio Scialoja*, Prato, 1904, che cito secondo l'estratto.

(2) Apparsa nelle *Commentationes philologiae in honorem Theodori Mommseni*, p. 570 sgg.

(3) L'ultima poderosa critica è quella di FREUNDT, *Wertpapiere*. Su cui la mia nota analitica in *Byzant. Zeitschr.* cit., e AL. LATTES in *Rivista di Diritto commerciale*, 1911. Notevolissimo l'articolo di PARTSCH, *Der griechisch-röm. Einschlag in der Geschichte des Wertpapiers in Zeitschr. f. das gesamte Handelsr.* LXX, 437-489. Cf. anche REDLICH, *Privaturk. des M. A.*, München u. Berlin, 1911, in principio passim, p. 44. ARANGIO-RUIZ, *Bullettino dell'Ist. di Dir. Rom.* 24, p. 61 sgg.

(4) Nella *Byzant. Zeitschr.* 20, p. 534.

Così ragionava Brunner; poscia osservando che nel linguaggio comune spesso non si usa far distinzione fra scrittura e consegna dello scritto. Poichè il documento viene scritto per essere consegnato, si dice che il tale si è obbligato per iscritto, anche se l'obbligazione ha avuto vita solo in seguito alla consegna del documento. D'altro canto, fin dall'antichità si è abituati a indicare la semplice erezione d'una lettera, d'un documento come un « dare epistolam », « dare chartam » ed aggiungere a tali scritture un « datum » (cioè un « consegnato »), sebbene esse non abbiano punto l'ufficio d'essere consegnate o, come io direi, sebbene non sieno state ancora consegnate. La procedura probatoria poi del diritto odierno, di regola, riconosce ed iscorge la forza probatoria del documento nella sottoscrizione, tanto nel caso che il documento sia meramente probatorio quanto in quello che sia dispositivo, e, per quest'ultimo caso, tanto se il negozio sorse in virtù della redazione quanto se in virtù della consegna.

Ciò premesso, se ora vogliamo farci un concetto del valore giuridico dei nostri documenti bizantini di vendita, dobbiamo, innanzi tutto, riconoscere che essi sono dispositivi, perchè il contratto reale di compravendita viene al mondo mediante essi, come del resto succede nei documenti latino-barbari d'Occidente. Ma dicendo mediante i documenti non si è ancora fissato sufficientemente il concetto, ma si usa d'una frase equivoca indeterminata giuridicamente, giacchè possono darsi due possibilità; e però, più su, ho sostenuto che il negozio si perfeziona mediante la mera e semplice redazione del documento, non essendoci, ch'io mi sappia, nel materiale diplomatico orientale, sia papiraceo sia membranaceo, nessuna carta che accenni esplicitamente a una consegna da A a B, solenne e anteriore al compimento della carta stessa. Il Brandileone, invece, nella summentovata memoria a p. 5, r. 4 sgg. sostiene che in Italia, nell'età longobarda « si giunse al principio di diritto, che la proprietà degl'immobili si trasferisca « mediante un documento d'alienazione. Nè nell'Oriente bizantino « lo sviluppo del diritto fu diverso da questo durante i secoli di « mezzo ». A p. 9, r. 6 dalla fine del testo, scrive: « ... così da « queste formole risulta, che, nelle alienazioni degli stabili fra pri-

«vati, la CONSEGNA del documento fatta dall'alienante «all'acquirente si veniva, per volontà espressa delle parti, a «sostituire alla tradizione corporale dello stabile alienato». A p. 14, r. 20 sgg., invece, a quanto pare, trattando del caso speciale di concessioni imperiali, parla del « principio nuovo invalso nella pratica, per il quale si ammetteva il passaggio della proprietà immobiliare, quando ciò era espressamente voluto dalle parti, in «forza della semplice REDAZIONE di un documento «scritto». E poi a p. 21, r. 23, p. 23, r. 4 sgg. e r. 20 sgg. torna a parlare di consegna, trovando però (p. 23, r. 1) nelle fonti una «incertezza ed imprecisione di linguaggio», e a p. 26 trovando contraddittorio alla regola della consegna della carta, da lui prima esposta, il fatto che, talvolta, si dica nelle fonti che la carta davasi a B *εις ἀσφάλειαν*. Brandileone difatti scrive, p. 23, r. 26 sg.: «Invece in taluni fra i documenti ora citati si dice, «che la carta si dava all'acquirente solamente *εις ἀσφάλειαν*», cercando di darne una duplice spiegazione.

Innanzitutto mi sembra che queste asserzioni non stieno fra loro in perfetta relazione di conseguenza. Ad ogni modo mi par chiaro che, nel caso ordinario di alienazione d'immobili, il Brandileone sostenga l'idea che il trapasso di proprietà avvenga mediante la consegna del documento⁽¹⁾. Ma, secondo me, la prova non è raggiunta; nessuna delle fonti documentali prese in esame appoggia l'idea che il momento essenziale di perfezione del negozio risieda nella consegna del documento da A a B. La formula « τοῦ γὰρ παρόντος ἡμῶν ἐγγράφου ἀρκεῖν ὑπελόντος ἀντὶ σωματικῆς παραδόσεως » e l'altra « παράδοσις δι' ἐγγράφου » che tanto frequentemente si incontrano, non specificano fra redazione e consegna; epperò tuttora ritengo (come sostenni nell'*Obbligazione letterale*) che il fatto perfezionante sia la semplice redazione e non la consegna.

Nello schema n. 6, fra gli altri attributi del dominio che si concedono dal venditore al compratore, vi è la facoltà *εις προῖκα*

(1) Il BRANDILEONE a p. 24 della sua memoria richiama la *cost. 17 Cod. 4, 21* dell'a. 529 di Giustiniano, ch'io però ritengo si riferisca al contratto consensuale di compravendita e non a quello reale.

και λεγάτον διδόναι. La congiunzione di queste due facoltà è sintomatica. Si trova anche nella II formula Cipriota di una φανερά διαταγή del sec. XIII già da me pubblicata, r. 22, τινὰς θυγατέρας προικίσαντες και λεγατέουσιντες νομίμως: nonchè nella μυστική διατύπωσης di Eustazio protospatario ἐπὶ τοῦ χρυσοτρικλίνου ed ypato⁽¹⁾. A p. 224, r. 29 sgg. si legge infatti: τὴν δὲ δεσποτεῖαν τῶν ὀγδοήκοντα νομισμάτων και τῆς νομῆς και τῆς δεσποτικῆς ἐλῆς γῆς ἵνα ἔχη ἡ αὐτὴ μου θυγατέρα λόγου πατρῶου κλήρου και προικὸς αὐτῆς, e similmente a p. 225, r. 7 sgg. E senza tema di errare può dirsi, che, di regola, nel medioevo, tanto nel diritto bizantino come nella prassi occidentale, si escludevano le figlie dotate dalla successione paterna.

§ 36. Notevole è anche a p. 48, rr. 29-30, nella enumerazione di coloro che non potranno, in modo alcuno, muovere obiezioni alla vendita, la espressa menzione delle seguenti persone: ἡ τῶν κληρονόμων μου και διαδόχων ἡ παντοίων μου τῶν διακατόχων, ἡ τῶν ἐκ πλαγίου. Più ampiamente annoverate nello schema di manomissione n. 38, p. 63 sg., r. 31 e 1 sgg.: τῶν πάντων μου κληρονόμων ἡ συνκληρονόμων, ἡ τῶν πάντων μου συγγενῶν τῶν ἀνόντων ἡ τῶν κατιόντων, ἡ τῶν ἐξ ἀρχιστείας, ἡ τῶν ἐκ πλαγίου, ἡ ποσὺς τῶν διαδόχων ἡ διακατόχων. La formula è quanto mai antica e nella sua espressione κληρονόμοι και διάδοχοι και διακάτοχοι si trova in moltissime fonti papirologiche, fra le altre in *Pap. Londinese*, I, 205, rr. 12 e 15, che è un formulario di vendita, ed in moltissime costituzioni greche di Giustiniano accuratamente indicate dal De Ruggiero⁽²⁾; il suo significato originario, come fu sostenuto dal De Ruggiero, ed accettato da Mitteis⁽³⁾, si è di « heredes (ex testamento), successores (ab intestato), bonorum possesores ». Ma, senza ora discutere per l'età precedente, si può affermare che per il nostro tardo periodo di tempo ciò non è più ammissibile. Il termine tecnico διακατοχή si incontra bensì nell'*Ecloga* 5, 7 (ed. Zach. = ed. Monf.), ma nel senso generico di successione eredi-

(1) Edita da B. BENESCEVICS nel *Jurnal Ministerstva Narodnago Proshjesenija*, annata 1906, p. 219 sgg.

(2) *Bullett. Ist. Dir. Rom.* XIV (1902), 16 sgg. dell'estr.

(3) *Röm. Privatr.* I, 104, n. 28.

taria; e nel luogo corrispondente dell'*Ecl. priv. aucta* leggesi διαδοχης, come fa anche notare Zachariae⁽¹⁾. D'altra parte da uno scolio ad Harm. 5, 8, 55 ed. Heimb. p. 643 yy apprendiamo: Τὸ τῆς διαδοχῆς ὄνομα πολυσήμαντόν ἐστι· λέγεται γὰρ διάδοχος καὶ ἀπὸ δωρεᾶς Πέτρου ἢ πράσεως, ἀπὸ ἀνταλλαγῆς ἢ ἀπὸ ληγάτου λαβεῖν πρᾶγμα τοῦ Πέτρου· ἀλλ' οὗτοι εἰ καὶ διᾶδοχοι λέγονται, ἀλλ' οὐ λέγονται δικαίου διᾶδοχοι, ἀλλὰ πράγματος e lo scoliasta spiega per quale ragione, indi prosegue: « Si dice διάδοχος anche il κληρονόμος, tanto ἀπὸ διαθήκης quanto ἐξ ἀδιαθέτου, e διάδοχος non « già di una singola cosa o di un unico diritto, come sarebbe, ad « es., di una azione, ma di tutti i diritti che al defunto spetta- « vano &c. ». Laonde io son d'avviso che sia poco prudente voler vedere ed ascrivere alle espressioni delle fonti una tecnicità, che non possono avere, e parmi più consono rendere i tre termini precitati colla frase moderna: « eredi, successori e aventi causa » senza specificare più oltre. Così se in un altro dei nostri schemi, ora editi (vedi indietro a p. 49, rr. 27-28), leggiamo: σὺν παντοίων κληρονόμων καὶ διαδόχων io interpreto genericamente: insieme a tutti i miei eredi (sia testamentari sia legittimi) e ai successori (sia a titolo universale, sia a titolo particolare). Διακίτοχος è, secondo me, anche un semplice detentore e successore nel possesso.

In quanto agli altri termini, usati nelle nostre formule, chiaro ne è il significato. Come già insegna Teofilo nella *Parafrasi*, I, 10, 1: ἡ συγγένεια ὀνομά ἐστι γενικόν· διαίρεται δὲ εἰς τρία, εἰς ἀνιόντας (ascendenti) εἰς κατιόντας (discendenti) καὶ τοὺς ἐκ πλαγίου (collaterali). Tale distinzione è chiaramente espressa in Harm. 4, 7 (6), 1-4 e si trova anche, per tacer d'altro, in un decreto (δρισμός) del « basileus » Teodoro II Paleologo dell'a. 1442, emanato a favore degli abitanti del κάστρον τῆς Μονεμβασίας, dietro loro istanza, e riguardante τὸ ἄβυστιον τῶν τελευτόντων⁽²⁾. In tale decreto, che fissa in quale aliquota concorra all'eredità il κάστρον coi parenti del defunto, ove un cittadino di Monembasia muoia ἄπαις e ἀδιάθετος,

(1) *Gesch.* nota 605.

(2) Editto da SPIRID. LAMPROS nella rivista *Παρουσσός*, VII (Atene, 1883), ripubblicato da MIKLOSICH e MÜLLER in *Acta et diplomata*, V (Vienna, 1887), 174-175.

i parenti, chiamati alla successione, si distinguono nelle tre categorie seguenti:

a) οἱ ἀνιόντες καὶ κατιόντες αὐτοῦ [cioè τοῦ τελευτήσαντος] κληρονόμοι,

b) οἱ ἐκ πλαγίου αὐτοῦ ἀδελφοὶ καὶ ἀνεψιοὶ καὶ ἀνεψιαι ἀπὸ ἀδελφοῦ ἢ ἀδελφῆς,

c) οἱ ἀπὸ μακρόθεν συγγενεῖς.

Coll'espressione οἱ ἐξ ἀγχιστείας, finalmente, le nostre formule designano gli affini. L'affinità è il vincolo fra un coniuge e i parenti dell'altro coniuge ⁽¹⁾.

§ 37. Il n. 37 ci presenta lo schema usato nella vendita di schiavi o di animali. I venditori sono due coniugi, come nel precedente atto di vendita di un immobile (n. 6). Lo schiavo o animale è di loro proprietà; e se ne dice a r. 30 e p. 63, r. 1 sg. in qual modo: o per compera precedentemente fatta (τὸν ἀργυρώνητόν μου δοῦλον) o per averlo avuto in dote (τὸν ἐν προικί) o per altra ragione.

Nella sezione centrale del testo si trova la formula τὴν τούτου πρᾶσιν διεφύμησα κτλ., da me già riscontrata in un gruppo di documenti bizantini orientali ⁽²⁾, e non in quelli dell'Italia meridionale, la quale fa quasi pensare a una specie di asta privata in cui la cosa è venduta al migliore offerente.

Il venditore garantisce che lo schiavo non ha vizi (νόμιμα αἰτιάματα), vale a dire quei vizi già contemplati nell'*Editto degli Edili* e che davano diritto ad una specie di « restitutio in integrum » in seguito all'azione redibitoria (χώρα γίνεται τῇ ρεδιβιτώνι, come dice uno scolio a Bas. 19, 10, 4 = *Dig.* 21, 1, 4 § 4) ⁽³⁾. Il νόμιμα del nostro schema ha il senso di edilizii; anche i Bas. 19, 10 traducono « edictum » con ὁ νόμος. Il venditore della nostra formula, riguardo lo schiavo, assicura il compratore che non è ἀνδραποδησιαῖον, τοῦ μὴ χράνειν καὶ τοῦ μὴ μαίνεσθαι. Il primo aggettivo non corrisponde a « fugitivus errove » dell'*Edictum Aedilium*, che le parafrasi greche rendono con φυγάζ, ma sivero denota che lo schiavo non è stato plagiato, come, simmetricamente, a p. 63,

(1) *TEOF. Parafrasi*, 1, 10, 12 e altre fonti che è superfluo citare.

(2) *Byz. Arch.* 4, p. 94, testo a note 2-3.

(3) *Supplem.* ed. da ZACHARIAE, p. 275, n. 282.

r. 9 si dirà, parlando dell'animale, che non è furtivo (κλοπημαῖον); infatti quella figura particolare di delitto contro la proprietà, detta in latino « plagium », si rende nelle fonti greche col termine tecnico ἀνδραποδισμός ⁽¹⁾. Da ultimo si assicura che lo schiavo non è furioso (μὴ μαίνεσθαι). In quanto al verbo χράνειν (inquinare) io ritengo si riferisca tecnicamente al servo « qui urinam facit... » « sed quia vitiosam vesicam habet redhiberi posse » ⁽²⁾. Analogamente se la cosa oggetto della compravendita è un animale, il venditore dovrà assicurare che non è affetto nè da zoppina, nè da tisi e che non fu rubato (p. 63, r. 8 sg.). Che se tali vizi si rendono poi palesi avrà luogo la restituzione, rispettivamente della cosa e del prezzo (r. 9 sg.: εἰ γὰρ τοιοῦτον φανεῖεν... ἀντιστρέφεις μοι τοῦτο). Pel caso, infine, che il venditore tentasse di rendere irrita la vendita, provocando un giudizio (ἀκυρωσίας ἢ ἀτελείας ἐπιψηφίζεσθαι), si stipula una doppia, e una multa.

VII. SCHIAVITÙ.

§ 38. La formula 38 è un atto di manomissione d'uno schiavo (γράμμα της ἐλευθερίας). È appunto la dichiarazione del padrone di voler liberare lo schiavo dall'istante della redazione dell'istrumento, quel modo di manomissione detto nelle *Istituzioni imperiali* « per epistolam » (I. 1, 5 § 1, Teofilo dice δι' ἐπιστολής). Notevole è che in Cod. I. 7, 6, 1 § 1 (a. 531) si dica che la libertà concessa al servo per lettera è « quasi ex imitatione codicilli delata ». Una manomissione, per mezzo di codicilli, è spesso menzionata nel citato testamento di Eustazio protospatario ⁽³⁾, r. 15: τὰ δὲ οἰκογενῆ καὶ ὄντα οἰκετικά μου πρόσωπα πρὸ χρόνων ἐποισήσμεν φροντίδα καὶ ἡλευθέρωσα πάντα καὶ ἐληγάτευσα (καὶ τὰ μὲν προτελεύτησαν, τὰ δὲ ἕως τοῦ νῦν σφίζονται), ἵνα εἰσὶν ἐλεύθερα παντελεύθερα καὶ πολιταὶ Ῥωμαῖον κατὰ τοὺς κωδικίλλους αὐτῶν, da cui appare che tali

(1) V. nov. Leon. 66 e il mio *Dir. penale nelle novelle di Leone il Filosofo* in *Rivista Penale*, LXVII (1908), 27, nota 5.

(2) *Dig.* 21, 1, 14 § 4 = Bas. 19, 10, 14. *Suppl.* p. 276: δ ἐν τῇ κοίτῃ οὐρῶν... δ μέντοι τὴν κύστιν ἑμπαῖτης ἀναστρέφεται.

(3) *Jurnal Min. Narodnago Prosbjescenija*, 1906, p. 228.

κωδικίλλοι erano atti sottoposti a condizione sospensiva (la morte del padrone) e che venivano riconfermati nei testamenti.

Per la storia della schiavitù, in generale, è degna di nota la menzione della razza cui lo schiavo potea appartenere: Russo, Scita, Agareno, Ismaelita. Dei quali aggettivi con Sciti designavansi probabilmente i Tartari. Ἀγαρηνοί (o Ἀγάροι e Ἀγᾶρες) chiamavansi in genere gli Orientali, primi fra tutti i Persiani e poscia anche gli Arabi ⁽¹⁾. Con Ismaeliti si saranno forse designate popolazioni semitiche dell'Asia Minore e della Palestina.

La frase di san Paolo, riportata nel nostro schema a rr. 5-6: οὐκ ἔστι δοῦλος ἀλλὰ ἐλεύθερος, non è resa completa, giacchè suona integralmente: οὐκ ἔστι Ἰουδαῖος οὐδὲ Ἑλλήν, οὐκ ἔστι δοῦλος οὐδὲ ἐλεύθερος, οὐκ ἔστι ἄρσεν καὶ θήλυ (lettera πρὸς Γάλατας, III, 28).

VIII. CONCESSIONI DI TERRE.

§ 39. Interessanti, per la storia delle condizioni agrarie ⁽²⁾, sono i due schemi n. 8 e n. 18 che, secondo quanto mi pare, si contrappongono l'uno all'altro.

. Incomincio col dichiarare il n. 18, sulla cui interpretazione non cade dubbio. Esso è lo schema di una concessione di una στάσις libera fatta a uomini liberi e a stranieri, non già a soldati παροικίας ὑποκείμενοι (p. 56, r. 1). La concessione, che avviene per mezzo della presente carta (rr. 6-7: διὰ τῆς παρούσης ἡμῶν παραδοτικῆς γραφῆς, detta più giù παρίδοσις), che opera traslazione di dominio mediante il solo atto di scrittura cui poi sussegue la consegna al destinatario puramente e semplicemente εἰς ἀσφάλειαν (p. 56, r. 14), è fatta da un ufficiale imperiale, che ne è l'autore in senso

(1) V. CONST. PORPHYROG., *De cerimon. aulae byzant.* I, 96 (della ed. di Bonn, I, 436-7) e il commento di REISK, II, 458.

(2) Sulla proprietà rurale a Bisanzio, la legge agraria e gli atti dei monasteri vi ha l'opera di B. PANČENKO in *Izvēstija Russkago Archeologičeskago Instituta v' Konstantinople*, IX (Sofia, 1904), 1-234, nella quale (a p. 224 sgg.) vengono usufruiti anche i documenti dell'Italia meridionale (Trinchera e Cusa). Si veggia anche PETIT, *Le monastère de N. D. de Pitié* in *Izvēstija* cit. VI (Sofia, 1900) e il lavoro di USPENSKIJ, sugli agrimensori, nei *Trudy* citati a form. 8 indietro, p. 50.

diplomatico. Egli venne incaricato della distribuzione e partizione de' vari lotti (στάσεις) mediante un adorando decreto imperiale (βασιλικὸς προσκυνητὸς ὁρισμός, p. 56, rr. 2-3) avente per iscopo la fondazione e il popolamento di un κάστρον. La concessione è fatta in proprietà assoluta (p. 56, r. 7 sgg.) ed il concessionario, da quel momento in avanti, sarà considerato ἴδιος δεσπότης καὶ κληρονόμος τῆς τοιαύτης στάσεως (rr. 9-10) che dovrà lavorare per mezzo di buoi di sua proprietà (ἐργάζεσθαι αὐτὴν δι' οἰκείων ζευγαρίων). Sebbene non sia detto espressamente, io ritengo che il concessionario avesse anche il diritto di alienare il suo lotto. Come prova può valere un documento di vendita, del quale è autrice una vedova, pubblicato negli *Acta et diplomata*, IV, 393 sgg. (a. 1271), 396 sgg. (a. 1271) &c. nei quali l'oggetto compravenduto è appunto una στάσις.

§ 40. Nel n. 8 una prima difficoltà s'incontra nella intitolazione dell'atto. È possibile leggere: παρήδοσις παροίκων παρὰ τοῦ κατὰ τοῦ κατὰ χώραν δουκὸς πρὸς στρατιώτ(ας). Il genitivo παροίκων può essere un genitivo di proprietà, che i grammatici in questo caso direbbero tecnicamente oggettivo, meglio determinato ed esplicato dalla frase seguente πρὸς στρατιώτ(ας); significherebbe alla lettera «tradizione fatta a coloni, da parte del duca della terra, «verso militari». Insomma non è a credere che sieno i πέρριοι l'oggetto della παρήδοσις, giacchè questi, nel nostro caso militari, son coloro ai quali la παρήδοσις viene fatta. E questa è anche, se ben rammento, la opinione del Mitteis. L'oggetto della παρήδοσις è indicato a p. 50, r. 12: τῇ δεῖνα ζευγάρια τόσα, dove ζευγάρια non può voler dir altro che iugeri di terreno e non già paio di buoi, come nella formula n. 18 (p. 56, r. 8). Difatti a p. 50, r. 15 si legge ζευγάρια δύο ἢ τόσα ἀργὰ τόσα, la quale ultima designazione si riferisce a iugeri incolti, non coltivati. Laonde ζευγάρια è usato ellitticamente nel senso di ζευγάρια ἐργασίας. In Harmen., come unità di misura pel terreno, trovasi usato il ζεύγος ἐργασίας. Ved. Harmen. 3, 3, 74: Ἐὰν πωλῶν σοι ἀγρὸν ὑποδείξω σοι τοὺς δρους καὶ εἴπω εἶναι τὸν ἀγρὸν ρ'. ζευγῶν ἐργασίας κτλ. e quivi si parla poi, verso il fine, semplicemente di quantità τῶν ἐργασιῶν senz'altra indicazione.

La concessione è fatta a militari e precisamente a quelli che si legittimavano mostrando agli ufficiali, incaricati della distribuzione, τὰ θεῖα καὶ βασιλικὰ προστάγματα, che ora vengono registrati. La concessione non è fatta ad un militare singolo ma a più in blocco, difatti a p. 50, r. 17 si dice ὁμοίως καὶ τὸν δεῖνα καὶ τὸν δεῖνα. Oltre essere una concessione, il documento contiene anche una specie di censimento dei vari membri che compongono la famiglia del militare e de' beni mobili ed immobili ch'egli possiede. A p. 50, r. 18 si parla di ἀκτῆμων ἢ ἄπορος. Secondo Uspenskij ⁽¹⁾, ἀκτῆμων potrebbe forse indicare il soldato di fanteria cui veniva assegnata una quota minore. Ma, d'ordinario, ἀκτῆμων è sinonimo di ἐναπόγραφος o « adscriptitius », ossia del colono privo di beni suoi e legato alla zolla, in antitesi al colono libero ⁽²⁾.

A p. 50, r. 10 θέματι τῶν δ δεῖνα ⁽³⁾, il pronome δ δεῖνα sta provvisoriamente in luogo del nome del θέμα, come sarebbe ad es. θέμα τῶν Θρακησίων, τῶν Ἀνατολικῶν, τῶν Βουκελλαρίων o simili.

Lo schema, oltre essere una concessione fatta a militari, è nello stesso tempo una registrazione di concessioni fatte.

Questa interpretazione tuttavia non ne esclude un'altra che è pure possibile.

Nella intitolazione può leggersi (come ho posto, a suo luogo, nel testo) πρὸς στρατιώτην (giacchè il cod. ha solo στράτ') e, in tal caso, la parola παροίκων indicherebbe l'oggetto della παράδοσις. Sarebbe insomma una tradizione di coloni fatta ad uno στρατιώτης dal duca della provincia. Colla parola στρατιώτης ⁽⁴⁾ si indicherebbe, in tal caso, non un semplice soldato ma un ufficiale, una specie di decurione (il che si può evincere anche dai titoli onorifici della formula n. 34) al quale venivano affidati dei coloni soggetti al servizio militare. In tale caso questo ufficiale sarebbe incaricato dal duca della registrazione ed esecuzione del βασιλικὸν πρόσταγμα

(1) *Trudy* cit. II, 335.

(2) V. su questa complicata materia ZACHARIAE, § 57, soprattutto p. 224.

(3) Forse deve leggersi: παραδότη(ου)? θέματ(ος) ma il senso mi è oscuro.

(4) Escludo che si possa leggere στρατιωτόν nel senso di *Iust. ed.* 13, cap. 13 (su cui cf. M. GELZER, *Archiv f. Papyrusf.* V [1911], 351 e DUCANGE s. v.) anche per la posizione dell'accento nel codice.

per mezzo dello schema n. 8, contenente anche l'elenco delle concessioni fatte o da farsi ai singoli coloni militari, dei quali si fa una specie di censimento, e che dovevano dipendere dallo στρατιώτης. Anche questa seconda interpretazione fu approvata dal prof. Mitteis.

IX. DIRITTO CANONICO.

§ 41. Altri schemi sono di contenuto ecclesiastico-teologico.

Il n. 9 è un έγγραφον τῆς ἀφέσεως (p. 51, r. 23), ossia una « remissionis charta » concessa, a quanto pare, dal vescovo (p. 51, r. 18 ἡ εὐτελεία ἡμῶν) εἰς ἀσφάλειαν a quei Βογόμιλοι che fecero solenne ritrattazione e gettito della eresia bogomilica, ritornando in seno alla santa Chiesa in mezzo al pio gregge di Cristo nostro Signore. Nello stesso documento si narra dell'avvenuto ravvedimento degli eretici, e che si sottoposero alle pene canoniche.

Come ci ammaestra Balsamone, nel suo commento al sinodo Gangrense cap. 19 (*Synt.* 3, p. 116)⁽¹⁾, l'insegnamento fondamentale dei Bogomili consisteva nel dire che, dopo di aver digiunato ininterrottamente per un certo periodo di tempo, si ha raggiunta la perfezione e si può allora rompere il digiuno e peccare impunemente, giacchè ogni male ne rimane purificato come dal fuoco. Questo insegnavano anche i seguaci di Eustazio, e per ciò fu lanciato l'anatema contro di loro⁽²⁾; imperocchè i fedeli debbono digiunare bensì i giorni comandati, ma festeggiare i giorni domenicali e quelli festivi. Cf. pure Balsamone *ad syn. Anciran.* cap. 14 (*Synt.* 3, pp. 49-50).

In *Synt.* 5, p. 83 sgg. abbiamo anche quattro σημειώματα del patriarca ecumenico Michele Oxites, che salì al trono patriarcale l'a. 1143, riguardanti la eresia bogomilica e dei quali è soprattutto interessante il secondo per la enumerazione di pratiche bogomi-

(1) Io uso del *Σύνταγμα τῶν θείων καὶ ἱερῶν κανόνων* edito da RHALLIS e POTLIS in 6 voll. (Atene, 1852 sgg.) che cito *Synt.*

(2) Una formula di ἀναθεματισμός contro i Bogomili fu stampata da LUDWIG von THALLÓCZY, *Bruchstücke aus der Geschichte der Nordwestlichen Balkanländer in Wissenschaftliche Mittheilungen aus Bosnien u. der Hercegovina*, III (Wien, 1895), 370-371.

liche di un vescovo, accusato davanti al tribunale patriarcale. Ma più chiaramente e più ampiamente di tutti ci informa sull'argomento Armenopulo, l'autore del celebre manuale, giudice di Salonicco e nomofilace del sec. xiv, nel suo trattato sulle eresie, al quale rimando (*Synt.* 5, pp. 452-53).

Come ricorda Balsamone nelle chiose a Fozio, *Nomocan.* 9, 25 (*Synt.* 1, p. 191), al tempo del patriarca Michele Oxites, un sinodo condannò i Bogomili ad essere bruciati vivi, la qual pena essi accolsero come un martirio. Balsamone fa le meraviglie e si chiede in base a quale canone ciò potesse avvenire, giacchè il diritto canonico non irroga mai pene corporali, nemmeno agli eretici, accontentandosi, per la pena, di consegnarli al braccio secolare (Balsamone usa la frase: *παραδιδόναι τῷ πολιτικῷ νόμῳ*). Su quest'eresia v. per ultimo Balsamone a can. degli Apostoli 51 (*Synt.* 2, p. 68), e per notizie d'altro genere Harnack, *Dogmengesch.* II, 527 e il libro di Döllinger quivi cit. a to. III, 340, nota 2.

§ 42. Il n. 17 è una *γραφὴ* emanante, a quanto pare, dall'arcivescovo (p. 55, r. 25 *ἡμετέρα μετρίότης*) e consegnata a un sacerdote, insignito dal vescovo della carica del *κουβούκλησιον*, acciocchè gli serva da commendatizia ed accompagnatoria presso il patriarca ecumenico (qui, p. 55, r. 20, *τὴν ὁμῶν θεοφιλῶν*)⁽¹⁾.

Come spiega Sophocles s. v. la carica di *κουβούκλης* è quella di un « chamberlain of the patriarch of Constantinople ». In un codice, stampato in *Synt.* 5, p. 534 sgg. in nota, e che presenta un nuovo catalogo degli uffici ecclesiastici *τῆς μεγάλης ἐκκλησίας* estratto dalla dissertazione di Codino *τοῦ Κουροπαλάτου* pubblicata nel *Corpus* di Bonn, 1839, pp. 114-115, si vede che *ὁ κουβούκλης* è catalogato quale ultimo della terza *πεντάς*. Il *κουβούκλης*, ossia « cubicularius », è anche menzionato come ultimo del coro sinistro (*χορὸς ὁ εὐώνυμος*) in un catalogo degli uffici della santa e grande Chiesa stampato in Goar, *Εὐχολόγιον*, p. 227. E a *Synt.* p. 538, nota o, il suo ufficio è così definito: *ὁ βασιτῶν τὸ δοκανίκιον τοῦ ἀρχιερέως, ὅταν ἐππεύεται, ἢ ὅταν περιπατῇ*.

(1) Di regola *θεοφιλία* e *θεοφιλέστατος* è termine che si usa parlando del vescovo, *μετρίότης* si riferisce agli arcivescovi, metropolitani e patriarchi ed *εὐταλεια* è espressione generica. Ma ciò varia a seconda dei tempi.

Balsamone a can. 7 del VI concilio ecum. (*Synt.* 2, p. 321), a proposito del rango dei βαθμοί o ἀξιώματα ecclesiastici, dice che, secondo lui, a torto τὸν στίχον τοῦ ἐκκλησιαστικοῦ κουβουκλείσου è da taluni considerato ταπεινόν e non già δυνατόν, e si appoggia a varii canoni cui rimanda.

Finalmente, sempre a proposito di questa carica, mi è ancora noto qualche μολυβδόβουλλον ecclesiastico in cui si menzionano i κουβουκλείσοι (1).

§ 43. Nel n. 19 abbiamo poi lo schema di una συστατικὴ ἐπιστολὴ rilasciata come una specie di « celebret » a un sacerdote (ipodiacono, diacono o prete) dal vescovo che lo consacrò.

Le lettere che davansi ai chierici ἀποδημοῦσι, o ἐπιδημοῦσι che dir si voglia (cf. *Synt.* 3, p. 139 ἐπιδημοῦντας... εἰς ἄλλην χώραν), sudi-
stinguevansi nelle categorie seguenti: 1) συστατικαί, 2) ἀπολυτικαί, 3) εἰρηνικαί come può, fra l'altro, vedersi nel Σύνταγμα κατὰ στοιχεῖον di Matteo Blastaris al cap. 9 περὶ ἀποδημίας ἐπισκόπων καὶ κληρικῶν (*Synt.* 6, p. 90 sgg.), e scorrendo i canoni ai quali egli rimanda.

Le συστατικαὶ ἐπιστολαί, secondo la definizione di Zonaras a can. 12 dei ss. Apostoli (*Synt.* 2, p. 16), sono « αἱ διδόμεναι κλη-
« ρικοῖς, ἢ λαϊκοῖς ἀφωρισμένοις, ἢ ἀγνώστοις [altra lezione: ἀναγνώ-
« σταις], ἐν ἐτέρᾳ πόλει ἀπιοῦσι, καὶ συνιστῶσαι τῷ ἐκεῖ ἐπισκόπῳ
« αὐτοῦς, ὡς λυθέντας τῶν ἐπιτιμῶν, ἢ πιστοὺς ὄντας ». Cf. anche
lo stesso Zonara a can. 11 del IV concil. ecum. (Calced.) (*Synt.* 2, p. 243), e a can. 7 sin. d'Antiochia (*Synt.* 3, p. 139).

Schemi di συστατικαὶ ἐπιστολαί, appartenenti ad epoca più tarda, fra le quali una trascritta da un codice antico della biblioteca del convento constantinopolitano detto τοῦ ἁγίου Τάφου, sono pubbli-
cate in *Synt.* 5, p. 541 sgg.; e in Goar, *Εὐχολόγιον*, 2ª ed. p. 735.

X. FORMULE DI CANCELLERIA.

§ 44. Il formulario, ora pubblicato, contiene inoltre una serie di schemi di lettere (nn. 13, 21-36) dirette, per lo più, a pubblici

(1) V. K. M. KONSTANTOPOULOS, *Βυζαντιὰ μολυβδόβουλλα ἐν τῇ ἐθνικῇ νομισματικῇ μουσείῳ Ἀθηνῶν*, α'. Μολυβδόβουλλα θεμάτων καὶ ἐκκλησιῶν in *Διεθνὴς ἐφημερὶς τῆς νομισματικῆς ἀρχαιολογίας* = *Journal international d'archéologie numismatique* dir. da SVORONOS, VI (Atene, 1903), 65.

ufficiali, e qualcuna a privati, che offrono nuovo materiale per istudiare lo stile della cancelleria bizantina e per conoscere i titoli che competevano ai diversi dignitari. Quali destinatari (l'autore non è sempre chiaramente indicato) figurano i seguenti: ἀρχιερεύς, πρωτοπρεσβύτερος, ἱερεύς, κληρικός (χαρτοφύλαξ, νομικός, σκευοφύλαξ), ἑξαρχος, σακελλάριος, μοναχός, ἀναγνώστης, ἀρχων, δούξ, ἀντίδουξ ο πρίκτωρ, στρατιώτης, γραμματικός. Notevole è il n. 33, un ricorso, ossia istanza (ὑπόμνησις) diretta al « basileus » da un suo suddito conculcato, che si firma colla solita formula δοῦλος. Interessante è anche la parola κομηνός che sembra compaia come un titolo onorifico di alti dignitari. Da qualche schema poi, come ad esempio dal 22, impariamo i termini tecnici delle varie parti nelle quali dividevasi la lettera: πλήρωμα, ἐπανογραφή, ἀρχή, nonchè i luoghi nei quali le varie formule trovavano posto.

GIANNINO FERRARI.

SOMMARIO DELLA DISSERTAZIONE GIURIDICA (1).

I. PREFAZIONE.

- § 1. Accenno glottologico (nn. 29, 30, 31, 34, 36).

II. DECRETI DI NOMINA DI PUBBLICI UFFICIALI (NOTAIO, ESATTORE).

- § 2. Nomina del tabellione (n. 14).
§ 3. Nomina d'un esattore (n. 15).

III. DIRITTO DI SUCCESSIONE EREDITARIA.

- § 4. Testamenti privi d'instituzione d'erede (nn. 10, 12, 39).
§ 5. La vedova « domina et domina » (n. 10).
§ 6. Testamento di monaci (n. 12).
§ 7. Dell'apertura e pubblicazione del testamento (n. 39).
§ 8. Ricevute assolutorie di ἀβιωτικῶν (nn. 11, 16).

IV. DIRITTO DI FAMIGLIA.

A) *Conclusione del matrimonio e analisi della prima parte dei nostri schemi.*

- § 9. Celebrazione canonica del matrimonio.
§ 10. Quando venissero redatti i nostri contratti nuziali (nn. 1-3).
§ 11. La costituzione di dote.

B) *Una forma speciale di matrimonio e l'adozione.*

- § 12. Del matrimonio ἐσωγάμβρος (n. 3).
§ 13. L'« affiliazione » in Occidente.
§ 14. Accenno a un pap. inedito di Pietroburgo e all'adozione del genero.
§ 15. Adozione (n. 40).

C) *Analisi delle nostre formule.*

- § 16. La sezione περὶ θανάτου, nei nostri schemi, concernente i lucri.
§ 17. Formule di sanzione.

D) *Dei lucri nuziali nella legislazione greco-romana.*

- § 18. I rapporti patrimoniali fra coniugi nel diritto bizantino e le costituzioni di Leone VI.
§ 19. Rapporto fra la dote e l'ypobolo e successione legittima del coniuge superstite.
§ 20. Nov. L. XXII.
§ 21. Nov. L. LXXXV.
§ 22. Successione della donna indotata.
§ 23. Ampia discussione sulla natura delle varie φιλοτιμίαι maritali.

E) *Leone VI e l'Ecloga Isaurica.*

- § 24. Specchietto del sistema Leonino.
§ 25. Eventualità nel caso di morte della moglie senza figli.
§ 26. Sopravvivenza del marito con figli.
§ 27. Caso di morte del marito senza figli.
§ 28. Sopravvivenza della moglie con figli.
§ 29. Scioglimento del matrimonio per l'adulterio della donna.
§ 30. Inventario delle facoltà del marito.

F) *I lucri nuziali in Egitto.*

- § 31. Il pap. del Cairo 67006.

(1) Il numero fra () indica lo schema che nel § trova, soprattutto, spiegazione.

G) *Scioglimento degli sponsali.*

§ 32. La form. n. 4 in particolare.

V. DIRITTO PROCESSUALE.

§ 33. Lo schema d'un mandato generale (n. 7). Il verbo *φαίνομαι*.

§ 34. Depositione scritta di testimoni (nn. 5, 20).

VI. COMPRAVENDITA.

FUNZIONE DELLA CARTA.

§ 35. La realtà della compravendita e il documento dispositivo (nn. 6, 37).

§ 36. L'antica formula « *κληρονόμοι και διάδοχοι και διαπάτοχοι* » (n. 6).§ 37. Vendita di schiavi e animali, ed i vizi già contemplati nell'*Editto degli Edili* (n. 37).

VII. SCHIAVITÙ.

§ 38. Epistola di manomissione (n. 38).

VIII. CONCESSIONI DI TERRE.

§ 39. Tradizione d'una *στάσις* libera (n. 18).

§ 40. Concessione militare (n. 8).

IX. DIRITTO CANONICO.

§ 41. « Charta remissionis » concessa a Bogomili (n. 9).

§ 42. Commendatizia data a un *κρυβούκλης* (n. 17).§ 43. Epistola *συστατική* (n. 19).

X. FORMULE DI CANCELLERIA.

§ 44. Schemi di lettere (nn. 13, 21-36).





